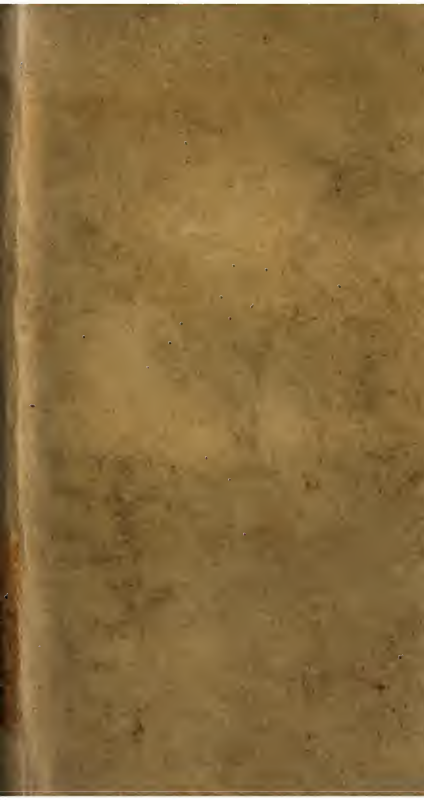




6

33-d

39

M



Bibliotheca
Coll. Rom.
St. Jesu



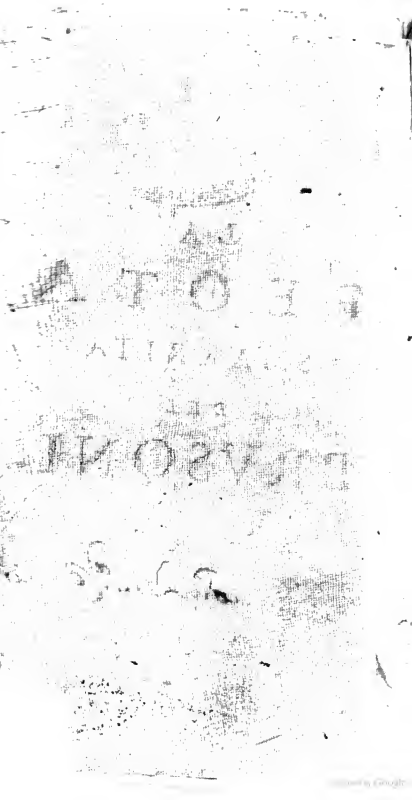


6.16.A.33



LA
PEOTA
SMARRITA
DEL
BRVSONI.

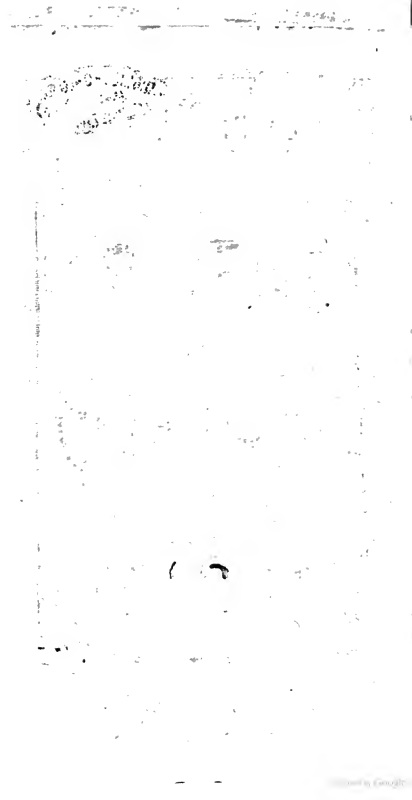
Di Giacomo M. Cenni



LA PEOTA SMARRITA.



BIBLIOTECA
ROMA
VITTORIO EMANUELE



BIBLIOTECA
ROMA
VITTORIO EMANUELE

LA
P E O T A
S M A R R I T A
D I
GIROLAMO BRVSON.

Finisce
LA GONDOLA A TRE REMI.
E
IL CARROZZINO ALLA MODA.

Bibli. All' Illustrissimo Signore *Secr.*
IL SIGNOR

D. GIACOMO MARIA
GIROLAMO STAMPA,

Marchese di Parona, Cavaliere dell'Ordine di Calatrana, Mastro di Campo, Questore del Magistrato Ordinario; e Consigliere segreto di Sua Maestà Cattolica nello Stato di Milano.

Coll.

Vol.

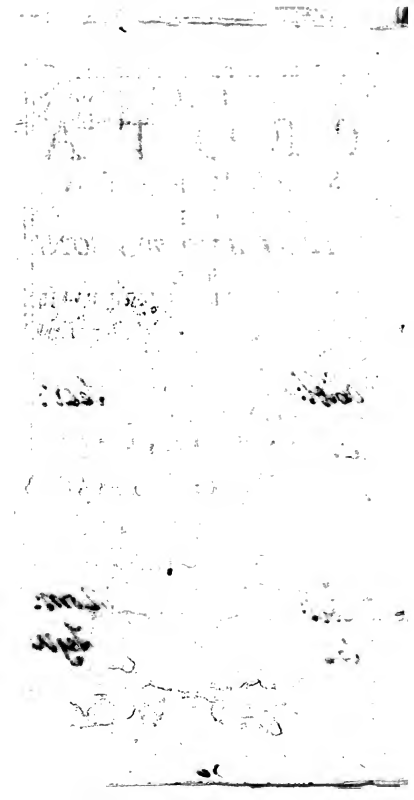


Rom.

Lyn

In Venetia, Per Gasparo Storti. 1662.

Con Licenza de' Super. e Priuil.





ILLVSTRISSIMO

Signore.



V. Sig. Illustrissima
che è la delizia del
mio Genio dedico
questa Operetta, che
scrissi, alcuni anni sono per Ri-
creazione d'Ingegno. So bene,
che ad un compitissimo Caval-
liere, qual'è *V. Sig. Illustrissi-
ma* si douerebbono presentare co-
se Eccellentissime, non aborti
del

del Capriccio, e della Fortuna,
ma sapendo altresì, che tra le
più eccellenti qualità, che l'a-
dornano, risplenda l'amore del-
la Giustizia, mi confido, che
non isdegherà la mia dedica-
zione; mentre devierebbe dal
sentiero del Giusto pretendendo
dalla povertà de' miei talenti pre-
ziosi frutti d'Ingegno; quando
nessuno può dare altrui quellò,
che non possiede. E io amo meglio,
che sieno vedute da gli Studio-
si le mie proprie debolezze, che
comparire in mostra adorno del-
le altrui penne: sicuro, che sa-
rà sempre più prezato dagli
spiriti gentili il rame, e'l piom-
bo, che si trae dalle proprie mi-
niere:

niere: che l'oro, e l'argento, che
si raccoglie negli altrui poderi.
Desideraua ben'io di palesare
in miglior maniera al Mondo
la diuozione, che professo à V.S.
Illustrissima per quelle sue ra-
re, e singolarissime doti, che
formano la Idea del perfetto Ca-
ualliere al nostro secolo, ma
~~perchè la F. S. non me l'ha vo-~~
luto concedere questa consola-
zione, ne voglio differire più
lungamente a me stesso la so-
disfazione di questo debito di
conuenienza, risoluo di manda-
re sotto gli auspici felicissimi
del suo glorioso Nome questa
Operetta nel Teatro delle Stam-
pe a guerreggiare l'Oblío. Che
se

se V. Sig. Illustrissima ha con
opere egregie di Valore negl' Im-
pieghi Politici, e Militari su-
perato l'Invidia, e la Fortuna;
meritando dal suo Inuittissimo
Re le prime cariche d'Onore, e
di Confidenza, che la Maestà
Sua dispensi a' più benemeriti
Cauallieri in coteslo Stato: per-
che non potrò promettermi dal-
l'ascendente d'un Genio così
felice un' influsso di grazie, che
rendano gradita al Mondo, e
rispettata dall' Emulazione que-
st'Opera scritta per esercizio d'-
Ingegno, pubblicata per conue-
nienza, e dedicata per debito?
Ma girisi pure, o buona, o rea
per quest'Opera la ruota della

For-

Fortunā, non potrà però pri-
uarmi di questa consolazione, d'
auermi palesato al Mondo quel-
lo, che viuo già tanto tempo, e
che farò sempre fino alla morte
Di V.S. Illustriss.

Deuotiss. e Obligatiss. Servo,

Venetia li 27. Luglio 1662.

Girolamo Brusoni.

NOI



DELLA



PEOTA SMARRITA.

RICREAZIONE D'INGEGNO

DI

GIROLAMO BRVSONI

SCORSA PRIMA.

*Finisce la GONDOLA A TRE REMI,
e il CARROZZINO
Alla Moda.*



VEVA risoluto Glisomiro di trapassare per le occorrenze, che già sappiamo, a casa di Giacinto sul Padouano: quando capitatogli auviso, che fosse peruenuto di ritorno dall'Armata a Malamocco Ariperto; determinò di

2 DELLA PEOTA

nò di passare immantenente a visitarlo. E perche aueua apparecchiata per lo viaggio di Padoua vna Peota a sei remi comoda molto, e ben fatta; e doueua per necessità condurre a questa visita i Parenti ancora, e gli Amici del Caualliere, comandò a Giacinto di farla procedere di quanto occorreua per lo domestico trattenimento d'vna giornata. Era la stagione allora sul fine d'Octobre, e l'aria dopo alcuni giorni di pioggia, serena oltre l'vsato, e senza nebbia alcuna. Venne per tanto voglia anche a Laureta d'accompagnar Glisomiro in questo viaggio, più forse, che per vaghezza di riuedere Ariperto, per gelosia di qualcuna di quelle Dame, che doueuan passar con esso a questa amicheuole conuenienza. Spuntaua adunque a pena l'Alba su le cime de' monti, che incominciando a comparire a casa di Glisomiro Eugenia, Beatrice, ed Ermanno da vna parte, e da vn'altra Guglielmo, e Giustina; comparue ella ancora in camera del Caualliere in abito da campagna. Auuedutosi Glisomiro del suo disegno, e fatto sembiante di venire dall'Indie; quasi che auesse diuifato seco somigliante trattenimento, disse. Già che dobbiamo andare tutti a Malamocco, che non inuitiamo a questa Ricreazione Domitilla ancora, e Druisilla co' loro Consorti? Mi piace, disse Laureta;

S M A R R I T A.

3

reta ; ma pensate bene, che la Barca non riesca troppo angusta per tante persone. Faremo di necessità conuenienza , rispose Glisomiro ; e conducendo solamente con noi la nostra domestica seruitù , e i Camerieri di Giacinto , e d'Ermanno ; alle altre funzioni suppliranno i Remiganti. Così fu fatto : e leuata per comodità maggiore di mezzo alla barca la mensa ; si sedettero le Dame , e i Cauallieri in cerchio ; Cillia, e Agnesina presero luogo su due piccioli scabelli a piedi di Laureta , e di Glisomiro , Astolfo , e Antonio si stettero in piedi dalla parte anteriore , e Porfirio , ed Ermes dalla dretana del selze. Così stradatasi la Peota per lo Canal grande verso la punta delli Doana , di quiui girò verso l'Isola di San Giorgio , doue imboccato il Canale , che porta a Malinocco , si tolse dalla vista , e dallo strepito dell'innumerabile Nauilio , che dalla bocca del Canal grande , e dal Canale della Giudecca si distende lungo la Piazza Ducale , e la Riua delli Schiauoni , fino alla punta di Sant'Antonio , in così mirabile prospettiva di Semicerchio , e d'Anfiteatro , che non sai ben dire se più ralletti l'occhio , e ti stieghi la marauiglia nell'animo , la magnificenza degli Edificij piantati fra le acque , o la varietà de' Legni , che in sembianza di selue , e di Città volanti vi galleggiano sopra.

4 DELLA PEOTA

Il silenzio della Laguna ruppe il silenzio della bocca a' nostri Passeggieri ; auendone data occasione a Panfilo vn picciolo suenimento souuenuto per l'agitazione dell'acqua ad Agnesina . La quale ripiegata perciò la testa soura vn ginocchio di Glisomiro, pareua vna rosa appunto di Primavera, che imbianchita dal fouerchio calore, ripiega sul verde cespo le foglie infievolite . E ciò faceua con tanto sforzo di tenera vezzosità , che non che le altre Dame, e i Cauallieri, ma la stessa gelosissima Laureta n'ebbe gusto ; e raccomandolla al medesimo Glisomiro dicendo , che passato quel picciolo deliquio, la voleua appresso di se per seruirla ella stessa , quando le fossero tornati quelli suenimenti, che dauano assai chiaro indicio , che incominciasse a prouare più che la nausea dell'acque false , li suogliamenti del maritaggio . Fu cara a Glisomiro questa gentilezza di Laureta, e alla fanciulla altresì , onde solleuata la sua debolezza le ne rese compitissime grazie , scusandosi però di non poter riceuere quell'inuito ; perche essendo deputata allora in luogo di Cillia al seruigio del suo Signore , passata , che le fosse quella oppressione nõ poteua allontanarsi dalla sua persona . Rife Laureta, e disse . La intende male Glisomiro a prouedersi di così fatte Gouvernanti , che invece
di

S M A R R I T A. 5

di seruirlo hāno elle bisogno di essere seruite. Onde perche questa facēda passi cō maggior cōuenienza tra la Gouvernāte, e la Padrona, Voi farete conto, che io sia Glisomiro, e così nō vi spiacerà di seruire, e d'essere seruita da me; se non con tanta esperienza, almeno cō vguale affezione. Sospirò Agnesina, e nō rispose per riverenza: onde prese a dir Doralice. Voi, Signora, volete fare vn cambio più glorioso, che vtile per Agnesina; perche non essendo Amore altro che vn'interesse, penso, che ella rinunzierà volentieri a qualche altra Donna la gloria, che le offerite, per conseruarsi l'vtilità della seruitù di Glisomiro. Qui Cillia sorridendo, disse. Credeua, che questo onore della Signora Laureta douesse aprirmi la strada di rientrare in quel posto, dal quale m'ha cacciato la mala ventura: ma questa Dama m'ha dato nuouamente il crollo, con questa sua nuoua diffinizion d'Amore. A cui Doralice. Non è punto nuoua la mia dichiarazione; mentre per altro non furono giammai conosciuti gli Amori, che per merisimi interessi. E se ogn'altro Amore merita per propria naturalezza questo nome; meglio d'ogni altro si cōuerrà certamente all'amore della seruitù, nō vi essendo alcuno, che serua giammai per altro, che per interesse: Ne voi desiderate di rientrare nel posto d'Agnesina, che per

6. DELLA PEOTA

auvantaggiare i vostri interessi, qualunque si sieno, e si chiamino, o d'ambizione, o d'auarizia, o di compiacenza di bellezza. Rise Giustina a questa parlata, e disse. Io non credo punto, che la mia cara Cillia desideri d'occupare il luogo d'Agnestina per amor d'ambizione, ne d'auarizia, possedendo ella già per grazia de' suoi Padroni onori, e fortune da non lasciarle inuidiare lo stato di qualunque altra Donna mia pari; ma credo bene, che ella desideri il suo posto per interesse di potere quando le venisse qualche suenimento sedergli appresso, ed ~~offere seruita di sua propria mano.~~ Risero gli altri, e disse Guglielmo. Si che potremo dire, che ella sia più tosto gelosa, o inuidiosa, che interessata. Anzi, soggiunse Drusilla, non per altro ella sarebbe inuidiosa, o gelosa fuor che per essere interessata. Qui Cillia, sorridendo disse. Siamo a ricreazione, e però si può parlare liberamente anche delle cose, che non sono: Onde se sia vero quello, che dice la Signora Doralice, che ogni amor sia interesse, confesso anche io di essere interessata, perche amo di posseder la grazia del mio Signore. Nego bene d'essere gelosa, o inuidiosa; perche non l'amo per desiderio della sua persona, ne mi dolgo, che altra si viua fauorira della sua grazia, e del suo amore. Voleua replicar Drusilla; ma paurosa di dis-
disgu-

S M A R R I T A. 7

disgustare Laureta con sì fatti ragionamenti si tacque in così dolce maniera, che ella auuedutasi del suo pensiero, le disse. Parlate pure, Signora, quanto vi piace: ad ogni modo voi contrafterete di parole, e intanto Agnesina si goderà della grazia, e dell'affetto di Glisomiro. E dirò ancora della mia affezione, e stima; perche senza priuarla del posto, che meritamente possiede appresso di lui, intendo, che ella tenga appresso di me la medesima qualità di mia gouernante, e amica. Voleua Agnesina a questa dichiarazione di Laureta leuarsi per ringraziarla debitamente di questo onore: ma ritenuta da Glisomiro, sodisfece egli per ella con tanta gentilezza, che Cillia, tra sospirofa, e ridente riprese a dire. Ora sì, che a poco, a poco incomincierò a patire anch'io del male dell'inuidia; non per dolermi dell'altrui bene, come di proprio male; come disse quel Poeta, che fa l'inuidioso; ma per vedere, che altra si goda quel bene, che essendo già mio ne sono stata priuata senza demerito. Parue pungente, benchè da scherzo il motto di Cillia: ma Glisomiro, che amaua ben da douero quella virtuosa Giouane, volto il ragionamento ad altra parte, disse. Ben si vede, che i nostri desiderij, o amori, o interessi, che sieno, sono insaziabili, perche sono ciechi. E però a Cillia farebbono mestiere

8 DELLA PEOTA

i mille occhi, che i Poeti attribuiscono alla Gelosia per vedere, che ella non abbia occasione alcuna di dolersi; e non degli occhiali dell'inuidia, che fanno tra uedere chiunque gli adopera; come quelli, che essendo formati a faccette di diuersi colori rappresentano mille strane sembianze di cose, che mai non furono al proprio appetito. Onde Vittorio: Sì che, a quel, che io vedo voi mettete diuersità tra l'Inuidia, e la Gelosia. E grande ancora, disse Glisomiro; benché io sappia, che alcuni Saggi moderni le confondono insieme in materia d'amore. Che se non fossero, benché assai somiglianti di faccia, diuersissime di natura, non se auerebbe citate il diuino Petrarca, che tanto seppe in Amore, scriuendo della sua Donna,

Che ora ne toglie Inuidia, e Gelosia.

E altroue fauellando di se medesimo

D'Amor, di Gelosia, d'Inuidia ardendo.

Che se pure si concedesse, che la Gelosia fosse vnâ spezie d'inuidia, e chi non vede a primo incontro essere fra di loro quella medesima differenza, che è tra il Genere, e la Spezie: Onde si come, perche il Cane venga collocato sotto il genere d'Animale, non è però il medesimo Animale, che il Cauallo; così, perche la Gelosia secondo costoro caschi sotto il genere dell'Inuidia, non dee pe-

rò

rò chiamarsi Invidia . E la Invidia dolore dell'altrui apparente felicità ; o , come parue a più sublime ingegno ; odio , e disdegno dell'altrui felicità . O pure , come altri disse : Dolore dell'altrui bene , che stima minuimento della sua propria gloria . Ma la Gelosia non è al fine (largamente presa) che emulazione ; e strettamente a nostro proposito ; che vn timore , che altri possieda la cosa amata : O come direbbe lo Stoico : Vna infermità d'animo nascente dal timore , che altri possedà quello , che vorremmo per noi stessi . E come che dagli effetti meglio si conosca souente la natura delle cose , che dalla considerazione della loro essenza ; potete ageuolmente osservare , che i frutti dell'Invidia sono sempre pessimi , e infami , e degni d'abbominazione , e di castigo : mentre l'Inuidioso uccide , per così dire , in se medesimo l'altrui felicità , e ne diuenta seminatore d'occulti mali , e detrattore dell'altrui gloria . Si rallegra del male altrui , si contrista dell'altrui bene , e odia talora mortalmente , e sempre peruersamente gli Amici , i Compagni , e fino i proprij Parenti costituiti in miglior fortuna della sua . Doue gli effetti della Gelosia riescono taluolta generosi , e lodetoli , e sempre degni di scusa , e di compassione . Anzi dietro la scorta d'Eminentissimo Ingegno , andrò più auanti , e considera-

to, che doue l'Inuidia, parto sempre vniforme d'animo vile, e degenerante: è sempre ingiusta, e spesse volte scelerata: la Gelosia quando casca in vn'animo gentile, come sogliono essere ordinariamente gl'Innamorati; cangia souente natura, e diuenta ageuolmente generosa virtù, o almeno nobile Ministra d'eccezionale virtù. Perche temendo vn cortese Amante di perdere per proprio demerito l'amata Donna, temerà per conseguente di commettere tal mancamento, che meritamente il priui della sua grazia. E così conoscendo in se medesimo qualche difetto, l'emenderà con la contraria virtù; trouandosi molti a giornata, che sferzati dal flagello della Gelosia, diuentano in vn momento di pusillanimi forti, d'incontinenti temperati, di vili magnanimi; onde può ragioneuolmente la Gelosia, non meno d'Amore vantarsi, che quanto vn nobile Amante tenga del pellegrino, e del gentile, il debbia intieramente riconoscere dalla sua forza, e potenza. Qui Giacinto. Negli huomini veramente vegliamo verificarsi per lo più questa dottrina; ma per me dubiterei se nella donna operi così lodeuoli effetti la Gelosia, quali ci hauete rappresentati. Soriso Glisomiro, e disse. Se non vogliamo noi ancora seguitare la sciocca dottrina di quell'empio Legislatore de' Turchi, che

S M A R R I T A. II

che sognò la distinzione delle anime maschi, e femine, non possiamo certamente negare alla Gelosia il produrre le sue buone operazioni egualmente negli huomini, e nelle donne. Anzi io direi, che doue nell'huomo è souente degna di biasimo la Gelosia, per cui si duole, e teme di perdere il possesso di questo nostro caduco, e fragil bene, che si vanta del titolo di bellezza, ella riesca sempre degna di lode nella donna; la quale timida per natura, e consapeuole delle proprie sventure, teme a ragione, e si duole, che altra le inuoli quel bene, da cui dipende ogni sua consolazione, e sostegno. E però chiaramente si scorge, che quanto più gelosa è vna donna, riesce altrettanto più mansueta, praticabile, e onesta. Che se pure taluolta per la debolezza dello spirito, e per la delicatezza del sesso vien tirata dalla gelosia in qualche eccesso di sdegno, d'inquietudine, e d'impazienza: sono scherzi amorosi, non ingiurie le sue tenere contumacie a quell'huomo, che sa donersi condonare al merito della sua bellezza ogni imperfezione, pur che salui, e conserui l'vnico pregio, che solo fa stimabile la donna, l'onestà. Onde lo stesso Maestro de' più liberi amori, s'andaua agurando vn'Amica, che per gelosia il guardasse torto, piagnesse di stizza in vederlo, gli strappasse taluolta i capelli, e gli desse fin delle

ciate. Riserò gli altri, e disse Giacinto. Guardate, Signor Cugino, di non insegnare qualche dottrina a queste dame, di cui abbiate vn giorno a pētirui. Quì Beatrice trasportata da vn'empito improvviso d'Amore, senza saperfi quasi quello, che si dicesse, sospirando disse. Bisognarebbe, che fosse vna Furia d'Auerno, non vna Dama gentile quella a cui dafse il cuore d'offendere vna così bella faccia, com'è quella di Glisomiro. E voluto dir d'auvantaggio, se le ingroppò la voce, e tacque. Piacque a tutte le Dame, e più di tutte a Laureta l'amoroso tratto della spiritosa Beatrice, e riuolti gli occhi nel volto del Caualliere, incontratafi ne' suoi sguardi, dolcemente sorrisè, e sospirò. Ma Drusilla disse. Veramente Beatrice porta opinioni degne della sua nascita; perche se non vna Furia d'Auerno, non potrebbe essere almeno che vna scostumata Villana quella, che in vece della mansuetudine, della modestia, e della gentilezza, volesse per fouerchia gelosia vsare i rimproueri, le impertinenze, e le ingiurie contro il suo proprio Sposo, e Signore. E pure (disse Panfilo) tralasciati gli esempli moderni, che han funestato il mondo per la gelosia delle Donne; noi trouiamo nella lezion delle Istorie fino delle Principesse, che per troppa gelosia hanno incrudelito, non che contro le Rivali, contro i

S M A R R I T A. 13

proprij figli, e mariti, e contro se medesime. Somiglianti Femmine (proseguì Drusilla) saranno state anzi disperate, che gelose; poiche allora che la gelosia di timore di mal presente, o futuro, si cangia in certezza di essere dal proprio Marito, od Amante abbandonata per altra Donna, non solamente per donarle il suo amore (che le Donne gentili facilmente sopportano in pace somiglianti offese nascenti dalla tirannia, che s'hanno usurpata gli huomini sopra di loro) ma per introdurla (scacciata lei medesima) a parte del suo letto, e della sua dignità; degenera parimente in disperazione. Così Medea, non perche Giasone si compiacesse d'altre Donne, ma perche abbandonata lei, volle sposare la figlia di Creonte, diuentò la fauola delle Tragedie. E se Laodice uccise col veleno Antioco Re di Soria suo marito, non venne indotta a commettere così atroce sceleraggine dall'amore, ch'ei portasse ad altre Donne; ma per auere egli voluto introdurre nel suo proprio letto, ad onta di lei, e della sua riputazione Berenice sorella di Tolomeo Re d'Egitto. Non lodo però, ma detesto simili eccessi di disperazione aliene dalla modestia, e dalla pietà femminile, ed a me, quando mai fosse incontrata, o'douesse incontrare giammai questa sciagura d'essere ingiustamente abbandonata dal mio proprio

prio Marito per mettere a mio scorno vn'altra Donna nel mio proprio letto; assai mi stimerei vendicata di così atroce ingiuria con farmi conoscere nella integrità de' miei costumi indegna di somigliante calamità. Ammirarono, non che lodassero le Dame, e i Cauallieri la ingenua, e dolce natura della bellissima Drusilla; E Doralice ripigliò il suo ragionamento in questa forma. Sì che repilogando i discorsi fin'ora ascoltati, possiamo conchiudere, che (non parlato punto dell'Inuidia, come d'vna Peste indegna di pure essere nominata tra Dame, e Cauallieri gentili) se la Gelosia è virtù; o almeno ministra, e coe della virtù; non dee produrre altri frutti che di temperanza, di cortesia, di magnanimità nel Caualliere; e d'amore, di modestia, e d'onestà nella Dama. E che per qualunque ingiuria amorosa, che (salua la sua dignità) riceua vna ben nata moglie dal proprio Consorte, non le sia mai lecito d'vsare altri risentimenti contro di lui, o contro le persone amate da lui, che quelli d'vn modesto silenzio; e d'vna rassegnata pazienza nella considerazione del proprio stato; che l'ha resa fin dal suo nascere serua, e compagna, non mai padrona, e signora dell'huomo.

Mentre così parlaua Doralice, era giunta la Peota dirimpetto all'Isola di San Clemente, nella qual Chiesa si conserua

serua di presente, e riuerisce da' fedeli in vna diuotissima Cappella il simulacro della santa Casa di Loreto. La Santità del luogo sacro inuitò la pietà di questa nobile Compagnia a scenderc dalla Peota in terra, ma non essendo allora permesso somigliante trapasso alle Donne, per essere di presente quell'Isola abitata dagli Ereniti Camaldolesi; non ismontarono, che i Cauallieri. I quali per non tenere a disagio la Compagnia; auendo sodisfatto alla propria diuozione, voluto tornare prestamente in barca, ne vennero per breue spazio distolti dalla curiosità d'Astolfo, e d'Ernes, che aspettando i Padroni nella piazzetta, che s'allarga dauanti la Chiesa, si misero a leggere due epitafij intagliati di fresco nel suo frontispicio, a perpetua ricordanza del Gran Tomaso Morosini già Capitano de' Galeoni della Serenissima Republica, e del Senatore Francesco fortunatissimo Padre d'vn tanto Eroe. Letti adunque in riguardo di soggetti di tanto grido questi Epitafij anche da' Cauallieri; e paruto loro, che fossero di gran lunga inferiori al merito di Personaggi di tanto valore; prouocarono la gentilezza di Panfilo a dire; che chiunque auuea sostenuto il carico di quella funzione, auesse per modestia mancato a se stesso, eleggendo di molti componimenti quelli, che forse meno di tutti gli

gli altri, che erano stati dettati da' belli Ingegni in quella occorrenza, satisfacevano alla virtù degli estinti, e alla asperatione de' viuenti. In questo dire ritornati i Cauallieri in Barca a' proprij luoghi, dopo qualche trascorso litterato sù questi Elogij, venne Faustino a pregare Panfilo, se altro Elogio tenesse alle mani, o alla mente, che rinfrescasse loro la sempre acerba, e sempre onerata ricordanza del gran Tomaso Moresini, a favorirlo di recitargliele. Panfilo allora riuolto a Vittorio gli accennò di far morire esso così nobile Corona di quello, che tenesse a memoria in somigliante proposito, come fattura di comune Amico. A che auendo cortesemente sodisfatto Vittorio; diede con le lodi di vn'Eroe così celebrato occasione a gli altri Cauallieri d'agurare simili esempi di Cristiana pietà, e d'eroica forza alla Patria; e motiuo altresì ad Ermanno di raccontare quanto fosse stato tremendo a' Turchi il nome solo di quel gran Capitano, portando insieme alcune notizie degli affari di Leuante, fino dal principio della guerra presente. In torno alle quali perche Panfilo, e Vittorio gli mostrarono varie difficoltà, quasi che zoppicassero dalla verità nelle menzogne d'vna fama vana: voluto Ermanno liberare la propria fede, riprese a dire. Perche si vegga, che io non parlo senza

Auto-

S M A R R I T A. 17

Autore di credito di questi affari; ecco-
ui, Signori vna breue Relazione spic-
cata dalla Turchia, e forse dal Serraglio
medesimo del Gran Signore, mentre le
Schiauo Cristiano, che la dettò, staua
allora nella casa d'vno de' più principali
Bassà della Porta, che interueniua di
persona al Consiglio segreto del Gran
Signore; soua i motiui, e i pruni auue-
nimenti di questa guerra,



ORIGINE, E CAUSA

della mossa delle Armi Ottomane a i danni della Serenissima Republica di Venetia l'anno 1645.



E COSA certa, che prima della presa del Galeone della Sultana ne' Mari di Rodi l'anno 1644. non si parlaua punto di guerra contro i Cristiani nella Corte del Gran Signore; e se pure parlauasene, si facena con tanta segretezza, che pochi ne auenano cognizione. Ma all'auuiso della presa del Galeone i più speculatiui di Costantinopoli giudicarono dagli straordinarij sentimenti cagionati da questo accidente in ciascheduno, e sopra tutti nell'animo del Prencipe molto di sua natura terribile, vindicatio, e furioso nelle sue passioni, che non si sarebbe fermato molto senza risolversi alla guerra contro di quelli che l'auenano preso.

Nel-

Nello stesso tempo si sentì quasi la fama degli apparecchi d'vna Armata Navale, che doueva portarsi nell'Isola di Malta, doue arriuare da molte parti le nuoue con auuisi particolari, il Gran Mastro col suo Consiglio obligò con vna riduzione Generale tutti quelli dell' Abito, che si trouauano assenti, di venire dentro il più breue termine, che fosse possibile in soccorso di quella Piazza minacciata d'assedio dal Turco: a che obbedirono con ogni diligenza.

A Constantinopoli intanto quelli che sapenano considerare l'importanza di tale impresa, e le difficoltà di venirne a fine con sì poche forze, come erano quelle, che si andauano allestendo, rappresentauano a Sua Altezza molte ragioni per dissuaderne la. Gli ricordauano la stagione molto auuanzata, la lunghezza della Nauigazione, il bisogno di buoni Marinari per vna grossa Armata, la quale non era, ne poteua essere così presto all'ordine, e sopra tutto le forze grandi della Piazza, che si voleua assalire, e doue si auerebbe aiuto a fare con persone le più risolue, ed
esper-

Èsperte di tutta la Cristianità, che non fanno altro tutto il corso di vita loro, che maneggiare l'armi, e che fanno tremare tutto il Levante con sei sole Galee.

Ma il Gran Signore inteso che egli ebbe, che i suoi Capitani, e Visiri il disuadevano dall'impresa di Malta, fù in procinto di leuar loro la vita per isdegno. Onde non ardiua più alcuno di parlare, temendo della propria testa. Nientedimeno vno delli suoi Visiri chiamato Salifendi più coraggioso degli altri, facendo vedere, come niuno di loro sapeua qual fosse la Fortezza di Malta, come quelli, che non vi erano stati giammai; disse, che sarebbe stato a proposito prima di passare a risoluzione alcuna di prenderne informazione da qualcheduno, che ne auesse pratica. E che egli conosceua vn' Agà venuto di là già sei mesi, huomo di giudicio, il quale nello spatio di tre, o quattro anni, che vi era dimorato schiavo, auenea potuto offeruare tutte le cose, e poteua dare sufficiente informazione di quella Piazza, se fosse piacciuto a S. A. di farselo venire auanti e d'ascoltarlo in questo proposito.

Intro-

Introdotta adunque *Autun Agà*, il Gran Signore gli comandò, già che era stato a Malta, di parlare liberamente, e dire come passauano le cose di quell'Isola. Parlò dunque, e disse, che le forze di quella Piazza erano grandissime, perche oltre il vantaggio del sito, e le doppie fortificazioni, che la rendono inespugnabile, viene difesa da gente di grande ardire: Che le sue muraglie sono di altezza, e grossezza straordinaria, e le fosse molto profonde. Tutta la campagna non è, che vn duro sasso, senza che possa trouarsi terra da far trincee; da che nasce essere impossibile l'approssimaruisi. Aggiungeua la mancanza di tutte le cose sull'Isola, doue non può vn' Armata nemica fermarsi, ne meno ricouerare i suoi Vascelli, e Galee dalla furia de' venti, che impetuosi sono in que' Canali. Essere oltre a ciò molto vicina alla Sicilia, e all'Italia dalle quali Prouincie le sarebbe stato somministrato, senza poteruisi fare ostacolo alcuno qualsiuoglia soccorso. Diede anche informazione di certe mine segrete, e non conosciute dalli schiaui, fatte suo-

te fuori delle mura; e per conchiudere il suo discorso metteua innanzi la distanza tale, che difficilmente l'Armata auerebbe potuto arriuare a tempo per assediare, o almeno al principio di Giugno; non potendo tratteneusi in mare più di tre mesi; li quali spirati, bisognaua applicar l'animo alla ritirata, riuscendo impossibile il fermarsi d'auvantaggio in riguardo alle borasche, che si fanno sentie, e temere nel principio di Settembre.

Tutte queste cose come totalmente contrarie a i desiderij del Gran Signore, non ad altro seruiro, che per maggiormente accendere il fuoco del suo sdegno. Durante il quale fece diuerse dimande all'Agà; e tra le altre che sorte di gente difendesse l'Isola di Malta, che rendesse l'impresa difficile, che gli auena detto. Questa è vna vnione, rispose l'Agà, di Nobiltà della Cristianità tutta, e nominando i Cauallieri a nazione per nazione, disse essere il maggior numero loro de' Francesi. Che il superiore di tutti era Francese, il Generale delle Galee parimente Francese, e che per render facile l'impresa di Malta bisognaua fare in modo, che

do, che il Rè di Francia richiamasse di là tutti i Cavallieri Francesi; altramente non era da pensare di venire al fine di tale impresa. Questa parola di Francese commosse tanto il Gran Signore, che ordinò, che si andasse subito a tronc are la testa all' Ambasciatore di Francia; il che sarebbe stato infallibilmente eseguito, se il Consiglio non auesse frastornato tale esecuzione: e per buona fortuna vi si tronò presente certo Aga Negro Funuco, buon mo già incanutito, e di buon giudicio; il quale mosso da zelo per seruigio del Gran Signore entrò a parlare per disuaderlo da commissione sì barbara, dicendo, che per lo spazio di più di sessanta anni, ne quali auena egli seruito sotto l'Imperio di cinque Gran Signori, cioè li due Fratelli, el Auo, e il Bisauo di S. A. nel cui Consiglio si erano trattate cose importanti di Stato, che auenano per fondamento la perdita di Galee, di Galeoni, e altre calamità, diuerse volte auuenute; e non per tanto mai auena sentito dire, che si fosse parlato di tagliar teste, e specialmente agl' Ambasciatori di Francia; e che egli non poteua approuare vna tale azione.

azione per molte ragioni; essendo cosa certissima, che ingiuria tale fatta a Re così potente, come era il Re di Francia non rimarebbe giammai inuendicata. Che se sei sole Galee di Malta pongono bene spesso in confusione i nostri Mari, che cosa sarebbe se vn Re di Francia venendo a rumore con V. A. vi dichiarasse la guerra, e ve la facesse con tutte le sue forze? Di modo che, dargliene causa con azione così ingiusta, e contro ogni sorte di buon gouerno, e in pregiudicio grande di questo Stato conseruato, e di mano in mano accresciuto da' prudentissimi Predecessori vostri, non è douere; ne meno conuiene intraprendere cosa alcuna contro li suoi Confederati.

Furono queste ragioni vere, e legittime riceuute con applauso da tutto il Consiglio. Il solo gran Signore; il quale non sapena considerarle altramente, che come contrarie a' suoi desiderij, ne moriuà di sdegno. Ordinò per tanto, che si douesse dar morte a quell' Eunuco in ricompensa d'aueragli detto così bene la Verità. Tutti quelli del Consiglio unitamente intercedettero per esso; ne altro poterono a suo fauo-

favore ottenere, che la mutatione della pena di morte in vn'esilio a Gallipoli, dopo d'essere stato spogliato di tutti li suoi aueri.

Proposero altri nel medesimo Consiglio la impresa di Sicilia, riuscendo la quale, Malta, che tira di là le sue provisions non auerebbe potuto lungamente tenersi. Siracusa, come Piazzapiù comoda in riguardo al suo porto, e all'abbondanza de' viueri doueua essere la prima assalita. Ma rigettata simile proposta, fu promossa quella di Calabria, la quale fù parimente ributtata. E perche pareua, che il Regno di Candia fosse più a proposito, considerata la sua vicinanza, il Gran Signore condiscese a questa impresa: benchè non fosse allora stabilito l'affare; ma pochi giorni dopo fra poche teste; e facendo correr fama intanto, che il viaggio di Malta era stato risoluto nel Consiglio, con intenzione di sorprendere i Veneziani, i quali si mostrarono creduli alle parole de' Turchi, che fanno professione di non osservare la fede ad alcuno, se non quanto è ad essi vtile per l'auanzamento de' loro disegni.

Passati alcuni giorni gli Ambasciatori
 di Francia, di Venezia, e d'Olanda furono
 chiamati nella Casa di Bodgià favorito
 allora del Gran Signore. Il quale fece
 loro intendere i desiderij, e la intenzione
 del suo Re, che erano di sapere col mezzo lo-
 ro qual sorte di gente auesse preso il suo
 Galeone, e perche non gli ele auessero auui-
 sato prima d'esserne ricercati. A diman-
 da così impertinente risposcro, che questa
 cosa era ad essi ignota: certissimi però, che
 ciò era accaduto senza consenso, e saputa
 de' loro Signori, come quelli, che professa-
 uano buona intelligenza co'l Gran Signo-
 re. Già che, disse Bodgià, non sapete voi
 cosa alcuna, ve la dirò io. Il che facen-
 do si distese molto a lungo, e disse, che gran-
 demente stupiuasi il Gran Signore, che il
 Re di Francia confederato con la sua Co-
 rona inuiasse a Malta i suoi proprij suddi-
 ti per fargli guerra sotto insegne stranie-
 re. Che fino a quell'hora l'auena tenuto
 per suo buono Amico; ma per l'auuenire
 se ne sarebbe guardato come da suo Ne-
 mico; se non auesse richiamato indietro
 tutti i suoi Cauallieri, che spedua a Mal-
 ta, e se non gli auesse fatto restituir tutto
 quel-

quello, che era stato preso sopra il suo Galeone, se ne sarebbe a suo tempo risentito.

Rispose l'Ambasciatore di Francia, che i Francesi, che abitano a Malta sono genti fuori del suo Regno, sourai quali non ha il suo Re auttorità nessuna, essendo cosa nota a tutto il Mondo essere quell'Isola soggetta a Spagna, di presente in guerra aperta con la Francia. E quanto alla restituzione del Galeone, e di quanto era stato preso sopra di quello da persone indipendenti dalla giurisdizione del suo Re, non essere di ragione il parlarne con esso.

Terminata questa risposta dell'Ambasciatore di Francia, si riuolse Bodgià al Bailo di Venezia, rimprouerandogli la dislealtà de' Veneziani, li quali permettono contro la pace tra essi giurata, e il Gran Signore alle Galee di Malta il libero ingresso nelli Porti di Candia, doue li Maltesi dopo la presa del Galeone queuano sbarcato le genti loro, Caualli, e Mercanzie. E che per ouuiare a simili Inconuenienti il Gran Signore gli dimandaua il Porto della Suda per sicurezza dell'Ar-

mata, che apparecchiava contro Malta, con certo numero di Galeazze, e di Galee per rinforzarlo. Rispose il Bailo, che Candia non accettava mai Vascello alcuno, ne Galee di Malta, e che n'era stato male informato il Gran Signore. Che ne auerebbe annisata la Signoria, e di quanto si aspettava al Porto della Suda, e all'imprestito delle Galee, e delle Galeazze; ma che stimava, che non auerebbe ottenuto cosa alcuna.

Finalmentè disse Bodgià all'Ambasciatore d'Olanda, che il Gran Signore aveva bisogno di Vascelli, e se voleva fargliene prestare. Rispose di sì, a condizione però, che donesse S. A. prestare agli Olandesi pari numero di Galee quando ne avessero avuto bisogno per fare guerra agli Spagnuoli.

La conclusione di questo congresso fu che senza l'intèressione di esso Bodgià, il Gran Signore entrato in grande sdegno contro di loro, gli auerebbe trattati male. Che pertanto ciascuno d'essi procurasse la risposta sopra i punti proposti loro. Così li Signori Veneziani, i quali non avevano preveduta questa tempesta, si videro assa-
liti

*liti molto più presto di quello, che auen-
no imaginato: e pure poteuano ricordar-
si, che la vicinanza del Turco non ha mai
dato loro occasione di fidarsene, e massi-
me vedendo l'apparato d'vna grossa Ar-
mata in apparenza contro l'Isola di Mal-
ta; ma in effetto contro il Regno di Candia.
Verso doue fece vela girando verso il Por-
to di Nauarino, dopo vna rassegna gene-
rale, che ascendea a trentamila Soldati
di Levante senza quelli di Barbaria, e
d'Algieri: nouanta Galee, comprese due
Maone, ducento e venticinque fra Cara-
mussali, e Suibc, e trent'vno Nascelli di
Barbaria, che in tutto faceuano (aggiun-
tenu quelle ancora, che si vnirono dopo al
grosso dell' Armata) da trecento e sessan-
ta Vele.*

*Arrinata adunque questa Armata al
Regno di Candia la vigilia di S. Gionanni,
il giorno seguente s'impadronirono di due
Forti, che sono sopra vno scoglio dirimpet-
to alla Canea con perdita di trecento Tur-
chi. La Guarnigione di quaranta Soldati
fu tagliata a pezzi. Lo stesso giorno il
Bassà da Mare Generale dell' Armata fe-
ce mettere in terra l' Artiglieria, e piantò*

li suoi padiglioni. Drizzò poi tre Batterie di dieci cannoni per ciascuna. La sua battena la Città da Ponente: Quella de' Gianizzeri da mezo giorno: Laterza degli Spahi da Levante. L'opera fu assai ben condotta, e con diligenza grande, che nello spazio d'un mese si videro i Turchi peruenuti a' piedi della muraglia; non però senza perdita de' loro migliori Soldati. E se fosse arriuato il soccorso de' Cristiani auerebbe posto ogni cosa in confusione. Ma volendo Iddio castigare i peccati loro con la perdita di questa Piazza, venne finalmente superata, non tanto dal Valore e saggio gouerno del Capitan Bassà, quanto dalla disunione degli Assediati. Perche quelli della guarnigione, che si difendeano con estremo valore, ributtauano ogni sorte d'accordo: ma li Cittadini molto maggiori di numero, che temeano d'essere trattati rigorosamente se fossero stati dalla forza superati, desiderauano più tosto di rendersi, che ostinarsi d'auvantaggio alla difesa. Fra le altre cose vedendo il buon effetto delle mine fatte giuocare dal Nemico, e che nello stesso tempo auuea fatto spargere vna

voce

voce falsa, che ce ne fossero dell'altre in ordine per intimorire maggiormente gli Assediati, i quali d'allora innanzi incominciarono a parlamentare. Ma se auessero saputo, che i Turchi erano risoluti di leuare l'assedio, se auessero sostenuto ancora vno, o due assalti, m'assicuro, che si sarebbero inanimiti alla difesa della Piazza.

Qui non si può scusare la negligenza usata, durante questo assedio da quelli, che erano alla Suda, i quali poteuano per mare, e per terra fare sforzi non ordinarij, e costringere il Nemico a vna vergognosa ritirata: ma il timore di venire al cimento fu cagione, che questi con forze mediocri, e ordinarie s'impadronisse della Canea Piazza molto forte, e di grandissima importanza per la conseruazione del Regno di Candia; il quale venendo a cadere in mano del Turco, di che si dee temer molto; gli seruirà d'vn marauiglioso vantaggio per li suoi disegni sopra la Cristianità; della quale Dio per la sua misericordia, abbia pietà, e ne allontani così spauenteuole nemico.

Resasi a patti la Canea v'entrò il Ge-

vierale, e ordinò che tutte le breccie vi fossero subitamente riparate; nel che fù usata diligenza estrema. Comparue intanto l'Armata Cristiana, ma debole di Vascelli, e di Galee, il che diede occasione al Nemico di burlarsene. Quando però seppe che si era rinforzata alla Suda, e ormai partita di là per andare ad assalire i suoi Vascelli, e le Galee, s'intimorì di modo, che non pensaua ad altro, che alla fuga. La disgrazia volle, che i Cristiani nell'uscir dalla Suda non incontrarono, che infortunij di tempo, e furono costretti di cedere alle procelle probabilmente suscitate dalle superstiziose inuocazioni, e arti Magiche de' Turchi, non essendoui ne picciolo, ne grande, che non se ne seruisse allora sopra l'Armata.

Vedendo i Cristiani, che la stagione si era già molto inoltrata, e che dall'altro canto era ad essi impossibile di far cosa alcuna se ne ritornarono in Ponente su'l principio d'Ottobre. Il Turco, che altro non desideraua cominciò a disporsi dal suo canto al ritorno in Levante, il che molto felicemente gli successe; dopo d'auer lasciato buon'ordine alla conseruazione de' suoi acqui-

qui-

quisti. Nella sua partenza fece vna rassegna nella quale trouò d'aure perduto cinque mila Soldati di ferite, e il doppio più d'ammalati. Arriuando a Chio alli quindici di Nouembre trouò vn ordine del Gran Signore, che l'obligaua a fare ogni possibile sforzo per ritrouarsi a Costantinopoli il giorno della solennità del vicino Baiyrano. Ciò lo fece risolvere a imbarcarsi soura vna ben rinforzata Galea, e auanzare il tempo. Giunto adunque a Costantinopoli vn giorno prima del grosso dell' Armata non si potrebbero esprimere le acclamazioni, e le dimostrazioni d'affetto, con le quali fu da tutta la Corte ricevuto, e principalmente dal Gran Signore, il quale non potendo ritenere le sue allegrezze ne' termini della conuenienza, non aspettò, che il suo Bassà da Mare, il suo Vittorioso, il suo quasi come Figlio arriuasse appresso di lui; ma si leuò dal Trono, e andò ad abbracciarlo con dimostrazioni grandissime di familiarità, lodandolo cō parole, e accarezzandolo con promesse, dicendo di non voler giammai altro Favorito più intimo di lui.

Ma (o incostanza Vmana) non passò

molto tempo, che questo Favorito si vide decaduto dalla grazia del suo Signore, il quale con eccesso d'ingratitude, e di crudeltà più che barbara il fece strangolare a instigazione delle Sultane; le quali auendo conosciuto lo spirito di quel Prencipe soggetto a qualunque maluagia impressione, e il suo cuore inclinato all'auarizia; l'auuissarono di quanto auenano esse inteso dalla bocca de' Maldicenti, e degl'inuidiosi dell'altrui felicità. Che questo Bassà, del quale S. A. faceua tanto conto, non auena preso la Canea per suo valore, ma per l'industria di quelli di Barbaria, senza l'aiuto, e gouerno de' quali, se ne sarebbe ritornato con la vergogna caraterizzata su la fronte. Che auena saputo far bene il fatto suo in vna Piazza piena d'oro, e d'argento, senza degnarsi di farne parte al suo Signore. Che era error grande non dimandargliene conto, e vn dargli occasione di maggiormente insuperbire del suo stato. Non occorreuà dir d'auantaggio per suscitare sospetti in vn'huomo in eccesso crudele, e fargli intraprendere la ruina del suo Favorito.

D'alloya innanzi ogni volta, che il Gran
Signo-

Signore vedeva questo Bassà, gli faceva qualche rimprovero. E il primo fu, che avesse mantenuto la parola a i Cristiani della Canea, i quali tutti meritavano la morte per aver fatto resistenza alla forza delle sue armi. A che rispose molto ag-
giustatamente; che essendosi la Città resa dopo d'avergli conceduti tutti gli articoli della Capitolazione, era necessario di mantenerli reciprocamente, sotto pena d'incorrere nel biasimo d'un'infame ingiustizia; la quale auerebbe potuto causare qualche ribellione; non essendo ancora le cose bene stabilite a favore de' vincitori. Questo era parlare alle orecchie d'un sordo; ad un'huomo affatto della guerra ignorante; a un Barbaro, che non voleva ascoltare allora altro suono, che quello dell'oro. Il che lo indusse a dire, che bisognava presto ritrouarne, altrimenti auerebbe trouato esso il modo di farsi far ragione, anche a spese della vita del suo Bassà, che ardina in quella guisa defraudarlo di tante ricchezze portate dalla Canea. Il povero Bassà non sapeua che dire d'auvantaggio a un'huomo, che non s'appagaua d'altra ragione, che del proprio appetito.

Il dì trentesimo di Gennaio dell'anno corrente 1646. lo fece chiamare il Gran Signore, e gli comandò con minaccie, e con ingiurie, che gli douesse far vedere il suo tesoro, sotto pena d'essere stragolato. Questo gli fece perdere la pazienza, e il rispetto douuto da vn suddito al suo Prencipe, alteratamente rispondendogli, che non auena altro tesoro, che la gloria d'auere seruito bene; tanto era lontano, che si fosse arricchito. E che quanto alle minaccie poco se ne curaua, non auendo molta occasione di desiderare vita più lunga per vanamente seruire a vn Prencipe stolto. Ebbe appena pronunziata questa parola, vera sì, ma troppo ardita, che il Gran Signore arrabbiato di sdegno, commise, che fosse subito strangolato. Non ostante il qual comando irrenocabile fù il Bassà condotto in vna camera vicina, e pregato dal nuovo Gran Visire, il quale era sua Creatura, a chiedere perdono al Gran Signore, con isperanza di ottenerlo. Non volle far cosa alcuna; ma solo dimandò tre hore di tempo per disporre de' suoi interessi; terminato il quale fù strangolato inuocando egli il nome di Dio.

In

*In questa maniera morì Isuf Bassà d'età di trentacinque anni, huomo di buona intelligenza, coraggioso, e molto giusto: di natura dolce, e affabile con ognuno, e degno di morte più onoreuole. Era in dodici anni arriuato a grandezza tale, che comandaua a tutte quelle parti, che dipendono dall'Imperio degli Ottomani, auendo l'onore d'esser genero del Gran Signore; fortunato nelle sue imprese, e felice, se si fosse incontrato in vn Prencipe meno crudele, e più benefattore di quello, al quale seruiua. Dalla morte di questo Bassà possiamo apprendere quanto sia vero quel detto comune, che le smisurate esaltazioni, e le grandezze troppo preste sono poco lontan dalla caduta. Questo Bassà era vn pouero Contadino della Bossena passato in età di quindici anni nel Serraglio del Gran Sig. doue serui di Paggio, e quasi in meno d'vnniente fù esaltato alle prime cariche dell'Imperio: presto aggrandito: ma con altrettanta prestezza depressso; con dispiacere di quello stesso, che gli auena dato la morte. Poiche passatogli lo sdegno, volle vederlo, e fattoselo condurre auanti con la fune al collo, essendo anco-
racal-*

ra caldo si diede a credere che questo suo Favorito fosse ancora in vita: gli toccò i piedi, e le mani; e gli comandò, che si levasse. Ma veduto, che era veramente morto, non risparmiò a lagrime, ed esclamazioni sopra il suo corpo da lui più e più volte baciato, chiamandolo suo figliuolo; e affliggendosi in diuersi modi per essersi privato senza ragione d'un Personaggio tanto necessario al gouerno de' suoi affari.

Finalmente fu S. A. levato a viua forza da quel corpo. E per consolare in parte il suo dolore donò il suo nuovo affetto ad Oglì suo Luogotenente di Mare, il quale ritornaua allora dalla Canea, doue auen-
 na condotto Hussaim Bassà con soccorsi di genti, e di munizioni, riconducendo seco da sessanta Soldati Alemanni, Francesi, e Italiani presi nelle scaramuccie, i quali d'ordine del Gran Signore furono tutti barbaramente impalati, o inganzzati: nel quale tormento (che sono certi Vncini di ferro, doue i poueri Pazienti sono gittati a caso) rimangono appesi, chi per vn piede, chi per vn braccio, o altra parte del corpo fino alla morte; la quale tarda tal'olta più di quello, che sarebbe espedien-
 tien.

diente per la salute dell'anime loro.

Ora intanto, che allestiuu il Turco la seconda Armata per proseguire i suoi disegni nel Regno di Candia, ma non con quella diligenza, che si era usata nella prima, essendosi raffredato il calor della guerra in quelli, che teneuano commissione di reggerla, arrinarono nuoue a Costantinopoli, che si ritrouassero venticinque Vascelli de' Cristiani alla bocca de' Castelli, per doue necessariamente doueua passare l'Armata. Non si vide mai paura maggiore di quella che ebbero allora i Turchi, tutti attoniti, e stupefatti dell'ordine de' Veneziani, i quali tanto si auuicinauano alla Città loro Metropoli. Furono spedite venti Galee assai male in ordine a Galipoli aguardia de' Castelli sotto il comando del Chieaia del Mare. Quasi nello stesso tempo si ebbe auuiso, che li detti Vascelli batteuano il Castello del Tenedo con tre pezzi di Canone, ma che alcuni Turchi molto risoluti vi si erano portati in soccorso; essendosene tacitamente ritirati i Veneziani, con lasciare l'artiglieria e cento Soldati; venti de' quali fatti prigionieri furono condotti a Costantinopoli, e posti alla Galea.

Ritornati li sudetti Vascelli alla bocca, o stretto di Gallipoli, il nuouo Bassà di Mare fu astretto di andar loro incontro, con la maggior quantità di Galee, che potè mettere insieme, circa li vent'otto d'Aprile. Arriuato quini, e stupefatto della grandezza di que' Vascelli scrisse subito alla Porta, che con forze così deboli gli riuscua impossibile di combatterli, tanto più che li suoi Cannoni non tirauano per la metà di quelli de' Veneziani. Gli furono spedite di rinforzo da cinquanta Galee, ducento Caramussali, e venti Vascelli da due gabbie, con sei Maone alli venti di Maggio. Le quali non auerebbono operato cosa alcuna, se li venticinque Vascelli non fossero stati astretti ad abbandonare per difetto d'acqua lo stretto, e lasciare il passo libero all'Armata del Turco; la quale nel principio di Giugno portata si a Chio, doue le souragiunsero alcune forze di Barbaria, cioè due Vascelli di Tripoli, noue d'Algieri, e vndici di Tunisi con otto Galee. Finalmente arrivò alli quindici di Euglio felicemente alla Canea, e v'introdusse vn buon foccorso in faccia dell'Armata Veneta, che era alla Suda.

Biso-

Bisogna offeruare, che quando si parlò la seconda volta alla Corte del Gran Signore di mettere insieme vn' Armata Nauale, si ritrouarono a Costantinopoli sei Caloieri Candiotti, i quali faceuano istanza appresso li principali di quella Corte, perche si risoluessero di condurre quell' Armata nel Regno di Candia; assicurandoli, che auerebbe conseguito felice successo, non desiderando quei popoli, che sottrarsi al Dominio Veneto, e rendersi sudditi del Gran Signore. Dauano loro consigli, e auuertimenti, col mezzo de' quali poteuano farsi prestamente padroni d'ogni cosa, e faceuano mille lamentazioni contro i loro Gouvernatori.

Passarono simili officij alcuni Banditi di Sicilia contro la Patria loro; facendo chiaramente conoscere a' Turchi, che il mezzo sicuro di prendere Malta era quello d'auer prima la Sicilia, doue prometteuano loro il porto di Siracusa, e la Città ancora con poca spesa. Perche essendo padroni di questa Piazza, facilmente auerebbono acquistate le altre.

Proponeua vn Raguseo l'impresa d'Italia, il che faceua ancora certo
Pre-

Prete Romano, che si chiamava *Medico*, e facendo questa professione faceua quella ancora di *Negromante*, ma l'una e l'altra con poco credito, e con minor giudicio.

Aggiugniamo alle cose sopradette, che i motiui della guerra contro i *Cristiani* non sono stati senza qualche precedente prodigio. Poiche l'anno 1642. essendo andata l'Armata del Gran Signore all'assedio d'*Assac* Piazza situata soua la bocca del Fiume *Tanai*, certo Greco natiuo di *Galatà* huomo mediocrementemente ricco, e di buona vita, mossosi non si sà se da propria malinconia, o da qualche spirito, entrato di mezzo giorno in *Santa Sofia* fece la seguente azione con più temerità, che giudicio, sotto colore di zelo per la fede *Cristiana*. Costui prendendo lo *Stendardo Reale* posto sopra il *Pergamo* del *Predicatore*, lo squarciò con le mani, e lo calpestò co' piedi ad alta voce gridando, che s'auuicinaua il tempo della ruina de' *Turchi*, e che aueuano abbastāza dominato in quel *Tēpio*, ed *Imperio*. Che dentro lo spazio di tre anni si sarebbono veduti i primi segni della *Monarchia Ottomana*. Fu

Pre-

preso, e condotto alla presenza del Gran Visire, e da lui interrogato quale spirito l'auesse mosso a fare oltraggio tale allo Stendardo del Gran Signore, e a predire la distruzione del suo Imperio, rispose, che gli era apparso vn bel Gionine, e gli auena comandato di fare quello, che auena operato. Il Gran Visire huomo di giudicio vedendo, che ne per minaccie, ne per lusinghe non volesse quel Pazzo ritrattare la sua strauaganza, il condannò in vita alla Galea, e gli confiscò tutti i suoi beni. In che fece atto di prudenza vmana trattandolo come pazzo in azione così temeraria, alla quale se auesse dato castigo maggiore, sarebbe forse auuenuto, che il popolo soggetto a impaurirsi per simili augurij, auerebbe fatto qualche sinistro concetto per l'auuenire, e dato forse corso, e credito fra le nazioni straniere a quella follia, a pregiudicio degli affari, e disegni che si trattauano alla Porta.

Nel rimanente, ponderate bene tutte le cose, non ci fu ragione più potente della volontà risoluta del Gran Signore a questa guerra contro i Cristiani talmente ostinato, che chiunque auesse ardito di di-

sua-

suadervelo con fondato discorso si metteua a rischio di perdere la vita. Questo Principe è Lunatico, e offeruatore delle Lune si mostra debolissimo di mente. Ed è vero, che oltre a questa Infermità egli è crudelissimo più per accidente, che per natura; poiche dopo la morte fatta dare al Gran Visire, sua Madre, e i suoi Confidenti, l'hanno talmente auuezzo alla effusione del sangue sopra tutti i principali della sua Corte, per viuere con questo mezzo in pace, e farsì tremendo; che di bonissimo, ch'egli era nel primo ingresso all'Imperio, l'hanno fatto dinentare vn crudelissimo, e inesorabile Tiranno. Alle quali cose bisogna aggiungere la superbià, l'auarizia, lo sdegno, e l'ostinazione nelle sue proprie opinioni, come ha fatto vedere in questa guerra; la quale è stata intrapresa per suo solo capriccio, e non altramente per consiglio de' suoi Ministri di Stato, e si è così ostinato in proseguirla, che hagiurato, che chiunque gli parlerà di pace, gli farà irreparabilmente troncàre il capo.

Auc-

Haueuano i circostanti Cauallieri, e Dame ascoltato con tanta attenzione questo racconto; che se bene Ermanno tacesse, nō ci era frà di loro, chi mostrasse più voglia di fauellare. Ma Glisomiro messo ad vn sorriso così confuso silenzio: Pare, disse, che la rimembranza di quel crudele Tiranno d'Ibrahino, v'abbia talmente inorriditi, che vi paia di tenere tuttauia sotto gli occhi gli spettacoli atroci della sua crudeltà. Ma solleuateui, ch'egli non fa più paura a nessuno: essendo ormai dieci anni, che morì qual'era viuuto da ingiusto Tiranno strangolato dalle proprie guardie. Quì Panfilo. Quante riflessioni Politiche, e Morali si potrieno fare su questo breue Racconto! E Faustino. Se quelli, che hanno scritto de' principij di questa guerra, ne auessero auuto le notizie, che n'ebbe questo schiauo, nō auerebbero certamente detto più mēzogne, che parole. Veramēte, proseguì Vittorio, ha questa Relazione così certi riscontri di verità anche dal canto nostro, che merita vna intiera credenza. Ottimo Principe fu da principio Ibrahino, ma le Dōne il fecero trauiare dal diritto sētiero del buō gouerno ne' precipizij della tirānide: mētre fatto dissoluto cō esse, credea loro tutte le cose, e diuenuto scialacquatore per esse, gli conueniua diuenire auaro, e ladro con gli altri suoi sudditi, e schiaui,

se

senon voleua morirsi mendico fra le
 grandezze. Nella persona ancora del
 Bassà di mare, altramente chiamato il
 Selectar Bassi, cioè Portaspada del Gran
 Signore, non deuia punto dalla verità,
 essendo stato veramente Ministro, e Ca-
 pitano sauiο, cortese, magnanimo, e de-
 gno d'altra fortuna, che di schiauo d'un
 Tiranno, ed esecutore de' suoi perversi
 disegni a nostro danno: come che pure
 sia costante opinione, che costui per
 qualche leggiero disgusto riceuuto da
 un Ministro della Republica, che gli fra-
 stornò qualche risoluzione appresa da
 esso, come pregiudiziale al suo buon ser-
 uigio, consigliasse, e innanimasse Ibrai-
 hō a portar la guerra anzi su la Candia,
 che sopra Malta. Conuiene poi, che
 questo schiauo non auesse punto notizia
 del Personaggio, che spauentò la Tur-
 chia comparendo con soli vinticinque
 Vascelli alla bocca de i Dardanelli, den-
 tro i quali penetrato con la sola naue
 Capitana, sfidò a battaglia tutta l'Ar-
 mata Turca, che non ebbe pure ardi-
 mento di muouer si di luogo: perche nō
 Pauerebbe certamente tacciuto. Egli fu
 adunque il gran Tomaso Morefini, la
 cui felicissima ricordanza ci portò occa-
 sione di così fatti ragionamenti. Il qua-
 le oltre alla gloria acquistata con sì ge-
 nerosa risoluzione; che imitata poscia
 dagli altri suoi Generali, ha fruttificato
 tante

tante vittorie alla Republica: auerebbe fin d'allora conquistato il Tenedo; se i suoi soldati non si auessero lasciato ingannare dalle arti de' Turchi; i quali auendo abbandonato apposta in poter loro il Vino e l'Aquauite, che era sull'Iso-
la; occasionarono la picciola percossa, che vi si riceuette, per l'vbbriacchezza, nella quale perciò caddero le milizie sbarcate a quell'attacco. Taceua Vittorio, e disse Ermanno. E che vi pare, Signori, della prudenza del Gran Visir Mustafà nella occorrenza di quel Greco, pazzo così solenne in fare vna azione di tanto rischio senza profitto alcuno della sua Religione, e del suo popolo? Egli fu veramente Mustafà vn'huomo prudentissimo nella sua perfidia; ne mai per esso auerebbe la Republica sentito i danni di questa guerra, dalla quale fu sempre così alieno; che questa se non fu la prima, fù certo delle prime cagioni, che chiamarono contro la sua persona lo sdegno, e la barbarie d'Ibrahino. E Glisomiro. Se non auesse la Reptublica sentito i danni, non auerebbe nè meno conseguito tante vittorie, ne portata la riputazione delle sue armi, e della sua condotta a segno, che più alto non andò mai quella d'alcun'altro Potentato antico, o moderno sopra la Terra.



DELLA
P E O T A
S M A R R I T A.
 RICREAZIONE D'INGEGNO
 DI
GIROLAMO BRVSONI
 SCORSA SECONDA.



MENTRE così parlaua,
 Glisomiro era peruenuta la Peota (trapassata la Terra) quasi al Porto di Malamocco, doue pensauano i Cauallieri di trouar la Naue, su la quale era tornato di Leuante Ariperto; per visitarlo in quella maniera, che si permette a chi venuto da' paesi Orientali stà con obbligo di fare la quarantena nel luogo assegnato.

segnatogli, prima di coauerfare liberamente. Ma la Naue a causa del vento contrario era sorta ancora fuori del Porto, e Ariperto smontato da quella co'suoi Camerate, erapassato souavna barca di Malinocchesi a Chiozza, per riscuotere da vn'altra Naue sua Conserua, loro armi, e robbe imbarcate da essi al Zante. Questa nouità riportata da vn'altra Barca, che tornaua anch'essa dalla visita della Naue, non piacque punto alle Dame, e piacque poco per esse a i Cauallieri ancora. Già per essere l'aria assai fredda, opinauano le Dame, che si douesse tornare addietro; ma Glisomiro: faremmo, disse, torto alla chiarezza di così bella giornata, col non goderla intiera per l'amenità di questi lidi. Signore mie, se vi sentite freddo, ci è rimedio. Passeremo di volo a Palestrina', doue in casa di qualche Amico desineremo di quello che abbiamo portato con noi. Dopo che il cibo, e il fuoco vi auerà riscaldate, o aspetteremo fino al tardi il ritorno d'Ariperto (che non può già stare molto a riuenire) nouellando in casa, o ce ne andremo a diporto lungo la spiaggia visitando questi Orti, che non sono men belli nelle loro verzure, e seminati di quello, che sieno per le loro piante, e quadri di fiori i giardini di Venezia, e di Murano. Approuato il consiglio del Caualliere, venne eseguito; e approdato in breue ora

C

alla

alla casa rusticana d'un Ortolano suo conoscente, vi furono a suo riguardo più che ciuilmente riceuuti. Nell'entrare in quell'abituro, auendo Glisomiro dato la mano a Domitilla, la Giouanetta tutta festante, gli disse. Se fossero quì Alberta, Celinda, ed Eufemia, mi parrebbe, che si rinouellassero i nostri trattenimenti dell'anno passato a Mazorbo, e Torcello. Sorrisse il Caualliere, e disse. Quella Gondola è disfatta, ne porta più venture al suo Padrone, Alberta non mi vuol più bene, perche l'hò lasciata in Friuli, senza pur dirle a Dio. Celinda è Vedoua, e pensa agli affari domestici. Eufemia è tutta in facende per la morte del Padre, per lo maritaggio della sorella, e per la propria grauidanza. Ma poiche in vece loro abbiamo quì Doralice, Eugenia, e Beatrice, possiamo far conto d'essere ne' medesimi trattenimenti, mentre siamo con egual numero di Dame, e di Cauallieri altresì; quando invece di Placido, di Leonello, e di Ferrante; abbiamo Giacinto, Faustino, ed Ermanno. Ci siamo, disse Domitilla, e con auuantaggio ancora; perche Beatrice è più bella certamente d'Eufemia, Doralice è molto più vezzosa d'Alberta; e tra Eugenia, e Celinda è poco di vario di grazia, d'auuenenza, e d'Ingegno. Inquanto a' Cauallieri non è paragone da farsi quello di Leonello, di

Pla-

Placido, e di Ferrante, con Giacinto, Faustino ed Ermanno. Di Laureta non parlo, perche vale più ella sola per bellezza, per erudizione, e per ingegno di cento Celinde, Alberte, ed Eufemie. Bene, disse Glisomiro; ma non c'è già il vantaggio della libertà, ch'io auuea con quelle Dame: Si che in vece di trattenimenti Accademici, e Amorosi, quì non posso agurarmi, che diuertimenti Politici, e Morali. Secondo i tempi, bisogna nauigare; disse Donitilla; E voluto dir d'auuantaggio, venne interrotta dalle Donne di Casa, che inuitarono esse ancora al fuoco con le altre Dame. Nell'auuicinarsi al fuoco sentì il Caualliere che Panfilo appoggiato a vna finestra diceua a Giacinto. Signore, io viuo nella maggiore curiosità del Mondo. Voi ci raccontaste in Altino la morte di Laura vostra Cugina, e Sposa di Glisomiro. Ne diceste ancora, che se vi fosse stato lecito di fauellarne, ci auereste fatto conoscere delineate in qualche Romanzo moderno, le veraci auuenture del medesimo Glisomiro, e di Laura. Se debbo confessarui la mia temerità, auendo letto nella Orestilla, Romanzo d'un bell'Ingegno mio Amico certe auenture di Filiterno, e di Lisaura, ho quasi creduto, che altri non sieno quei Personaggi, che la vostra Laura, e il mio Glisomiro. E mi conferma nella mia opi-

nione l'auere inteso da chi può saperlo, che quell'opera veniua già rappresentata in questa Città, e Stato; ma per convenienti risguardi sia stata mascherata in guisa, che sembrano quegli accidenti accaduti nell'antica Grecia. Da che essendo nato lo storpiamento di qualche parte dell'Opera, quell'Autore sdegnato contro chi non se'l meritaua, per non mascherare, e per conseguente storpiare tutto il rimanente, abbia consegnato alle fiamme gli altri Volumi, che continuauano così bella Istoria. Turbossi Giacinto a somigliante parlata, e più di Giacinto turbossì Glisomiro a segno, che quasi gli grondauano dagli occhi le lagrime. Il che osseruato da Panfilo, e confermato ne' suoi sospetti, rivolto a Glisomiro esclamò. Ah Glisomiro! Così trattate co' vostri Amici? Quelle auventure amorose, e Caualleresche, che taluolta mi andauate accennando in persona di Filiterno, edì Lisaura, non erano che auuenimenti d'arme, e d'amore di Glisomiro. E que Marzio Cugino di Lisaura, e Consorte d'Emilia, che tante volte m'auete nominato per per l'anima di Filiterno, altri non era, che questo Caualliere, che porta il nome di Giacinto, e di Marito della Contessa Margherita. Ma se questo sia vero; come io lo credo verissimo, deh fatemi gratia vna volta, che io sappia la morte della

della immortale Lisaura, e gli altri auuenimenti più singolari della persona, e della Casa di Glisomiro in persona di Eiliterno. Glisomiro allora cacciate nel seno le proprie doglie con vn mesto sorriso, dolcemente disse. Panfilo, non è ora tempo di riuelare questi misterij; è tempo d'allegrezza non di mestizia. Come aueremo desinato, se Giacinto auerà che dirui in questo proposito, ne lascierò ad esso il pensiero; facendo io conto di dare in tanto vna scorsa infino a Chiozza, per esser quì di ritorno auanti sera. Acconsentirono tutti gli altri fuor che Laureta, al diuisione del Caualliero: E col pretesto, che non potesse tornare a tempo, come diceua, voleua ritenerlo appresso di se. Ma dettole dal Caualliere, che a Venezia non si chiudevano porte; e che quando ancora fossero tornati a casa alle due, o tre hore di notte, poco importaua a quella compagnia, che intanto si staua a coperto, e a suo bellaggio, le chiuse le parole in bocca: e si misero tutti insieme a desinare. Ma non era venuta ancora intauola la metà delle viuande, che Glisomiro non voluto trouarsi ad vn Racconto, che gli auerebbe tirate sul volto le lagrime a suo dispetto; prese a parlare in questa forma a Laureta. Signora, non m'imputate a cattiuo termine, che io vi lasci per poco senza di me; per-

che essendo questa mia casa, vi ci lascio come Padrona. Trattate voi bene queste Dame, e questi Cauallieri miei Ospiti a nome mio, e comandate quello, che vi piace alla mia seruitù, che io non conduco meco, che Antonio, e Agnesina. E ciò detto alzatosi in piedi soggiunse. Signori a riuederci fra due hore. Fate, che vi troui più lieti, che non vi lascio. Se dianzi la sola Laureta, ora tutta quella nobile Compagnia disgustata di così fatta partenza, si mise attorno al Caualliere per non lasciarlo andare. Ma egli quietolli tutti dicendo loro nuouamente. Signori. Penso di sapere io ancora i termini della buona creanza. Sò, che non douerei lasciarui, ma potete ben credere, che l'occorrenza, che mi chiama, è più potente della conuenienza caualleresca. Verrò più presto di quello, che non vi hò promesso. Se così è, disse Ermanno, io ancora yengo a seruirui. Ed io verrò con voi, soggiunse Beatrice. Fatene quel, che vi piace, disse Glisomiro, ma non perdiamo tempo. Così fù fatto; e mentre con sì picciola compagnia vassene il Caualliere a cercare di sua ventura, Giacinto dolcemente importunato da Pafilo, e da Laureta, vaghi d'ascoltare le auuenture della vita di Glisomiro, leuate appena le men-
se, parlò a' Conuitati in questa maniera.

Signori: poiche vi piace d'intendere
le

le circostanze della morte della immortale Lisaura, benché l'animo inorridisca alla rimembranza de' preteriti affanni; ve le dirò; douendo voi rauuiscare in quella fanciulla rappresentata la persona di Laura mia Cugina; e in Filiterno quella di Glisomiro, da chi molto intese delle sue inclinazioni, e delle sue fatalità più che per nascondere le vere notizie delle sue fortune; intitolato Eterno Amante; che altro a mio credere non suona la voce di Filiterno.

Correua ormai il quarto anno da che Filiterno con risoluzione superiore alla sua età; ma non diseguale alla grandezza del suo spirito; aueua sposata (come sapete) Lisaura; e si trouauano appunto la Donzella nel diciottesimo, e Filiterno nel sestodecimo de' suoi begli anni; quando la Fortuna inuidiosa della felicità de' Giouinetti, con impensato auuenimento leuò Lisaura dal mondo, per sommergere Filiterno nell'abisso d'inconsolabili affanni.

Sogliono i publici Rappresentanti della Republica Serenissima, che gouernano le Città, e le Terre nobili di questo eccelso Dominio, negli vltimi giorni del Carneuale; per antica vñanza introdotta dal buon gouerno; inuitar' a festeggiare nel proprio palagio le Dame più qualificate, e i Cauallieri più principali de' loro Reggimenti. Venuti adunque

in quell'anno infausto gl'infausti giorni alla mia Famiglia, che inuano ha portato il soprano di Fausta; trouatosi il Padre di Filiterno con la Famiglia in vna Terra di confine, doue teneua qualche porzion de' suoi beni; per assistere in posto qualificato al Proueditor Generale della Republica; furono bene inuite e la Madre, e la Sposa del Cavaliere alla publica festa; ma nessuna di loro vi comparue; perche Lucrezia Dama santissima, non soleua pur lasciarsi vedere alle Chiese, non che alle feste; e Lisaura oltre all'auere appresi sotto la disciplina e della Madre, e della Suocera, costumi purissimi; non teneua altro senso de' trattenimenti del mondo, che quello dell'amore del suo Filiterno, nel quale tutta trasformata, non le restauano ne occhi, ne orecchie, ne lingua, ne cuore per vedere, per intendere, per fauellar, e per godere di cosa, che non fosse in lui, o di lui. Che quando pure ambedue quelle innocentissime Dame auessero nudrito qualche desiderio d'onesti ricreazioni; possedeuano nella propria Casa assai più di quello, che non arebbero saputo desiderare; essendo sempre stata la Casa di Filiterno il ricouero d'ogni onorato, e virtuoso trattenimento. Non poterono già far di meno di non comparire su quella festa infausta e'l Padre di Filiterno per la sua dignità,

tà, ed esso per complimento Caualleresco. Datosi principio alle danze secondo l'antica consuetudine dal Proueditor Generale, egli che amaua, e stimaua oltremodo Filiterno, e per la sua nascita, e per la sua virtù, l'inuitò a seguirlo. Onde il Giouinetto, che non teneua allora altro pensiero di Dame, fuori di quello dell'vnica Lisaura, leuò subito in danza vna Gentildonna Cugina del medesimo Proueditore, e sua propria Parente ancora; con la quale si staua allora discorrendo. Terminato il primo passeggiò, ritirossi nuouamente Filiterno a discorrere con la medesima Dama, e insieme con la Moglie del Generale Dama d'altissimi meriti; con occasione, che ella il richiese, perche la sua Signora Consorte non fosse comparsa a favorirla della sua presenza. Egli tacciuta la vera cagione della sua ritiratezza, sodisfecce all'inchiesta della Dama, scusando Lisaura, perche essendo ancora fresca la piaga da lei riceuuta per la morte de' suoi Genitori, e dell'vnico suo Fratello; stimaua impropria alla sua doglienza l'allegrezza de' publici trattenimenti. Appagata la gentil Signora della sua onesta discolpa, vna bella Dama, che le sedeuà vicina, ed era molto domestica di Filiterno, entrata di mezzo piaceuolmente gli disse. Poiche, Signor Caualliere, siete stasera qui so-

lo, non credo, che dourà esserui discaro il prouederui di Dama. Vi prego adunque a farmi piacere di fauorire della vostra grazia la mia Virginia; che forse non vi dispiacerà d'auerla fauorita. Era questa vna sua figlia bellissima, fanciulla d'intorno a' dodici anni, la quale si staua sedendo in disparte con le altre fanciulle, essendo in quel paese permesso alle Donzelle nobili l'interuenire in compagnia delle Madri alle publiche feste. Filiterno ringraziata la cortese Dama dell'onore, che gli faceua; come gli parue tempo opportuno licenziossi da quelle Dame per leuare in danza Virginia. Ma essendosi nel medesimo tempo spiccato dalla compagnia d'altri giuini Cauallieri suoi Amici, per la medesima inchiesta Giuliano Caualliere, e per nascita, e per fortuna riguardeuole, ma di genio più altiero, che generoso, e più insolente, che coraggioso; s'incontrarono insieme dauanti la Donzella; la quale, benchè arrossita dal doppio inuito; conoscendo nondimeno con giudicio maggiore di Dama, non che di Fanciulla il merito di Filiterno, gli porse la mano per danzar con esso. Giuliano affrontato dal rifiuto della Donzella, che essendo libera poteua fauorire chiunque più le pareua, senza obbligo di rendere conto ad alcuno delle sue sodisfazioni,alzata bestialmente la voce, disse.

Non

Non mi marauiglio, che vna Ragazza anteponga a vn Caualliere vn Ragazzo. Filiterno doppiamente piccato da queste parole, che offendeano egualmente la Donzella, e lui, non moltiplicò in nouelle; ma dato del cappello, che teneua nella mano sinistra attrauerso il volto a Giuliano, e con l'altra sfoderato il pugnale, prima gliele immerse in vn fianco, ch'egli s'accorgesse d'essere percosso. Ma in sentirsi profondamente ferito, esclamando d'essere assassinato, chiamò in suo soccorso il Padre, e Claudio suo Fratello con altri Parenti, Amici, e Partigiani: e volle intanto niettere egli ancora mano al pugnale per fare da se medesimo le sue vendette; ma non glie ne diede tempo Filiterno, perche trapassatogli con nuoua ferita il ventre, il distese singhiozzante a terra. Quinci tiratosi due passi addietro, e impugnata la spada s'auuidde, che Claudio auueua imbrandito vna pistola per iscaricarghiele contro. Scagliossi per tanto auanti con prestezza mirabile per preuenire il colpo; ma non potè essere con tutta la sua velocità così a tempo, che non fosse più presta la mano di Claudio. Non colpì però doue auueua disegnato, auendogli la prestezza di Filiterno leuata la sicurezza del colpo; ma bene andò con isfortunatissimo errore a ferire vna spalla alla innocente Virginia, e vn braccio

C 6

a vn-

a vn'altra giouane Dama , che a quello strepito, lasciata la danza, voleua correre con le altre a salvarsi nelle camere del Generale. Ma Filiterno in sentire cader' a terra la sfortunata Donzella, diuenuto più fiero d'ogni più fiera Tigre, che si veda spogliata dal Cacciatore del tesoro de' suoi teneri parti; tornò con tanto empito addosso a Claudio , che non ostante l'opposizione fattagli dalla spada del Padre , e gl'impedimenti di quelli , che imprudentemente correuano a frapporsi in quella mischia ; altamente piagollo e nella faccia , e nel petto ; e s'ouragiunti poscia in suo soccorso il proprio suo Padre, e altri suoi parenti, e soldati ; che l'amauano, come la pupilla degli occhi loro , si videro necessitati i nemici a fuggirsi precipitosamente giù per le scale , lasciati i due Fratelli distesi sul pauimento della sala, e'l Padre , che non ebbe cuore d'abbandonare i suoi figli chiedente misericordia , e con la sua vita loro . Gliele lasciarono , e a preghiere del Generale medesimo , che vi accorse di persona , e per la innata loro gentilezza, e Filiterno, e'l Padre: Quindi il Giouinetto addoloratissimo della ferita di Virginia , tornato a lei , e leuatala soauemente di terra, doue spasmaua più di paura, che di dolore, volle egli medesimo con eccesso di pietosa cortesia portarla soua vn letto di quelle stanz

S M A R R I T A. 61

ze, e assistere alla sua cura, non sapendo quanto di male gli cagionasse la sua tardanza in quel luogo, e in quella funzione.

Quelli, che più lontani al principio della mischia aueuano veduto cadere a terra Giuliano, e poi sentito lo sparo della pistola di Claudio, nello scendere impetuosamente le scale, portarono a gli altri, che si tratteneuano sotto le loggie del palazzo, e nella piazza a' soliti trattamenti Carneualeschi, con la nouità di quell'accidente vn'altra incerta di fama, che Filiterno fosse rimasto atterrato da quel colpo funesto. Auereste veduto, Signori, a questo dolente auuiso, restare quella moltitudine non altrimenti attonita, e confusa, che se quella disgrazia fosse incontrata ad vn proprio figlio, o fratello di ciascun di loro: così era il Gioninetto, e per la dignità, e per lo valore, e per la cortesia del Padre, non meno, che per la propria sua virtù, grazia, e gentilezza, singolarmente amato, e stimato. Ma perche molti sapendo quanta fosse allora la potenza della sua Casa, temendo di qualche strana riuoluzione, abbandonarono prestamente la piazza, e il palagio; trascorse immediatamente per tutta la Città (crescendo sempre la famale cose in peggio) che Filiterno, che non aueua male alcuno, fosse stato ammazzato. Ora volle la

catt

cattiva fortuna , che si stasse in quel tempo Lisaura con Clacidea sua Cognata , e alcune Damigelle sue conoscenti , e amiche alle finestre del suo appartamento , che guardavano sopra la Corte del loro palagio ; nella quale si trattenevano giuocando i Paggi della casa con alcuni nobili Giouinetti del Vicinato . E tale era il loro trattenimento ; che volendo con fanciullesca imitazione , emulare gli esercizi cavallereschi di Filiterno , formate di se medesimi alcune picciole squadre , vestiti di bianco con bande variamente colorate , e coronati di fiori correuano con picciole lance all'anello per riportarne alcuni premi , che Lisaura col consenso della suocera Dama d'altissimi spiriti , mossa dalla gentil bizzarria de' Fanciulli , auera loro proposti . Quando nel passare per di là , fermatisi alcuni al grido delle allegrezze fanciullesche , svegliate dalla varietà de' colpi , che andauano facendo , ed entrati ne' sottoportici , doue pure si tratteneuano co' seruenti di casa molti de' vicini , a godere della semplicità di quei giuochi : portò il caso , che dimandati donde venissero , entrassero imprudentemente a riferire la sinistra fama della caduta di Filiterno . Non vi potrei raccontar, Signori , qual dolente sussurro cagionasse , non solamente fra la gente attempata , ma fra' fanciulli medesimi

così funesto auviso; che in vn baleno (e chi auerebbe potuto tenerlo celato?) si dilatò per tutta la Corte. Lasciati i giuochi, gittate le lance, e strappatesi di testa le ghirlàde, incominciarono i Paggi, e dietro loro gli altri Giovinetti compagni dolorosamente a piangere. Commossa Lisaura dalla inaspettata nouità; chiese dalla finestra la cagione di quel doloroso tumulto. Allora vn Paggiotto, che seruiua essa, e'l Caualliere alla Camera, ed era il più caro, e virtuoso Fanciulletto del mondo; non potuto tener più chiusa nel petto la crudeltà del dolore, che gli suisceraua l'anima, correndo a guisa di forsennato per la Corte, incominciò a gridare. Il Signor Filiterno è morto. Il mio Signore è stato aminazzato. Deh chi per pietà uccide me ancora, sì che non soprauiua alla morte del mio Signore? Filiterno è morto. Filiterno dolcissimo ah doue sei? E non vi farà alcun di voi, o compagni, che per compassione del mio dolore m'uccida? E reiterando mille volte l'amato nome di Filiterno, commoueuà a seco piangere le pietre stesse. Or quale pensiamo, Signori, che rimanesse Lisaura, percossa nell'anima dal fierissimo suono di queste voci? Non pianse, non gridò, non si dolse; ma leuatasì impetuosamente dalla finestra, e correndo a troltar la Suocera, che si staua occupata ne' suoi diuoti

diuoti efercizi; gittatele le braccia al collo, altro non diffe, che: Mia Signora, Filiterno è morto: e tramortì. Ben in sentire eftinta la luce degli occhi fuoi, e in vederfi tramortita in feno la delizia del fuo cuore, fu vopo a Lucrezia per fof tenerla in vita di quello fpirito, che tutto raffignato in Dio, fofraftaua con lo sforzo d'vna mafchia virtù a tutti gli accidenti della fortuna. Concorfero a crefcerle più tofto affanno, che a recarle follietuo, e la Figlia, e le fue Donne; poiche, e la Fanciulla in afcoltare la morte di quel Fratello, che non meno per le ragioni del fangue, che per l'amore uole trattamento, che le faceva, amaua più di fe fteffa, e le ferue in vederfi priue di quel cortefe, e gentil Padrone, che le trattaua più da forelle, e da madri, che da ferue; empieuan la cafa di pianti, di lamenti, e di ftrida. Ma Lucrezia vero efempio d'eroica fortezza, fenza gittare vna lagrima, e confortando la figlia, e comandando alle ferue, e non lafciaudo ella fteffa di fof tenere, e di procurare il ritorno dell'anima di Lifaura fmarrita all'albergo del fuo bel feno; adempieua tutte le parti di prudentiffima Dama. Ma nulla giouando gli argomenti terreni, pofata la difuenuta Giouanetta con l'aiuto delle fue Donne foauemente, ful letto, e proftratafi con le ginocchia a terra, e con gli occhi fifsi in vna diuota

Ima-

Imagine ; parlò in questa guisa . Dio mio : Voi , che per mia salute sosteneste così duro tormento di morte ; date a me forza di soffrire senza offesa della vostra Maestà l'acerbissimo dolore , che mi trapassa l'anima , per la morte (se è vera) del mio amatissimo figlio ; e souuenite ancora del vostro diuino aiuto questa innocente Giouanetta ; sì che l'amore del suo sposo non separi lei ancora dalla vita mortale , o non la diuida almeno da voi , che siete la vera vita delle anime .

Ma Clarice la Balia di Filiterno , che se non più viuamente , più teneramente almeno l'amaua della propria sua Madre , incapace di soffrire tanto cordoglio , gittatafi vn velo in testa , e accompagnata solamente da Orazio suo figlio , che giouanetto della sua medesima età il seruiua allora di Cameriere , uscì fuori di casa per andarlo a trouare , o viuo , o morto ; e giunta volando in piazza piena ancora di confusione , e d'incertezza , e trouate le porte del palagio d'ordine del Proueditore , serrate ; datafi a conoscere le fu aperto ; doue inteso che Filiterno viueua , ebbe ella a morire più di allegrezza , che nõ era di cordoglio morta Lisaura . Orazio sostenendo la Madre illanguidita , spedì vno degli Amici ad auuisar Filiterno del loro arriuo , il quale lasciata Virginia , e l'altra Dama ferita , già medicate , scese volando le scale ,

scale, e abbracciata la sua cara Nudrice, la fece ritornare in se stessa, per correre egli pericolo di morire di spasimo: poi che intesa la turbazione cagionata dall'infauisto auuiso della sua falsa morte, e'l pericolo di Lisaura, che gli auuea mille volte giurato, che s'egli fosse mancato prima di lei, non sarebbe soprauiuuto vn momento alla sua morte: souapreso da ineffabile cordoglio, volena correre a trouar la sua vita, ma mancategli per lo sonerchio affanno le forze, restò inabile per poco al camminare. Fatta per tanto auuicinarsi la sua Carrozza, e con l'aiuto d'Orazio, e de' suoi soldati, salitoui sopra con la Balia, tornossene a tutta carriera a casa: e montate a salti le scale, trouossi incontro la sorella, che abbracciatolo tutta lagrime d'allegrezza, e d'affanno, non voleua lasciarlo passare auanti, perche non si funestasse gli occhi, e'l cuore nella dispietata veduta della tramortita Lisaura. Ma egli baciata la fanciulla, e trasportandola seco nell'empito del suo amore, e della sua forza, peruenne alle stanze funeste della sua Sposa, doue fattasegli incontro la Madre, che sapetua benissimo qual pericolo egli correffe, e tiratasi dietro la porta di quella camera, gli comandò con materna imperiosità di fermarsi. Fermato adunque per la riuerenza materna il passo, ma cresciutogli il cordoglio, e lo

É lo spasimo, prese Filiterno a dir. .
 E così dunque, Signora Madre, volete
 essermi per troppa pietà souerchiamente
 crudele? E pensate voi dunque di po-
 termi tenere in vita morta Lisaura? .
 No, no, mia Signora, v'ingannate. Sono
 fin' ora viuuto per Lisaura, e se Lisaura
 per mio amore è morta, non posso più
 viuere senza Lisaura. Ah dolcissima
 Lisaura, dunque la crudeltà di mia Ma-
 dre dourà priuarti degli officij di pietà
 douuti alla tua nobilissima vita dal tuo
 infelicitissimo Sposo? Lisaura, ah Lisau-
 ra, tu sei morta, ed io viuo? Lisaura, .
 Anima mia, Lisaura doue sei? Ah Li-
 saura, cuor mio, e non posso almeno
 darti vn bacio prima che io muoia? Ah
 Madre crudele; Ah crudelissima Ma-
 dre, vedere vn figlio moribondo, e ne-
 gargli la consolazione di morire con la
 sua vita! E qui sentitosi soffocato il cuo-
 re dall'impetuoso concorso delle feruen-
 ti passioni dell'amore, del cordoglio, e
 dello sdegno: lasciossi priuo di forza ca-
 dere in seno della sua cara Balia, che dol-
 cemente abbracciatolo, e postoselo in
 grembo, versando vn nembo di lagri-
 me sul dilicato, e impallidito suo volto,
 e dislacciatogli il seno, tentò con pieto-
 se languidezze di ritornarlo in se stesso.
 Lucrezia parimente non potuto nega-
 re le lagrime alla materna pietà di così
 meriteuole, e amato Figlio, addolora-
 rissi-

tiffimo de' fuoi cordogli , sedatagli appresso inconuincio ella ancora a confortarlo più con le carezze , che con le parole , a ripigliare la generosità del suo spirito, e la grandezza del suo coraggio, Indi fcoraggiunti il Padre con altri parenti, e'l Confessore del Giouinetto, si misero tutti alla medesima impresa. Ma nulla giouando i conforti, le preghiere, e le esortazioni , anzi ricadendo egli in peggiori deliquij , toccò finalmente a Claridea sua sorella il ritornarlo in se medesimo ; Poiche fuiscerata la Fanciulla da quel dolente spettacolo, e rapita dall'empito del fraterno amore, gittategli le braccia al collo, e baciandolo, prese a dirgli. Ah Signor fratello, in questa guisa volete voi abbandonarmi? E chi farà, che possa più tenermi in vita, se voi lasciate di viuere? Che volete, che io faccia senza di voi, senza la vostra protezione, senza il vostro amore? Sono queste le promesse fattemi: Sono queste le speranze datemi da voi tante volte, di non mai abbandonarmi, di sempre amarli, e di proteggermi? E che mi gioua, che m'abbiate beneficata con tanta parte delle vostre sostanze, se mi leuate la vostra vita, che è l'vnica mia consolazione, il mio sollieuo, e la mia fortuna? Volete voi dunque con la vostra morte vccidere il Signor Padre, e la Signora Madre, perche io resti in vn mede-

medesimo tempo orfana di Genitori, e priua di voi, mio dolcissimo Fratello, che mi siate in luogo di Padre, e di Madre? Ah no, Signor Filiterno. Viuete per amor mio, viuete per amore del Signor Padre, e della Signora Madre. E chi sà se la Signora Cognata sia ancora morta? Ella è forse solamente disuennata d'affanno della vostra creduta morte. Perche dunque volete disperarui prima del tempo? Viuete, Signor Fratello, viuete, se non volete, che noi moriamo tutti con voi. E mancatole il parlare, fece succedere alle parole i baci con tanta suisceratezza d'affetto, che Filiterno aprì gli occhi languidamente, e sciolse dalle labbra vn profondo sospiro, che raccolto nella propria bocca della Fanciulla, il fece riscuotere affatto da' suoi dolorosi entusiasmi. Onde vergognatosi di vederfi la sorella, benché fanciulletta attorno in quel gesto di pietà, e d'amore: accennò con le mani alla Madre, che la facesse all'ontanare. Ma rifiutando Cloridea d'abbandonarlo, se non le prometteua di viuere, e seguitando a piangere, e a dolersi, conuenne finalmente, che Lucrezia medesima, lasciato Filiterno alla custodia del Padre, de' Parenti, e del Confessore, riconducesse a forza la Fanciulla nelle sue stanze con ordine espresso alle sue Donne, di non lasciarnela più partire, e di guardarla

darla in guisa, che non si facesse per disperazione qualche male: perche essendo Claridea, non solamente nelle fattezze del volto, e nella leggiadria del portamento, ma più ancora nella vivacità dell'ingegno, e nella grandezza dell'animo vn vero ritratto di Filiterno, e obligata ad amarlo non meno per le ragioni del sangue, e per l'amabilità de' suoi costumi, che per la confidenza grandissima, che passaua tra di loro, e per beneficij particolari, che riceueua giornalmente da esso; dubitaua, ch'ella non Pimitasse anche negli atti della disperazione.

Ora consegnata ch'ebbe Lucrezia alle sue Donne Claridea, passò con vna Dama sua Cognata a veder di Lisaura; e la trouò, che tra le braccia della sua Gouvernante, e delle sue Cameriere auenua incominciato a ripigliare vn poco di spirito; ma non però alcuna conoscenza di se stessa, o d'altrui. Onde lietissima d'vna allegrezza poco durabile; fatte aprire le porte, corse ella medesima a rauuiuar Filiterno, e a consolare il Marito, e noi altri suoi Parenti con sì desiderata nouella. Filiterno allora leuato il volto di seno a Clarice, nel cui grembo si staua ancora così fiueole, e languidetto, che poteua appena pronunziare il nome di Lisaura, bassamente disse. Ah Signora Madre: non meritaua l'amor

S M A R R I T A. 71

mor, che io vi porto, che mi trattaste così crudelmente. A cui Lucrezia lagrimando. Piaccia a Dio, Filiterno, che voi nō siate mai più crudele a voi stesso, di quello, che vi sia vostra Madre. Egli allora alzatosi in piedi, e vedutomi fra gli altri, mi scelse per appoggiarsi al mio braccio dicendomi. Caro Marzio. M'era poco l'auere perduto vn Padre, vna Madre, e vn Fratello nella morte de' Genitori, e del Fratello di Lisaura, se la mia implacabile fortuna non veniua a farmi perpetuamente infelice. E ciò detto (cosa insolita a lui per virtù, non per natura in così teneri anni) incominciò a lagrimare. Io benché mi sentissi in guisa commosso dalle sue lagrime, che auessi più bisogno di consolazione, che di consolare altrui; mi diedi a pregarlo di rasserenare l'animo; perche infino a che Lisaura auera spirito in seno, c'era speranza di vita: non essendo quella la prima volta, ch'ella fosse tramortita d'affanno per suo amore. Egli allora mostratomi in ambedue le sue delicate mani alcuni segni di liuidori, e nelle sue vnghie sottilissime, e bianche alcune picciole punte negrissime; soggiunse. Caro Marzio: Questo non vuol dire altro se non che Lisaura ha da lasciarmi. Soddisfacciamo adunque al debito della vita per riserbarci a sodisfare anche all'onor della morte. Quindi asciugatesi le lagrime, e ras-

trassereno il viso, ma non il cuore, en-
 crò nella stanza doue giaceua colcata
 l'amatissima sua Sposa; e vedutole, nel-
 l'entrare il viso sparso di pallidezze mor-
 tali: tremò così, che se nol sosteneua-
 mo, sarebbe caduto di cordoglio in terra.
 Pure rinfrancatosi, accostossi al letto, e
 presa la mano destra della Giouanetta,
 e curiosamente guardatala confermossi
 ne' suoi sospetti, ch'ella douesse in breue
 lasciarlo. Pure raccolta in quel punto
 tutta la sua virtù, e messala in guardia
 del cuore, perche ella non apriua anco-
 ra gli occhi, ne conosceua alcuno, acco-
 stata la sua alla bocca di lei: o che lieue-
 mente le mordesse vn labbro, o che le di-
 cesse qualche parola di somigliante pos-
 sanza, ella alzò languidamente le ciglia,
 e riconosciuta all'odore, e alla soauità la
 bocca, e la faccia dell'amatissimo sposo
 con vn tremore improuiso si rimosse af-
 fatto dall'oppressione di quel mortale le-
 targo, e messegli con quella poca forza
 che le restaua le braccia al collo, voleua
 parlare, ma non potè; voleua piangere,
 ma non potè, voleua baciarlo, ma non
 potè. Filiterno allora chiamata a se la
 Madre, le disse, che trattane Clarice, e la
 Gouvernante della Donzella, licenziasse
 ciascuno di camera; e incominciò egli a
 spogliarla; per farla, benche disperato
 affatto della sua vita ritornare meglio in
 se stessa, accioche potesse apparecchiarfi
 all'vl-

all'ultima partita. Era stata così vemente la soffocazione degli spiriti, che l'opresse al funesto auviso della morte dell'amatissimo sposo, che accoratafi la Giovinetta, non si trouò più rimedio a lei non possente a solleuarla, sì che finalmente non morisse. Si radunarono tutti i Medici della Città. Suiscerarono il Padre, e Filiterno l'arche de' loro segreti, e ne trassero marauiglie; ma nulla altro operarono, che di farla ritornare nella intiera cognizione di se medesima, nella quale trouatafi, e rimasa sola col suo sposo gli parlò in questa guisa.

Mio dolcissimo Signore; Sposo, Padre, e Fratello. E giunta l'hora fatale, che dee separarmi eternamente da voi col corpo, ma non con lo spirito; perche se vn vero, onesto, e legittimo amore si perfeziona, non si annichila in Cielo: io farò sempre vnita alla vostra nobilissima, e generosa Anima: perche ho già veduto in questo mio mortale trapasso, che la Clemenza Diuina mirando con occhi di misericordia i miei falli si compiace di ricevermi nel numero de' suoi Eletti. Vi rendo infinite grazie, mio dolcissimo Signore, dell'amore, che fin dalla vostra tenera infanzia m'auete portato; degli onori, e de' beneficij, che continuamente m'auete fatti; delle cortesie, che per mio amore auete vfate alle persone del mio sangue; ne mi resta

D

cosa

alcuna di che prega ui in questo mio ultimo, e irreuocabile passaggio; perche so, che la vostra virtù, e l'amore, che mi portate vi raccomanderanno abbastanza la memoria di Lisaura, e le calamità della sua Casa. Muoro consolata; perche vi lascio in vita, perche veggio tutta la vostra nobile Famiglia in prosperità; perche muoro vostra sposa, e Vergine insieme: dignità, dalla quale, dopo la Pietà diuina, riconosco la mia eterna salute; perche se bene i piaceri d'un legittimo matrimonio sieno santi; è però così fragile la nostra Umanità, che difficilmente s'astiene anche nelle cose legittime di non cascar negli eccessi, e di scordarsi per amore delle Creature dell'amore di chi le creò. E in somigliante pericolo, dolcissimo mio Signore, m'auierebbe certamente posta la vostra bellezza, la vostra grazia, la vostra gentilezza, la vostra amabilità, il vostro amore, e quella suiscerata affezione, che vi portai da che nasceste; vi ho fedelmente conseruata infino a che è piaciuto al Cielo, che io uiua per Voi, e con Voi; e vi conseruerò per tutti i corsi dell'eternità nell'altro secolq. Sento bene, sento, mio Signore, vn'inconportabile affanno di separarmi da voi; ma la gloria, che per lo merito della vostra continenza mi veggio apparecchiata in Cielo, tempera, e annuortisce in guisa nell'im-

menso

menso d'vna Diuina consolazione ogni noia di terreno affetto, che non può dispiacermi la morte, benché prouin vn indidicibile dispiacere di partirmi da Voi.

Ora perche io so, che l'essere Voi Primo-genito, il bisogno della vostra Famiglia, e l'amore della Posterità vi faranno vn giorno piegare il collo sotto il giogo di vn nouello matrimonio; vi supplico a non contristare la mia gioia in Cielo cō prendere altra Moglie, che quella, che vi sarà consigliata dalla Signora vostra Madre, e mia Signora; perche se obedirete a lei, trouerete vna Sposa, che potrà sostener degnameute il luogo di Lisa; altramente facendo, vi protesto, mio dolce Signore, che cascherete nel labirinto di qualche perdizione. Non vi dico altro, perche siete prudente sopra gli anni vostri. E perche l'hora vicina della mia partenza mi chiama ad altri propositi, mi farete grazia d'assistere al mio passaggio, e di chiudere con le vostre mani quegli occhi, che non ebbero mai altra consolazione al Mondo, che quella del vostro volto. E per vltimo contrasegno del vostro amore, vi prego, vi supplico, e vi scongiuro, a non addolorarui in guisa della mia dipartita, che veniate a metterlo in disperazione i vostri ottimi Genitori; a quali siete non meno obligato per le ragioni della vostra nascita, che per gli onori, per le ca-

rezze, e per le cortesie, che hanno con eccesso d'amore, di gentilezza, e di grazia usate alla vostra Consorte.

Qui affettuosamente abbracciatolo il baciò più volte senza pur gittare vna lagrima, mentre egli ne spargeua vn doloroso diluuio. Poi chiestogli licenza di ritirarsi con Dio, e palesati i segreti dell'anima sua purissima al Confessore, e riceuuti tutti quegli aiuti Spirituali, co' quali la Cristianità Catolica accompagna nella morte i suoi Fedeli, volle abbracciare, e la sua santissima Suocera; chiedenle perdonò di quegli errori, che non auèua mai commessi in seruir-la; E tutte le altre Donne, e Donzelle, e parenti, e amiche con tanta tranquillità di spirito, che fu cosa mirabile. Alla sua Governante, e alle altre sue serue non lasciò cosa alcuna, dicendo loro. Sorelle non m'accusate d'ingratitude, perche vi resta in mio luogo vn Padrone, che sodisferà alle mie obbligazioni anche con voi. Ne se ne ingannò punto. Volle poi vedere anche il Suocero, e gli altri Parenti, e sodisfare con tutti a più debiti, che non auèua; quando giunta a veder me ancora sola, e sfortunata reliquia della sua Casa; non potè ritenersi di non sospirare; e parue, che si turbasse alquanto per non auermi lasciato contrasegno alcuno della sua affezione. Ma subito rasserenata,

natafi, mi disse. Marzio; non ti dolere della mia morte; perche puoi assicurarti, che non morirà la mia memoria. Già sai gli obblighi, che tieni con questa Casa, e con Filiterno. Amalo, e seruiilo, come hai fatto, ch'egli ti sarà buon Cugino, e padrone, e non auerai da desiderar Lisaura. Io che era più morto, che viuo, non le risposi cosa alcuna, ma piegatomi a baciarle le mani espressi con gli occhi gli amarissimi sentimenti del mio inconsolabile affanno. Ond'ella chiamato il suo Sposo, gli dimandò licenza di donarmi questo Diamante, che si trasse di dito, e che io perpetuamente conseruerò a pari della mia Vita, non che della mano. Ma Filiterno, che fu sempre l'anima della generosità, dolutosi, che mi riconoscesse per suo Cugino con sì picciola dimostrazione d'amore, la pregò di disporre a mio beneficio della sua dote, e di tutto quello, che egli le aueua donato, che valeua molto più della sua dote. Ma ella rallegratafi della buona volontà del Giouinetto, e cordialissimamente ringraziatonelo, gli rispose. Basta, Signor mio, basta a Marzio per mia memoria questo anelletto, e per suo merito appresso di voi l'amor, che vi porta, e l'essere Cugino di Lisaura. Ciò detto, chiamato di nuouo il suo Confessore, e statasi con esso vn breue spazio; sentendo

ormai vicini Messaggieri di morte; posta la mano destra al collo di Faliterno, e datogli l'ultimo bacio d'amore, sparse alcune poche lagrime; e presa con la sinistra il segno sacrosanto della nostra salute; e riveritolo; e baciato più volte con tenerezza grandissima d'affetto, e di compunzione, intonando vn Salmo di giubilo, spirò soauemente la purissima anima nella bocca del suo carissimo Spōso.

Vollea passar più auanti Giacinto, ma falsatagli da vn'improviso torrente di pianto la costanza, gli conuenne accompagnare con le sue le lagrime de' Cavalieri, non che delle Dame, che sulserate da sì pietoso racconto, dirottamente piangerano. Nessuna però agguagliò il doloroso sentimento di Laureta, e di Cillia; le quali non altrettanto si dolsero, e pianfero, che se uessero veduto mancarsi sotto gli occhi la generosa Donzella, e i cordogli, e i pianti dello sconfortatissimo Ghioniro. Ma Panfilo veduto, che il loro trattenimento fosse degenerato in vn Duolo vniuersale; accennato a' Seruenti di portare in tauola qualche rinfrescamento tentò di richiamare ciascuno a i sentimenti dell'allegrezza. Il che fatto voleuano alcune di quelle Dame prouocare a nuouo ragionamento Giacinto, per intendere le disposizioni

razioni di Glisomiro; e come non potuto più viùere in quella casa, che ad ogni passo gli rinfrescaua il dolore della sua perdita, andasse a cercare la morte alla guerra: ma perchè auena il Cavaliere s'è disfatto a questa parte con Panfile, Vittorioso, e Guglielmo in Alamo; entrò Panfile a ragionare in questa guisa.

Ho finalmente inteso dalla gentilezza di Giacinto quello, che mai non potei ritrarre dalla cortesia di Marzio: allora che ritornato dopo gli errori d'un lungo peregrinaggio in casa di Glisomiro, che allora portaua il nome di Filiterno, ebbi fortuna di farmelo amico. Sentò piacere, che all'endo cangiato nome abbiate cangiato opinione. Ma ditemi per grazia, e non si potrebbero sapere ancora da Giacinto le auventure del finto Filiterno, il vero Glisomiro da che parti da noi con la sua seconda Lisa, che si chiamaua Orestilla; e le grandi mutazioni di fortuna, che ha fatte nel corso di dieci, o dodici anni, che è ^{lontan} lontano, e incognito a questo Cielo? Ma se non potete per auventura fauellar delle auventure di Filiterno, e d'Orestilla, perchè non ve'l permette il riguardo di Glisomiro, ditci almeno Giacinto carissimo, che cosa è auuenuto d'Ernesto, e d'Alfonsetto suoi Raggi? Che della virtuosa Camilletta? Che della bella Perpetua? Che di Costanza e

di Giulia? Che della spiritosa Catina? Che del nobile Portunnio? Che del Conte suo Camerata? Che d'Alberto? Che d'Orazio? Che tutti partirono con esso, e con Orestilla. Qui Lauretta. Ma doue lasciate, e Laura, e Isabella, e Bianca, e Doremia, e Teofila, e altre Dame, e Cauallieri, de' quali si fa menzione nella Istoria d'Orestilla? Che l'ho bene io ancora letta con molta curiosità, e attenzione. A cui Panfilo. Delle altre Dame, e de' Cauallieri da noi conosciuti, non occorre il chiederne a Giacinto; perche ne sappiamo noi forse più di lui. Laura, e Isabella andarono assai presto in Cielo, dopo la sua partenza. Bianca si trattiene di presente in Friuli. La sua finta Celia, è la nostra vera Celinda ora Vedoua. Doremia, e Teofila furono maritate a Lindauio, e Valerio per opra del medesimo Caualliere, che in ricompensa dell'amore portatogli dalle Giouanette volle addottarsele per figliuole. Qui Guglielmo. Che duro cambio sarà stato quello di Doremia, e tanto l'aueua amato per l'antargli Consorte! Sospirò Lauretta, e disse. *Dura legge d'Amore, e benchè obliqua, Seruar conuenfi.* E poi quasi pentita, rotto il suo concetto proseguì dicendo. Ma noi abbiamo interrotto la inchiesta fatta da Panfilo a Giacinto per sapere dello stato delle
altre

S M A R R I T A. 81

altre Dame, e de' Cauallieri, che partirono con Filisterno, e con Orestilla. E Giacinto. In poche parole. Essendo mancato di morte naturale Rimondo marito di Perpetua, egli maritò la Giovanetta a Portunio, Camilletta fu parimente per opra d'Orestilla maritata ad Ernesto. Costanza tratta dal Monasterio da Luceria sua Madre fu maritata a Leopoldo Nobile Giouiaetto Tedesco di casa allora del Caualliere; Catina, riconosciuta per Damigella gentile, non per femmina di Mondo venne accompagnata ad Eusebio, e mancato questo per tradimento da Floriano primo Amante della Giouanetta, si rimase Vedova, e molto onorata in Casa del Caualliere. Il Conte suo Camerata, dopo molti rigidi, e trascorsi di libera giouentù, cangiata sorte, e costumi diuentò Prelato. Alfonso ebbe per moglie Serena Damigella d'Orestilla, e ha fatto vna felicissima riuscita. Ma intorno alla sua persona, e a quelle d'Alberto, di Telminio, di Leopoldo, e di Cesco il Cugino di Camilletta, che venne anch'esso ammogliato con la bella Rutilia Cameriera d'Orestilla, accadde la più strana auventura che mai s'vdisse. E voi, disse Vittorio, già che il tempo ce lo permette, douendo aspettar qui Glisomiro infino a sera, e queste Dame non pensano punto d'allontanarsi dal

fuoco, favoriteci di questo racconto ancora, che non potrà essere, che di molta soddisfazione a chi tiene tanto interesse nella persona di Glisomiro; e per esso con chiunque dipende in qualivoglia conto dalla sua Casa. E Giacinto. Egli è così intricato questo viluppo d'avvenimenti d'armi, d'odio, d'amore, e di fortuna, che non saprei da qual parte incominciare a svilupparlo. Pure per compiacervi, ne dirò quello, che mi verrà a memoria dopo il corso di tanti anni, che non vi ho pensato punto. E se con qualche confusione, toccherà a voi di supplire la mia poca sufficienza, con la molta cortesia del vostro affetto.

Risanato non più Filiterno, ma Glisomiro, dalle sue ferite, e sodisfatto più debiti, che non teneva, con le Dame, le Damigelle, e i Cavallieri suoi Amici, come ben sapete voi Signori, Panfilo, e Vittorio: gli convenne a causa della sua divina Latria praticare certo rigiro, che non saprei già dirvi qual fosse. So bene, che giudicato, che Catina la giovane, che sapete, per averla conosciuta d'animo grande, e risoluto, potesse servirlo in quella occorrenza; la ridusse agevolmente a' suoi voleri fino di tenerla per qualche spazio di tempo chiusa in una sepoltura in sembianza d'estinta. Questa domestichezza mise in chiaro il carattere delle qualità della Giovane, e

non

non come apparita, femmina di mondo; ma Damigella Cittadina, che sedotta da Floriano Gentiluomo di pouere, fornice a preteſto di maritaggio; l'auena perſuaſa a fuggirſi di caſa del Padre con qualche ricchezza d'oro, e di gioie; e di veſtimenti della Madre ſua. Che tutto auendo coſui conſumato in pochi meſi, abbandonò finalmente la Giouanetta laſciandola mendica; e grauida alla diſcrezione della Fortuna. Gli ſomaro obligato alla virtù della Giouane, non ſolamente operò, che Floriano riſtoralle in buona parte a forza i danni, che le auera dati nell'onore; e nelle facoltà; ma poichè non volle maritarsi con eſſo; già che l'odiaua più della morte; tanto s'adoperò, che venne ipofata da Eufebio pentito anche eſſo d'auerla maltrattata; e ſchernita. Dopo che reſtituitala nella grazia de' ſuoi parenti; la miſe in poſto tale, che non auera di che inuidiare lo ſtato di qualunque altra Dama Cittadina ſua pari. Per lo che Floriano, vedutala più bella, e più ricca, che mai foſſe ſtata; riſuegliate le fiamme dell'antico amore, e dell'ingenita auarità; penſando ſcioccamente, che eſto Eufebio, doueſſe ricadere nuouamente in parte di ſua preda; attaccata ſeco quiliſione appoſta, con l'aiuto d'vn ſuo Parente barbaramente l'uccife. Era allora Gliſomaro paſſato a Padoua; e do-

neua trasferiruiſi anche Oreſtilla per andare di conſerua fuor dello Stato, in parte, doue aspettaua Oreſtilla grandiffime eredità, e teneua Glifomiro grandiffime pretenſioni. Onde Catina vedutaſi coſì fieramente aſſaſſinata da Floriano, ne ſapendo in qual maniera meglio vendicarſi di coſì atroce ingiuria; ſeruitaſi del nome del Caualliere; obligò Alberto (che auena già col ſuo mezo ſpoſato Elena) e Perino a praticare eſſi le ſue vendette; come aſſai preſto eſeguiſero; uccidendo in luogo publico gli uccifori d'Euſebio. Nella quale eſecuzione reſtato prigionero Perino, vi corſe pericolo della teſta; E Alberto auuto fortuna di fuggirſi fuor dello Stato, e ſtanco, e ſazio delle mondane riuolte; raccomandata Elena ad Oreſtilla, di ſuo conſenſo, e con le douute diſpenſe, entrò in vna Religione ſtrettiffima, e vneranda, ſenza che alcuno di noi ſapeſſe allora in quel parte del módo auueſſe fatto ſomigliate trasformazione.

Qui ne conuiene tornare due paſſi addietro. Prima, che Alfonſetto ſpoſaſſe la bella Serena, teneua qualche domeſticchezza con Giouanna Dama maritata, e di tempo, che l'auena ingannuolmente tirato a' ſuoi piaceri. Di che auuedutoſi Glifomiro, e voluto troncare coſì pernicioſa e pericolofa conuerſazione al Giouinetto; gli ſpoſò

di consenso d'Orestilla questa Fanciulla; e si celebrarono ancora in breue spazio di tempo i maritaggi delle altre Damigelle e de' Giouinetti, che già sapete. Partino adunque, come vi andaua dicendo da questa Città Glisomiro, e restataui qualche mese ancora Orestilla; Alfonso perduto nell'amore legitimo della sua bella Consorte, cautellò affatto dal suo seno l'illegittimo affetto di Giouanna, per fabricar del suo cuore vn'altare alla fede del maritaggio. Seguitò ben'egli a trattare Cauallerescamente con quella Dama, ma senza pregiudicio della propria lealtà: onde la Donna, che dopo d'auer gli donata con l'anima la propria onestà, non poteua più viuere senza la fruizione della sua bella persona, non lasciò strada alcuna intentata per ridurlo nuouamente nelle sue braccia. Ma veduto finalmente, che cascauano in terra tutti i suoi tentatiui, riuoltò in odio di Serena l'amore, che portaua ad Alfonso, come di colei, che le impediua l'adempimento de' suoi disordinati appetiti; mentre il nobile, e fedele Garzonetto giuraua per la vita del suo Signore, che valeua più vna sola dolce parola, vn solo benigno sguardo, vn sol moto di leggiadria della sua dolcissima Serena, che centomila Giouanne, se bene gli aueffero versata in seno la pioggia d'oro di tutti i piaceri del Mon-

Mondo. Dall'odio passata breuemente alla disperazione, machinò Giouanna nella furezza de' suoi pensieri la più crudele, e detestabile risoluzione, che potesse cader nell'animo d'vna Femmina inbestialita nella pazzia d'vna cieca, e brutta passione. Seguita ella, come accennammo, Alfonso per gentilezza, non per amore nell'amicizia di Giouanna, e la medesima Serena conapevole della integrità, e terra dell'amore del suo Sposo, non marauigliata ancora di trattar seco domesticamente, come co' Dama prefata amica del suo Signore, e Pronuba del suo proprio maritaggio, sapèdopur troppo costei sotto la vaga apparenza d'vna faccia ridente nascondere la peruersità della sua mente ferina. Dilegnò pertanto di leuarsi dagli occhi la semplicità Rurale con l'ordinaria speranza di chi suole intraprendere solignanti sceleratezze, che leuata ad Alfonso la cagione, che le toglieua il suo amore, non auerebbe più fatto contrasto alle sue voglie impudiche. E pure potèa dagli esempi di mille altre indebiti miseramente trauite da così ingannatrice speranza ritrarre aperta-mente la vanità delle sue preensioni; mentre a giornata si vede il fine delle sceleraggini riuscire sempre funesto a chi le machina. Ma la prima cosa, che perda vna Femmina solennemente inua-

ghita è l'apprensione d'ogni altra ragione, che non sia la propria sua compiacenza. Fatta somigliante determinazione; perche vn' Anima diuenuta furiosa per souerchia cupidità opera sempre con empito inconsiderato, pensò di eseguirla nella più sconigliata maniera, che auesse potuto inuentare l'imprudenza medesima. Intesasi adunque con Aselida vna sciocca Dama, e deforme, che ebbe vna volta pretesione d'amor reggiar Glisomiro, che l'odiaua più della morte; fabricò di propria mano diuerse gentilezze di paste, e di confezioni imbeuute di veleno pestifero; e diligentemente stagionatole, ne mandò vn superbo regalo a Serena, con sicura speranza, che la Fanciulla, e per la vaghezza dell'età, e per essere delicatamente nutrita, si sarebbe immanente attossicata; senza considerare che così gran macchina non potendo essere consumata da così tenera Giouanetta in vn mese veniua ad apprestare la morte a quanti di sua casa e compagnia ne auessero inconsideratamente mangiato. Ora volle la fatalità di quel giorno, che douendo la gentil Camilletta partire con Rutilla Sposa di Cesco per Padoua, doue erano chiamate da Glisomiro; si tratteneffe lungamente nelle sue stanze con le altre Damigelle di Orestilla anche Serena. Non avendo però la ter-

ua di Giouanna, che portaua quell'infau-
 fausto presente trouata la Fanciulla nel-
 le sue camere; incontratafi in Alfonso-
 to, il quale con Telesio, Cesco, e Leo-
 poldo passaua per di là nella sala di Gli-
 somiro, doue s'erano sfidati a vn giuo-
 co d'armi; egli con fanciullesca baldan-
 za, riconosciuta la Donna, e l'presente, e
 chi lo mandasse, l'accettò per se medesi-
 mo, e licenziata la Donna cortesemen-
 te regalata, diedesi con gli altri Giou-
 netti a mangiarne scherzando; e dicen-
 do, che facessero festa alle spalle della sua
 Sposa. Ma dura festa auuea loro appa-
 recchiata il destino. Poco veramente
 ne mangiarono i Giouinetti, volendo
 per nobile creanza salvarne la maggior
 parte per la Fanciulla: ma bastò quel
 poco alla malignità di quella peste; per-
 che passati nella sala auueano appena
 ingaggiata la disfida; che sentitisi vacil-
 lar le gambe, girare la testa, e correre al
 cuore vn tremor freddo, che impediua
 loro la respirazione; si fermarono atto-
 niti; onde accorsi a quella nouità gli al-
 tri Gentilhuomini, e Paggi, che staua-
 no mirando il giuoco, gli portarono se-
 minui nelle proprie stanze; doue ac-
 corse, chiamate in fretta da mille in-
 fausti messaggieri, anche le Giouanette
 Spose; terminarono prestamente, senza
 che si desse tempo a' Medici di soccor-
 rerli, fra i loro teneri abbracciamenti la

vita. L'ultimo a morire come più vigoroso, e intrepido degli altri fu Alfonso; il quale abbracciata, e baciata mille volte la cara Sposa tutta disciolta in lagrime, ebbe giudizio, e cuore di dirle. Muoro, vita mia, e muoro consolato, perche muoro per la tua vita. La scelerata Giouanna ti aueua mandata la morte, e io l'ho mangiata in tua vece. Duolmi bene d'essere stato cagione della morte di questi nobili Giouinetti, miei compagni, e del cordoglio, che ne riceueranno le loro Spose, e più di tutti il Signor Glisomiro mio Padrone. Ma la colpa è stata del destino, non della mia volontà. Tu viui, Anima mia, e viui consolata, e se l'amore fu isacratisimo, che io ti porto può darmi ardimento di chiederti vna grazia nel fine della mia vita, ti supplico di non ti attristare la mia morte, e di porre, gli vltimi baci, e ringrazianti per pegno della mia innamorata fedeltà e gratitudine, con la quale l'ho fin'ora seruito, e desiderato di più lungamente seruirlo. Se egli se ne contenterà io ti lascio tutto quello che egli m'ha donato: tu non partire giammai dal suo seruiigio, e della Signora Orestillo; e sodista i debiti d'ambidue; perche non trouerai giammai vn'altro Padre e Signore, come è Glisomiro. E ciò detto spirò il magnanimo Giouinetti.

netto la nobilissima anima nella graziosa bocca della sua dolcissima Sposa.

Peruenuto Giacinto a questo termine doloroso, non ebbero più pazienza le Dame per ascoltare le degli ossette disperazioni di Sorena; e delle altre Panielliche; l'ne la fuga di Aschida senza saper si doue, o la morte disperatissima di Giouanna; la quale inteso estinto per opera sua il lume degli occhi fuor il futo amantissimo Alfonso; non voluto sopravvivere d'un momento a tanta disgrazia s'era con le proprie mani strangolata: poiche disolte per compassione in un diluuio di lagrime partì, che allora appiunto vennero menò sotto gli occhi loro quel nobile Garzonetto, piangessero la morte d'un loro proprio Figlio, e Fratello. Prese per tanto Guglielmo a di-

Parlar, che in vece di venire a ricrearsi, ha-
 venuti a piangere a
 Palestina. Sorrisse
 rispose.
 Consolatevi, Signori, che
 veduto morti quei nobili Gioumetti, gli
 rivedremo ancora risuscitati. Ma per-
 che sento, che col rader del Sole incomincia a crescere il vento, da temer licenza, che esca per poco a vedere lo stato dell'aria, e della marina, purché non vorrei già che il tempo ci separasse da Giosimiro, e ci conuenisse passare la notte in vna Casa, doue noi abbiamo comodità di tutte le cose, fuor che di quelle,
 che

che ci farebbe bisogno per alloggiarui comodamente. E questa ancora ci mancherebbe, disse Laureta, che Glisimiro non tornasse qui stasera. Piano, disse Cillia, al disperarsi. Il tempo non è ancora cattiuo. Sono appena ventidue hore. Quì teniamo da mangiare, e da bere quanto ci bisogna, e siamo al coperto; Perche adunque preuenite col pensiero quelle disgrazie, che forse non auuerranno?





DELLA

PEOTA

SMARRITA.

RICREAZIONE D'INGEGNO
DI

GIROLAMO BRVSONI

SCORSA TERZA.



MENTRE quì stanno fa-
uellando delle cose an-
date i nostri Passeggieri;
nuoua materia e d'ope-
rare, e d'intendere aue-
ua il corso de' fati appa-
recchiato a Glisomiro. Il motiuo, che
traeua il Caualliere in quell'hora verso
Chiozza si spiccaua da vna lettera capi-
tatagli la stessa matina, mentre monta-
ua in barca con somigliante espressione.
Signo-

Signore.

CHe Donna Incognita ricorra alla vostra protezione imputatelo alla fama della vostra gentilezza; che mi dà confidenza di supplicarui. Dopo molta trauersie di fortuna capitai iersera a Chiozza così maltrattata dal mare, e dalle disgrazie, che mi conuiene tenere il letto senza speranza alcuna di sollieno alle mie calamità, quando non mi venga dalla vostra cortesia. Vi supplico adunque, Signor Caualliere per la memoria della Contessa Clelia mia Zia, e per quella della Contessa Clarinia mia Madre a non abbādonare in tanta necessitā una Dama loro Figlia, e Nipote, che sono quella io, che ve ne prego, e mi rassegnò insieme

Vostra affezionatissima Serua

Violante.

Teneua ottima conoscenza Gliso mi-
ro delle Contesse Clelia, e Clarinia due
Dame sorelle, e molto domestiche vn
tempo della sua Casa: ma donde fosse di
presente uscita questa Violante non gli
poteua cadere in mente; non auendo
mai saputo, che Clarinia fosse stata ma-
ritata. Pure, pensato, che auendo egli
nel tempo, che quelle Dame conuersa-

uano con la sua Casa, girato il mondo per le auventure, che già sappiamo, poteva essere, che Violante fosse nata alla Madre di qualche maritaggio a se incognito; determinò, come auesse compilo con Ariperto a Matanocco, di passare di persona a compire ancora con Violante; o peruitarla nella sua propria Casa; o per consolarla in altra maniera, facendo il suo desiderio.

Peruenuto adunque il Canalliere in breue ora a Chiozza, e cercato della casa, doue alloggiava questa Dama tro- uolla in vn povero albergo di Viandanti colcata sopra vn letticello tutta vestita in vn sembiante, che senza altri testimoni accusata la nobiltà de' fuorinati. Entrarono col Canalliere Beatrico ancora, Ermanno, ed Agnesina: e la Dama vergognata di così fatta comparsa, sparse di così bel verniglio le bianchissime gote, che tale non se ne vide giammai fiammeggiare nelle più fresche rose di Primavera. Mossi la bocca per sfuellarle, e poi si ricque essando vn tronco sospirato. Ma Geronimo offeruato, e la sua confusione, e la sua bellezza piacerosamente disse. Signora, non vi turbate. Non c'è qui persona, che non sappia quali sieno i rigiri della fortuna, che trauagliano la nostra Vmanità, auendoli ciascuno di noi prouati abbastanza, e io più d'ogni altro. Co-

mandate quello, in che vi piace d'essere
 seruita, che noi riputeremo a ventura
 l'auere incontrato occasione di seruire
 vna Dama di tanto merito. E Violan-
 te. Signor Caualliere. Perdonate la
 mia temcrità, mètre non auendoui mai
 veduto fuor che in pittura, m'ho preso
 confidenza di supplicarui della vostra
 protezione. Ben vi assicuro, che se aues-
 si pure potuto sognare, che vi trouaste
 così bene accompagnato con vna così
 bella, e compita Dama, auerei più tosto
 voluto morire, che darui questo inco-
 modo di fauorirmi della vostra presen-
 za. Così patlaua Violante, perche Gli-
 somiro nell'entrare laddentro in vece
 del braccio daua la mano a Beatrice. Ma
 Glisomiro, vdità questa parlata, ne sa-
 pendo, che se ne credere di primo trat-
 to; perche non potendo cadere gelosia
 d'amore in persona incognita, era quasi
 vno spropósito il pungerlo in quella gui-
 sa; riprese prestamente a dire. Signora:
 non so, perche dobbiate auer a male,
 che questa Damigella sia venuta meco
 per seruirui ella ancora, quando il gra-
 diste insieme con questo Caualliere, che
 è suo Marito, e mio quasi fratello. Sfa-
 uillarono gli occhi della Dama a queste
 parole del Caualliere, e in atto di mara-
 uiglia, disse. Non siete voi dunque an-
 mogliato? Questo non vel saprei dire,
 rispose Glisomiro; Basta, che questa
 Dami-

Damigella è moglie di questo Caualliere. Pensate però Voi, Signora, se vogliate essere seruita qui, o pure se vi tornasse meglio il capitare nella mia Casa, o pure in quella di questa Damigella, fino a che habbiate proueduto a' vostri interessi. Farò quel, che vi piace, disse la Dama, ma se debbo partire di qui, contiene mandare a vna Naue sorta fuori del Porto, per leuarne alcuni pochi auanzi delle mie robbe, insieme con vn mio seruidore, che le custodisce. Questa sarà cura d'Antonio, disse Glisomiro. Ed Ermanno: Sarebbe forse questa la Naue venuta di Levante di conserva con l'altra passata a Malamocco? E inteso di sì; soggiunse. Poiche ci è capitato ancora stamane il Signore mio Suocero; andero io con Ermes a visitarlo colà; o per intendere almeno se tornato alla sua Naue; e con questa occasione riporteremo ancora, e la robba, e il seruidore di questa Dama. Così detto, così eseguì Ermanno; e intanto Glisomiro, chiese a Violante, se fosse ella ancora capitata quiui di Levante, e vi stesse però soggetta alla solita quarantena. Non Signore, rispose Violante. A Liefina m'ha leuato questa Naue, doue mi trasportò borasca di mare, mentre da Ancona passaua di ritorno per mare sul Ferrarese, a disegno di trasferirmi all'antica Pauia de' miei Antenati, E
con

con qual sicurezza ? disse Glisomiro.
 E che colpa ho io, rispose Violante, nata
 in esiglio, nelle congiure del Conte mio
 Bisauolo ? E poi la benignità del Duca
 Odoardo, mi concesse prima del suo mo-
 rir la grazia del mio ritorno. E non
 m'auete voi detto pur dianzi, proseguì
 Glisomiro, che vi partorisse la Contessa
 Clarinìa ? Ma sì, disse Violante ; e per-
 che appunto non auendo voi mai sapu-
 to a chi ella fosse maritata non formiate
 qualche concetto a pregiudicio della
 sua onestà, e della mia nascita : mi dare-
 te licenza, che da più lontana parte, che
 forse non credeuate, vi tessa la tela della
 sfortunata mia vita,

A Ranuccio Farnese Duca di Parma
 Principe giusto, e magnanimo, nacque
 d'vna sua Dama vn Figlio, che chiamos-
 si Ottauio, in tempo, che trouandosi il
 Duca senza figli legittimi della Duches-
 sa Margherita Aldobrandina sua Mo-
 glie, venne a collocare in esso tutte le
 speranze della sua Posterità. Il fece per
 tanto alleuare con istruzioni, e appa-
 renze più da Principe dominante, che
 da Figlio incapace per la nascita della
 successione al Principato. Anzi è fa-
 ma, che disperato d'auer mai figli dalla
 Duchessa, ottenesse da Papa Paolo quin-
 to nella persona d'Ottauio la Inuestitu-
 ra degli Stati Paterni. Siasi di questo,
 quel che si voglia, io non vel porto, che

E

per

per vna fama ereditaria nella mia casa certo è che nati poscia al Duca Figli legittimi, si trouasse Ottauio decaduto dalla speranza forse concepita di succedere negli Stati al Padre. Rodeua però amaramente questo freno; ma non auendo forze da contrastare con la fortuna superiore de' Fratelli, andaua dissimulando, e consumando miseramente i suoi giorni in torbidi pensamenti d'armi, e d'amore. A quelli gli daua motiuo, oltre all'istinto del proprio genio, il sapere d'essere stato chiesto dagli Spagnuoli al Duca suo Padre, perche militasse con rileuato impiego nelle guerre di Fiandra; a questi veniua incitato dalla bellezza di Soffronia figlia del Conte di Sala; Dama, che portaua allora il vanto d'vna delle più belle fanciulle di Lombardia. Era il Conte, come sapete, Cavalliere di gran nascita, e fortuna, ma d'ingegno torbido, e inquieto, e per litigi, che teneua con la Camera Ducale disgustato del Duca Ranuccio, si staua quasi sempre fuor della Corte, e ritirato nelle sue Ville. Penetrato adunque questo amore d'Ottauio verso la Figlia, non gli dispiacque punto, credutosi, che non solamente auerebbe potuto seruire a' suoi interessi; ma facilitargli la strada delle vendette; ch'egli machinaua contro il Duca. Vedutasi adunque aperta dalla fortuna la strada di soddisfare
alla

alla inquietudine del suo spirito auido di nouità, e alle passioni del proprio cuore vindicatiuo; con risoluzione di Caualliere capriccioso, e potente, inteso vn giorno, che Ottauio fosse vscito alla caccia, passò a trouarlo, e ben veduto, e gradito, prese di primo tratto a fauellargli su quest'aria, Signor Prencipe, intendo, che voi amoreggiate Soffronia mia Figlia; ma ben sapete, che la ragion di Stato non vi permette d'ammogliarui, ne quella del mio onore, che voi possiate pretenderla, che a titolo di Moglie. Fissateui però in capo, o di lasciarla in pace, o d'ultimare ne' termini dell'onore le vostre pretese. Se la volete per moglie io ve la darò; ma in altra guisa voi non la vedrete mai più sopra la Terra. E se mi rispondeste, che già v'ho accennata io stesso la impossibilità di questa risoluzione, non potendo ammogliarui senza permissione del Duca vostro Padre, che o non ve la concederà, o concedendouela, vorrà ammogliarui in naicita, e fortuna uaggiore di quella d'vn suo Vassallo, io vi replico, che in questa parte mi contento, che il vostro maritaggio si tenga occulto infino a che qualche fauoreuole congiuntura ci apra la strada di scoprirlo, e di fabricar la dote a Soffronia col Ducato di Parma e di Piacenza douuto al vostro merito. Inorridì dapprima Ottauio a somigliante

propoſta, e ſtatoli buona pezza penſoſo, e ſu la temerità del Conte, e ſu l'amor di Soffronia, preſe al fine vna riſoluzione veſamente indegna della ſua prudenza, ma ſcuſabile in amore; peſche ne voluto diſguſtare il Conte, nè acconſentire affatto alle ſue propoſte, contentoſi per amor di Soffronia d'arriſchiare la vita, e la fortuna con iſpoſarla, penſando forſe d'attrauerſare al Conte ogni diſegno, che auereſſe aiuto contro gli Stati, e la perſona del Duca; come che non ci manchi chi aſſerifea auer'egli acconſentito ſenza riſerua alcuna alla congiura fabricata dal Conte, e da' ſuoi Partigiani a depreſſione della Caſa Re-nante, e del proprio ſuo Genitore. Ma biſogna inſomma, che gli huomini ſi ſbizzarriſchino, che le forti, e le vite de' Grandi ſtanno collocate in mano di Dio loro Giudice, e Protettore, e che non riuſci giammai bene a quel Suddito, che volle intraprendere contro la ſouranità, e la perſona del ſuo Prencipe, e ſouano. Aueua adunque celebrate appena Otta- uio queſte furtiue nozze con Soffronia, che nel ritornare di Villa alla Corte, venne ſu le porte di Parma ritenuto, e condotto prigione in vna Torre; e quindi uſcita immanente la Caualleria del Duca alla Campagna ſouapreſe nella medefima Villa il Conte inſieme con alquanti Cauallieri ſuoi Parenti e

Ami-

Ainici; che o per ingenita alterigia, o per disgusti particolari annoiati anch'essi del governo presente, machinavano vna grande rivolta di Stato per impossessarsi a titolo di Partigiani d'Ottauiò, ma seguiti veramente della propria ambizione, delle Città di Parma, e di Piacenza; diuidendosi fra di loro i Governi delle migliori Piazze, e le Giurisdizioni, che decadute per lunga serie d'anni alla Camera Ducale, pretendeuano douute alle loro famiglie. Fu ventura di Soffronia, che entrata in Cocchio per incamminarsi da vn'altra parte verso la Città, sfuggisse l'incontro della Caualleria Ducale, e s'incontrasse nel Conte del Castelletto gran Seruidore del Prencipe, che le portaua l'auuiso della sua prigionia, pregandola di ritirarsi sotto la sua custodia fuori dello Stato di Parma insino a che auesse la fortuna raggirato qualche migliore auuentura per ambidue. Percossa Soffronia, che auera già poste tutte le sue consolazioni nell'amore d'vn Prencipe tanto amabile, che oltre all'essere bellissimo, e tutto gentile, e grazioso amaua lei, come l'anima sua, diuenne di cordoglio, e d'affanno sopra quel Cocchio; e certo a sua maggior ventura, mentre potè in quella guisa essere trasportata in vna barca, e condotta subitamente su lo stato di Modana in vn Villaggio di ragione d'vn Gentiluomo.

Cugino del Conte medesimo di Castello. Qui trattenendosi Incognita, trattata dal Conte in termine di sua Figlia, che fingeva se medesimo vn Mercatante Napoletano, che per sue faccède passaua a Venezia; i primi auuisi, che le capitassero alle orecchie furono quelli delle infauste Tragedie, in che terminarono le gioie festiue delle sue nozze; auendo il Conte suo Padre lasciata la testa soura vn palco nella Piazza di Parma, e auendo quasi tutti gli altri Cavalieri suoi Parenti, e Amici corsa la medesima fortuna, restando quale strozzato nelle carceri, quale annegato nel fiume, con la confiscazione di tutti i loro beni, e Feudi. Inquanto al Prencipe Ortauo altro non seppe, se non che fosse stato confinato dal Padre nella Torretta, sotto strettissima custodia (nella quale continuò fino alla morte) intanto che di tre in tre hore gli si mutauano le guardie senza che l'vna sapesse dell'altra, auendo raccomandata quella funzione di custodirlo, non alle milizie della Guardia, ma alla Soldatesca di Campagna, che veniua comandata ogni giorno or da questa, or da quella Villa. Ma quale si rimanesse a somiglianti auuisi Sofronia, la vostra sola prudenza sarà capace d'apprenderlo; che a me non darebbe certamente l'animo di saperlo esprimere, come che abbia sentito raccontare

più

più volte da mia Madre, che stasse più giorni esanimata in guisa dal dolore, che si morì senza poter morire mille volte all'hora, tra le sue fiere apprensioni e d'amore, e di conuenienza, e di sangue, e di fortuna. Ma ben crebbero all'ultimo segno le sue afflizioni allora che s'auuide d'auere portata seco vna inopinata miseria; essendo rimasa grauida in quei pochi giorni che celebrate le nozze si trattene con lo Sposo in quella infesta Villa, che per detestazione della cōgiura orditauì, fu d'ordine del Duca desolata da' fondamenti. Non lasciava il Conte del Castelletto di consolarla, e di seruirla meglio, che poteva in così grande occorrenza; perche oltre all'essere Caualliere assai ben proueduto di fortune, aueua Soffronia portato seco tanto di gioie, che trouossi attorno, e che le aueua mandate dietro il Prencipe nella sua fuga per mezo del medesimo Conte, che potea viuere anche nell'esiglio con qualche comodità. Ma poco tempo potè ella godere dell'assistenza di quel buon Vecchio, perche peruenutogli finalmente auviso, che contro di lui ancora scoperto complice del maritaggio del Prencipe e della fuga di Soffronia fosse scoccato il fulmine dello sdegno del Duca, con la confiscation de' suoi beni, ed esiglio di tutta la sua Casa dallo Stato di Parma; trouosene oppresso da così

fiera malinconia, che aggrauato ormai dal peso degli anni, e delle indisposizioni cessò in pochi giorni di viuere. Aueua egli dapprima per necessaria cautela licenziata quasi tutta la sua seruitù, e quella di Soffronia; non tanto per isfuggire le spese, quanto per andare più facilmente Incognito; sapendo bene, che in bocca di gente bassa sarebbe pericolato vn tanto segreto; ne dopo che si ricouerò sul Modanese, gli era restato, che due Donne della famiglia di Soffronia; e vn suo Cameriere, e vn Paggio consapeuoli delle sue fortune, e de' suoi accidenti. Ma essendo mancato il Conte con tanto dolor di Soffronia, che ebbe quasi per disperazione a vccidere se medesima; il Cameriere huomo vile, e veniale pensatosi di fare vna egregia impresa, andò ad accusar Soffronia al Governatore (se male non mi ricordo) di Sassuolo, per quella, che ella era; a qual fine non saprei dirlo; so bene, che pretendeva d'esser'egli ancora a parte della preda de' contanti, e delle gioie, che tuttauia possedeua. Spiacque al Governatore somigliante accusa; perche essendo stato; benché suddito di Modana, seruidore del Principe, e amico del fu Conte di Sala, non che volesse ruinarla loro Figlia e Moglie, determinò di saluarla anche a proprio rischio. Date però buone parole al Cameriere, e concedutogli tutto

tutto quello, che voleua, comandò ad alcuni Soldati, che nel suo ritorno a casa, gli facessero pagar le pene del suo tradimento con la propria vita. Il che fatto, passò a trouare di persona Soffronia, e manifestatole quel, che occorresse attorno la sua persona, pregolla di ritirarsi a parte più lontana dallo stato di Parma, additandogli questo eccelsso Dominio per asilo di sicurezza non che a Dame e Cauallieri priuati a Principi grandi perseguitati dalla sinistra fortuna. Che poteua far quì vna Giouanetta inesperta delle cose del Mondo, sola, abbandonata, in paese quasi nemico, senza altra sicurtà, che quella della fede d'vn'huomo, ad ogni aura di fortuna, o d'affetto più mutabile d'vna piuma, al vento? Ma, e a che vi trattengo più lungamente, Signore, in vn racconto inutile, e vano? Disegnaua Soffronia di trasferirsi a Venezia, per nascondersi in questo gran bosco alla curiosità degli huomini, e della fortuna, ma il suo destino la costrinse a fermarsi per le indisposizioni della grauidanza prima a Bologna, e poscia in Ferrara, doue partorì a suo tempo Clelia e Clarinia. Questa nouità e l'auere incontrato in quella Città vn trattamento cortese, le diede motiuo, e impulso di stabilirvi la propria Casa Incognita infino a che visse il Duca Ranuccio, che allora per la tenera età

de' Prencipi suoi Figliuoli, parutole d'essere affatto sicura, incominciò a domesticarsi con le altre Dame, senza curarsi gran fatto di celare i proprij accidenti. Così amicatasi con la Contessa Emilia, passaua a trattenerli con essa qualche mese dell'Estate in questo Dominio, doue amicosi pure con le Dame di vostra Casa; come che questa amicizia le paratorisse dapprima qualche trauaglio per la gelosia conceputa di sua persona dalla Signora vostra Madre; a cui riuscìua graue oltre modo la molta confidenza, che nudriuano Soffronia, e Clelia col Signor vostro Padre. Ma di queste cose accadute auanti la mia nascita, potendo Voi, Signor Caualliere (benche allora poco vi tratteneste in quelle parti) tenerne migliori notizie di quello, che ne tenga io stessa, farò volentieri passaggio, per venire al raccôto di quelle, che, e me toccano più viuamente, e stimo ancora incognite a Voi. Aueua incominciato Soffronia a nudrire qualche occulta, corrispondenza per mezzo di Cauallieri Ferraresi nella Corte del Duca Odoardo, e vna o due volte all'anno tanto si adoperaua, che facena capitare qualche picciolo Viglietto al Prencipe suo marito nella prigione, e ne riceuena e risposta e solletto non picciolo ne' suoi trauagli. Ma auendo poscia il Prencipe tentato di fuggir dalla Torre, e perduto da-

to occasione d'essere più strettamente guardato: si venne a interrompere con estremo cordoglio d'vna parte e dell'altra questa amorosa corrispondenza, che venne indi a poco rotta affatto dalla morte forse più violenta, che naturale d'Ottauio, alla quale andò in breue appresso quella di Soffronia, lasciando delle sue Figlie Clelia rinchiusa in vn Monasterio, e Clarinia occultamente maritata a Ferrante vno de' Conti di San Secondo, della nostra medesima Casa, desereditato anch'esso, ed esigliato per le colpe del Padre, e de' Parenti. Ma perche le disgrazie di questo Mondo sono concatenate in guisa, che vna ne tira dietro molte, alla morte del Principe e di Soffronia andò appresso quella ancora di Ferrante prima che si pubblicasse il suo maritaggio con Clarinia. Poiche essendo passato, o per racquistare la grazia del Duca suo Signore e meritare il ritorno alla Patria, o per altri suoi fini, a militare nello Stato di Milano per la guerra accesa fra le Corone, colpito di moschettata nella testa, terminò nel fiore degli anni, e delle speranze concepute del suo Valore, miseramente la vita. La morte di mio Padre fu di qualche giorno preceduta dalla mia nascita. Si tratteneua allora mia Madre con vn Vecchio suo Fattore, vn Paggio, e due serue in vicinanza d'Arriano, ad vna Villetta.

coniperata già da Soffronia, e lasciatale in dote. Ma intesa la morte del Marito, disperata d'ogni consolazione; e veduta, si con vna macchia apparente sul volto della riputazione, per essere diuenuta Madre prima che si sapesse che ella fosse maritata; determinò di partire dal Ferrarese, per ritirarsi, come aueua disegnato anche la Madre su questo Dominio; e alleuarmiui. Noleggiata pertanto vna Peota a suo conto incamminossi a questa volta; ma entrata appena nel Golfo forse così fiera borasca a' suoi danni, che dopo molte trauerfie, e pericoli, in vece d'approdare a Venezia, trouossi la barca gittata soua vna spiaggia in vicinanza d'Ancona, nella qual Citrà piacque a mia Madre di fermarsi per qualche tempo. Quiui amicatafi con alcune Dame Religiose, e venutole in odio, per tante disgrazie passate in esso, il Mondo, fece pensiero di ritirarsi Clarinia, e di condurmifeco, in quella maniera di vita. Io benché allora di tenerissima età; tuttauolta da quel, che vedea negli scingni di mia Madre formato concetto, che quelle fossero reliquie d'vna grande fortuna, e già concependo nell'animo pensieri, di grandezze, e di fasti frà le mie miserie; non volli a patto alcuno acconsentire a così fatta risoluzione, e fu mia ventura ancora, che auendo mia Madre comunicato il suo disegno col

Superiori Ecclesiastici, le dicesero di non poterla riceuere in quel luogo, sì per essere forestiera, e Vedoua; sì per la tenerezza degli anni miei, che non mi dauano abilità di disporre di me medesima in quella parte. Fermatesi adunque nella intrapresa maniera di trattenimento; auuenne vn giorno, che trouatami con altre fanciulle mie compagne fuori della Città a cogliere per passatempo su la spiaggia gusci di pesci ma ini, capitasse in quella parte vna barca, che riportaua di Loreto in Ancona vna famiglia di Cittadini. La comparsa di questa barca portò la confusione, e il ritiramento alle altre fanciulle mie, Compagne; ma io, o vaga di vedere gente nuoua, o che non apprendessi per la mia ingerita alterigia temenza alcuna, stetti ferma ad offeruare gli andamenti di questa barca, e furono i primi a scendere in terra vna Dama, e vn Caualliere Conforti con vn loro figlio di forse quattordici anni, bello come vn bel fiore di Primavera. Queste nobili persone veduta la mia arditezza vennero fra di loro discorrendo alla mia volta, e cortesemente salutatami, mi chiesero di mia condizione, e io risposi loro quello che ne credeua, d'essere Figlia d'vna Gentildonna Ferrarese, che si teneua per sue occorrenze in quella Città. Soua che fattemi innumerabi-

NO DELLA PEOTA ?

li carezze ci ritirammo ciascuno alle proprie case . Ma perche era omai tempo, che incominciassi io ancora a prouare le miserie di questa vita, e le riuoluzioni della fortuna ; auendomi il loro Figlio contemplata più volte dal capo alle piante ; inuaghissi di tal sorte di mia persona, che pareua non sapesse più viuere altroue , che ne' contorni della mia Casa . Non piaceua punto a mia Madre così fatto scherzo d'amore, paurosa, che potessi io ancora inuaghirmi del Giouinetto bellissimo e gra. ; e sforzarla col tēpo a qualche riso. one di suo disgusto; non pensando ella punto a maritarmi in quelle parti, e in sorte minore della mia nascita, e della sua generosità . Ne s'ingannò gran fatto ne' suoi pensieri ; perche, a confessarui, Signore , la verità, se non rimasi inuaghita mi trouai almeno obligata all'amore , e alla gentilezza del Giouinetto ; e se non auesse troncate l'ali Sbarinia a questo mio capriccio fanciullesco col palesarmi le qualità della mia nascita, e delle antiche fortune della sua Casa, e del Principe suo Genitore ; forse , che mi farei lasciata prendere all'esca di questa prima vaghezza del mio spirito, per ricompensare di pregio equiualente d'amore , chi tanto mostraua d'amarmi . Ma inteso quello di mia persona , che non m'auerei giammai pensato, mi sentii pullulare

subi.

subitamente nel seno alcuni spiritelli di
 così generosa alterezza, che m'auerei
 creduto di mancare troppo a me stessa,
 se prima non fossi morta mille volte, an-
 zì che di commettere cosa indegna del-
 la nobiltà del mio sangue anche nella
 compiacenza leggitima di così gentil
 Giouinetto, che non auerebbe douuto
 aspirare ad altra fortuna, che di mio ser-
 uitore. Voluto adunque liberarmi sen-
 za manifestare ad alcuno i miei pen-
 sieri, da questa fanciullesca importunità,
 pregai mia Madre di partire incontanen-
 te da Ancora; e di ritirarsi, come auera
 dapprima disegnato, in questa Città: ma
 ella vaga di vedere le marauiglie di Ro-
 ma, elesse per mia scliagura di ritirarui-
 si, passando intanto a Loreto, doue so-
 urapresa da vna leggiera indisposizione,
 ci conuenne fermarci per qualche gior-
 no. Ma quell' Amore, che dipinto cieco,
 apre mille occhi all' Amante, non permi-
 se, che partissi da Antona inossèruata
 da Irneo il Giouinetto mio Innamora-
 to, il quale s'ouacolto da vn'estremo
 cordoglio di questa mia inopinata par-
 tenza, ne cadde infermo di grauissima
 indisposizicne. S'era già auueduta la
 Madre del delirio del suo spiritello mal-
 sano: onde comunicati i suoi pensieri al
 Padre, che non teneua altro bene al Mò-
 do, che questo Figlio, e cōsolatolo ambe-
 due con la speranza di portarlo al legi-
 timo

timo possesso di mia persona il solleu-
 rono da quella malinconia, che l'opprì-
 meua. Poi trapassato immanente a
 Loreto tenne mezo d'insinuare le sue
 pretensioni a mia Madre, non lasciando
 cosa alcuna addietro, che non facesse per
 conseguirmi a moglie del Figlio. Ma
 ne mia Madre poteua, ne io voleua a
 patto alcuno legarmi a così fatto no-
 do; onde il Caualliere veduto il Figlio
 ricaduto per la sua disperazione a stato
 peggiore, e più pericoloso alla sua vita,
 determinò con imprudentissima risolu-
 zione d'ottenere per forza quello, che
 non poteua per amore; sicuro, che trat-
 tandosi di persone straniere, e rammin-
 ghe, e però senza appoggio alcuno di pa-
 renti, d'amici, e di protettori non au-
 rebbe trouato imaginabile inciampo al-
 la sua violenza. Vn giorno adunque,
 che per essere di grandissima riuereza a'
 popoli erano chiamati al Tempio, volle,
 mia Madre, che v'andassi io di buon mat-
 tino, accompagnata dalle sue Donne, e tut-
 ta coperta, per potermi poi trasferire
 anch'essa più tardo a suo bellaggio. Quin-
 ci voluto tornare a casa, auua appena
 messi i piedi fuori del Tempio, che ecco
 mi veggio circondata, e rapita da quat-
 tro huomini robusti, i quali postami in
 vn Cocchio ferrato, mi condussero di
 volo alla marina; doue trasportatami
 dal Cocchio in vna felucca, mi ricon-
 dusse-

dussero sull'ali de' remi in vna Villa poco discosta da Ancona, a disegno di celebrarui queste furtiue, e sforzate nozze. Ma inuano s'adopera contro i decreti del Cielo la violenza Vmana, anzi non opera altro appunto, che di machinare la propria ruina nelle altrui sciagure. Era cresciuto ormai all'età di ventiquattro anni Obizzo il Paggio, che ci aueua seguitate in ogni fortuna, e come quello, che sapeua benissimo chi noi ci fossimo, seruiua a mia Madre con estrema fedeltà, riuereanza, e affetto. Intesa adunque ch'egli ebbe la mia rapina, e imaginato da chi, le penetrato come fosse stata praticata; mentre mia Madre ricorre al Gouvernatore della Città per richiamarsi di così ingiusta oppressione, egli montato sopra vna Peota trapassò in Ancona con ferma risoluzione di leuare dal mondo il Padre, e'l Figlio, quando in altra maniera non gli fosse succeduto di liberarmi da così barbara tirannia.

I miei rapitori intanto, non che m'effassero termine alcuno indiscreto, faceuano ogni opera per consolarmi, e placarmi; ma io crucciosa, e mesta, senza pur mai rispondere vna parola andaua anch'io machinando più tosto la vendetta dell'oltraggio riceuuto, che mai pensassi di appagarmi delle amoroze giustificazioni, che mi venivano offerte.

Per-

Peruenuti adunque a quella infausta Villa, venni raccomandata alla custodia d'alcune Donne attempate, e discrete, perche mi persuadessero di concorrere con la mia volontà a legitimare la loro ingiusta oppressione, ma nulla operando passarono alquanti giorni senza considerabile nouità; quando ecco vna mattina comparire vn Famigliare del Caualliere da Ancona con auviso, che auuesse quel Gouvernatore a istanza di quel di Loreto, e di Clarinia fulminata contro i miei rapitori sentenza atrocissima, e di confiscazione, e di morte, se in termine di tre giorni non m'auessero restituita alla Madre, dichiarando insieme inualido, e nullo ogni loro attentato, ancorche m'auessero sedotta a concorrere col mio proprio volere in simile maritaggio. Io intanto veduta la casa tutta soffopra senza saper di che, mi ritrassi per solleuarmi l'animo dalla mia inconsolabile malinconia ad vna finestra verso la campagna, e venni di là poco a scoprire quattro Villani, che riconduceuano alle proprie case tutto sanguinoso, e piagato il Padre d'Irneo; ne senza mia grauissima apprensione intesi, che Obizzo l'auesse in quella guisa maltrattato, restandone egli però ancora ferito, e prigioniero di quella canaglia, che l'auuea consegnato a' publici Sergenti d'Ancona. Io m'auuea con la

la mia ingenita manierosità di tratto obligata in guisa vna di quelle Donne, che non solamente compatiua alla mia sventura di vedermi in quella guisa forzata a cosa, che abborriua più della morte; ma portaua vn grande affetto alla mia persona: auendomi ella adunque raccontata e la risoluzione del Governatore d'Ancona, e la intrapresa, e la prigionia di Obizzo, m'entrò subitamente in capo disegno di fuggirmi tra quelle confusioni, con essa da quella casa, e di presentarmi al Governatore, per essere di suo ordine ricondotta a mia Madre, e supplicarlo insieme della liberazione d'Obizzo mio seruidore. Pensiero, che insinuatomi dalla presonzione concepita per la notizia della mia nobiltà, mi faceua credere, che a vna Dama di mia condizione, benché Incognita, e ramminga non douessero essere negate grazie assai maggiori, non che la libertà d'vn mio Familiare. Andai però con la Donna assai prestamente nella Città, e portate le mie ragioni al Governatore, incontrai così buona ventura, che sentenziato Obizzo innocente, come percussore d'vn publico delinquente, e condannato, mi venne subitamente restituito con ordine, che fossi ricondotta a Loreto. Ma era appena salita in barca per fare senza sospetto quel breue viaggio, che date le vele al vento fumo

mo trasportati da vna improvvisa tempesta nelle coste dell'Abruzzo, doue ricoueratici a gran fatica, trouai sul lido vna tempesta molto peggiore; poiche auendo noi incontrati alcuni Viandanti Ortonesi; vn di loro adocchiatami pensò per vedermi così male accompagnata, di potermi ageuolmente vsurpare per suoi capricci. Separatosi adunque dalla sua Compagnia con vn Seruidore a Cauallo, e vn altro a piedi, voltò faccia per seguirne da lōtano infino a che ci vide rimasi affatto soli: che allora comandato al Cameriere di smontare dal Cauallo, gli accennò d'aiutare lo Staffiere a rapirmi per farmi rimontare sul medesimo destriere, e condurmi a vn suo Casale poche miglia discosto; ma Obizzo mi difese talmente, che mandato morto di primo colpo a terra il Cameriere, mi liberò con pochi altri tiri dalla noia dello Staffiere, restando però egli ancora nel medesimo instante colpito in testa dal Gentilhuomo con vna accetta di sorte, che venne a terminare nello sforzo della sua virtù, e della sua libertà gloriosamente la vita. Non morì contuttociò inuendicato; perche sentitosi colpito a morte, rinforzò sì fattamente la propria intrepidezza, che scagliatosi contro il Cauallo, e'l Caualliere a vn tratto gli rouesciò per terra, e corso sopra il Caualliere prima lo finì, che.

che finisse egli di viuere. Ne perche si vedesse morire scordossi punto della conuenienza del mio stato, e della propria offeruanza e affezione, consigliandomi di montare subitamente con la mia Donna a Cauallo per giugnere prima del tramontar del Sole in Ortona, doue m'auerebbono i medesimi destrieri condotta senza fatica. Ma parutamì vna Ingratitudine troppo barbara il lasciarlo morire in quella guisa, volli prima assistere al suo passaggio, seruendolo, e consolandolo quanto mi permetteua la mia debolezza e'l mio cordoglio. e poi vedutolo estinto il colcai con l'aiuto della Donna sopra vno di quei Caualli, e montate ambedue nell'altro ce'l tirammo dietro fino a i sottoborghi della Città. Quiui accusata al Magistrato della condotta d'vn cadauere piagato, venni chiamata a informare la Giustizia di quella occorrenza. Ma auendo io confidata nella mia innocenza, raccontato quanto mi fosse occorso in Ancona, a Loreto, e in quei contorni, venni ritenuta sotto onorata custodia infino a che si fosse fatto in ogni luogo il douuto riscontro della verità. Il che eseguito, e auuisata mia Madre de' miei accidenti; ella venne incontanente in Ortona doue state qualche poco di tempo passammo a compire il suo desiderio di vedere le marauiglie, e le diuozioni di Roma.

Qui-

Quiui amicitasi con vna Dama domestica della Prencipessa de Rossano, e ottenuta per questo mezzo licenza di ripatriare, tornammo in Ancona a raccogliere le poche reliquie delle nostre sostanze lasciateui: e imbarcatele per ritornare sul Ferrarese, e fatta quiui parimente raccolta di quel poco, che vi resta di nostra ragione, ripassare a Parma; volle la mia sempre sinistra fortuna; che peruenuti a vista di Sinigaglia, sorgesse così fiera tempesta di mare con vento, e pioggia orribile, che fummo trasportati nelli scogli di Dalmazia: doue naufragati; ben ci riuscì di salvare la vita; ma ne andò nelle gole insaziabili del Mare la maggior parte delle nostre sostanze. Mentre siamo in questo trauaglio, passò da quella parte vna barca di Traù, che andaua a Liefina; la quale mossa a pietà delle nostre miserie girò per solleuarcene. Ma veduto il numero grande de' passeggeri e delle robbe naufragate; ne voluto con leuate vno o due da quell'impaccio offendere tutti gli altri, tornaua già la Barca al suo viaggio; quando mia Madre osservata su quel Vascelletto vna faccia di Gentiluomo, che gli pareua d'auere altre volte veduta, richiamollo a se; e chiestogli, se si ricordasse d'essere stato già più di venti anni in Italia, e d'auere praticato in casa d'un Cavalliere appellato Glisomi-

somiro; egli non solamente confermò il suo detto; ma trattosi da lato vn Libro, e mostrò il ritratto del medesimo Caualliere, che siete Voi Signore, quel desso; dádole insieme minuto còto della vostra dimora in queste parti, de' vostri accidenti, e delle vostre fortune, per essere stato di fresco a Venezia, e nella vostra propria casa. La curiosità femminile di mia Madre, e mia, non solamente difcese a chiedere in dono a quel Gentilhuomo il vostro ritratto, come di Caualliere grandissimo amico vn tempo della nostra casa; ma il tenne tanto a bada in così dolci ragionamenti; che sorto vnto contrario, gli conuenne fermarsi fino al giorno seguente tra quelli scogli. E auendo intanto g.i altri Passeggieri, e i Marinari proueduto meglio, che poteuano alle proprie occorrenze per lo soprarriuo d'altra gente di Terraferma; rimase quel Gentilhuomo in libertà di poterci fauorire della sua barca per trasportarci con esso a Liesina, doue sapendo, che fossero capitati alcuni Vascelli, che tornauano di Leuante, ci assicuraua, che aueremmo trouato imbarco per Venezia. Ora in quei primi giorni, che dimorammo su l'Isola aspettando l'imbarco, e alloggiati in vna propria Casa del Gentilhuomo, che tiene alcuni suoi poderi in quella parte: tutti i nostri ragionamenti non versauano, che attor-

no la nobile vostra persona, con tanto affetto e del Gentilhuomo, e di mia Madre: che io ancora, senza conoscerui per altro, che per vna muta pittura, presi ad amarui su le altrui Relazioni, non altrimenti, che se vi auessi domestica-
mente praticato molti anni, come au-
uano fat o' e mia Madre, e le Contesse
mia Auola, e Zia. Ma perche non aues-
simo a godere troppo lungaméte di que-
sta prosperità di pensieri, e di conuersa-
zione; volle la mia mala sorte, che vn
seruidore del Gentil'huomo inuaghitosi
d'vna nostra serua, tramasse con essa
(riconosciutala d'vna medesima Patria
nella Marca) di fuggirsene seco in altra
parte. Ne contenti della fuga, vollero
aggrauarla col ladronezzo, auendo que-
gli rubato al suo Padrone alcuni argen-
ti, e vestiti, e questa inuolati a mia Ma-
dre quasi tutti i danari, e le gioie, che
auueua per tanti anni, e in tante auuer-
sità conseruate a disegno, che mi seruis-
sero vn giorno di dote per allogarmi con
qualche onoreuolezza. Questa crude-
le percossa afflisse talmente la sventura-
ta Clarinia, che non potendo reggere a
tanto cordoglio; grauemente infermò;
e in pochi giorni morissi. Con quale
mio trauaglio, e cordoglio altri se'l pen-
si. E qui fermata per poco Violante, e
represe alcune poche lagrimette, sog-
giunse. Io con l'aiuto del Gentilhuo-
mo

mo (che professaua di trattarci in quella guisa come dipendenti della casa del maggiore Amico, e Padrone, che abbia al Mondo) e sodisfeci al mio dovere verso la defonta mia Genitrice ; e imbarcatami finalmente in questa Naue con li pochi, e miserabili auanzi delle mie disgratie, sono venuta quì Signor Caualiere, per supplicarui della vostra protezione ; sì che, e possa andarmene sul Ferrarese a prucurare la ricuperazione della eredità di mia Madre come sua legitima Figlia, e quindi passarmene a Parma a cercare di mia ventura, già che quì non m'è lecito di pure sognarmi quello, che mi aueua dato ad intendere il mio pensiero su le relazzioni fatte mi dal Gentilhuomo di Traù intorno alla gentile vostra persona, e a gli attestati lasciati mi da mia Madre, che dopo la morte della Contessa Laura vostra amatissima Consorte, aueste preso ad amare la Contessa Margherita mia Cugina, e per essa tutta la nostra Casa.

Mentre fauellaua Violante aueua sul cader della sera incominciato a turbar si l'aria per vn vento improuiso di Garbino Levante, che poscia degenerato in vn' Ostro Sirocco fierissimo mise in tanta confusione il Cielo, e la Marina, che non solamente non fu più permesso a Glisomiro di tornare quella sera (come aueua promesso) a Palestrina ; ma ne

meno tornò più a Chiozza con Ermano e le robbe di Violante la sua Peota. Questo sì, che fu vn colpo di grauissimo disgusto al suo cuore: ma come quello, che fra le tenebre de' trauagli, e degl'incontri della fortuna mai perdeua il lume della prudenza e della intrepidezza; ne voleua abbandonare Violante in quello stato, ne lasciare languire Laueretta, e la sua nobile compagnia nell'apprensione di qualche pericolo nella sua propria persona; trouati quattro tra Pescatori, e Marinari di Chiozza auezzi a contrastare con le trauerse de' Venti, e delle acque; promise loro vna grossa mancia, se auessero voluto arrischiarsi di portare a Palestirina vna sua lettera, e riportargline la risposta. Il suono dell'oro incantò il pericolo in quegli animi interessati egualmente ed arrischiati: e sicuri per la esperienza del nuoto; che anche naufragando la barchetta si farebbero essi condotti a riu su la forza delle proprie braccia; intrapresero lietamente così pericolosa funzione. Rompendo però con la furia di quattro reini la superbia delle onde, e tenendo sempre la barchetta col vento in poppa, peruennero in breuissimo spazio d'hora a vista di Palestrina; Ma ben penarono buona pezza ad approdarui; douendo girare la prora in scontro lo sforzo del vento, e dell'acqua, che

che attreuerfaua loro ogni tentatiuo. Finalmente fpiata con fatica immentala barca foura vna fecca del paludo, vi piantarono attorno i remi, e afficurandola con replicati groppi di funi contro la furia de' venti s'arrischiarono tutti e quattro (per non reftare quiui abiffati dall'acqua, che diluuiaua dal Cielo) di portarfi, parte camminando sul paludo con l'acque fin'al petto, e parte, doue era più lubrico il paffo, nuotando, alla cafa d'albergo del Caualliere piena di confufione, e di trauaglio di fomigliante nouità. Ma alla comparsa di coftoro con la lettera del Caualliere, tutta bagnata, ma con la felice nouella di fua falute; rafferrenati fubitamente gli animi, e riprefa la confidenza, e l'allegrezza, ruppe primiero Panfilo il filenzio, e diffe. Signora Lauretta: lasciate vn poco per grazia le gelofie da parte, e già che quì potete comandare con l'auttorità lafciauaui da Glifomiro, pensate, che noi fiamo quì raccomandati alla vofta cura, e custodia. Aprì allora la Dama tra le belle confufioni del paffato cordoglio e della prefente allegrezza vn dolce fottifetto, e fofpirato diffe. Cattiuo cambiò, Signori, tar il Reggimento d'vn Caualliere di tanta ptudenza e valore, e vna giouane Dama, che non tiene quafi altra cognizione delle cefe del Mondo,

che quella d'esserui nata per far numero tra le altre Donne. Proueda pur Giacinto con l'assistenza d'Astolfo alle vostre occorrenze, che a me basterà di godere senza altri pensieri della conuersazione di queste Dame. E della nostra ancora, disse Guglielmo; perche già che siamo in sicuro, vogliamo prima dar tempo al Signore Giacinto di farne apparecchiare da cena; e poi non credo, che Voi ci vorrete lasciar soletti ad ascoltare il risuscitamento del nobile Alfonso, e de' suoi compagni, Certo nò (disse Laureta) ma guardate bene, che questo risuscitamento non faccia tramortire qualcuna; perche veggio delle faccie molto bianche; e ben si pare, che Faustina, e Doralice tengano poca pratica delle nostre lagune; mentre mostrano d'auer paura d'un poco d'acqua e di vento, che ne flagella. E Doralice, L'acqua, e'l Vento si fanno sentire in ogni parte; ma questo grandissimo strepito, che ne afforda, che cosa vuole egli dire? Sorrisse Laureta, e rispose. Vn Poeta chiamò il Mare, che ruzza, vn gran Toro, che mugge; perche tengono insieme qualche somiglianza il muggito d'un Toro crucciofo sotto le sferze d'amore, e'l fremito del Mare adirato, sotto il flagello de' Venti; sì che non vi dee spauentare punto questo grande strepito, che v'intuona l'orecchie

chie; mentre siete sicuri, che questo gran Toro Marino, benché ne sia così vicino con la furia delle sue onde, e muggisca, e imperuersi, non passerà giammai il confine di questa poca arena, che frena il suo immenso furore. E Faustino. Egli è vna gran pazza bestia questo Toro a quello, che sento; e tralasciato, che fà più strepito vna sola delle sue percosse, che non farebbe il muggito di cento mila Tori; ho osservato pur'ora, che il furore delle sue onde, superate le arene del lido trascorreua per questi Orti a segno, che ho dubitato più volte di restare quì annegato da qualche inondazione, non vedendo d'ogni intorno, che Cielo, e acqua. Risero i circostanti Cavallieri, e Dame di Faustino, e disse Panfilo. Ne ha però fatto questo poco di bene il mare strepitante, e furioso, che con portatore qualcheduno alle sciepi di questi Orti ha riempito il lido di pesce, sì che non ci mancherà da mangiare, mentre non ci mancherà oglio, e legna. Auerete da mangiare, anche di carne, non che di pesce (disse Cillia) ma Dio sa, se il Signor Glisomiro, che ha lasciato in terra tutte le prouisioni portate quì da Venezia, auerà egli così bene, come aueremo noi, da cena. Lodo (disse Vittorio) la vostra carità verso il Padrone; ma non dubitate punto, che se

vi farà in Chiozza da fare gozzouiglia per altri, non ne mancherà a Glisomiro, che sà trare di sottoterrale delizie, non che le comodità per li suoi Amici; che per se stesso ben sapete, che sa così ben cenare alla rustica, come alla Reale. Sospirò Laureta, e per poco non le grondarono dagli occhi le lagrime a questa rimembranza. Onde Guglielmo. Non lagrimate, Signora, che Glisomiro ha fatto buon senno, ne va più in barca senza biscotto. Ha egli sempre auuto buon senno (disse Cillia) ma le occasioni, e le compagnie fanno rompere il collo anche a più sanij. Egli non corre questo pericolo (disse Guglielmo) nella occasione, che l'ha portato a Chiozza, e nella compagnia, che porta seco. E che ne sapete Voi? disse Laureta. Se riportano il vero questi huomini, che vi hanno recato la sua Lettera, mentre egli si ritroua colà in visita d'vna Dama Inferma, e tiene seco Beatrice, e Agnesina co' loro Mariti, e ha da pensare a chi ha lasciato quà, nō sapre uedere qual pericolo possa correre di naufragij d'Amore: ben ne auerebbe corso nelle acque, se si fosse ar rischiato di ritornare a Palestrina con questo tempo. Tacque Lauretta; ma ben si vide nel gesto de' labbri, che tacesse per modestia, non per voglia, che ne auesse. Ma Panfilo voluto solleuarla

la da' tristi pensieri di questa lontananza del Caualliere, già che auena trouata in quella casa vna Chitarriglia assai mal buona, e discordata; datosi ad accconciarla, e a suonare, e cantucchiare inuitò al medesimo trattenimento anche le Dame. E dopo qualche canzonetta da ridere, che rimise l'allegrezza in quella compagnia, auendo Cilia cantato con soauità marauigliosa alcuni versi pastorali, Panfilo riuoltatosi con vna graziosa contenenza alla bella Giouane, così prese quasi improvvisando a cantare.

SE nel bel viso
 Lo sguardo affiso,
 E odo in tanto
 Il dolce canto,
 D'Arte, e Natura in te con vaga lite
 Veggio del Ciel le marauiglie vnite.
 Sono stellette
 Le pupillette
 Che in lieti errori
 Vibrano ardori,
 E della bella bocca il chiaro accento
 Porta del Ciel quaggiù l'alto concento.
 Ma se del Cielo
 Il tuo bel velo,
 E'l canto vago
 Sembran imago: (to
 Io dagli occhi, e dal canto acceso, e mor
 Vn ritratto d'Inferno in seno porto.

Parue buono, e a proposito il tratto di Panfilio : ma Cillia, che sapeua donde venissero, e a che fine fossero stati dettati questi Versi, sorridendo disse. Signor Panfilo, se volete dire degli spropositi verso la mia persona; nõ rubate almeno le inuenzioni agli Amici, ne priuate così bella, virtuosa cantatrice, come è Diamantina della gloria di quei Componimenti, che sono stati fatti a lode della sua bellezza, e della sua virtù. Risse Panfilo, e rispose. Signora, se gli huomini si prestano l'vno l'altro i mantelli, e le Donne si prestano l'vna l'altra le vesti: ben poteua anch'io togliere in prestito da vn Amico alcuni pochi versi recitati a Diamantina per onorare la vostra virtù, e la vostra bellezza. Bene, disse Cillia, ma si come i mantelli, e le vesti che si prestano l'vn l'altro gli huomini, e le donne, riescono souente, o troppo corte, o troppo lunghe a quelli, che non le hanno fatte a proprio dosso: così Voi ancora auete con questi Versi preso le misure false, perche il Caualliere a compiacenza del quale furono detti questi versi a Diamantina, prouaua in se stesso per essa quello, che dice; e Voi non prouate per me altro Inferno, che quello, che vi fatà prouare la Signora Domitilla, se non attenderete a' fatti vostri

tri. Rife la Compagnia, e soggiunse
 Panfilo. Mi assicura però da questo
 Inferno l'vfanza introdotta dalle nostre
 Dame di portare le scarpe in vece di
 Zoccoli, che non possono adoperarle;
 come faceuano vna volta i Zoccoli per
 tirarle in testa a' Mariti. Sì sì, disse Dru-
 silla; guardate pure di non ci dar occa-
 sione d'adoperare le scarpe, che ben vi
 auuederete a vostro costo, se sieno più
 dure le scarpe con le punte d'argento,
 o i Zoccoli fatti di legno. Eh non vi
 fate male; disse Vittorio. E in quanti
 anni vi trarrete le scarpe, se portate le
 braccia legate in guisa da cotesti busti
 alla moda, che non potete metteruele
 pure alla testa, non che a' piedi? E Vit-
 torio. Della Signora Cillia, che non
 vuole andare inceppata, ben potremmo
 auer paura, che ci facesse prouare l'-
 Inferno de' Zoccoli, o delle scarpe;
 ma Voi altre Statue spiranti non ci po-
 tete fare altro male, che di darci qual-
 che lanciata d'Inferno con le vostre lin-
 gue più taglienti, e acute della falce
 della morte. Rife Laureta; e disse.
 Veramente Cillia ha buon giudicio; e
 come porta libero lo spirito, e il cuore,
 così vuol portare libera la persona. Ma
 noi altre, che ci facciamo volontarie
 schiaue degli huomini; non è marau-
 glia, che se portiamo l'animo inceppa-
 to dalla seruitù, ne portiamo anche i cō-

trafegnì nella persona, vestèdoci cō tanti lacci e cō tātī ceppi, che a poco a poco bisognerà, che nō solamēte ci prouediamo di serue] per vestirne, e acconciarne il capo; ma perche ci diano ancora da mangiare, e da bere a vso di Cardell ini, e di Rossignuoli in gabbia, che s'imbeccano. E Vittorio. Non degeneraranno punto da se medesime le Donne, essendo loro ingenita proprietà di volere sempre essere imboccate. E Drusilla. Orsù veggio, che, stasera volete prouare se siamo statue spiranti, e se possiamo adoperar le braccia per trarci le scarpe, e romperui la testa. No digrazia, disse Vittorio, perche quì non ci sono Cirugici, che ce l'accon-
ciaf-

fero. Tacete adunque (disse Giacinto venuto appunto per inuitare a tavola la Compagnia) e perche è già tardi andiamo a cena.

....





DELLA
P E O T A
 S M A R R I T A.
 RICREAZIONE D'INGEGNO
 DI
 GIROLAMO BRVSONI
 SCORSA QVARTA.



P R I M I ragionamenti,
 che s'vdirono a tauola ,
 dopo i soliti complimen-
 ti, e trascorsi della men-
 sa, furono attorno le no-
 uità, che correuano al-
 lora in Europa, e massi-
 me intorno alla elezione del Re de' Ro-
 mani Leopoldo Primo d'Austria. Da
 che essendo nata fra Guglielmo, e Vit-
 torio vna singolar quistione soua le ra-
 gioni

gioni dell'Imperio Germanico: véne Guglielmo d'vna in altra proposizione, a sostenere, che l'antico Imperio Romano, che diceua essere lo stesso, che il moderno Imperio Germanico; fosse sempre stato per ragione d'origine Principato Monarchico, ed assoluto, Che se bene passasse la potestà Reale perpetua, per qualche tempo nell'annua potestà de' Consoli, e de' Dittatori, era finalmente ritornata in testa d'vn solo, e continuata per tanti secoli a questa sola cagione della qualità ingenita della sua origine; essendo pur troppo vero, che gli effetti sieno sempre conformi alle cause, che gli producono. E se bene talvolta suaghino in qualche parte, ritornano finalmente a continuare il corso ingenito della sua prima origine. Ma auendo negato apertamente Vittorio, che l'Imperio Romano fosse giammai ne' suoi principij assoluto, e monarchito, benché vestisse il titolo Regio; e auendogli Guglielmo lanciata in faccia l'auttorità di Tacito, che diede principio a' suoi Annali con quelle memorabili parole: *Urbem Romam a principio Reges habuerunt*: Vittorio, benché gli paresse poco a proposito il fauelare Accademicamente a tauola: tutta volta non voluto ritrattare il suo detto; così prese soauemente a fauellare,

Signori. Benché paia, che Tacito in queste

queste sue prime parole affermi, che
 Roma nascesse sotto la Monarchia, giu-
 dicherà nondimeno forse altramente,
 chi vorrà diligentemente considerare,
 qual fusse appresso il Popolo Romano l'
 autorità di Romolo, e degli altri Re
 suoi successori prima che diuentassero
 Tiranni. Ne ci sia chi mi dica, che
 se Romolo ebbe titolo di Re, non pos-
 sa dubitarsi di quello, che dice Tacito,
 che Roma nascesse sotto la Monarchia;
 perciocche si dee auuertire, che il nome
 di Re, che ora significa vn'assoluto Mo-
 narca ne' tempi antichi fù così mode-
 sto, come ora è il titolo di Gouvernato-
 re. Il che tanto è vero, che alcune Re-
 pubbliche della Grecia dauano il titolo di
 Re ad alcuni loro Magistrati. Così leg-
 giamo, che la Republica di Cartagine
 creaua ogni anno due Re, e quella di
 Sparta ne aucaua vno, che altro appun-
 to non era, che vn Capitan Generale
 ereditario, e con assolutissima auttori-
 tà negli affari solamente della guerra. E
 tale possiamo dire, che fosse Romolo
 appresso i Romani, quando Dionigi
 Alicarnasseo diligentissimo, e antichis-
 simo Scrittore delle cose di Roma, aper-
 tamente conferma, che la forma del
 Governo, con la quale il Popolo Ro-
 mano cominciò a viuere; fu a imitazio-
 ne delle Republiche Greche, delle qua-
 li ebbe Romolo co' suoi Senatori cogni-
 zione

zione molto maggiore di quella, che molti hanno creduto . Ed è certamente cosa molto verisimile , che in mezzo de' Volsci , degli Equi , de' Toscani , de' Sanniti , e di tante altre Repubbliche , fondasse Romolo , o da se medesimo il Popolo Romano istituisse più tosto la libertà , che il Principato; mentre si vede , che a quei tempi erano così rare le Monarchie fra gli huomini , come sono ora le Repubbliche ; e pochi Re si trouavano di così libera potestà sopra i Popoli , come si veggono al presente . De' Germani certamente dice Tacito , che auerano i Re loro con autorità molto limitata : *Nec Regibus infinita , aut libera potestas* . E poco dopo : *De minoribus rebus , Reges , Principes : de Maioribus omnes consultant* . Onde a Romolo Capo senza dubbio del Senato , e del Popolo Romano , bastò di riserbare a se stesso il carico principale di comandare con Dominio assolutissimo ne' tempi di guerra a gli eserciti , come andauamo testè dicendo , che faceua il Re della Republica Spartana .

Ma conosceremo ancora meglio , se il Popolo Romano nascesse libero , o seruo ; se consideraremo appresso di cui si trouassero dopo la prima fondazione di Roma quelle prerogative dell'assoluto comando , che dano a conoscere vn Monarca . Perciocche per venire in co-
gnizione

gnizione dello stato d'un Principato fa
 bi sogne di riguardare appresso qualper-
 sone consista la somma dell' Imperio, e
 l'assoluta autorità del comando. Affer-
 mando però lo stesso Dionigi Alicarnas-
 seo, che la potestà di creare i Magistra-
 ti, di far nuoue leggi, d'intimar le guer-
 re, e di conchiudere le paci era appresso
 il Popolo, al quale si diuolueuano an-
 cora le appellazioni delle cause Capita-
 li; non so vedere come Romolo si potes-
 se chiamare assoluto Monarca senza go-
 dere queste preminenze proprie d'un
 Re d'assoluto dominio sopra i suoi po-
 poli: E massime che lo stesso Dionigi
 Alicarnasseo aggiunge, che Romolo
 proponeua, e il Senato deliberaua le
 cose delle quali egli era poscia esecu-
 tore.

Che Romolo altro non fosse, che un
 Capitan Generale perpetuo appresso i
 Romani si ritragge anche da questo, che
 che dopo la cacciata de' i Re, rimase a
 i due Consoli, che furono creati in
 luogo loro l'autorità, ch'essi aueuano di
 comandare agli Eserciti, e di condurli
 contro i Nemici. Ma perche conobbe-
 ro i Romani, che questo carico perpe-
 tuo aueua acquistato a Romolo, e a
 gli altri Re, che furono dopo di lui,
 quel seguito di Soldati, e quella ri-
 putazione appresso il popolo, che gli
 condusse poscia nella Tirannide; volle

ro nella creazione de' Consoli, che non solamente non fossero ereditarij, ma che durassero solamente vn'anno in quel Magistrato. Oltre a che vediamo pur troppo chiaramente, che Cesare ancora, e gli altri Imperadori, che gli succedessero, per molti anni appresso, si contentauano di sostenere la carica di Capitani Generali degli Eserciti, che essi appunto chiamauano Imperadori, nome a quei tempi modestissimo. Onde lo stesso Nerone ne' primi anni del suo Imperio pare, che si contentasse d'auere solamente quella autorità, che noi ci sforziamo ora di prouare, che auesse Romolo appresso il primo Popolo Romano: *Teneret antiqua Munia Senatus, Consulum Tribunalibus Italia, & publicae Provincia assisterent. Illi Patrum adiutum praeberent; se mandatis exercitibus consulturum.*

Dalla prima Polizia dunque del Popolo Romano così esattamente descritta da Dionigi Alicarnaseo possiamo argomentare, che Roma nascesse più tosto libera sotto vna Democrazia, per la molta auttorità, che in quella arrogossi il Popolo, che serua soto vn Principato assoluto. E se ben dica Tacito; *Nobis Romulus ut libitum imperitauit*; ciò si dee intendere in quanto alle cose militari, dopo che egli s'vsurpò violentemente tutta quella auttorità, che prima non

non aueua posseduto. E tanto più mi par vero, che il Popolo Romano nascesse libero sotto vna Democrazia, quanto che si vide, che dopo la cacciata de i Re, egli ritenne sempre la sua autorità, della quale non volle mai nello stato della Libertà lasciarsi spogliare dal Senato.

Finalmente, che il Popolo Romano nascesse libero si conosce da ciò, che non fu mai possibile, che prima i Re, o poscia gl'Imperadori l'induceffero a riceuere tutta la seruitù: costume particolare d'un popolo nato libero. Quinci Galba nell'addotarsi Pisone gli ricordò, che egli non doueua comandare come Re assoluto a vn popolo nato seruo; ma come Capo d'vna Republica ad vna nazione nata libera: *Neque enim hic, ut in ceteris gentibus, quo regnantur, certa Dominorum Domus, & ceteri Serui: Sed Imperaturus es hominibus, qui nec totam seruitutem pati possunt, nec totam libertatem.* Gl'Imperadori però più sauij degli altri tra'quali fu Nerua, vsarono di comandare con molto rispetto mescolando dolcemente la libertà con la seruitù. *Nunc demum* (dice Tacito) *redit animus: & quamquam primo statim beatissimi seculi ortu Nerua Caesar, res olim dissociabiles miscuerit, Principatum, & Libertatem.* Nacque insonna tanto libero

bero il popolo Romano, che aueua in
 sommo orrore il Dominio d'vn' assoluto
 Monarca; e però disse di lui il medesi-
 mo Tacito; *Quomodo Principibus sine*
sine Dominationem; ita quantumuis
egregijs modum libertatis placere.

Quì fermato il suo ragionare Vitto-
 rio, prese Panfilo a dire. Ben si pare,
 che Vittorio sia studioso dell' opere di
 Traiano Boccalini, mentre non sola-
 mente ci ha portato l'opinione di quel
 grand'huomo; ma le sue proprie paro-
 le altresì. Se questo però, che Voi ci
 dite, sia vero, come sembra assai veri-
 simile, della origine dell' Imperio Ro-
 mano: non è marauiglia, che oggidì
 ancora sia Cesare talmente angustiato
 dalla libertà degli Elettori, de' Prencipi,
 e degli Stati dell' Imperio, che ne sembri,
 anzi che Monarca assoluto vn Capo di
 Republica popolare; senza pur ritenere
 la prerogatiua degli antichi Re, e Im-
 peradori Romani d'essere Capitani Ge-
 nerali perpetui dell'armi della Republi-
 ca; quando non gli vogliano pure per-
 mettere l'auttorità di far la guerra den-
 tro, o fuori dell'Imperio, senza il loro
 consentimento. Quì Drusilla interrotto
 con vn tratto sdegno, sotto il fauellare di
 Panfilo disse. Per gratia, Signori, ricor-
 dateui, che siete con Donne, e a tauo-
 la; e lasciate da parte queste politiche
 per dare agio al Conte Giacinto di farci
 vede-

vedere Alfonso, e gli altri suoi Compagni risuscitati. E Giacinto, Io non ho così poca voglia di cenare, che pensi di lasciare ad altri questo pensiero per cicalare. Ceniamo prima; e poi richiameremo a tavola i morti viui. Così fu fatto, e leuate le mense; perche incominciua a mitigarsi per poco la furia del Vento; e il fremito della Marina; tranquillandosi ancora a poco a poco gli Animi de' Conuiuanti, riprese Giacinto in questa guisa a continuare l'Istoria della morte di Alfonso, e de' suoi Compagni.

Partiti Glisomiro, e Orestilla da questa Città, e Stato con l'accompagnamento delle nouità, che sapete, si fermarono per qualche tempo in vna delle più principali Città di Lombardia; donde passauano souente ad vna Villa di Glisomiro, doue egli teneua, non solamente qualche comodità di Fortuna, ma giurisdizione ancora di padronanza. Quiui a persuasione d'Orestilla, e per impulso della propria pietà dato principio ad vn Conuento di Religiosi d'austerà vita; occorse, che tra i nouelli Abitatori di quella Casa fosse mandato anche Alberto; che vi diceua auere qualche tempo addietro; a causa de' suoi sinistri accidenti vestito quell'Abito. Non sapeua Alberto, che quel Villaggio fosse eredità della Casa di Glisomiro; e molto meno

meno, che egli vi dimorasse allora con Orestilla; poiche auendo ambedue cangiato nome, e stato; s' credeua, che egli fosse tutt'altro da Filiterno, che egli auera conuersato, e seruito in queste parti. Capitati adunque alla sua presenza i Religiosi destinati a questa sacra Abitazione per prenderne di suo consentimento, il possesso; fu bene il Cavaliere con sua molta marauiglia, e ribrezzo riconosciuto da Alberto; ma non fu già Alberto riconosciuto da Glisomiro in quel nuouo portamento, se non allora, che voluto piegarsi a bacciarli la mano, e licentiarli; e caddero ad Alberto dagli occhi improuisamente le lagrime, e Glisomiro rauuissò in vna mano, e nella faccia d'Alberto i contrasegni delle ferite riceunte da esso ne' tragici incontri della sua giouentù. Io non vi saprei raccontare a minuto e la confusione, e l'allegrezza, e gli altri affetti; che caddero in ambedue a somigliante ricognizione, e trapasso, sperche non ci fui presente: So bene, che essendo pochi giorni dopo penetrato al Cavaliere per lettere de' Parenti di Giulia, e di Costanza, che si tratteneuano tuttauia appresso Orestilla; che essendo state riaperte le sepulture doue erano stati collocati Alfonsino, e i suoi Compagni estinti, per sepellirui nuoui Defonti, non vi si fossero trouati i Cadaveri

ueri de' Giouinetti, e fosse diuulgata per queste parti la fama, che fossero ancora viui. Questa nouità per le conseguenze grauissime, che portaua seco a causa delle Mogli de' Giouinetti, souera alcune delle quali si teneuano già concetti, e trattati di Maritaggio; mise in confusione il Cauallere, e tutta la sua casa. E perche la Chiesa doue erano stati sepelliti era seruita dalla medesima Religione, alla quale auuea il Caualliere donato questo nuouo Conuento della sua Villa, imaginato, che Alberto ancora, e gli altri Religiosi ne potessero auere inteso qualche cosa, come di successo appartenente alla loro Congregazione, e accaduto nella medesima Prouincia; trasferissi, quasi per altro, con tutto il suo seguito a quella Abitazione, forse vn miglio lontana dal suo Palagio. Quì visitato il Tempio, si ritrasse in compagnia de' Religiosi, e con al cune Dame, e Cauallieri nel Chiostro; doue auendo Perpetua, così come era spiritosa, e viuace morteggiato Alberto di quella sua ruuida maniera di vita; dicensogli; che fosse ben altro, che duellare per la Dama, e fare il brauo à Venezia; dieda materia anche a gli altri d'entrare negli scherzi con esso. Onde Glisomiro presa l'occasione di liberare il Giouine da quella confusione, trattolo in disparte, piaseuolmente il richiese se gli

gli sapesse dire cosa alcuna della resurrezione d'Alfonsetto, e de' suoi Compagnia uelenati, morti, e sepolti. Alberto colto improvviso da così inaspettata richiesta, gittatosegli immantinente a' piedi, il supplicò di perdonargli il fallo commesso in auergli fino allora taciuta la verità di quell' accidente, obbligato al silenzio dal giuramento datogli dal Giouinetto di non palesarlo senza sua permissione. Lietissimo Glisomiro della sicurezza, che il Giouinetto viuesse, gittate le braccia al collo d'Alberto, e baciato lo sospirando gli disse. Oh mio caro Alberto, e doue si troua egli il mio dolcissimo Alfonsetto? Alberto piangendo d'allegrezza di tanta gioia del Caualliere; additogli con la mano verso vna finestra di quella Abitazione dicendogli. Eccolo, che stassi appunto riguardando dietro a quei vetri Vostra Eccellenza, e piangendo esso ancora di souerchia consolazione di rivederla in tanta prosperità. Sentissi allora Glisomiro il cuore oppresso da così ridondante affanno, che gli conuenne appressarsi la mano sinistra al petto per solleuarfene. Onde Alberto pauroso di qualche male si mise in atto di sostenerlo; Ma il generoso Alfonsetto, conosciutosi a quel tratto scoperto, perche era troppo lunga al suo amore la strada delle scæle; aperta la finestra, che non era

era gran fatto alta da terra gittossi d'un salto nella Corte del Chioſtro, e corre a' piedi del ſuo benigniſſimo Signore, e Padre, che l'accolſe con le braccia aperte in ſeno, e confondendo le ſue lagrime con quelle del nobile Fanciullo, gli diede tanti baci nella ſua pallidetta faccia; ma rauuiata dalla preſente allegrezza, che ſu coſa mirabile a quei buoni Padri, e alle Dame, e a' Cauallieri, che gli videro. Comparuero in tanto anche Telninio, Ceſco, e Leopoldo, e moltiplicarono la conſolazione del Caualliere, e ſpauentarono quelli, che gli riconobbero per quei Giouinetti, che aueuano pianti morti, e ſepolti. Glifomiro abbracciati, e baciati anche gli altri, e maſſime il ſuo caro Ceſco, che eſtenuato dal male aueua ſmarrite anche eſſo le natiue bellezze; non poteua leuarſi dappreſſo il ſuo amatiffimo Alfonſetto, perche ſodisfaceſſe al ſuo debito con gli altri Cauallieri, e Dame di ſua conoſcenza. E con quali ſentimenti, e con quali lagrime d'amore, e di gioia ſ'abbracciarono inſieme Ceſco, e Leonetto ſuo fratello, Battiftino, e Alfonſetto coſì cari compagni, Erneſto con ambedue, e tutti inſieme con Telninio, e Leopoldo? Conuien tacere, perche non ſi può fauellarne degnamente. Ma Glifomiro portato il penſiero anche a' lontani, e pauroſo, che coſì ſtra-

na

na nouità potesse cagionare qualche pericoloso accidente nelle persone delle Mogli de' Giouinetti, e d'altri loro congiunti, comandò ad Ernesto di portare ordine a Palazzo, che quelle Damigelle, e altre Donne interessate con essi fossero artificiosamente serrate nelle stanze d'Orestilla, perche non penetrasse loro agli orecchi pur' vna parola di questi accidenti prima, ch'egli le auessesse vedute. Quinci riuolto a' Giouinetti, disse loro, che conuenendogli tornare a casa; prendessero eglino ancora licenza da quei buoni Padri, perche egli voleua intendere da loro a suo bellaggio le auventure passate. Alfonso a queste parole, gittatosegli a' piedi il supplicò prima di partire d'ascoltarlo. A cui Glisomiro. L'abito, che tu vesti insieme co'tuoi compagni (era de Cherichetti, già mi dà abbastanza ad intendere quello, che vuoi dirmi. Ma se voi aucte fatto qualche risoluzione delle vostre persone, io l'annullo, e se pensaste di farne vel' proibisco, perche essendo in luogo di Padre a tre di Voi, e viuendo il Padre di Telminio, non potete senza il nostro assentimento determinare cosa alcuna in questa parte; ed essendo ammogliati, non vi è lecito di separarui dalle vostre Mogli, che hanno tanto patito per Voi, mentre non ve'l permettano. Venite per tanto a Palazzo ne' vo-

ne' vostri soliti impieghi, che non ci mancherà tempo di discorrere de' vostri interessi: E intanto potete apprendere, che in ogni luogo, e stato si può seruire a Dio: I Giouinetti, che per consiglio di quei Religiosi auueano sopraseduto all'obligar se medesimi a quella nouità di vita per intenderne appunto il suo piacere, e prenderne il consenso delle Mogli, e de' Parenti; ed erano a questo fine occultamente passati in quella parte al primo auuiso, che auuea dato loro Alberto, che Glisomiro si trouasse con Orestilla, e con le Giouanette in questo suo Villaggio; intese queste cose, se ne turbarono, conoscendo benissimo, che l'amore, che portaua loro il Caualliere auerebbe fatto preualere nel suo giudicio la compiacenza alla Ragione. Ed egli penetrata la cagione del loro turbamento, e sapendo, che le Mogli loro arebbono ageuolmente acconsentito al discioglimento del loro maritaggio quando egli ne auesse mostrato aggradimento; ne volendo sforzare i Giouinetti a far cosa, di cui s'auesse egli a pentire; riprese dolcemente a parlare, esortandoli d'andare a Palazzo; perche quando non auessero gustato di viuere al Mondo, e uisosse concorso il piacere delle Mogli loro, egli auerebbe anteposti alla propria sodisfazione i loro gusti. Il superiore altresì di quella picciola Radunanza, ve-

duto il grande amore del Caualliere, e conosciuta la sua gentilezza, ne voluto per interesse ancora della sua Religione disgustarlo, li consigliò esso parimente all'andata. Così tornato il Caualliere a Palazzo, vennero altresì i Giouinetti tolti in carrozza da gli altri Cauallieri, e Dame della sua Casa, e riguardati come vn prodigio da tutti quegli Abitanti. Ma auendo Perpetua, che s'era posta a sedere alla portiera di Glisomiro insieme col suo nouello Marito Portunio, che trattato da Fratello, seruiua allora di Maggiordomo al Caualliere; motteggiato nuouamente Alberto, e dettogli, che si ricordasse di lei nelle sue orazioni, egli ripreso lo spirito della naria gentilezza graziosamente rispose. Signora. Pregherò ben Dio continuamente per la salute, e per la prosperità del Signor Glisomiro, e della sua Casa; ma inquanto alla vostra persona, il pregherò di leuarmi fin la memoria d'auerui mai conosciuta. Risero le altre Dame, e i Cauallieri di questa risposta: ma la gentile Perpetua, a cui penetrò nell'animo l'acutezza di queste parole; graueamente disse. E io voglio appunto darui occasione, che vi ricordiate continuamente di me. Manderete per tanto ogni giorno alla mia propria Casa, che io darò ordine, che sia proueduto al vostro trattenimento, e d'altri vostri com-

pagni, che preghino Dio per me, dopo la persona, e la Casa di Sua Eccellenza. Resero vmilissime grazie di tanta cortesia alla nobile Damigella quei buoni Padri; ed ella quasi lagrimando di tenerezza, e di diuozione disse. A Dio, Padri. Ricordateui di noi. Piacque in estremo al Caualliere vn tratto di così graue, e religiosa pietà nella cara Giouanetta: iudicio assai chiaro della natural bontà dal suo spirito; e auendo preso a lodar nela, tornarono tutti con buoni discorsi, e pensieri a Palazzo: buon contrasegno di quello, che vaglia l'esempio, e la conuersazione degli huomini pij. E benche nō ci mancassero molti di quella Compagnia, che o per amore, o per ambizione non gustassero di sentire, che il Caualliere godesse oltre modo di somiglianti ragionamenti, lodasse quei Religiosi, e dicesse di volerli visitare frequentemente, se ne consolarono nō dimeno le persone più oneste, e saue; e la Famiglia, e quegli Abitanti si rallegrarono di vedere il loro padrone, e Signore naturalmente inclinato alla pietà, e al culto delle cose diuine. Ora tornati a Palazzo, e salito il Caualliere con tutti gli altri del suo seguito, e i Giouinetti risuscitati all'appartamento d'Orestilla; corsero in quella parte per vederli tutte l'altre Donne, e Donzelle di Casa; che ne rimasero stupefatte insieme co-

la Padrona, che gli aueua già con suo estremo cordoglio veduti portare alla sepoltura; ne potè ritenere qualche lagrima di tenerezza, quando i Giouinetti si piegarono a baciarle la veste. Ma Glisomiro, (quietato in parte il tumulto di somigliante nouità) voluto prima di prendere altro partito, intendere i casi, e la intenzione de' Giouinetti; postosi a sedere allato ad Orestilla, e tenendo appresso Alfonso, gli comandò di raccontargli per quale strana auuentura egli fosse tornato a viuere, dopo d'essere stato, non che creduto morto, sepolto come cadauere. E il Giouinetto asciugatosi il pianto, che gli grondaua dagli occhi, e per la consolazione di vedere i suoi Padroni in quella prosperità; e per tenerezza delle innumerabili carezze fattegli da tutti gl'huomini, e donne di quella Casa; che l'aueuano conuersato, e conosciuto il più amabile, e virtuoso fanciullo del Mòdo; prese in questa guisa placidamente a parlare.

Veramente, Signore Illustrissimo, sono imperiscrutabili i giudicij della Pro-
 uidenza Diuina, che conducono gli
 huomini per istrade Incognite a' sensi
 Vmani, alla cognizione della sua gran-
 dezza. E chi auesse detto agli huomini,
 che quattro Giouinetti delle nostre
 qualità, posti sotto l'ombra della vostra
 protezione, nell'auge, secondo la nostra
 con-

condizione, d'vna inuidiabile fortuna, douessero da vna sepoltura, nella quale siamo stati rinchiusi come Cadaueri, ritrarre sentimenti di vita per ribellarsi al Mondo? e consacrarsi al Cielo: s'auerebbe cōperati a granderrata gli scherzi dell'altrui terrena sauezza, che paragonata alla celeste prudenza di quelli, che al Mondo sembrano stolti, riesce in proua vna mera scempiezza e vanità. Ma perche Vostra Eccell. desidera d'intendere anzi, che i nostri propositi (già certa di quello, che possono pensare de' Morti viui) i nostri accidenti, e le sue graui occupazioni non le permettono di trattenerli lungamente in ascoltar le mie ciancie, le spiegherò breuemente la tela delle nostre non lunghe, ma dolorose auventure.

Erano ormai due giorni, che mi staua quasi insensato cadauere ricoperto da vn largo, e pesante marmo nella eterna staza de' Morti; quando consumata dal tempo la malignità del Veleno, che mandato per vccidere la mia cara Consorte dalla sceletata Giouanna, aueua io co' miei compagni inauuedutamente mangiato; incominciai a risentirmi; ma con la memoria così smarrita, e con l'intelletto in guisa offuscato, che ne mi ricordaua quasi più di cosa alcuna; ne teneua apprensione dello stato, in cui mi giaceua. Toccò per tanto al dolore, che mi

affalì per tutte le parti della mia vita intirizzatà a guisa d'vn panno bagnato, e rappreso dal ghiaccio; di risvegliare a poco a poco le potenze addormentate per farmi conoscere la mia indicibile miseria. Sentitomi adunque colcato poco meno, che ignudo sù la durezza d'vn marmo, gittai vna mano per veder doue io fossi: e calatala giù dalla pietra (così era indebolito) toccai dell'acqua anzi repida, che fredda. Spauentato da così strana nouità mi riuolto a vn'altra parte, e metto la mano in seno d'vn Cadauere più di me ancora agghiacciato; e fù tanto l'orrore, che in quel punto mi fouraprese, che mi stupisco come non morissi in quella subita, e forte apprensione di conoscermi miseramente serrato in vna sepoltura, allato a vn Cadauere, e destinato a pascere della mia persona la ingordigia de' Vermi. Datemi pertanto ambedue le mani nel volto me'l trouai coperto dal capuccio, che m'auenano tirato fin sul petto nel sepolcirmi. Scopertomi per maggior mio tormento, mi penetrò per le nari nell'animo il fetore di quella buca sepulcrale: onde io, che alleuato per grazia di Vostra Eccellenza, fra le delizie, e le gentilezze abborriua come la morte le cose schife; e noiose, tornai a disuenire diouerchio fastidio. Quinci ritornato in me stesso (che fù la mia salute) mi si mosse

vna così fatta riuoluzione di stomaco,
 che mi pensai di versare per la bocca l'a-
 nima, non che le interiora. Onde fazio
 ormai di tante morti, incominciai a de-
 siderare daddouero la morte per finime-
 to delle mie miserie. Ma non essendo
 ancora giunto il punto fatale destinato
 dal Cielo a troncar lo stame della mia
 vita, mentre mi solliuio da quella affli-
 zione di stomaco, parueni di sentire,
 che il cadauere mio vicino auesse gitta-
 to vn sospiro. Mi raccapricciai nuoua-
 mente, e poi risuegliata la mia natia
 generosità, e quegli spiriti, che m'auera
 messi nel cuore l'educazione riceuuta
 nella sua Casa, anzi da Vostra Eccellen-
 za medesima, che m'è stata anzi Padre,
 e Maestro, che Padrone, e Signore: mi
 racconsolai pensando, che, o non essen-
 do stato veleno quello, che ne auera
 preso nelle confezioni di Giouanna; o
 se veleno, accompagnato da qualche
 preseruatiuo, che auesse finalmente
 scacciata quella malignità; conueniua,
 che il cadauere mio vicino fosse qual-
 cuno de' miei Compagni, che caduti
 meco in quella infelicità, fosse parimen-
 te stato meco sepolto. Ed era il vero: poi-
 che e per l'amicizia, che teneua con
 Telminio, e per onorare il mio cadaue-
 re come d'vn Seruidore di Vostra Ec-
 cellenza era stato collocato con questo
 nobile Giouinetto nella sepoltura della

sua Casa. Mi racconsolai parimente nel pensiero, che rinuenuto in se stesso l'Amico mio, auerei forse col suo aiuto, e con qualche argomento potuto solleuar quella pietra, benché grandissima, che ci chiudeua laddentro: ma presto ricaddi dalla mia speranza nella disperazione; non auendo per lung'ora potuto rimettere tanto di forza in seno a Telminio (da me però allora non conosciuto) che potesse far'altro, che sospirare. Nel rimanente era vn vero cadauere, senza anima, senza vita, immobile e freddo. Ond'io alzatomi in piedi, e trouatomi lontano di qualche braccio ancora dalla sommità del sepolcro, e auuedutomi, che niente, che auessi vacillato farci irreparabilmente caduto in vn luogo profondo, pieno d'ossa, d'acqua, e di sporcizia; mentre Telminio, ed io stauamo collocati soua vna gran tauola di marmo, che ingombraua il mezzo della sepoltura; mi diedi disperatamente a piangere la mia calamità indicibile d'essere prima sepolto, che morto. E souuenutomi nella libertà del giudicio, che cosa auessi perduto in vn punto solo; e che la fortuna auera aspettato appunto ad affalirmi con sì fatta disgrazia; quando Vostra Eccellenza, che me ne auerebbe certamente solleuato, era lontano, e forse ignorante ancora della mia creduta morte: cadei in così fatta frenesia contro

tro me stesso, che fui vicino a gittarmi daddouero in quel profondo per annegarmiui. Ma non so come ritenuto in qualche sentimento di ragione dalla paura di perdere eternamente l'anima, e dalla speranza, che il mio Compagno potesse rileuarsi egli ancora da quella oppressione con versare dallo stomaco la malignità del Veleno, che'l teneua fra i morti; mi diedi nuouamente a stuccicarlo, e scopertagli la faccia, e riuoltatolo quà e là, voleua pur tentare se mi riuscisse di ritornarlo in vita; Quando ecco penetrarmi alle orecchie vn suono, come di persone, che si lamentassero, e insieme qualche calpestio sopra la sepoltura. Onde insospettito, che fosse giunto qualche nouello cadauere destinato a quella abitazione, mi posi in atto di poter difendere me stesso, e'l mio Compagno da qualche subita offesa degli indiscreti beccamorti: i quali alzando senza alcun riguardo i coperchi delle sepolture, auerebbono potuto, o lasciar cadete, o gittare qualche cosa laddentro, che ne portasse più di male, che nõ aueua fatto il Veleno di Giouanna. E mi cōfermai nel mio sospetto sètitiomi strepito di ferro e di percosse e stridor di voci soua il capo; e finalméte in veder penetrare per le fisure della sepoltura, che s'andaua alzando a poco a poco vn raggio di lume, che mi diede a conoscere, che il mio

Compagno era il mio caro Telminio, rauuoltolato, come io, in vn semplice vestito di vilissimo panno in su la forma, che veste ora Alberto: ne sò qual fosse allora maggiore, o l'allegrezza di vedere aperta quella Tomba mortifera; o il dolore, che m'assalì per vederlo ritornato in vera sembianza di cadauere, auendo perduto affatto anche il respiro. Ma non mi lasciarono tempo di pensare a noi stessi quelle buone persone, che scommetteuano la sepoltura per accerarsi delle marauiglie, che presumeuano di douerui trouare, per la fama sparsa in quel Monasterio, che vi si fossero sentiti (come era pur troppo vero) gemiti, lamenti, e strida. Leuata adunque, ma non troppo in fretta, per lo timore, che opprimeua il cuore degli operarij, quella pesante Lapida, e pùtellatala; mi percossero gl'occhi i lumi, che mi calarono nella sepoltura, prouocandomi a piägere di tenerezza, e di cōpunzione; e chiamati pianamēte quei Religiosi, dissi, che nō temessero; perche io non era fantasma errante; ma il viuo, e vero Alfonso setto seruidore di V.E. insieme col mio Compagno Telminio, che non sapeua se fosse morto, o viuo. Sourapresi quei santi huomini da così strauagante nouità, rimasero come insensati; ma trattoſi auanti il Superiore del Monasterio, s'affacciò per vedermi; e io il pregai di mandar giù qual-

qualcheduno con vna scala, che m'aiu-
 tasse a portar di sopra Telminio; volen-
 do io assicurarmi della sua vita; potend-
 o credere, che l'essere egli di più debole
 complessione della mia; si come l'auera
 fatto credere prima morto, così il tenes-
 se ancora più lungamente oppresso da
 quella malignità. Ma non ci fu nessu-
 ne degl'huomini di quella Casa, che vo-
 lesse discendere in quella buca, paurosi
 tutti di qualche illusione; onde couenne
 finalmente, che due de' più attèpati, e più
 esperti Religiosi confidati nella propria
 bontà scendessero eglino stessi a portar-
 ci di sopra, l'vno maluiuo, e l'altro in
 sembianza di morto. Subito, che io fui
 all'aria tornai per souerchia debolezza
 a disuenire: onde quei buoni Padri por-
 tatomi prestamente di peso sopra vn
 letto tanto mi stettero attorno, che mi
 ritornarono in me stesso: e io ricorda-
 tomi de' segreti insegnatimi da Vostra
 Eccellenza, li pregai di recarmi del Vi-
 no, e alcune erbe odorifere: e riconforta-
 tomi, chiesi subitamente di Telminio, e
 doue auessero posti Cesco parimente, e
 Leopoldo, perche io speraua, che se non
 auessero patito altro male, che d'essere
 stati sepolti, fossero ancora viui. Miri-
 sposero, che Telminio si staua tuttauia
 Cadauere insensato, e freddo, e che gli
 altri Giouinetti erano sepolti in vn'a-
 uello della Casa di Partenio Zio di Vo-

Ara Eccellenza, nel Tempio; perche quello della Casa di Telminio era collocato in vn Chioftro frà la Chiesa, e l'Abitatione de' Padri. Pregai per tanto quei buoni Religiofi di non perdere più tempo in trarre i miei Còpagni dalla Sepoltura; perche certamēte cò quell'opera di pietà di cōferuare invita que'nobili Giouinetti s'auerebbono obligati (oltre a i loro Parēti) il più generoso, e cortese Caualliere del Mondo V.E. bēche si stasse allora quasi Incognito in quelle parti. Corsero adunque alla sepoltura, e ne trassero Cesco, e Leopoldo, che trouano ancora in miglior cōdizione di Telminio, per auer patito māco di noi, essēdo stati collocati sopra alcuni sedili di marmo, che foderati di lastre di piōbo, e di tauole di cipresso girauano attorno a quella sepoltura, che per essere d'vna Famiglia così nobile, e potēte, veniua politamente gouernata, e custodita. Portatigli adunque in due Camere congiunte alla mia, benché fosse di meza notte mandarono per lo Medico del Monasterio; il quale inmantenente comparso, e intesa somigli ante nouità inorridi, e non voleua impacciarsene. Ma io, che già mi sentiuā assalito da vna gagliardissima febre, fattolo entrare nella mia Camera, e datomegli a conoscere il pregai a nome di Vostra Eccellenza, a procurare di ritornare in vita quei nobili

bili Giouinetti ; dandogli intanto vn
 forte, e solenne giuramento, che non a-
 uerebbe palesate a persona del Mondo
 (e'l superiore del Monasterio v'obligò
 in pene grauissime i suoi Religiosi) le
 nostre auventure, infino a che non fosse
 stato sicuro, che potessimo viuere, per
 non conturbare con vna momentanea
 allegrezza, che si sarebbe conuertita in
 vn più fiero cordoglio l'Eccellenza Vo-
 stra, le nostre Spose, e tutti i no-
 stri Parenti, che ci auenuano già pianti
 morti, e sepoltri. Persuasolo finalmente, e
 raccontatagli la maniera della nostra
 creduta morte, egli ordinato quello, che
 stimò a proposito per nostra salute; ben-
 che incominciasse subitamente a dubi-
 tare della mia Vita ; per essermisi troppo
 concentrato nelle viscere il freddo del
 marmo, sopra il quale era stato colcato
 quasi due giorni : trapassò nelle came-
 re de' miei Compagni, e tanto s'adope-
 rò co' suoi medicamenti, e segreti in-
 tutto il rimanente di quella notte, e per
 buona parte della mattina seguente, che
 finalmente ritornò prima Telminio, e
 poi Leopoldo, e in vltimo Cesco (che
 più dilicatuccio degli altri era più gra-
 uemente ancora oppresso) a gli vfi del-
 la Vita: e fatta versar loro dallo stomaco
 la malignità del Veleno, venne a cono-
 scere (e vi siamo stati confermati dal te-
 stimonio d'vna serua della stessa Gio-

uanna) che l'auer voluto quella empia Donna far troppo male in vna volta aueua annientati i suoi sforzi; poichè auendo confusi insieme diuersi Veleni potentissimi, e fra gli altri vn mortifero aliooppio (sola cagione, che restammo in vn'attimo oppressi da così fiero letargo di morte, che ne fece creder morti dadouero) aueua l'vno seruito di preseruatiuo contro la malignità dell'altro . E senza quel pestifero alloppiamiento, non aueremmo per ragion naturale patito quasi male alcuno . Non abbiamo però ottenuta a così buon patto la vita, che non ci conuenisse starci quasi due mesi aggrauati, qual più, e qual meno da fierissimi dolori, e da febri ardentissime, a gli vsci di morte, insieme con quel buon Religioso, che fu la prima cagione della nostra salute . Perche andando egli, intorno alla meza notte, soletto, e sottra pensiero nel Tempio per chiamarui alle solite diuozioni gli altri Padri nel passar vicino alla mia sepoltura, ydito il mio gemito, e'l mio pianto, s'empie d'incredibile orrore; e passato volando alle stanze del suo Superiore, e raccontatogli somigliante nouità con dirgli, che non gli daua più l'animo d'esercitar quella notte le sue funzioni : il buon Superiore presa a piacere la sua paura, gli comandò di tornare nel Tempio . Ma egli sentite nouamente le mie strida, e lo strepito,

pito, che faceua per rimettere la vita in seno a Telminio; s'ouapreso da maggiore, e più penetrante ribrezzo, diede volta più morto, che viuo dal medesimo Superiore. Il quale incominciato a credere qualche cosa; e dubbioso, che per essere (come si credeua) morti violentemente, e improvviso, e per causa d'amore; fosse qualcuno di noi in istato di perdizione; chiamati a consulta gli altri Padri; determinarono di venire processionalmente ad aprire la sepoltura, e liberar la casa da quello scandalo.

Capitò intanto in quella medesima Magione Alberto, rimandato quiui, dopo d'auer si indossato quell'Abito, da' suoi Superiori per aggiustare alcune importanti facende della sua Casa; Onde trascorsi alquanti giorni; e già dandosi dal Medico per ispedita la nostra salute; Egli venne casualmente ad intendere del nostro stato. E percosso da intollerabile confusione, e cordoglio di così fatta auventura; supplicò con tanta Vniltà, e con sì viue istanze i suoi Superiori, perche gli permettenessero di visitarne; e finalmente gliele permisero. Onde fatta riflessione sopra i tragei accidenti d'Eusebio, di Perino, di Floriano, e d'altri Amici, e seruidori della Casa di Vostra Eccellenza; perche egli teneua meco più, che con gli altri confidenza, mi manifestò i suoi pensieri di

cre-

credere, che tutti noi fossimo perduti per quello, che era succeduto nella persona dell'Eccellenza Vostra, a cagione del Cauallier Danese, che cadde morto sotto la sua spada: e m'esortò d'imitare la sua risoluzione, ritiradomi dal Mondo per mia salute. Io, che mi conosceua troppo obligato a Vostra Eccellenza, e alla mia Sposa per mai abbandonarui; non volli pur'ascoltare somigliante proposito, che venne parimente rifiutato dagli altri miei Compagni: risoluti più tosto di morire, che di mai vedersi priui, e della seruitù di Vostra Eccellenza, e della compagnia delle loro carissime Spose. E tanto più, che auendo inteso da lui medesimo di quali riguardeuoli esequie auesse l'Eccellenza Vostra onorata la nostra morte, co' suoi pianti inconsolabili, e di quanti onori auesse colmate le medesime nostre Spose, e altre Dame nostre parenti; dopo d'auere noi ancora accompagnate le sue lagrime, e i suoi dolori co' nostri cordogli e i nostri pianti; ci pareua la più estrema ingratitude, e la più barbara di non consagrar a Vostra Eccellenza gli vltimi spiriti della nostra vita. Ma crescendo tuttavia il nostro pericolo, e stando già Cefeo sul punto fatale di spirar l'anima; fummo consigliati, forse per auuiso di Alberto, da quei buoni Padri di fare vn Voto a Dio condizionato, che se l'Eccellenza Vostra

cellèza Vostra ce l'auesse permesso (come ci poteuamo promettere dalla sua pietà, e cortesia) e le nostre Consorti vi auessero acconsentito, noi aueremmo dedicato il rimanente di nostra vita, che non era, che vn'auanzo di morte, al seruiugio Diuino nell'Ordine Ecclesiastico secondo le nostre forze: perche ben vedeano quei Religiosi, che la nostra delicatezza era incapace del seuerio giogo della loro austerissima disciplina. Oltre a che auendo ritratto da vna sua lettera scritta ad Alberto, quando le diede parte della sua risoluzione, che Vostra Eccellenza fosse restata disgustata, che l'auessero riceuuto frà di loro, senza prenderne il suo consenso in riguardo alla Moglie, che di suo consentimento auea presa, non voleuano affliggerla con nuouì disgusti, se ci fossimo senza sua saputa, e'l consenso delle nostre Spose, obligati a quella Vita. Fatto il Voto, cessò il male, e in vna settimana vscimmo tutti di letto per venire con Alberto a' piedi di Vostra Eccellenza a supplicarla di concederne quella grazia, che nel disobligarci dalle nostre promesse ci obligherà a pregar il Cielo continuamente per la sua grandezza, e prosperità.

Tale fu il risuscitamento del gentile Alfonso, e de' suoi nobili Compagni; che insieme con esso, benche in diuersa qua-

qualità di vita, fecero, come vi diceua pur dianzi vna felicissima riuscita; non ostante le mutazioni grauissime di fortuna, che per lo spazio di molti anni dopo trauagliarono la Casa di Glisomiro. Delle quali essendo io ancora in buona parte Ignorante; non potrei fauellarne senza mancare al debito della mia riuerenza verso di lui, e della conuenienza verso di Voi. Taceua Giacinto, e riprese subitamente a dire Laureta. Quando vogliate tacere di tutte l'altre sue auuenture, diteci almeno quello, che gli auuenisse col Cauallier Danese, che auete testè mentouato. Cappita, disse Giacinto; egli ci conuiene auere buona auuertenza con Voi, Signora, per non dire qualche cosa, della quale non si sapeffe rendere buon conto. Ma eccouì in vn fiato l'argomento d'vna lunghissima Istoria. Quando Glisomiro militò da giouinetto nell'Imperio, egli contrasse in Erfordia stretta amicizia con la Casa di vn Caualliere di Danimarca, che teneua due figli giouinetti senza più vn maschio, ed vna femmina. La Fanciulla amò Glisomiro d'onesto, e feruentissimo amore, e quãdo partimmo da quella Città alla volta di Fiandra, ebbe a far le pazzie per lo cordoglio di questa separazione, e il Giouinetto altresì l'amò da vero, e sincero Amico infino a che cresciuto negli anni capitò a causa di
 stu-

studio in Padoua; doue soleua allora trasferirsi souente Glisomiro ancora. Poi che essendosi il Danese innamorato d'vna Fanciulla, che viueua insieme con la Madre all'ombra della casa del Cavaliere; ne auendo potuto conseguire il fine de' suoi desiderij poco giusti, ne con l'ossequio della seruitù, ne con la forza dell'oro; voltossi alle male arti, operando col mezo d'vna Strega, che la Fanciulla superata dalla violenza degl'Incantamenti gli corresse in braccio. Era già il Dauese vicino a cogliere i pessimi frutti di così mala sementa; quando ricondotto dal destino casualmente a Padoua Glisomiro, e andato a casa della Fanciulla; non solamente potè liberarla dalla insania, nella quala era caduta per auere mangiato alcuni cibi ammaliati dalla Strega; ma se il Danese non auesse presa immantinente la fuga da quella Città auerebbe fin d'allora pagate con la morte le pene della sua perfidia. Ma perche non fassi dispetto maggiore ad vn'huomo di quello d'interrompere il corso delle sue voluttà; vedutasi il Danese impedita così stolta intrapresa, cangiato in odio atrocissimo il grandissimo amore, che auera portato a Glisomiro, ne potuto in altra maniera praticare le sue vendette contro di lui; machinò di farlo per la strada adoperata dianzi con la Fanciulla amata; procu-

rando la morte del Caualliere, e de' suoi più cari, per via d'incantamenti. Ma scoperta, e annichilata questa nuoua malia, che condusse a strano, e pericoloso cimento il Caualliere, da Orestilla, e dal Conte suo Camerata, che la trouarono in vn suo Arnacollo, mentre egli delirando languiuu vicino a morte: risorto, che fù Glisomiro da quella Infirmità, essendosi incontrato a caso col medesimo Danese, che facena inchiesta per Venezia se fosse viuo, o morto, venuro seco alle mani, dopo qualche reciproca offesa se'l distese morto a' piedi.

Mentre in questa guisa passano la notte nouellando le Dame e i Cauallieri da questa parte; non mancauano disgusti e ragionamēti da quella di Glisomiro. Poiche non tornato Ermanno con la Peotta a Chiozza il Caualliere, e Beatrice si stauano in grande apprensione di qualche male, e piaceua ancora pochissimo all'vno e all'altra di loro, che Violante, dopo il racconto delle sue passate auventure, quasi solleuata da' proprij mali, si fosse alzata di letto in vn sembiante, che spiraua tutt'altro, che odore d'Infirmità; mentre apparuiua la più bella giouane Dama del Mondo, e si lasciua intendere a meza bocca, che disegnasse d'onorare per qualche giorno della sua presenza la casa di Glisomiro; a pretesto di vedere prima di ripassa-

re in

re in Lombardia, la marauiglia delle Città dell'Vniuerso Venezia. Pure comprendo ciascuno sotto il manto della conuenienza i proprij disgusti, auendo Agnesina, e Antonio con l'aiuto di Matuscia serua di Violante, posta in ordine la cena, si misero il Caualliere, e queste due Dame a tauola, facendoui sedere. Gli somiro a richiesta di Violante anche Agnesina. Alla quale facendo tutti a gara per la molta sua auuenenza, e bellezza, continui fauori, diedero occasione a Matuscia Donna di spirito, e pratica delle cose del Mondo, e delle nobili conuersazioni di dire, che la Peota, che l'auueua condotta quella sera a Chiozza, era stata per essa la Barca della Fortuna, auendo ottenuto più grazie in vna cena, che non auerebbono sperato delle altre in vn secolo. E Violante. Certo, che felicemēte passate le Colonne d'Ercole ha preso porto alle Isole fortunate la Naue della sua vita; onde non le resta più che temere di tempeste nell'Oceano del Mondo. E Beatrice. Ora tocca a lei di tenerſi ben ferma su queste due ancore della grazia de' suoi Padroni, e dell'amore di suo Marito per non naufragare anche nel porto della Fortuna. Qui Matuscia. Non c'è pericolo per Agnesina, auendo legata la sua naue a un buen palo, che non si piegherà, che a sua consolazione. Risero gl'altri, e Agnesina

fina chiese a Glisomiro, che cosa fossero
 le Colonne d'Ercole, e le Isole fortunate
 mentouate da Violante. A cui Glisomi-
 ro: Gnar da bene, che non ti venisse vo-
 glia d'andare in quel paese, perche an-
 deresti a caccia di nuuole, non essendo,
 che fauole di Poeti inuentate per diliti-
 car le orecchie. E Beatrice. Ho vera-
 mente sentito dire più volte, e letto an-
 cora in qualche Romanzo Francese,
 che i Poeti sotto il velo di somiglianti
 inuenzioni, nascondessero diuersi pre-
 cetti, e misterij di Filosofia, e di Teologia
 per ammaestramento degli huomini: a
 me però (se mi sia lecito il giudicare di
 cose, che poco intendo) paiono filastro-
 cole da contarli per passare tempo le sere
 del Verno al fuoco. E non poteua esse-
 re veramente, che vn Cicco quel primo
 Poeta, dal quale dicono, che si deriua-
 rono dapprima queste fauolose Inuen-
 zioni; perche non sono altro appunto,
 che cantilene da Orbi. Risero gl'altri, e
 Violante disse. Adagio, Signora, a strap-
 pazzare il Dio de' Poeti, dal fonte delle
 cui opere diuine sono scaturiti i fiumi
 di tutte le scienze. Anzi di tutte le paz-
 zie, rispose Beatrice. Ma io non posso
 parlare in questa materia, della quale
 non tengo altra cognizione, che di qual-
 che cosa più triuiale tratta dagli altrui
 ragionamenti, e da qualche libricciato-
 lo, che mi sia venuto casualmente alle
 ma-

mani; onde lasciato il credere quello, che vogliono a i Dotti; io che sono Ignorante, porto ferma credenza, che non sieno, che mere pazzie le opinioni degli antichi Filosofanti, che dalle opere d'Omero, e d'altri Poeti trassero le massime per gittare i fondamenti delle loro sette: perche tralasciato, che sieno affatto ripugnanti alla Verità, che ne insegna la Religione, che professiamo, naturalmente parlando, mi paiono anzi bizzarrie d'Ingegni trauolti, i quali hanno voluto far credere cose verissime al Mondo le fantasie, che sognauano la notte, che trouameti di solleuati Intelletti per disuelare agli huomini i secreti della Natura, o per ammaestrarli a ritirarsi da' vizij, e a seguitare la virtù. Taceua Beatrice, e Violante riprese a dire. Grand'obbligo abbiamo noi altri alla Clemenza diuina, che ci ha fatti nascere in vn secolo, nel quale la luce della Verità si è sparsa per l'Vniuerso a dissipar le tenebre dell'Ignoranza, e però anzi che biasimare, dobbiam lodare quei primi huomini, i quali benché auuolti fra l'ombre delle falsità, auendo nondimeno con la eccellenza de' loro Ingegni scoperto qualche raggio del Vero, procurarono, secondo la loro natural bontà d'additarlo al Mondo ne' loro scritti; perche s'ingegnasse di perfettamente conoscerlo. Che se varie e discordanti furono

no le vie, per le quali pretesero di condurci a questa cognizione, deesi attribuirne il difetto, anzi, che alla loro buona intenzione, alla caligine densissima dell' Ignoranza, nella quale viuiamo sepolti, per cui restiamo incapaci d' affissare gli occhi dell' Intelletto nella splendida luce della verità, che in quella guisa appunto, che il Sole si rende tollerabile alla nostra veduta per li riflessi dell' acqua collocata in qualche luogo oscuro; fra le tenebre immense dell' Ignoranza, che gli opprime, apre taluolta agl' intelletti vmani qualche riflesso di se medesima. Ma se Generazione alcuna di huomini amanti della verità, potè, o seppe obligarsi la gratitudine de' Mortali ad amarli, e riuerirli, la nazione famosissima de' Poeti, a giudizio de' sauij, porta per proprio merito sopra tutti gli altri il vanto, come quella, da cui appresero prima gli huomini i precetti, e gli insegnamenti della diuina, e naturale Filosofia; essendo stati i primi Poeti i maggiori Filosofi, e Teologi, e i più religiosi, e meglio costumati huomini del Mondo. Che se qualcuno de' loro discendenti, degenerando dagl' Instituti de' suoi Maggiori, abbia in qualche parte contaminato il merito di così nobile professione, trasportandola da i Templi, e dalle Scuole alle scene, e a' Postriboli, la colpa non è stata dell' Arte eleuatissima,

ma, e onesta; ma degli Artefici ignoranti, e dissoluti. Non cantafauole adunque da ridirsi per vanità tra le veglie, femminili del Verno, ma inuentioni nobilissime da studiarfi con applicazione d'animo grádissimo per trarne frutto di scienza naturale, e diuina, e di buoni costumi; sono l'opere de' Poeti; ma de' veri Poeti; non de' Verseggiatori vulgari, e vili. Quì tacciutasi Violante, riprese il discorso Beatrice, dicendo. Io, Signora Contessa, non vi saprò certamente rispondere su quest'aria; ma se Voi auete studiato quei Poeti, che insegnano altrui il culto della Religione, e la diuina, e naturale Filosofia, io non mi cangio d'opinione, e stimo, che Omero, e altri suoi pari, che tengono il principato tra' Poeti, douerebbono essere discacciati a suon di busse, nò che di trombe da ogni onorato commercio d'huomini, e di donne gentili; perche dicano pure i difensori de' Poeti ciò, che lor piace; a me non daranno mai certamente ad intendere, che gli adulteri, gl'incesti, e mille altre sporcizie di Giove, di Marte, di Mercurio, ed'altri Mostri nefandissimi, che essi chiamano, e sono stati per essi creduti, e adorati Dei dal Vulgo degli sciocchi; fian veli di misterij sagrosanti della scienza vmana, e Diuina; ma crederò più tosto, che sieno sceleraggini enormi, alle quali essendo stati assegna-

ti i castighi dagli huomini, sia vna crudele empierà il presumerle, non che il rappresentarle in vn Dio. Taccio di mille altre azioni scandalosissime, che si leggono di quelle sue stolte Deità in Omero, e ne' suoi seguaci; le quali anzi che il culto della Religione, inducono l'Ateismo negli animi vmani: e mi gioua solamente di ricordarui, che i vostri tanto celebrati Poeti quando tentano di ridurre con la soauità sacrilega de' loro Versi tinti di Veleno mortifero qualche Dama, o Donzella a gittarsi dietro alle spalle il riguardo del proprio onore, e l'amore della castità, non altronde fanno trar più viui gli argomèti, e le persuasioni più efficaci che dagli esempli appunto de' loro fauoleggiati Dei. Quinci ebbe a dire ingenuamente vn di loro, che non per altro attribuissero gli huomini titoli diuini alle proprie cupidità, che per farli sotto la ricoperta d'vn Dio più libera strada alla pratica delle sceleragini. Che più? Lo stesso Maestro dell'arte d'Amore, che a mio poco giudicio fu vno de' maggiori Poeti del Mondo, quando volle ammaestrare i Mortali a liberarsi da' lacci delle compiacenze amorose, tra' più importanti precetti, che gli sapeessero additare il giudicio, e l'esperienza, trasegnò per singolare quello dell'astenersi dalla lezion de' Poeti. Chiarissimo contrasegno, che
per

per contaminare vn' Anima casta non
 ci sia al Mondo il più potente strumen-
 to di quello de' Versi melati, e delle in-
 degne fauole de' Poeti. Direi di più, ma
 taccio; perche non vorrei, che la mia
 Ignoranza prouocasse il tedio di questa
 nobile compagnia. Benche non fosse-
 ro mancate ragioni a douizia per ab-
 battere il discorso di Beatrice a Violan-
 te: non pertanto per non multiplicare
 in nouelle a tauola, e interrompere il
 gusto di più soauì trattenimenti, volen-
 tieri si tacque. Oltre a che non le par-
 ue buon consiglio il contrastare con vna
 Dama, che parlaua più che per dottrina,
 per propria esperienza, mentre vna let-
 tera amorosa dettata poeticamente da
 Glisomiro ad Alberta, auuea dato co-
 minciamento a' suoi precipizij a-
 morosi, auendo ella preso ad
 amare per altro, che per
 amicizia, chi sapeua
 così ben persua-
 dere con
 la
 sua poetica Vena d'essere A-
 mante, e di meritare
 corrispondenza di
 Amore.

..



DELLA
PEOTTA
SMARRITA.

RICREAZIONE D'INGEGNO

DI

GIROLAMO BRVSONI

SCORSA QUINTA.



ENTRATO nel seguente mattino Glisomiro in camera di Violante per darle parte, che essendo cessata la pioggia, e tranquillata per poco la Marina, già che non comparìua ancora la sua Peotta Smarrita disegnaua di tornare a Palestrina per consultare con la sua Compagnia di quella occorrenza, e prouederui; trouolla, che già vestita
spe

spediua appunto Matuscia per chieder-
gli qualche auuiso sopra ciò, e de' suoi
pensieri. Nell'entrare del Caualliere
uscì Matuscia fuor della Camera: e Vio-
lante si rimase, come persona, che colta
improuiso in qualche azione di suo di-
sgusto si fa rossa, e pallida a vn tratto, e
volendo dire gran cose non dice nulla;
ma nell'aprir della bocca, mandò fuori
in vece di parole vn tronco sospiro. Gli-
somiro complicito con la Dama le augu-
rò felice quella giornata rallegrandosi
di vederla fuori di letto, e perche ella si
staua tuttauia tacita, e pensosa, e si tene-
ua in piedi, pregatala di sedersi voleua
mettersele dal lato sinistro, ma ella con
tratto improuiso piegata segli incontro
di faccia prese nel suo bellissimo volto
tutto lo splendore d'vna vicina finestra;
essendo ella dotata di così eccellente
belleza, che non le faceua punto biso-
gno d'ombre per accreditarla; ma ben sì
di luce per far campeggiare ciascuna
delle sue schietissime perfezioni. Vna
chioma d'oro naturalmente ondeggiän-
te, vna fronte di finissimo alabastro, due
occhi di celeste Zafiro, vna boccuccia
ferrata di rubini, e grauida di perle, vn
mento d'argento accannellato, vn seno
di tepido auorio, sono gioie di bellezza
ordinaria, ne tégono espressioni di quel
bello, che abbelliua la testa, la fronte, gli
occhi, la bocca il mento, e'l seno della

bellissima Violante. Glisomiro, che la
 fera auanti aueua guardata la Dama
 con gli occhi ec. lillati dal vago d'altre
 bellezze, e dalle ombre de' disgusti, e del-
 le malinconie; abbagliato da così splen-
 dido oggetto, lasciossi quasi cader di
 mente i concetti, e dalla lingua le paro-
 le già pronte a vscire in discorso, e par-
 lando solamente con gli occhi, deside-
 raua d'inebriarsi per gli orecchi il cuore
 nella dolce armonia degl'accenti diuini
 di quella bella bocca. Accortasi la gen-
 tile Contessa d'auere fatto il colpo, che
 disegnaua, spiccò dagli occhi egualmen-
 te, e dalle labra in forma di sorriso vn
 arco di dolcezza a gloria della sua eccel-
 lente beltà, e non potuto più frenare
 quell'empito, che le aggiraua il cuore,
 appoggiata per vizzo di tenera langui-
 dezza la fronte alabastrina sopra la ma-
 no di latte indurato, e franto vn soaue
 venticello di sospiretti frà i preziosi ser-
 ragli della dolcissima bocca, si diruppe
 in vn'oimè, che diede senso d'Amore
 anche alle mura insensate di quella ca-
 mera, che più che da i raggi del giorno
 veniua illustrata dagli splendori amma-
 lianti di così perfetta bellezza. Quinci
 riuolti gl'occhi vezzosamente socchiu-
 si, e formati in vn gesto d'ammollire la
 durezza de' marmi, prese a morficarsi
 parte del labro di sotto con tanta gra-
 zia, che dando vn moto d'inusitata leg-
 gia.

giadria al dilicato delle guancie, e del
 mento, chiamaua a suon di dolcezza gli
 amplessi, e i baci. Glisomiro non sape-
 ua quasi più, che si pensare, non che si
 dire a così fatto incontro, mentre igno-
 rante del genio, e degl'interessi della
 Dama, poteua fallire e pensando, e fa-
 uellando; mentre ella pensando, e tacen-
 do non gli daua occasione alcuna d'ac-
 certare i suoi pensieri, o le parole. Fu sua
 ventura, che tornesse in camera tra quei
 sourasalti Matufcia; perche altramente
 mi credo, che ne l'vno, ne l'altra au-
 rebbe saputo muouer parola per buona
 pezza, l'vno per diffidenza, e l'altra per
 vergogna. Ma questa Donna pronta, e
 sagace, e che sapeua già tutti i pensieri, e
 i disegni della Padrona; veduto ambe-
 due in così fatta confusione, e silenzio,
 forridendo disse. Sareste pure il bel Ma-
 rito, Signor Caualliere, e sareste pure
 la bella Moglie, Signora Contessa, se vi
 desse il Cielo questa fortuna. Arrossì, e
 tremò Violante a queste parole; Ma
 Glisomiro disciolto a così fatto suono
 subitamente il groppo di questa fauola;
 e fatto sembiante di non auuedersene;
 riuoltolle a scherzo dicendo alla Don-
 na, che auuea bel tempo, e che toccaua a
 lei di pensare a Marito, perche essendo
 Vedoua e Giouane, douena patire dello
 sitogliato. Rise la Donna, e come quel-
 la, che non si smarriua punto per paro-

le, Dirimando disse. Non v'è bene il Battello auanti la barca. Come sarà Sposa la Padrona, anche la serua potrà pensare a Matito. Io so bene, che voi amaste da Giouinetto la Contessa Clarinia, e foste amato da lei; ma obligato prima al maritaggio di Lisaura, e poscia incantato dall'amore della Contessa Margherita, le deste occasione con la vostra, o superbia, o ingratitudine, che ella fosse, di pensare ad altro maritaggio. Dal quale essendo nata questa bellissima Damigella, che se non tiene fortune, possiede però qualità degne di voi: ora che vi trouate disammogliato, che non ricambiate l'amore, che vi portò la Madre amando la Figlia, e sposandola? Parue strano a Glisomiro così libero, e scoperto parlare; e massime in presenza di Violante medesima, a cui si doueua il rispetto di non fauellare in vna materia poco conueniente a vna Donzella nobile, e che poteua esporla all'ingiuria d'un rifiuto: tuttauolta non ismarrito il filo della sua prudenza si rimise ageuolmente ne' termini della conuenienza, e disse. Matuscita; so, che scherzate meco a confidenza; ma ben sapete, che questi non sono affari da contar su le dita. Io veramente non sono di presente ammogliato; ma forse non sono libero: e quando fossi, la poca fortuna prouata in due altri maritaggi (mentre dal primo non trassì, che

fi, che doglie e pianti, e dal secondo non mi vennero, che tragiche riuoluzioni di Stato, e trauagli, e perdite in sembianza di consolazioni, e di acquisto) mi fa auuertito di pensate molto bene a me stesso per non tornare la terza volta ad arrischiar la mia quiete, e la mia fortuna. Per la Signora Contessa altresì non penso, che sia tempo questo a proposito d'attendere a somiglianti nouelle; douendo prima mettere in saluo se medesima, e procurarsi qualche auuantaggio di fortuna per la ricuperazione de' beni Materni, col mezzo de' quali, e delle sue eccellenti qualità potrà aspirare a posti molto maggiori del presente mio stato. Sà ben'ella quello, che m'hanno tolto le guerre fra le Corone, e i nostri Prencipi in Italia. Se la Pace Vniuersale, che già s'intende intauolata per opera del Duca di Modana, che su'l fine del mese passato volò dalla Terra al Cielo, e del Conte di Fuensaldagna Gouernator di Milano, ridurra ssi, come si spera, a buon porto; allora potrò io ancora pensare con maggior conuenienza al maritaggio: mentre in virtù di quella mi si douranno restituire i beni della mia casa, e l'eredità douuta a i figli d'Orestilla, che tutto mi viene ora vsurpato, e intercetto dall'interesse di Stato di credermi nemico; perche sono stato seruidore d'vn Prencipe, al quale viene attribuita la

principal cagione di queste vltime guerre, che hanno mandata sossopra la Lombardia, benché ne sieno stati cagion principale i suoi Nemici.

Auerebbe detto d'auuantaggio il Caualliere se non fosse in quel punto entrata laddentro Beatrice. Questa Giovanetta, che non poteua scordarsi di quello, che aueua passato con Glisomiro; veduto così fatta domestichezza di Violante, e paurosa egualmente di qualche pregiudicio a se medesima, e di Laureta per auere inteso qualche motto da insospettirla ne' suoi notturni ragionamenti con Matufcia; parlato de' suoi sospetti con Agnesina (che amando cordialmente la Padrona, e molto più il Caualliere per la loro passata domestichezza più ancora di Beatrice apprendeva il rischio di questa nuoua Riuale) prese, di suo consiglio, risoluzione, d'interrompere somigliante Congresso, a pretesto di chiedere licenza al Caualliere di passare alla diuozione della Madonna celebratissima di Chiozza: sicura, che per essere quella Chiesa situata in qualche distanza dalla Città verso la Marina, auerebbe voluto il Caualliere accompagnarla, e seruirla egli stesso. La conuenienza di questa dimanda obligò Glisomiro d'inuitare alla medesima diuozione anche Violante: Ma perche durando tuttauia benché mitigata, la

torbidezza dell'aria, e della Marina, cōueniua fare per terra quel viaggio, che riuscìua, e lungo, e incomodo molto, douendosi valicare vn seno della Laguna sopra vn ponte lunghissimo di legno, e camminare lungo il Lido esposto al flagellamento de' Venti; scusossene ageuolmente su'l pretesto delle sue indisposizioni Violante, che già machinaua nel suo pensiero altri disegni, che di così fatte visite, e diuozioni. Lasciata adunque la Dama con molti complimenti a' suoi piaceri, presero la strada a quella volta Beatrice, e Glisomiro, solamente accompagnati da Agnesina, e da Antonio, e da tre, o quattro persone di quella Casa, e del Vicinato, che o per seruirli, o per propria curiosità abbracciarono l'occasione d'accompagnarli in quel viaggio.

Trouatafi Beatrice in libertà col Caualliere: e che pensa, disse, questa Contessa portata qui dalla mala Ventura, con la vostra persona? Guardi bene a se stessa, che quando ancora il riguardo della Signora Laureta non facesse intoppo a' suoi pensieri, glielo farebbe chi manco se'l crede. Vada pure per la sua strada, e se pur vuole venire a Venezia, attenda a' fatti suoi, che sarà meglio per essa. Rife il Caualliere, e disse. Mia cara Figlia, Voi siete maritata; e Laureta forse non pensa a marito; e che importa a Voi dunque, che Violante tenga qual-

che pensiero in capo di mio vantaggio? E Beatrice; Laureta non pensa a Marito, perche Voi non pensate a quello; che le douete: e se bene io sia maritata; tengo tanto interesse nella vostra persona, che non voglio altre Donne per casa Vostra. Abbastanza ce ne sono state; ma più non ce ne verranno senz'altro se io sia Beatrice. E quella pazzarella di Marietina, che disegnaua ella di farui della Padrona, dopo che l'auete liberata dalle sue miserie, e riposta in casa della Madre, ha imparato a suo costo di stare ne' suoi termini. E'l Caualliere. Guardaua bene, che più non compariua alla visita di Laureta. Ma che c'è di nuono nella sua persona? A cui Beatrice. Non c'è altro di nuouo se non che non la vogliamo per casa. E richiesta nuouamente dal Caualliere di questa nouità altro non disse. Ond'egli insospettito di qualche disordine, e per la ingenuita bizzarria degli huomini di più bramare quello, che più vien loro impedito, e di più stimare quello, che viene dagli altri perseguitato, incuriosito della persona di quella bella Giouanetta, altro ormai più non desideraua, che di vedere tranquillata la Marina, e ritornata la sua Peota per potere dar volta verso Venezia; e trouar Marietina per intendere quello, che ci fosse di nuouo nella sua persona, e casa.

Intanto dissimulando si condusse verso la Chiesa della Madonna, e peruenuto sul lido, se gli offerse agli occhi con Porrida faccia del mare tempestoso, vn crudele spettacolo di reini, traui, e tauole spezzate, di casse, e di farte, o seminate su l'arena, o galleggianti soua l'onde crucciose: indicio di fresco naufragio. Così fiera apparenza conturbò Glisomiro, e spauentò Beatrice; quando ecco più terribile spettacolo agli occhi loro vna testa d'huomo; che s'andaua ora, scoprendo, ora celando tra la spuma de' flutti, e benche paresse, che girasse verso il lido, andaua però balzando quà, e là, e sospinta dal vèto piegaua più tosto verso Palestrinà, che in altra parte. Il non vederfi altro di quel corpo, che il capo diede a credere a Glisomiro, che non fosse ancora cadauere: ma più tosto qualche huomo, che naufragato nell'empito maggiore della passata borrasca, si lasciasse trasportare in quella guisa infino a che gli riuscisse d'aggrapparfi a qualche cosa, che il portasse a saluamento su'l lido: benche fosse allora quasi impossibile l'approdarui fuor che a grauissimo rischio per lo ripercotimento dell'onde, che rigettauano addietro tutto quello, che vi portauano sopra, mentre il beneficio pur troppo pericoloso di qualche onda più dell'altre gonfia, erigogliosa, non l'auesse balzata di colpo

po franco in su l'arena asciutta. Non era veramente inutile questo pensiero; ma se quel misero non era morto, ne meno godeua l'uso della vita; poiche dopo d'auere lungamente combattuto a forza di mani, e di piedi con la tempesta, che'l souerchiaua; sinarrite le forze, e gli spiriti, veniuu trasportato in sembiante di cadauere dalla fortuna del Mare verso la Terra. Tra quelli, che seguiauano il Caualliere era vn Pesciuendolo persona comoda molto, come quello, che teneua a suo conto alcune Valli, e come suo domestico ab antico, s'era esibito di seruirlo con tutta la sua Casa in quella occorrenza. Glisomiro adunque chiamatolo a se, gli additò quella testa d'huomo diuenuta scherzo delle onde, richiedendolo del suo parere, e se ci fosse mezo alcuno di tirarlo a terra. E'l Pesciuendolo. Quando il vento mi facesse sicurtà di non crescere di auuantaggio, a me darebbe l'animo di condurlo a riuu; ma dubito, che incominciando ora il flusso dell'acqua, debbia crescere ancora il Vento, sì che non saprei come arrischiarmi a questa Impresa senza manifesto pericolo di me stesso. Per quello, che io abbia osservato, disse il Caualliere, parmi che l'acqua sia ora stante; non facendo apparenza alcuna di crescere, o di calare: Onde crederei, che prima del crescimento maggiore

giore dell'acqua non douesse far mutazione alcuna il Vento già fatto, e continuato per tanto spazio di tempo con mitigamento più tosto, che con accrescimento di forza. A questo diuisione del Caualliere auendo acconsentito gli altri Chiozzotti, che'l seguiauano, il Pesciuendolo, senza pensar più auanti gittato il gabbano, e'l giubbone senza più, e nudatesi le gambe, e i piedi, entrò per riuerenza delle Donne tutto vestito nel rimanente, nell'acqua, camminando attrauerso la furia impetuosa dell'onde, infino a che l'acqua gli diede al petto; Ma quando sentì, che il terreno incominciàua a mancargli sotto i piedi, cacciatosi con la forza delle braccia tra i flutti, non a trauerso, ma a seconda del Vento, raggiunse con breuissima fatica il Naufrago ondeggiente; e tirandolo con la testa alzata sopra le sue spalle dietro di se, non già doue auera lasciato Glisomiro con la sua compagnia, ma il trasse quasi mezzo miglio lontano a saluamento su'l lido. La curiosità, e l'interesse mise l'ali alle piante, non solamente del Caualliere, ma di Beatrice altresì, e per essi di tutta la Compagnia; sì che furono prestamente anch'essi nel medesimo luogo: e nel medesimo tempo vi giunse ancora il Custode della Chiesa della Madonna poco distante. Subito giunto quì il Cavalliere rauui-

sò nel Naufrago tramortito la faccia di Pinamonte vno de' suoi Remigianti nella Peota, che auuea còdotto Ermanno in visita d'Ariperto. Il riconobbe altresì Beatrice; e senza pensar più auanti, che della perdita ancora della Peota, e del Marito, diede in vn pianto improuiso inconsolabile. Glisomiro benchè tenesse quasi la medesima apprensione; tuttauolta non perduto il riguardo della propria dignità, racconsolando con buone parole, e speranze la Giouanetta, e ordinando, che si procurasse il ritorno dell'anima smarrita in seno di Pinamonte (vedendosi troppo bene, che palpitandogli ancora il cuore, e non auendo perduto il polso fosse di poco disuenuto, e non estinto) adempieua le parti della sua prudenza. Posta in qualche quiete la Dama per opera del Caualliere, anche per opera del Sacerdote, e degli altri assistenti ritornò agli vsi della vita Pinamonte; ma così sfordito, e confuso, che non sapeua in qual parte del Mondo si fosse. Toltolo pertanto il Pesci uendolo, e gli altri suoi Compagni sopra le spalle il portarono alla Casa del Sacerdote, doue asciugato, riuestito: e ristorato prima con l'odore del Vino, e poscia con pane abbrustolito, e tinto nel medesimo Vino; riprese la conoscenza di se medesimo, del Padrone, e de' Circostanti. Che allora dato in vn pianto

to improuiso d'allegrezza; e di doglia incominciò a cinguettare qualche cosa fra i denti. Racconsolato meglio dalle parole, e dalla cortesia del Caualliere, e richiesto da esso de' suoi accidenti, e di quello, che fosse auuenuto della sua Peota, e d'Ermanno, egli parlò con qualche fatica in questa forma.

Signore. Andati iersera felicemente alla Naue, doue si era trasferito per sue bisogne Ariperto, e vi trouammo il medesimo Caualliere, e insieme il Seruidore della Contessa Violante, che fù la nostra ruina. Poiche dopo le allegrezze scambieuoli di questi Signori, auendo detto Ariperto, che voleua venire immantenente a Chiozza a riuerirui, ci conuenne aspettare, che in esecuzione de' vostri ordini si caricassero su la Peota le robbe, e il seruidore della Contessa. Il che terminato, e messe in Peota alcune robbe, ed armi ancora d'Ariperto: auuamo appena dato de' remi all'acque per ritornare a Chiozza, che sorta la empesta, che tuttauia imperuersa; fummo trasportati dalla violenza del vento, e dalla furia dell'onde in alto mare; e intanto vedemmo piombare a fondo la barca, che aueua condotto da Malamocco Ariperto, con quanti huomini, e robbe v'erano sopra; e la Naue stessa portata dall'empito medesimo della borrasca di molte miglia verso Tramontana

a-ri-

a rischio essa ancora di certissimo naufragio. Noi senza punto sinarrirci, adoperando tutta la forza delle nostre braccia, e indirizzati dalla buona condotta del Timoniere, tenemmo sempre diritta la Peotta; togliendo, per quanto si poteva, il vento in poppa: onde nello spazio di due, o tre hore, arriuammo a vista d'un'Isoletta, che alcuni si credettero, che fosse Caorle, e altri Grado. Il Timoniere però non sapendo giudicarne cosa alcuna di certo per auer poca pratica di quei siti, e dubitando d'virtare fra le tenebre della notte in qualche scoglio, veduto, che a dispetto degli altri venti predeua il possesso dell'aria, e della marina vn furiosissimo Ostro Sirocco, determinò di lasciarsi trasportare dalla medesima violenza; e su la meza notte ci parue d'essere peruenuti a vista del Porto di Brondolo. Verso il quale disegnando di voltar la prora, fuimmo di nuouo rinfacciati da vento contrario, che dopo infinita fatica ci rouesciò la Peota in capo; che subito ancora, per grazia del Cielo, ripercossa di trauerso da vna onda gagliarda tornò a drizzarsi con poco danno, non essendo restati nell'acque, che il seruadore della Contessa, ed io, con le robbe della medesima Contessa, e parte di quelle d'Ariperto. Il seruadore come poco pratico della marina, e inesperto del nuoto, credo, che andasse

pre-

presto a fondo . Io gittatomi attrauerso d'vn forziere , mi sono sostenuto soua di quello infino a giorno ; e auendo per qualche spazio di tempo tenuta la traccia della Peota, che piegaua nuouamente verso Tramontana, veduto, che la furia de' venti, e la oscurità della notte, e della pioggia me l'auueuano tolta di vista, mi lasciai portare dal vento, doue gli piacque infino a qualche hora di giorno, che mi parue di scoprire la medesima Peota , che cessata alquanto la pioggia , e tranquillata per poco la marina (auendo per la contrarietà de' venti fatto pochissimo viaggio) giraua verso il Lido maggiore, forse per imboccare quel Porto, o quello de i due Castelli . Questa veduta mi ristorò per allegrezza le forze già smarrite , a segno , che malamente mi poteua tenere aggrappato al Forziere , che dall'empito d'vn'onda contraria , e dalla percossa non sò , se di qualche gran pesce , o di qualche pezzo di traue , mi venne finalmente tolto affatto di sotto ; e mi trouai senza forze , e senza sostegno alcuno , esposto alle ingiurie delle procelle , dalle quali trabalzato fino a quest'ora, non so che cosa sia di me succeduto .

Questa Relazione anzi che appagasse gli animi di Glisomiro , e di Beatrice , crebbe loro trauaglio, e sospetto, e in riguardo d'Ariperto , e d'Ermanno , e per
ri-

rispetto della Contessa, che auuea in questo nuouo naufragio fatto del resto delle sue fortune. Pure non perduta punto il Caualiere la solita intrepidezza; adempiuto il debito della pietà nella Chiesa, e sodisfatto cortesemente il Custode della sua Carità; ne accettato per conuenienza di non lasciare in traualgio la Contessa l'inuito fatto loro d'un pouero desinare; si rimisero in cammino per ritornare a Chiozza. Quando peruenuti a mezzo il ponte di legno, ecco apparire dalla parte di Palestrina vna grandissima Peota tutta scoperta, che rompendo con lo sforzo di dodici remi la forza dell'onde, mostraua di temer poco l'empito disordinato delle procelle. Voleuano fermarsi a riguardarla, ma il crudele, e acquoso soffio del vento, non permettendo così fatto trattenimento alla delicatezza di Beatrice, e d'Agnescina, seguitarono il loro viaggio: E intanto più sempre auuicinandosi la Peota; parue a Glisomiro di rauuiscare tra i Remiganti la faccia di qualcuno de' suoi Ospiti di Palestrina; perche i Passeggieri stauano in guisa rauuolti ne' loro mantelli, e con i cappelli, o le baute talmente fissate in capo, che riuscua impossibile in quella distanza il riconoscerli. Questa nouità il mise in apprensione, che quella barca portasse a Chiozza qualche deposito di sua ragione. Ne

in-

ingannossi punto ne' suoi concetti. Veduto, che col crescere del giorno andaua scemando l'empito della Tempesta, cascò in pensiero all'amorosa Cillia d'arrischiare se medesima per passare a Chiozza a riuedere, e seruire il suo Padrone. E chiestane licenza a Laureta, ella non seppe, che risponderle, nel dubbio, che andasse a perderfi, e nel desiderio, ch'ella ancora nudriua di far quel viaggio per riuedere il Caualliere, e interrompere i suoi congressi con la incognita Dama: Questa nouità sparsa per quella casa prouocò con gli applausi della fedeltà, e dell'amore di Cillia l'affetto, e la conuenienza ancora di Giacinto, e d'Astolfo. Ma Giacinto non poteua conueneuolmente abbandonar Laureta, ne quella compagnia raccomandata alla sua cura, e Astolfo teneua ordine dal Padrone di seruire la medesima Dama in vece d'Antonio. In questa perplessità s'accese il desiderio anch'agli altri Cauallieri, e Dame, e più di tutte in Eugenia di passare a Chiozza, o per curiosità, o per interesse. E perche i pericoli non sono appresi pericoli, ma trattenimenti dagli huomini, quando gl'incontrano, o per capriccio, o per complimento; che per complimento ancora, e per capriccio vassero incontro alla morte; non finissi la tresca, che tutti e Cauallieri, e Dame o per amore, o per interesse, o per vanità,
o per

o per fare quello, che faceuano gli altri, presero risoluzione di metter si a rischio di qualche disgrazia per andare a Chiozza. La prudenza però di Giacinto, e di Panfilo operò, che vi si arrischiassero col minor pericolo, già che non poteuano con sicurezza. Procurata adunque vna Peota delle maggiori, e meglio corredate, che si trouassero in quei Contorni, e armatala di dodici Remiganti scelti da tutti gli Orti di Palestrina per li migliori, e più arrischiati, e leuatole ogni impedimento, che potesse dar'adito al vento di qualche scherzo a danno loro, v'entrarono tutti dentro; e benchè a dispetto de' venti, e dell'acque, peruennero felicissimamente, ma non senza qualche spauento, e grida delle Donne, a Chiozza in punto appunto, che ritornaua dal lido alla sua casa d'Albergo Glisomiro. Gli abbracciamèti delle Dame con Beatrice, ed Agnesina, e de' Cauallieri con Glisomiro, e le marauiglie, e i racconti d'vna parte, e dall'altra, sono cose, che non si toccano, perche non potendo conueneuolmente raccontarsi, mentre dipendono dall'affetto degli Operanti, non dalla facondia di chi scriue, si lasciano alla meditazione de' Leggenti, che auendo praticate souente in se medesimi le stesse occorrenze: ne concepiscono ancora da se medesimi i sentimenti adeguati all'incon-

contro, che si accenna. Ma quale si rimase Eugenia quando intese da Beatrice il pericolo corso, e non ancora passato dal Marito, e dal Genero? Fu così veramente la passione, che la sorprese, che non potuto farui resistenza, le conuenne per non conturbare l'altrui conuersazione con le proprie doglie ritirarsi con la Contessa Violante, che afflittissima anch'essa della perdita delle sue robe, e del suo seruidore, e forse più della comparsa di Laureta, e delle altre Dame in quella parte, dichiaratafi inconsolabile, e impraticabile, tenne il letto, e si rinchiuse in camera; doue non si permetteua l'entrata, che a Glisomiro per necessità, e a Cillia d'ordine di Glisomiro, che raccomandò a questa sauia Gio-uane la custodia dell'vna, e dell'altra di quelle Dame.

Era già passata di buon tratto l'hora di desinare, ne ci era chi pensasse punto alla sodisfazione di questo debito; ma Glisomiro, che non perdeua giammai il lume della sua generosità, ne si dimenticaua giammai i tratti della sua cortesia; fatto apparecchiare da' suoi seruidori, e Clienti vn desinare tumultuario, e disordinato per l'angustia del luogo; e per la moltitudine de' Conuiuantì; ma copioso di quanto poteua dare in quella stagione, e in quelle contingenze vna Città sì fatta; richiamò tutti, e ciascuno
 con

con tratti di giocondità, e d'auuenenza grandissima al sollicuo della natura afflitta dal digiuno, e dalle afflizioni. E perche Faustino stupito di tanta singolarità di trattamento, che pareua appunto, che il Caualliere quasi senza muoversi operasse egli solo, non che intendesse quello, che faceua mestiere a tutti, e ciascuno d'essi: prese a lodarnelo; dicendo; che veramente gli huomini grandi si fanno con la pratica delle Corti, e de' Paesi stranieri: e che se auesse auuto qualche Instruzione di quello, che potesse trarlo fuori del vulgo de' Cortigiani, sarebbe andato volentieri a seruire vn Prencipe grande, nella Corte del quale teneua qualche introduzione, e corrispondenza: tanto s'andò raggirando questo discorso, che Giacinto pregato non solamente dal medesimo Faustino, ma da tutti gli altri Cauallieri, e dalle Dame altresì, gli promise di dargli nel fine del desinare quegli ammaestramenti, che aueua esso riceuti da Soggetto grande allora che Giouinetto intraprese egli ancora la pericolosa navigazione del mar della Corte. Così condotto a debito fine con più lieti discorsi di quello, che forse non comportaua la presente occasione, il desinare; nuouamente pregato da Faustino, e da Guglielmo, prese in questa guisa Giacinto a fauellare.

Il Cauallier di Corte.

DVe sono, Signori, le strade conosciute, e calcate dagli huomini vaghi d'acquistarsi quel posto, e quel grido d'onore, al quale non gli porta e sollicita la nobiltà della nascita, e'l fauore della Fortuna: L'Armi e le Lettere. Ma vn Caualliere di gentil nascimento proueduto dell'appoggio delle ricchezze, e illustrato dalla chiarezza de' suoi Antenati per rendersi degno della grazia del suo Signore, e d'essere da lui adoperato ne' principali impieghi della sua Casa, e portato alle supreme dignità dello Stato; dee incamminarsi vnitamente per ambedue le medesime strade; adornandosi l'animo della cognizion delle scienze migliori, ed esercitando il corpo negli esercizi militari, e Cauallereschi. Poiche se vago solamente dell'Armi dispregiasse gli ornamenti delle lettere: e se tutto consagrato alla Carte postergasse la gloria della spada, vedrebbe sovente andarsi auanti nell'vna, e nell'altra professione Personaggi a lui inferiori di nascita e di virtù: là doue congiungendo, vero allieuo di Pallade, nella propria persona i pregi di Marte, e d'Apollo, verrà a rendersi capace di tutte le cariche più riguardeuoli del Gouverno politico e militare.

Vn Caualliere adunque nobilmente

nato e nudrito, e (come sogliono essere ordinariamente quelli, che dal Ventre della Madre portano impressi i caratteri della Nobiltà) d'Ingegno spiritoso, e viuace: passata che egli abbia la fanciullezza con educazione conforme alla sua nascita, e imbeuuti co' primi elementi delle lettere, e degl'esercizij Cauallereschi i sentimenti dell'onore, e della gloria; cresciuto agli anni dell'Adolescenza dee in vn medesimo tempo addestrare il corpo, e renderlo robusto, agile, e ben disposto con l'esercizio della scherma, del ballo, e del caualcare, del correre la lancia, e in ogni altro più nobile, e vsitato ministerio, o d'armi, o di giuoco, che si pratici fra i Cauallieri, e nelle Corti; e insieme applicar l'hor dell'ozio a quelle Arti, e sciéze, che possano meglio condurlo all'acquisto preteso dell'amore, e della grazia del suo Padrone con renderlo capace d'essere adoperato in ogni funzione, e carica di Stato, e di guerra.

E perche l'eloquenza è non solamente d'ornamento, ma necessaria a vn Caualliere; apprenda prima d'ogni altra cosa i precetti della Retorica per sapere a suo tempo introdurre, raggirare, e terminare i proprij discorsi con artificio, e decoro conueniente a' luoghi, e alle persone. Quindi non si sdegni di prendere qualche commercio con le Muse; e

es-

essendo la Poesia vna professione, che viene solamente ben praticata dagl'Ingegneri nobili, e spiritosi, che la trattano per ornamento della propria persona, non per esercizio d'animo vaneggiante. Alla Poesia accompagni la sua Sorella Armonia, procurando d'essere mediocrementè introdotto nella Musica: arte molto stimata nelle Corti, e nelle cōuersazioni delle Dame, e de' Cauallieri; doue l'intendersene, e'l saper ordinare gli altrui trattenimenti reca con picciola fatica molta riputazione, e acquista a vn Caualliere la stima, e la beneuolenza vniuersale.

Vorrei parimente, che s'adornasse l'animo della cognizione della Filosofia, che è la Regina delle scienze; versando però più che in altra parte nell'Etica, e nella Politica del grande Aristotele, inquanto però si conforma a i dogmi della Catolica Religione. Ne lasciasse addietro qualche tintura della profession Legale essendo necessaria al Caualliere di Corte la notizia di varie cose per potere negli emergenti improuisi, e negli affari rileuanti prendere consiglio; e partito da se medesimo senza auer da ricorrere agli altrui cancelli, e gabinetti.

E perche non meno in pace, che in guerra, e ne' consigli parimente, e negli eserciti, si tratta della difesa, e della offesa

delle Piazze, dello schierare vn'Esercito in battaglia, di formare trincee, e approcci, di fabricar Fortezze, d'appianar montagne, d'innalzar pianura, di deriuar fiumi, di seccar laghi, e paludi, di profundar fosse, d'inondar campagne, di diuidere paesi, e di mille altre occorrenze politiche, e militari; voglio, che il mio Caualliere s'adorni l'animo d'vna perfetta cognizione della Matematica; si che possa in ogni caso, e con la lingua, e con la mano, e discorrere, e operare con franchezza.

Ma lo studio cotinuo, non che vnico, e principale del mio Caualliere voglio che sia quello dell'Istoria fontana della Prudenza, e specchio della Vita umana; In questa s'imparano le diuerse inclinazioni, i costumi, e gl'interessi delle nazioni straniere. In questa si scoprono gli Arcani di Stato, le formalità, e la massime de' Prencipati, e delle Republiche. Da questa si traggono gli ammaestramenti de' Consigliere, degli Ambasciatori, de' Segretarij, e degli altri Ministri di Stato, e de' Generali, e d'altri Capi di Guerra. In questa si veggono i difetti personali, gli errori Politici, e militari de' Prencipi, e de' Capitani per isfuggirli, e le virtù, e i buoni consigli per imitarli. Altro non essendo in Verità l'Istoria, che il ritratto della fauolosa Statua di Giano con due faccie: l'vna del-

delle quali si riuolge addietro per considerare gli euenti delle cose passate; l'altra porta dauanti la vista, perche passa con la considerazione a prouedere con l'esempio delle trascorse a gli accidenti delle cose presenti, e di quelle altresì, che possono probabilmente auuenire.

Incominci però il prudente Caualliere il suo studio da quella Istoria, che veramente si chiama il libro della vita: dalla Scrittura sacra: da cui non solamente s'apprende quella vnica scienza che ne insegna a tener Dio; ma s'apprendono ancora, oltre alle riuoluzioni de' tempi, e degli Stati, i più vini, e veri insegnamenti della scienza Militare, Politica, ed Economica. Passando poscia bene armato, e proueduto di rimedij Cristiani, e pij contro le superstizioni degli empj, e contro le fallacie degli Ateisti; trascorra attentamente l'Istoria profana, e secondo l'ordine de' tempi, e secondo la dignità, e grandezza delle Monarchie, che han dominato la maggior parte dell'Vniuerso. Quinci confronti insieme l'Ecclesiastica con la Profana, e la Greca, e la Barbara con la Latina: perche in tutte le Istorie, e in tutte le nazioni trouerà di che pascere la curiosità, e di che perfezionare il giudicio, e affodare la prudenza nella varietà delle materie di Religione; di Stato, di

guerra, di consiglio, e de' costumi.

E perche, come soleua dire il Duca d'Alua, la scienza, che si trae da' libri è acqua di Cisterna: quella, che dall'esperienza acqua di fontana viua: voglio, che il mio Caualliere, passando dall'ombra delle car. e al Sole dell'Esercizio, esca di buon'ora dalle delizie della Casa paterna; e prima di mettersi alla seruitù della Corte per l'acquisto della grazia del suo Signore, vada qualche anno peregrinando per le più famose Corti, e Prouincie d'Europa in compagnia di qualche Ambasciatore, o d'altro Ministro qualificato, la cui conuersazione gli serua d'vna continua Accademia di virtù, ricordeuole, che il Prencipe de' Poeti della Grecia non per altro ci dipinse Vlisse come Idea del Cauallier prudente, se nõ perche auesse scorsi varij paesi, e offeruati i costumi di varij popoli. Procuri nel medesimo tẽpo d'apprendere la cognizione di varie lingue, oltre alla Latina, che voglio, ch'egli possieda, come sua propria con assoluta franchezza, per saperla nobilmente vsare, e parlando, e scriuendo: Che inquanto agli altri linguaggi stranieri, dourà bastargli d'intenderli, e di sapersene valere alle occorrenze di sua riputazione, o profitto. Che nel rimanente intendo, che faccia professione di parlare solamente bene, e nobilmente nella sua lingua mater-

terna; perche non paia, che si vergogni d'esser nato in quella Patria, a cui è obbligato della fortuna, della nobiltà, e della vita.

Vorrei parimente, che il mio Caualliere prima d'entrare in Corte a pretendere la grazia del suo Prencipe, e per conseguente le supreme dignità dello Stato, auesse fatto qualche campagna Soldato con la picca alla mano, che è quella maniera di militare, che sola può insegnare al Caualliere la norma della militar disciplina: e però si vede a' nostri giorni praticata da' medesimi Prencipi, non che da' Cauallieri qualificati, che intraprendono di fare il nouiziato della guerra nella scuola dell'esperienza.

Sappia però il mio Caualliere, e si leghi, quasi gioia in anello, questo auvertimento al cuore, non che il conserui nella memoria, che la souerchia ostentazione della propria virtù, e sufficienza, riuscendo sempre odiosa, e souente pregiudiziale nelle Corti: sì perche i Prencipi veggono maluolentieri quei Seruidori, che mostrano di saper più di loro; sì perche si sveglia negli altri suoi Eguali lo spirito dell'Inuidia, e della Emulazione: e spesso ancora della malignità: dee però egli coprire con prudente artificio la sua sufficienza, e mostrarsi più tosto amante della Virtù, che qual Maestro fra i Cortigiani. Pratichi

infomma in se medesimo quello, che desideraua in vn gran Prencipe vn gran Politico de' nostri tempi.

Dell' Arti abbia contezza

Senza però sposarle,

Ma notabil vaghezza

Congli effetti onorarle.

In vna sola arte, e scienza (per così chiamarla a mio desso) vorrei il mio Caualliere, ma senza ostentazione, non solamente intendetissimo, ma esatissimo osservatore d'ogni minima puntalità; negli esercizi, cioè, proprij del Caualliere: quali sono l'armeggiare, il caualcare, correr la lancia, e simili, e nel saper ancora seruire gentilmente alla Dama: nella qual professione, non si può quasi mai essere tanto oculato, che basti per isfuggire le censure degl'altrui giudicij, dalle quali nondimeno libererà ageuolmente le proprie azioni il mio Caualliere, se saprà accoppiare alla gentilezza la prudenza, e al Valor la modestia, parlando poco, e operando molto. Vsi soua tutto grandissima sobrietà di parole nel discorrere di se medesimo, e si guardi come dalla morte dal censurare le altrui operazioni: tardo sempre al biasimare chiunque si sia (non sapendosi quello, che possa fare la fortuna di Corte da vn' hora all'altra) ma pronto alle lodi anche degli stessi nemici. Sia cortese ma non abietto; liberale, ma con
gin-

giudicio, generoso, ma senza iattanza; risentito nelle materie d'onore, ma non altiero e superbo; intendente del proprio merito, non meno che del proprio debito verso di se medesimo, e verso gli altri ancora. E se debbia trascorrere in qualche eccesso, sia nell'onorare altrui anche sopra la sua condizione, e nel cedere in qualche cosa, doue si tratti d'acquistare Amici, e buon nome, anche alle soddisfazioni degl'Inferiori, ricordeuole dell'ammaestramento dell'Orator Latino, essere contrasegno d'animo grande, e generoso, *aliquantulum de suo Iure decedere*: ed è pur troppo vero quello, che soleua dirmi nella mia fanciullezza vn Cavalier Francese, che chi sà dominare in parte a se stesso, domina in parte a tutti.

Procuri sopra tutte le cose il mio Caualliere d'essere veramente, e non d'essere tenuto solamente huomo dabbene (termine praticato da' falsi Cortigiani per ingannare più che altrui se medesimi) perche non essendo veramente buono, verrebbe al fine nello scoprirsi della finzione a cadere dalla buona opinione falsamente acquistata in concetto d'ippocrita (cioè d'huomo doppiamente maluagio) col totale esternunio della sua riputazione.

Mantenga la pace cō tutti per se medesimo, e fra di loro con gli altri; e non riporti giammai parole atte a generar

discordia fra gl' Amici; ma quelle solamente ridica, che possono fra di loro accrescere la confidenza, e l'amore. Ne mai s'intrometta negli affari altrui non chiamato, se non sia con loro euidente beneficio: ne v'entri pure inuitato se non fosse per lo trattamento di qualche pace onorata, o d'altro aggiustamento d'eguale sodisfazione alle parti frà di loro concorrenti, o discordi. Sappia insomma, che si come non ci è cosa più disdiceuole, ne che più smacchi l'onore d'un Caualliere, che l'essere in concetto di riportare ciancie, e nouelle; così non ce n'è sia alcuna più degna di lui, ne che maggiormente l'accrediti, che l'essere tenuto huomo ingenuo, veridico, e amico di pace.

Si mostri auido della buona grazia del proprio Signore: ma con discrezione, vmità, e sofferenza; e indirizzi tutte le sue operazioni a questo solo scopo di piacergli, secondando il suo genio nelle cose lecite e virtuose; e fuggendo a remi e vela da quegl'incontri tanto desiderati da' falsi, e vili Cortigiani, che potessero portargli la confidenza di qualche suo mancamento: sicuro, che i Prencipi, benchè mostrino di stimare per qualche tempo, odiano però fieramente, quasi rimprouerantori, i Ministri de' loro trascorsi; e gli precipitano quando meno se'l pensano, dal monte della grazia nel-

l'abis-

l'abisso delle miserie, spogliandoli in vn momento a ragione di quello, che han dato loro ingiustamente in molti anni. E pochissimi, sono quelli, che possano vantarsi d'auere nella perdita della Fortuna acquistata col ministetio di cose illecite, conseruata la vita. Stabilisca adunque il prudente, e leal Caualliere le sue pretese sopra il fondaméto della virtù, e del valore, se vuol, che duri l'edificio della sua fortuna; in maniera però, che (come abbiám detto) non ostenti giammai, o nella superbia delle parole, o nell'alterigia del tratto, o nel vantamento delle sue azioni la presunzione della propria sufficienza: perche somiglianti soggetti, che attendono più alla vanità dell'apparire, che alla sostanza dell'essere veramente eminenti, o nel valore dell'Armi, o nel merito delle lettere; vengono riguardati come Censori, e Maestri, e per coneguento odiati, e souente ancora precipitati da' Principi, i quali superando tutti di fortuna, non possono soffrire, che altri sia veramente, o mostri d'essere lor superiore di Virtù, e di merito.

Tanto mi pare di poter dire breuemente, Signori, in ordine al desiderio del Signor Faustino: ma s'egli desidera veramente di vedere vna perfetta Idea del Caualliere di Corte, legga attentamente quello, che ne ha lasciato scritto

nel suo Cortigiano il Conte Baldassarre Castiglione, ne lasci di leggere la Civile Conuersazione di Stefano Guazzo, e'l Trattato degli Vfcij Comuni di Monsignor dalla Casa; tutti soggetti chiarissimi in ogni sorte di Letteratura, e per arte, e per esperienza compitissimi Cortigiani, che scorto dalla Tramontana di quei nobilissimi Ingegni non potrà, che condorre felicemente a porto di gloria, e di sicurezza la nau della sua seruitù nel procelloso, e sempre vario, e incostante mar della Corte.

Applausero tutti e Cauallieri, e Dame al ragionamento di Giacinto, e Faustino in particolare gliene rese cō parole molto proprie, e aggiustate, cortesissime grazie. Soggiūse poscia, che auerebbe pagato qualche parte della sua fortuna, e auere auuto così fatti insegnamenti nel fiore della sua adolescēza, mētre essēdo molto auanti nella virilità, e obligato al Martaggio, gli mancavano per conseguente diuerse comodità per adornarsi l'animo, e la persona di molte di quelle virtù, e condizioni, che mostrana di desiderare in vn Caualliere di Corte. Pure chi sà? Il Prencipe, che m'ho eletto di seruire è così benigno, e generoso, che spero cōpatirà molte delle mie debolezze. Ma si come il Signor Conte Giacinto ha voluto onorarini di così nobile Instruzione per istradarmi in vn viaggio così scabro-

broso, com'è quello della seruitù de' Principi, qualche altro di questi Signori, o Dame mi volesse fauorire d'vna somigliante Instruzione per Doralice mia Consorte, già che ella ancora ha da fare questo gran salto, di passare dalla quiete della propria Casa alla inquietudine gloriosa del seruigio della maggiore, e più eccellente Prencipeffa d'Europa, sarebbe dupplicato egualmente il mio contento, e l'obbligo mio. Quì Laureta. Cattiuaua nouella ci date, Signor Faustino, di volerci priuare, o per sempre, o almeno per lunghissimo tempo della conuersazione della Signora Doralice; perche non potèdo pari vostri fare elezione di qualche maniera di vita, nella quale per propria riputazione non si fermino per qualche anno, ed essendo tali le qualità d'ambedue, che potranno ageuolmente acquistarfi la grazia e l'amore de' loro Principi; poca speranza ci resta d'auerni più da rigodere in queste parti. Ma (e perdonate la mia curiosità) si potrebbe egli sapere, disse Panfilo a qual Principe abbiate destinata la vostra seruitù? Maissì disse Faustino. Il nuouo Cesare Augusto Leopoldo Ignazio Re d'Ungheria, e di Boemia, e l'augustissima Imperadrice Leonora Gonzaga. L'auerei quasi indouinato per me stesso, disse Gliomiro, auendo veduto in Casa della Contessa Leonora il Panegirico, che faceste

ceste alla medesima Principessa quando fu coronata Imperadrice, che m'ha dato a conoscere, e la seruitù, che tenete con l'augustissima Casa d'Austria, e la riuscita, che fareste nelle lettere, quando ci voleste impiegare la nobiltà del vostro Ingegno. E Faustino. Fu quella debolezza vno sforzo della mia diuozione, non parto dell'Ingegno, che tardo e basso non può far voli degni d'un'Aquila. Già che qui non abbiamo altro, che fare (disse Guglielmo) ne c'è alcuno di noi, per quanto io penso, che l'abbia veduto, fate conto, che siamo all'Accademia priuata, doue può ogn'vno dire, e portare ciò che gli piace; e fauoriteci di somigliante componimento, che a me certamente riuscirà carissimo, e dolce, mentre vedrò anche ne' paesi stranieri celebrate le glorie de' miei augustissimi Principi. Nor voleua Faustino, che presumeua poco di se medesimo in questa parte cimentare la sua eloquenza in vn congresso di Cauallieri eruditissimi: ma auendogli detto Glisomiro, che se l'auuea presentato, e detto ad vna Imperadrice in vna gran Corte, ben poteua anche recitarlo in vn Congresso di pochi Amici; costretto da questa conuenienza, fissati gli occhi nel volto bellissimo di Laureta, quasi che ella fosse l'Imperadrice, parlò soauemente in questa guisa.

IL SOLE IN LEONE

PER LA INCORONAZIONE

Della Imperadrice

LEONORA GONZAGA.

Sacra Imperial Maestà.



A nouella della Vostra
felicissima Incoronazio-
ne, Sacra Imperial Mae-
sta, auendo riempuito di
vna repentina, e straor-
dinaria allegrezza tutti
i vostri deuotissimi, e fedelissimi Serui-
dori, a me, che sono tra tutti l'ultimo e
per merito, e per fortuna, ha recato così
immenso, e inusitato contento, che non
potendo contenerfi negli angusti confi-
ni dell'animo, ha voluto suaporare non
meno nelle lagrime di allegrezza per gli
occhi, che in queste mie riuereuerissime
espres-

espressioni in su la carta. Ne m'ha ritenuto dall'inuiarle sotto gli occhi purgatissimi della Vostra Imperial Maestà la conoscenza della mia propria debolezza; perche sapendo altresì qual sia l'impareggiabile, e veramente Imperiale benignità, e clemenza della Maestà Vostra, mi confido, che nella picciolezza delle mie offerte gradirà l'immensa diuozione dell'animo mio; come bene rappresentò vn gran Poeta in vna grandissima Imperadrice dell'augustissimo Sangue d'Austria allora, che scrisse:

*Se ben scarpelli altrui, penne, o colori
Non vanno eguali a' meriti tuoi, che
degn*

*In terra splendi di celesti onori;
Questi scherzi gradisci, e ti souuegna,
Che rimirando più che all'opre ai
cori*

*Vil dono Iddio grandissimo non sde-
gna.*

E bene a tempo arriua in queste parti l'auniso della vostra felicissima Coronazione, quando già retrocedendo si aggira ad accasarsi nel segno del LEONE il SOLE per rappresentarne, che nella Imperial persona della Maestà Vostra trasformato vn Sole di bellezza, di grazia, di benignità, di virtù, di Maestà, e di Valore è passato ad accasarsi nell'Albergo Imperiale di quel magnanimo Leone, che tutto amabile a' soggetti, e

tutto

tutto terribile a' nemici rinouella a' nostri secoli quel nobilissimo Elogio, che si meritò dal maggior Poeta del Mondo il Popolo dominatore dell'vniuerso:

Turegere Imperio populos Romanememento,

(Ha tibi erunt aries) Pacisque imponere morem;

Parcere subiectis, & debellare superbos.

E veramente se il Leone fu dagli antichi stimato Animale di buon'augurio, di Maestà, e di Regno; non è stato marauiglia, che auendoui il Vostro generosissimo Leone, riguardata sempre con occhi d'amore, siate con felicissimo agurio trapassata dall'Altezza del Prencipato alla Maestà della Corona Imperiale; che splendor maggiore riceue dalle vostre chiarissime prerogative di natura, e d'acquisto, di quello, ch'ella comparta co' suoi sublimi ornamenti di fortuna, e d'onore alla Vostra Serenissima Persona.

Quindi a ragione collocarono altresì gli antichi il Leone in Cielo, perche quando il Sole si troua in così fatto segno diuenta più dell'vsato poderoso, e gagliardo; e noi abbiamo veduto verificato nell'augustissima Vostra Persona, quell'alto concetto degli Egiziani, che il Sole sia geroglifico della vnità, mentre da che voi passaste nella Germania ad

accasarui con l'inuitissimo Leone dell'Austria, si sono raccolti otto vn medesimo giogo di pace gli animi così lungamente discordi di quella immensa Prouincia. Onde potremo anche dire, che se con eleuato sentimento consacrarono i secoli dell'Antichità la Tigre al Sole, perche nel nascere alza i piedi in segno di riuerenza verso quel luminoso Pianeta; così a grandissima ragione s'alzino a riuerire il Trono Imperiale di Vostra Maestà quelle fiere Tigri de' cuori vmani, che per altro veniuano infierati dall'vso ferrigno d'vna Guerra già incanutita sotto il peso di tanti anni.

Io trono ancora nell'antica sapienza de' secoli trapassati, che il Leone fosse consagrato al Sole, perche si come il Leone dorme con gli occhi aperti; così il Sole circonda sempre la Terra col suo splendore viuificante; e Voi, Madama, mentre il Vostro gran Leone veglia con gli occhi aperti della prudenza alle cure grauissime dello Stato, e della Religione (onde veniuua perciò collocato il Leone sopra le porte de' Templi) ragirate Voi parimente a consolazione, e beneficio de' Popoli i copiosissimi raggi della vostra benignità e cortesia.

Dorme con gli occhi aperti il vostro grande Imperadore; perche essendo doti proprie di quel generoso Animale la clemenza, e la Fortezza (onde come
egli

egli vedel'huomo a terra si sdegna di nuocergli, e per altro è poi così intrepido contro ogn'altra Fiera, non che contro gli huomini, che'l perseguitano, che lo stesso spirito diuino gli compose quel bellissimo Encomio, *Leo fortissimus Bestiarium ad nullius paucis occursum*, così quella grand'anima, e sdegna d'abbassare le generosità del suo sdegno guerriero contro i Nemici vinti, e differra le forze della sua Intrepidezza, non che contro gli sforzi dell'umana perfidia, contro la stessa malignità della Fortuna.

Ho taluolta ancora offeruato, che il Sole venisse dagli Antichi ombreggiato nella Fenice, Vccello di quasi celeste qualità; come quello, che viue vnico della sua specie e solo al Mondo. E voi Madama, siete insieme e Sole e Fenice perche risplendete agli occhi nostri e sola a guisa di Sole nella dignità Imperiale, e sola a guisa di Fenice negli ornamenti delle vostre soueraumane Eccellenze. Onde assai meglio, che di quella famosa Donna non scrisse il nostro Poeta potria cantarsi di Voi.

*Vna strana Fenice ambedue l'ale
Di porpora vestita, e'l capo d'oro
Vedendo per la selua altera, e sola,
Veder FORMA CELESTE, ed
immortale
Pensai.*

Se non volessimo dire più tosto, che da vn Sole di merito, quale è la vostra gloriosissima Genitrice MARIA sia stata genetata vna Fenice di gloria, qual siete Voi, Madama, che regnate sola nella Terra con maniere di Virtù celeste.

Che se pur piacque à Socrate, appresso Senofonte, che il Sole fosse simulacro di Dio, qual più bel simulacro di Sua Diuina Maestà puossi trouare al Mondo di quello della Maestà vostra, che lo rappresentate nel lume della bellezza, che vi risplende nel volto, di cui si disse nelle carte della verità: *Sicut Sol Oriens Mundo in Altissimis Dei, sic mulieris bona species in ornamentum Domus sua*; e molto più ancora nelle interne bellezze dell' Anima, che con tanta luce in Voi fiammeggiano, e delle quali pur viene scritto ne' fogli della Sapienza Diuina, *Gratia super Gratiā Mulier Sancta, & pudorata*.

E se finalmente nel simulacro del Sole come quello, che vede tutte le cose venne ombreggiata dalla Sapienza degli Antichi la VERITÀ, Voi Sole di vera pietà, che illuminate le tenebre degli errori riflettendo i raggi della vostra clemenza nel vero della mia riuertentissima diuozione mi conoscerete in quella guisa; che lo Scarabeo benchè animaletto così deforme fù preso per geroglifico del Sole, vn' ombra del vostro

stro Lume; perche se Voi vi raggrate continuamente per lo Ciel della Gloria ne' gradi delle più eminenti Virtù: io sempre m'aggiro nella contemplazione delle vostre eroiche qualità per ammirarle, e per celebrarle: e se con fortuna d'imperfetto Scarabeo con volo d'Aquila altiera, che affidata da' raggi della vostra ineffabile benignità s'assicura da' Fulmini della vostra grandezza. E quando ancora douesse cadere con l'ali del suo ardimento incenerite dal vostro Lume, nel mare della confusione; sarebbe felicissimo il mio naufragio; mentre nelle grandi Imprese riesce ad egual gloria all'auerle conseguite, l'auer'auuto confidenza di tentarle.

*E chi dee paurentare in alta Impresa
S'auvien, che Amor l'afflide? E che
non puote*

Amor, che con catena il Cielo unisce?
Il Sole è simulacro di Dio; Iddio è tutto Amore; Voi, che essendo vn Sole della Terra tanto vi rassomigliate al vero Sole della Diuinità, che ne rappresentate al Mondo vna celeste sembianza: essendo insieme tutta benignità, e cortesia, spargete i raggi della della vostra clemenza sopra l'ombre delle mie imperfezioni, che esse ancora

*prendendo qualità dal vino lume,
che in Voi risplende, diueranno d'ombre
d'Ignoranza scintille di gloria non*

in-

indegne d'illustrare la CORONA augustissima più del Vostro merito Eminentissimo, che della vostra serenissima Persona. A cui intanto pregando dal supremo Imperadore del Paradiso ogni maggiore grandezza, e prosperità negli Imperij della Terra, insieme con quel magnanimo, e inuitissimo Leone, nel cui seno si riposa il Sole della vostra Grazia; con quel gran Cesare, che è maggiore, non che d'ogni nostra lode; d'ogni sua Grandezza; alla Maestà Vostra Imperiale prostrato vnilissimamente a suoi piedi mi rafferma, e consacro vnilissimo, obligatissimo, e fedelissimo seruidore.





DELLA



PEOTA

SMARRITA.

RICREAZIONE D'INGEGNO

DI

GIROLAMO BRVSONI

SCORSA SESTA.



ACEVA Faustino; ma benchè tacesse pareua, che non ci fosse più alcuno, che pensasse di ragionare, così gli aueua il Caualliere incantati con la soauità della sua fauella. Che se bene non fosse gran cosa di Eloquenza questo lieue trascorso, era però così ammaliante la grazia di

di Faustino, che prendendo nuova qualità dalla Recita, parue à tutti bellissima Composizione. Ruppe finalmente il silenzio Glisomiro con le lodi del Recitante, alle quali auendo aplaudito tutta la Compagnia, prese a dire Giustina. Nelle Accademie priuate, che ho vedute in casa del Signor Glisomiro, ho ancora osservato, che tutti gli Accademici portano qualche loro Composizione, o di verso, o di Prosa; ma non auendo fin'ora parlato, che li Signoti Giacinto, e Faustino; veggio, che non siamo pure alla metà dell'Accademia; mentre si stieno in silenzio li Signori Panfilio, e Vittorio, Ci mancua questa buona nuoua, disse Vittorio; Ma se volete, Signora, addossare i pesi a chi non gli cerca, doue lasciate Voi Glisomiro, e'l Signore vostro Consorte, che molto meglio di noi possono sostenere il Personaggio Accademico? Ben bene, disse Glisomiro. Parlate prima Voi, che primi siete stati chiamati a cerchio, e se ci restarà tempo, non mancheremo Guglielmo ancora, ed io di portare qualche cosa a questo congresso quasi Accademico; già che non cessando, anzi più tosto crescendo il tempo cattiuo ci conuiene far questa sera a Chiozza, in casa, e al fuoco. E Panfilio. Auete ragione veramente, Signor Glisomiro, a farci di-

diuentar ridicoli à queste Dame, trattando vna professione quasi Incognita a noi. Ma se volete osseruare la conuenienza della giustizia, ordinate, che queste Dame ancora facciano la parte loro in questo Teatro, accioche non abbiano elle sole da ridere delle nostre scempiaggini. E Domitilla. Beuete pure questo Calice Voi, e lasciate in pace le Dame; perche ad esse tocca il filare, il cucire, il tessere, e non il fauellare nelle Accademie. Volesse Dio, disse Panfilo, che non sapeste fare altro, che tessere, cucire, e filare, ma se sapete rompere la testa a' Mariti con mille importune richieste, e con vn continuo cianciume di cose inutili, e vane; perche non sapete ancora stordire le orecchie de' Galanthuomini con qualche cicaleccio studioso, benchè ad ogni quattro parole pronunziaste sei spropositi. E Drusilla. Guardate, che cortese Caualliere, che fa professione di difensor dell Donne. Ma non voglio ribattere come potrei le vostre ingiurie. Ditemi solamente in quali Accademie o pubbliche, o priuate abbiate veduto fauellar le Dame in questa Patria; Che ora ci volete obligare ad vna azione tanto lontana dalla nostra professione, e dal nostro decoro? Qui Glisomiro. Ha ragione la Signora Drusilla. Le Dame non fauellano nelle Accademie;

ma ben possono fauellare nelle veglie al fuoco . E però come quelle , che sono Maestre d'inuenzioni , e di fauole , ci douremo contentare, che sta sera auanti cena , già che s' incomincia a vegliar la se a , ci raccontino tutte qualche nouella . E voi intanto trattenete pure la compagnia cō qualche ragionamento a vostro piacere . Poiche ci date questa libertà, disse Vittorio, e volete pure, che fauelliamo a trattenimento : io voglio recitarui vna Orazione , che ho scritta a compiacenza d'alcuni Nobili di Traù, miei Amici, i quali con la mia penna , ma con la lingua d'vno di loro , han voluto pagare vn debito d'Onore, a vn loro benemerito Rappresentante . Ecco-
la.



O R A Z I O N E

All'Illustrissimo Signor

BIBLIOTECA
ROMA
VITTORIO EMAN

M A R C A N T O N I O

M O C E N I G O ,

*Conte, e Capitano di Traù nella sua
partenza da quel Reggimento.*

RANDE impresa a
picciole forze, Illu-
strissimo Signore, ha
raccomandato la no-
stra Città in auermi
comandato di rappre-
sentarui non meno le
sue doglianze della vostra dipartenza,
che la memoria, che dourà conseruare
eterna delle sue obbligazioni al vostro nobi-
lissimo Reggimento. E certo, che se
molti eloquenti huomini insieme sono
appena bastanti a spiegare i sentimenti d'
un solo, come potrò io solo, e senza
ornamento alcuno d'Eloquenza, rap-
presentarui, Signore Illustrissimo i sensi,

K 2 e gli

e gli affetti di tanti Popoli cotanto obli-
 gati al vostro merito eccelso, e così ad-
 dolorati per la vostra amara dipartita, che
 gli priua della presenza, del gouerno, e
 dell'amore uolezza d'un benignissimo Pa-
 dre, d'un piússimo Giudice, e d'un cle-
 mentissimo Padrone? E doue lascio quel
 glorioso attributo di fortissimo Capitano,
 che vi auete acquistato con tanto valo-
 re dimostrato da voi a vostro esaltamen-
 to, a depression de' Nemici, à consola-
 zione della Dalmazia, a gloria della im-
 mortale Republica Veneziana? Ed ecco,
 in Voi, Illustrissimo Signore, quella am-
 bidesira fortezza, che nel Reggimento
 Politico, e nel gouerno militare v'ha
 reso egualmente ammirabile, e glorioso,
 in guisa di quel celebrato Aode, che
 adoperando con egual disposizione alla
 destra la mano sinistra, liberò con la
 morte del Re Eglone dallatirannia de'
 Moabiti il Popolo d'Israele. Così Voi,
 Illustrissimo Signore, e con la giustizia, e
 con la prouidenza, e con la destertà nel
 Reggimento de' Cittadini; e con la intrep-
 pidezza con la risoluzione, e col valore
 contro i Nemici; e da per tutto con la
 bontà

bontà de' costumi, con la pietà verso Dio, con l'amore verso la Patria, e col riguardo dovuto alla propria riputazione, avete fabricato con la morte di tanti Nemici, e con la conservazione di tanti popoli la felicità di questo Paese, che manderà celebrato a' Posterì, come d'un loro magnanimo Benefattore la felicissima rimembranza del vostro Nome indelebilmente impresso negli animi, e ne' cuori di tutta la Dalmazia.

Ma qual meraviglia, che in Voi, Signore Illustrissimo, veggiamo con tanta vostra Gloria, e nostra consolazione risplendere così eccellenti raggi di Virtù sovruma e, se avete portati con la nascita al Mondo i caratteri d'una indole Eroica instillatavi nell'animo dagl'influssi di quel sangue generosissimo, che da mille anni in quà ha portato la Repubblica Veneziana a grado altissimo di riputazione, e di gloria? Di quel gran Sangue Mocemico Voi siete nato, che conta nella sua Casa più Eroi, che giorni, più Dignità, che Personaggi, più Vittorie che battaglie, più Trofei, che Reggimenti? Di quella gran Casa Voi siete nato, che dopo

d'auer dato innumerabili Senatori, Generali, e Duci alla sua Republica ha non solamente auttenticata, ma accresciuta, e stabilita a' nostri tempi di così atroce guerra col maggior Tiranno del Mondo l'antica fama, ch'ella sia stata fatalmente destinata dal Cielo ne' più calamitosi tempi per solleuamento e sostegno di questo eccelso Dominio combattuto; e angustiato dalle Potenze Nemiche. Quinci vola per tutta Europa franca, e veritiera la rinomanza delle Vittorie Veneziane ottenute sopra la barbarie Ottomana col ministero, e col sangue della gran Casa Moecenica, che hanno, e preseruato dall'ultima caduta il Regno di Candia, e rintuzzato l'orgoglio Turchesco, e accresciuta con noui trofei la gloria degli antichi Trionfi riportati dal Veneto Valore ne' mari dell'Oriente.

Ma se il vostro gran merito s'illustra de' pregi de' Vostri nobilissimi Antepassati, e Viuenti; può a ragione ancora vantare la Vostra inclita stirpe d'auere fra tanti chiarissimi Personaggi, che l'illustrano, prodotto Voi, Signore Illustrissimo, che non inferiore ad alcuno, e superiore a molti an-

ti antichi, e moderni soggetti del Vostro gran Sangue auete già incominciato a correre a gran passi la faticosa carriera della Virtù per riportarne il felicissimo palio della Immortalità. E perche il Magistrato, secondo il diuulgato proverbio è quella Pietra di Paragone, nella quale si sperimenta la liza, se sia d'oro di Virtù, o di piombo di debolezza, de' soggetti qualificati, il vostro solo Reggimento di questa nostra Città può abbastanza dare a diuendere al Mondo di qual Corona di Virtù s'adorni la nobilissima Anima vostra. Voi, Signore Illustrissimo, auete saputo rappresentare in Voi stesso agli occhi nostri il simulacro ai perfetto Governatore de' Popoli, mentre auete sempre saputo rendere il dovuto offesequio a Dio, la dovuta carità alla Patria, il debito prouedimento a' sudditi, e'l conueniente riguardo a Voi stesso.

Voi, da che veniste a questo fastidiosissimo Reggimento in queste Vrgenze di guerra, proueduto d'vna eccellente pietà verso Dio, d'vn'amore susscerato verso la Patria, d'vna benignità inenarrabile verso di noi, e d'vn'ardente zelo di riputa-

zione verso Voi stesso, faceste direttrice di tutte le Vostre azioni la Prudenza correggiata dalla Giustizia, dalla Vigilanza, dalla Intrepidezza, dalla Liberalità, dalla Cortesia, e dalla Modestia con sì dolce temperamento, che quelli stessi, che hanno prouato gli sforzi della vostra Giustizia non hanno potuto, che baciar volontarij quella mano, che gli ha paternamente sferzati anzi a correzione, che a castigamento degli errori commessi. Così Voi, Signore Illustrissimo, ci auete tutti obligati a consacrarni in perpetuo omaggio di diuotione, e d'amore li nostri cuori col conservare puntalmente a questa Città i suoi priuilegj, e quello principalmente del Giudicato, concessole già dal Serenissimo Prencipe Luigi Mocenico, e confermatole ultimamente dall'Eccellentissimo Consiglio di Quaranta; con dimostrarne nelle cause ciuile vna giustizia inflessibile, e nelle Criminali vna pietà ineffabile accompagnate da vna eccellente Religione, mentre non vi siete mai posto a sedere per ascoltare le necessitá del Popolo, che prima non aueste reso il suo culto a Dio, e implorata la sua assistenza ascoltando i ve-

neran-

nerandi misterij del Sacrificio Divino;
 Con sradicarui dall'animo ogni minimo
 germe di priuato interesse, solamente
 intento al beneficio Vniuersale de' po-
 poli, auendo sempre raccomandata la
 dispensa, e lo spaccio, delle pubbliche biade,
 e de' biscotti a chi s'apparteneua, senza
 interessarui, che la vostra prouidenza, e
 vigilanza. Onde in quel tempo, che le Cit-
 tà conuicine nelle angustie della guerra
 presente si trouauano in maggiori stret-
 tezze di Viueri, questa sola per effetto del-
 la vostra carità, e cortesia, s'è trouata più
 d'ogni altra abbondante, e doniziosa. An-
 zi tanta è stata la Vostra prouidenza, che
 mancando alla Città il concorso de' grani
 del Paese Turchesco, gli auete proueduti
 da altre Prouincie con sì fatta liberalità,
 che Traù con marauiglia insolita, e stu-
 pèda è stata meglio Vettonagliata in tem-
 po di guerra, di quello, che sia mai sta-
 ta in alcun tempo di pace. Voi auete sem-
 pre procurata l'esazione de' loro crediti a
 i Ministri della Comunità, e il loro sosten-
 tamento alle persone miserabili: e auen-
 do continuamente inuigilato alla sodisfa-
 zione, e alla disciplina della Soldatesca non

Si è mai sentito nel vostro felicissimo Reggimento alcuno di quei disordini, che tanto sogliono affliggere i popoli guerreggianti nella insolenza, e rapacità militare.

Ma non contento di questa gloria d'ottima amministrazione di Governo politico; avete voluto insieme adornarvi, Signore Illustrissimo de' pregi dell' Armi. Quindi ad ogni minimo anniso di qualche mossa nemica; non che qui nella Città, ma trascorrendo per lo Contado, ne credendo, che alla propria intrepidezza, e vigilanza avete innanimiti più con l'esempio, che con le parole i Sudditi a diportarsi valorosamente per difesa della Patria, del Principe, e della Fede. Quindi abbiamo sempre veduto con felicità mirabile al prezzo delle vostre sostanze, e all'ombra del vostro valore rintuzzato l'orgoglio, e dissipate le insidie del fastoso nemico, sostenuta la Patria, e aumentata la publicariputazione. E mentre le Città conuicine gemeuano tutte, o per la morte, o per la schiavitù de' loro popoli, questa sola protetta e ricoperta dallo scudo della vostra virtù, e della vostra pietà godeua nel grembo della guerra quasi la tranquillità del-

della pace accresciuta dagli auvantaggi, che porta seco la prosperità delle Vittorie. E se taluolta la negligenza di qualche-
duno scordato del proprio debito auesse
recato qualche pregiudicio alla vostra ge-
nerosità, o alle comodità de' Cittadini, la
seuerità del castigo ha dato chiaramente a
conoscere quanta fosse anche dormendo la
vostra vigilanza per assicurare la nostra
quiete, e il nostro riposo. E ne pure con-
tento di reprimere tante volte gl'insulti
Turcheschi, e di ricuperar le prede, e di
questa, e d'altre giurisdizioni, auete con-
pensamento più eleuato, e mantenuto col
vostro proprio danaro diuerse persone in
varie parti per essere auuistato degli anda-
menti nemici, e fatte in occasioni opportu-
ne molte sortite penetrando col vostro va-
lore nel paese Turchesco a suo gran dan-
no, e nostra conseruazione. Ne fù giam-
mai, che questa Patria, o'l suo Territorio
patisse sotto il Vostro paterno Reggimen-
to pur minimo disconcio o nella vita, o nel-
le facoltà de' suoi popoli, che non se ne sia
veduto, o per vostra mano con l'assistenza
di queste Milizie, o per vostra esortazione
con l'opera de' valorosi Morlacchi un

presto, e auvantaggioso risentimento.

Auete insomma, Signore Illustrissimo, con tanti vostri beneficij conferiti a questa Città e Stato, stampata in guisa negli animi nostri la memoria del vostro felicissimo Governo, che sarà sempre appresso di noi più glorioso, e celebrato quest'anno che abbiamo goduta vna tanta felicità, che non fu mai quello, che diede il primo essere alle mura di questa Patria. E poi che in altra miglior maniera nō può trà le angustie della guerra, e le calamità de' tēpi estrinsecarui questa obligatissima Cittadinanza la sua gratitudine, offeruanza, e diuozione, ha con decreto publico determinato, che resti appresso di noi collocata a perpetua nmemoria ne' marmi con la Vostra Arma il riconoscimento di tanto merito in Voi, Signore Illustrissimo, e di tante grazie, che le sono piauute in seno per vostra benignità. Picciola dimostrazione inuero d'obblighi immensi; ma tale, che dandoui tutto quello, che può, vi dona tutto quello, che dee alla vostra beneficenza; confessando il proprio debito, e supplicando la Diuina Clemenza con tutta l'ardenza, e l'affettuosità de' nostri cuori, che done
man-

mancano le nostre forze suppliscano le sue celesti retribuzioni, i nostri difetti; sì che ascendendo continuamente di merito, e di fortuna a' gradi più eminenti della Vostra immortale Republica; godiamo finalmente questa felicità di vederui di nostro Benefattore, e Protettore, diuenuto per consolazione de' Sudditi, e per grandezza dell' Imperio Veneto nostro Prencipe, e Padre.

Gradite intanto, Signore Illustrissimo, queste picciole, e pouere dimostrazioni d'vn amore immenso, d'vna obligazione infinita; e poiche nel partire da noi lasciate ne' nostri cuori indelebilmente impressa la ricordanza de' vostri beneficij, e de' nostri debiti; compiaceteui parimente di cumularne anche lontano le Vostre grazie nel comunicarci i fauori (de' quali vnilissimamente vi supplichiamo) della vostra clementissima protezione. Io diceua.

Terminata questa Orazione ascoltata con marauigliosa attenzione da tutta la Compagnia, forrife Glisomiro, e disse. M'auete quasi fatto dare in vn delirio Pittagorico; poiche tenendomi sempre gli occhi fissi nel volto, quasi che fauel-

laste con esso meco ; niente più che duraua questa faccenda, m'auerei quasi creduto di non essere più Glisomiro , ma il Rettore di Traù . Poi lodato nobilmente Vittorio di questa sua Diceria , riuoltatosi a Panfilo soggiunse . Tocca a voi. Scusossi Panfilo , e disse , che volendo egli recitare vna Poesia era conueniente di riserbarla, ad vso Accademico, all'ultimo luogo . Veduto pertanto Guglielmo, che toccasse a se il fauellare , graziosamente disse . Poiche il Signor Conte Giacinto ci ha dato a vedere l'Idea del Cauallier di Corte , il Signor Faustino quella d'vna Dama Regnante , il Signor Vittorio quella d'vn Governatore di Città, e di Stati ; giache non veggo , che ci sia alcuno , che pensi di darci a vedere quella della Dama di Corte ; forse presumendo, che le Donne stieno meglio nel nascondimento della propria Casa, che nella publicità delle Corti ; voglio anche io portare vna Idea dell'Ambasciatore espressa nella persona d'vn Caualliere, che essendo da tutti noi conosciuto, spero, che non rauiserete nel suo ritratto punto di menzogna, o di vanità . Auendo io però dedicata a questo Signore vna mia opera intitolata le Selue di Mercurio , l'hò insieme accompagnata con la seguente Dedicazione, o Panegirico, che vi piaccia d'intitolare questo mio subitane Tra

IL

C I L

MERCVRIO

AMBASCIATORE

*Panegirico, e Dedicazione al Marchese
della Fuente &c.*



NA le fauolose Inuen-
zioni degli antichi Filoso-
fanti, con le quali pensan-
do d'ammaestrare nella
Religione alienarono nel-
la empietà il Genere Vmano; tenne prin-
cipalissimo luogo Mercurio, Dio tra gli
Dei più scelti di quella vana superstizio-
ne; come quello, che non che regnasse in
Cielo col Padre Giove, distendena la sua
potestà anche ne' Regni di Nettuno, e di
Plutone, del Mare e dell'Inferno. Era egli
questo Dio (Eccellentissimo Signore) bel-
lissimo di sembianza, di volto allegro, spiri-
toso d'occhi, e schietto di portamento.
Guerniva d'ali il capo, e i piedi, sosteneua
con la destra vna Verga attorcigliata di
Ser-

Serpenti, e gli pendeua dalla sinistra mano vna borsa ripiena di monete d'argento, e d'oro. Veniua egli venerato dalla stolta gentilità come Dio Presidente alle funzioni degli Aualdi, alle palestre degli Atleti, ai rostri degli Oratori, a' ridotti de Filosofi, agl'indouinamēti degli Astrolaghi, agl'incantamenti de' Maghi, alle fiere de' Mercatanti, alle opere de' Pastori, a' sogni de' Dormienti, e alle vigilie de' Sauy. Di lui si credeua, che di notte tempo conduceffe l'Anime de' Defonti a i Regni della Morte, e alle Isole de' Beati, e di là nuouamente le traesse a questa vita, dopo che beuuto in Lete l'oblio delle passate miserie s'inuaghiuano di tornare a fruire l'aure del nostro Cielo. Ne vi mancauano di quelli, che credessero ancora non potersi auuicinare a' Mortali la morte se prima da questo Dio non fosse stato disciolto quel celeste nodo, che tiene diuinamente congiunta l'Anima immortale al corpo caduco. Egli fu Mercurio l'Inuentor della Lira, di cui fece dono ad Apollo, egli l'Autore delle Tregue fra i Popoli guerreggianti, egli il Maestro del culto degli Dei, e della polizia degli huomini,

e da

E da lui appresero i Tebani le offeruazioni
 del corso, e delle influenze degli astri, e del-
 le stelle, col regolamento de' giorni, e del-
 l'anno. A questo Dio sacrificauano quel-
 li, che da' rischi di Morte si vedeuano tra-
 sportati a sicurezza di vita. Le sue Sta-
 tue collocate dauanti alle porte delle case
 le assicurauano dalle violenze de' Ladri,
 situate nelle ambiguità delle strade inse-
 gnauano il diritto cammino a' Viandanti;
 piantate fra le cāpagne stabilizauano i confi-
 ni delle possessioni alle famiglie; e chi se
 fosse trouato a partecipare vna volta de'
 Sacrificij, che a sua gloria si celebrauano
 in Samotracia, passaua inuiolato, e sicuro
 fra i pericoli della Terra, e le tempeste del
 Mare. Ma non che ne' proprij suoi Tem-
 pli si sacrificasse a Mercurio in particola-
 re olocausto il miele, il latte, e'l Vitello, ne'
 Sacrificij ancora di tutti gli altri Dei, a lui
 si consacrano le lingue di tutte le Vitti-
 me sacrificate. E perche alla rozzezza
 di quei Secoli affascinati dall' Incanto del-
 la superstizione faceua mestiere d'appa-
 renti simulacri per dare loro ad intendere
 le qualità, e le funzioni de' loro Dei, erano
 però a questo Dio consagrati, e mes-
 si a'

fi a' piedi, o su le spalle il Gallo, il Cane, il Montone, e il Cocodrillo.

Tanto scrissero, e sentirono della falsa deità di Mercurio gli antichi Poeti, e Filosofi. Ma perche pure sotto la scerza di somiglianti inuenzioni, che sembrano fauole al Vulgo passano gl'Ingegni elcua- ti a succhiare la midolla della verità nascosta; se a me ancora sia lecito d'investigare gli occulti sentimenti di questo fauoloso racconto; crederei, Eccellentissimo Signore, che altro non intendessero di rappresentare alla nostra cognizione con questo fauoleggiato Mercurio que' grandi Ingegni, che l'Idea d'un' Ambasciatore fra i Principi della Terra, così bene, come quel finto Dio sosteneua il Personaggio di Nunzio di Giove, e degl'altri Dei suoi Fratelli dell'Acque, e degl'Abissi. Che se a Mercurio fossero continuamente aperte le porte dell'Olimpo, del Mare, e dell'Inferno; onde s'acquistò il nome di Dio Tricapite; anche l'Ambasciatore in ogni impiego di Religione, di Stato e di Guerra porta la sua Persona, e la sua Auttorità inuiolabile, e peneranda. Se in Mercurio si lodaua la bellezza del sembiante, la
gio-

giocondità del viso, la spiritosità degli occhi, e la semplicità del portamento, anche all' *Ambasciatore* conuiene d'essere grazioso nel tratto, affabile di procedere, benigno nelle accoglienze, e semplice per la candore de' costumi, che gli concilia la fede, e la beneuolenza de' Popoli. Se *Mercurio* impennaua di il capo e le piante per contrasegno della sua vigilanza, che no'l lasciaua ne il giorno, ne la notte in riposo, se imbrandiuà con la destra la *Verga* armata di due *Serpenti* maschio, e femmina attorcigliati per indicio di concordia, e di pace nella estremità della coda; e chiudeua nella sinistra, come dispensator di beni di *Fortuna*, vn sacchetto d'oro, e d'argento; anche all'ufficio d'vn ottimo *Ambasciatore* si ricerca vna vigilanza indefessa, che non meno l'intelletto nella speculazione; che gli atti della *Virtù* nella pratica tenga in perpetuo moto a seruigio del suo Signore; vna volontà sempre disposta alla conseruazion della pace, e della Concordia co' *Prencipi* stranieri, a' quali da esso vien destinato; è vna profusa liberalità, a sostegno, e aggrandimento de' suoi interessi, e della propria riputazione. E chi

non vede nelle Presidenze assegnate a Mercurio chiaramente descritte le qualità, e le funzioni dell' Ambasciatore obbligato a trattar le paci, e ad intimar le guerre; a congiugnere insieme nella sua persona la intelligenza degli esercizi di Bellona, e deg i studi di Minerva con gli atti della prudenza, e della fortezza; ad osservare Astrolago di Corte gli aspetti, e le influenze de' Potentati, e de' Ministri, che illustrano, e muouono le sfere del gouerno politico, e militare; a incantare con la magica forza della sua eloquenza, gli animi de' Prencipi, e de' Popoli per tirarli al partito del suo Padrone; a procurare l'immunità de' Trafichi, e la libertà de' Commercij appartenenti agli vsi, e alle comodità della Vita Vmana; e a penetrare con l'occhio della sagacità, e dell' Industria, non che le vigilie de' Sauj, cioè le esterne azioni de' Dominanti, ma fino i sogni de' Dormienti, cioè i segreti, e gli andamenti de' loro Consigli, e Gabinetti a beneficio del proprio Signore? E non conduce così bene, come l'antico Mercurio il nostro Ambasciatore l'Anime degli huomini al Regno della Morte, e ne le ritragge a suo talento;

men-

mentre ora annunziator di guerra precipita gli Stati nelle turbolenze negl'incendij, e nelle uccisioni; ora Inuentor di pace gli trasporta dalle riuoluzioni, dalle ruine, e dalle straggi alla tranquillità, alla sicurezza, alle delizie della vita? Quinci a ragion si può dire, che se non prima si diseparauano l'anime da' corpi, che da Mercurio fosse stato disciolto il nodo, che le vnisse in questo marauiglioso Indiuiduo dell' *H* uomo; ne menosia lecito a Principi, e a Popoli il diuidere con la spada le ragioni dell' *A*llianza, e dell' *A*micizia, che tengono con le nazioni straniere, che dall' *A*mbasciatore sia stato legittimamente disluppato il legame della publica Fede. Se fu Mercurio Inuentor della Lira, di cui fece dono ad *A*pollo, riportandone in premio la Verga fatale conciliatrice di pace fragli *A*nimi di cordi; e'l nostro *A*mbasciatori altresì, come Autore della *C*oncordia, e dell' *A*mistà fra nazioni diuerse di *C*lima, di *C*ostumi, e di *R*eligione, viene a somministrare nella tranquillità della pace agl'ingegni de' *L*etterati quell'ozio virtuoso, per cui si tramandano a *P*osteri celebrate ne' *P*oemi, e nelle *I*storie le me-

morie gloriose de' *Principi*, e degli *Eroi*,
 che han fatto opere più degne d'eterna fa-
 riza. E quanti sfortunati tolti in grazia
 d'*Ambasciatori* alle fauci di *Morte*, sono
 obligati di consacrare, quasi nouelli *Mer-*
curij al loro merito i momenti, che spirano
 della propria *Vita*? Quanti nel sacro *Asi-*
lo delle case loro trouano la sicurezza
 dalle insidie de' *Persecutori*, vengono in-
 dritti per la diritta strada, o della salu-
 te o della gloria dagli additamenti della
 loro prudenza, e autorità, e si veggono ri-
 serbati illesi dalle tempeste mortali di
 questo turbolentissimo *Mare del Mondo*
 dopo d'auere partecipato vna volta nel sa-
 crario de' i loro *Asili* de' riti *Venerandi*
 della loro inuiolabile protezione. Quindi
 a ragione vengono a i nostri *Mercurij* of-
 ferti quasi in sacrificio di gloria da' *Popo-*
li beneficati il latte, e il mele delle gra-
 zie, e delle lodi di tutti gli ordini imbeunte del
 sangue di tutti i cuori sacrificati in *Vitti-*
me d'*Amore* a tanto merito, e loro si met-
 tono a' piedi il *Cane*, e l'*Cocodrillo*, e si col-
 locano, su le spalle il *Gallo*, e'l *Montone* de-
 gl'impieghi, e de' pesi di custodire la ra-
 gion delle genti, di vegliare al beneficio
 del

del suo Signore, e de' suoi Stati, di procurare, e conservar la pace, è la fecondità de' popoli, e delle terre; e di nascondere alla curiosità del Vulgo quegli Arcani di Stato, che sono il fondamento de' Principati, sul quale s'innalza, e stabilisce la tanto faticosa mole della pubblica felicità.

Ma che vò io pensando le parole, e'l tempo, Eccellentissimo Signore, in rappresentare al Mondo nella persona del fauoleggiato Mercurio la nobile Idea del perfetto Ambasciatore, quando da Voi solo, e dalle vostre gloriose azioni, e qualità dourei prendere gli attributi, e le condizioni per formare il simulacro spirante di quel vero Mercurio, che da più grandi Ingegni del nostro secolo è stato quasi creduto impossibile da trouarsi non meno di quello che si veggano senza esēpio la Repubblica di Platone, il Principe di Senofonte, l'Oratore di Tullio, il Poeta dello Scaligero, il Cortigiano del Castiglione e'l Segretario del Persico. Tale essēdo l'imperfezione della Natura umana, che nihil ex omnibus aut beatis si veggia sopra la Terra. E nondimeno per quello, che io m'abbia più volte offernato della Vostra persona, e del-

delle vostre qualità non m'è ancora incontrato di vedere, Eccellentissimo Signore, che a Voi manchi pur vna delle condizioni desiderate in vn compito Ambasciatore da' piu sublimi Intelletti, che ne abbiano formata l'Idea: ben molte ne ho ritrouate Vostre proprie, e non ancora predicate in altrui, come stimate quasi impossibili da ritrouarsi tutte raccolte in vn solo soggetto. Che se a formare il simulacro del perfetto Ambasciatore si richieda, che quasi nouello Mercurio sappia a beneficio del suo Signore trattare i negozi con prudenza, e fare i complimenti con eloquenza, che possa sostenere con la grauità de' costumi, con la dignità dell'aspetto, e con lo splendore della vita la maestà del Prencipe, che rappresenta, e che nelle azioni pubbliche, e nelle domestiche conuersazioni tenga abilità di mescolare in guisa il decoro della propria persona con quella, che egli sostiene, si che ne venga amato senza disprezzo, e rispettato senza l'altrui mala sodisfazione: e chi potrà mai darsi vanto d'agguagliare, non che di trapassare in così degne, e riguarduoli parti Vostre Eccellenza? Bisognerebbe essere

Tal-

Talpe d'ingegno al Sole dei Vostro merito, e non riconoscerui per ammirabile, e non predicarui per inimitabile nell'ordine supremo de' Reali Ambasciatori del nostro secolo; auendo nel primo fiore degli anni Vostri maturati quei frutti di prudenza nel negoziare, d'eloquenza nel compire, di grauità ne' costumi, di dignità nel sembiante, di splendore nella vita, e di decoro insieme, e di gentilezza, e nelle pubbliche azioni, e nelle priuate, che e la Regia Corte di Danimarca, e le Corti sourane della Germania, e l'augusta Reggia di Cesare, e'l Colleggio Serenissimo di questa eccelsa Republica, e tutte le Nazioni d'Europa da Voi trascorse, e conuersate vi predicano, e vi predicheranno perpetuamente vn nobilissimo simulacro del più leal Cavaliere, del più benigno Signore, del più prudente Ministro, e del più perfetto Ambasciatore, che vanti oggidì la Spagna, che celebri la Germania, che ammiri l'Italia, che riconosca la Monarchia Catolica, e che ami, riuerisca, ed esalti l'Vniuerso.

E qual marauiglia di ciò? Quando a ctemporre così marauigliosa idea d'vn cōpitissimo Ambasciatore concorrono in

L

Voi

Voi con benignissima influenza di Cielo, di Natura, d'Arte, e di costume, tutte quelle più rare qualità d'Animo, di Corpo, e di Fortuna, e di educazione, che sparse, e diseparate in mille altri soggetti, seruono ciascuna di loro per ornamento dell'vmanità, e per delizia del Mondo? Che se riguardiamo alla nobiltà del vostro Illustrissimo Sangue; la prima delle condizioni, che si ricerchino in vn Reale Ambasciatore; chi di grandezza d'origine, di antichità di stirpe, di successione continuata vi sovr monta di pregio fra i Cauallieri d'Europa?

Ecco là nel Regio pedale dell'Arbore della Vostra nobilissima discendenza Ramiro Secondo Re di Leone gloriosissimo, che della Regina Dona Antisa sua Consorte genera l'Infante Alboazer Ramirez, di cui e di Dona Elena di Godinez nasce Don Trastamiro Alboazer Conte di Monte Maggiore; il quale accasatosi con Dona Mendola Gonzalez ne ritrasse Don Gonzalo Trastamirez Conte di Zintra, donde presero i Vostri magnanimi Progenitori il cognome chiarissimo dell'inclita Famiglia d'Armaya.

Fiorì questo Prencipe nel tempo di Don Alfonso il Quinto Re di Leone, e fu glorioso per molte Vittorie riportate dalle guerre Moresche, e fortunato insieme per essersi da sua persona diramata le Famiglie illustrissime d'Armaya (cangiata poscia in Teues) e di Teglio, che dopo il continuato corso di quindici generazioni fatalmente riunite in Don Melchiore di Teues, e Dona Marianna di Teglio vostri felicissimi Genitori, produssero al Mondo Vostra Eccellenza, compendio vnico delle Virtù, del Valore; delle glorie, e delle fortune de' suoi famosissimi Antenati.

Ma seguitando l'ordine della mirabile discendenza di Gonzalo Trastamirez Conte di Zintra, nato di lui, e di Dona Maria Rodriguez sua prima Consorte Don Men Gonzales d'Amaya, trasse di Dona Leogilda Suarez Don Sues Mendez d'Amaya cognominato il buono; alla cui virtù è più obligata la Spagna, di quello, che mai fosse Atene a Codro, o Roma a Curzio, riconoscendo dal suo Valore quella libertà, in cui paragone resta di fango il pregio di tutto l'oro del Mondo. Di questo gran Cavalliere racconta nel suo specchio della

ma . Figlio di questo Caualliere fu Marti-
 no Martinez d' Amaia sopranominato
 d' Aluelo, per la padronanza che egli eb-
 be di così fatto luogo ; del quale discen-
 dendo nella generazione , ma ascendendo
 sempre nel merito l' inclita famiglia d' A-
 maya, nacque Don Martino Terzo sogget-
 to di grandissima auttorità appresso Fer-
 nando Re di Portogallo, e dopo la sua mor-
 te , di Giouanni Primo , che egli assistette
 con estremo Valore nella difesa , e nel go-
 uerno del Regno; onde con l' vniuersale so-
 disfazione de' Popoli ne meritò dalla
 Real gratitudine il Dominio per la sua
 Casa della nobil Terra di Trofa . Di sì
 buon Caualliere, e di Dona Anna Alfonso
 di Teues venne al Mondo Aluaro Gon-
 zalez d' Amaya , che dietro l'orme gene-
 rose del Padre seruendo il Re Don Gio-
 uanni in alto grado passò con esso in Afri-
 ca alla conquista di Zenta . donde fu ri-
 mandato Ambasciatore straordinario a
 Fernando Re d' Aragona . Ma Figlio di
 Aluaro nacque Fernando Alvarez esem-
 pio glorioso di fedeltà sfortunata ; poiche
 allenato nella seruitù dell' Infante Don
 Pietro Duca di Coimbra , il seguìto gene-

rosamente in ogni fortuna. Onde trouatosi seco nella infelice giornata d'Alfarroberia, ne riportò in premio della sua fedeltà dallo sdegno del Re Don Alonso suo Cugino la confiscazione de' suoi beni insieme con tutti gli altri seruidori, e Parigiani dell' Infante. E benchè fossero poscia restituiti nel primo stato con dichiarazione della loro Innocenza; non pertanto restò allora la gran Casa d'Amaya spogliata della Signoria della Trofa, e delle Terre d'Aguiar, beni dotali di Dona Guiomar di Saà Moglie di questo generosissimo Caualliere Fernando Aluarez. De' quali ambedue uscì con più destra fortuna Aluaro Gonzalez d'Amaya il quale accasatosi con Dona Giouanna di Teues famiglia nobilissima, che vanta la sua origine dalla Real Casa de' Duuchi di Bertagna; mise con sì fatto accasamento quasi in oblio il cognome chiarissimo della Casa d'Amaya continuato per lo corso di quattro secoli nella vostra inclita stirpe, che venne poi da suo Figlio Diego Vas di Teues annichilato affatto a causa dell'odio portato a' Cauallieri di questo sangue dal Re Don Alfonso il

Quinto ; per auere (come pur dianzi accennammo) Fernando Alvarez d' Amaya seguitato il partito e la fortuna dell' Infante Don Pietro . Ora di questo Diego Vas di Teues, e d' Anna Macheda sua Consorte uscito Diego di Teues trasse di Dona Caterina Rodriguez Gaspare di Teues Auolo di Vostra Eccellenza, e fedel seruidore del Re Don Emanuele di Portogallo . Donde trasferitosi in Castiglia al seruigio della Regina Leonora Sorella di Carlo Quinto , passò con essa in Francia quando fu maritata nel Re Francesco Primo ; e serui parimente di Cauallerizzo maggiore la Serenissima Principessa Donna Maria prima Moglie del Re Filippo Secondo, e l' Infanta Dona Giouanna Madre del Re Don Sebastiano di Portogallo . Ma suo Fratello Diego di Teues passato in carica di Generalissimo alle Indie , caduto, dopo l' acquisto di molte Prouincie in potere di quei Barbari, contrasegnò (mangiato viuo) col sangue la propria sede al suo Re, e la sua costanza nella Fede di Cristo : intrecciando agli allori militari della sua antichissima Famiglia riportati dalle vittorie de' Mori , le palme vittoriose del

Martirio spiccate dalla ferità degl'Indi. Nato intanto di Gaspare di Teues, e di Dona Anna Britto Don Melchior di Teues felicissimo Padre di Vostra Eccellenza, stradosi col proprio merito nella servitù, e nella grazia del Re Filippo Terzo, al quale avendo lungamente servito nel supremo Consiglio, e nella Camera di Castiglia, terminò la vita nella carica nobilissima di Presidente dell'Azienda Reale, avendo prima nel suo maritaggio con Donna Marianna di Teglio, e di Guzman riunite insieme le inclite Famiglie di Teues, e Teglio, diramate ambedue dalla medesima Arbore di Don Ramiro Secondo Re di Leone.

Donrei veramēte sì come ho breuemente accēnata la successione della chiarissima Casa Paterna di Vostra Eccellenza, toccar lieuelemente ancora quella della sua gloriosa stirpe materna; ma ci basti per ora di sapere, che dall'unione in questo inclito sangue di Teglio delle Famiglie Illusterrime di Leone, Sandoual, e Guzman abbia l'Eccellenza Vostra portata quasi ereditaria dal nascimento la dignità di Ambasciatore a' maggiori Monarchi del-

dell' Vniuerso; qual fu Don Tel Pirez in Aragona, e in Francia, ed è stato Don Fernando Teglio di Sandoual, e Caualliere di San Iacomo in Roma: onde non sia marauiglia, che risplendano con tanto lume in Vostra Eccellenza tutte le altre degnissime e condizioni ancora, che oltre alla nobiltà del Sangue si ricercano nel perfetto Ambasciatore, chenti sono dignità, e venustà di sembiante, comodità da spendere largamente, e senza risparmio; Animo e risoluzione di farlo con allegrezza: esperienza delle Corti, e del Mondo; Cognizione degl'interessi di Stato, de' costumi, e delle Istorie, e delle nazioni straniere, amore e fede verso il proprio Signore; flessibilità, ed accortezza d'Ingegno nella inuenzion de' partiti; e nel cattinarsi gli animi de' Prencipi, e de' Popoli conuersati; eloquenza e grazia nello spiegar i proprij concetti, grauità, e piacenuolezza di tratto, e di costumi; e affabilità, e cortesia nel fauorire, e beneficar gli Amici, e i conoscenti. Delle quali tutte nobilissime qualità di Vostra Eccellenza, sarebbe altrettanto intempestiua, quanto souerchia presunzione il prender a raccontare quel-

lo, che ne predica tutta Europa; mentre l'Eccellenza Vostra nata, ed alleuata nel seruizio, e nella confidenza del Maggior Monarca del Mondo, tra gli splendori della fortuna Paterna, e i fasti della Grandezza Reale, e ha portati dalla nascita, e imbeuuti dalla educazione spiriti eccelsi, ed eroici: onde con quella medesima facilità, e prontezza esercita gli atti delle più eccellenti Virtù, che altri gli pensa, e gli scrine, ed a ragione, e per merito, non a caso, e per grazia fin da' primi anni della sua giouentù ha veduto sempre raccomandati al suo gran Valore dal suo grandissimo Re i maggiori, e più rileuanti arcani, e interessi della sua vastissima Monarchia.

A Vostra Eccellenza adunque vero, e spirante Mercurio di questo secolo, e per impulso di diuozione, e per osservanza di debito, e per conuenienza di soggetto se non di merito, dedico queste mie selue di Mercurio, non quali furono primieramente piantate, e cresciute; ma quali hanno potuto ripullulare, e risiorire dalle ceneri di quelle antiche mie selue, che dall'altrui perfidia, e ingratitudine, o furono depredate a proprio uso, o consagrate per una ti-

rannica compiacenza alle fiamme. Ne già prenderò a scusare la temerità della mia elezione in auergliele dedicate, o a raccomandare all'auttorità di Vostra Eccellenza il pacrocinio di queste poche, e lacerate reliquie delle mie dissipate fortune; perche e la ingenita sua benignità, e i continuati fauori, che riceuo dalla sua gentilezza, m'assidano abbastanza d'aggradimento alla mia dinozione, e di protezione alle mie fatiche, che dal famosissimo nome di Vostra Eccellenza, quasi da nouella deità di Mercurio rese inuiolabili, e sacre, passeranno festanti, e sicure fra le tempeste, e le ingiurie della Inuidia, e del Tempo per lo mare della publica compiacenza al porto dell'Immortalità, che non ardiscono di sperare dal proprio merito.

Finita ch'ebbe la sua narrazione Guglielmo, applaudita più da' Cauallieri, che dalle Dame, vaghe di più lieto trattenimento, aspettauano, che terminasse Panfilo il Congresso quasi Accademico con la Poesia dianzi promessa. Ma egli, che auueua offeruato nel volto delle Dame qualche rincrescimento; con improuiso consiglio, riuolto a Glisomi-

ro, disse. E voi, perche non portate qualche cosa di trattenimento a queste Dame? Certo, che sarà loro più cara qualche bizzarria d'Amore, che la Canzone, che io voleua recitare tutta di soggetto graue, ed eroico. Sorrisse Glisomiro, e rispose. Già che così vi piace; e che Guglielmo ha rinouati a questo Congresso la memoria del Marchese della Fuente, al cui merito professò vna eterna diuozione; non tenendo ora in pronto cosa alcuna d'vna professione, che ho già molti anni abbandonata; vi porterò vna Canzonetta d'aria, e di lingua Spagnuola dettata già dal medesimo Marchese della Fuente non meno gran Politico, che buon Poeta; ne solamente nel suo linguaggio, ma nel nostro Idioma ancora. Per me, disse, Domitilla, potete far di manco di prenderui questo incomodo; e credo d'auere molte Compagne in questa parte; che tanto c'intendiamo di lingua Spagnuola, comè voi di quella delle Indie. Sorrisse il Caualliere, e disse. Reciterò prima questa Canzone Spagnuola a i Cauallieri; e poi, se vi piacerà, ne porterò vn'altra del medesimo Marchese in lingua Italiana per vostro trattenimento. E auendo acconsentito le Dame, così prese il Caualiere soauemente a dire.

*En la fuente està Leonor
Lava el cantaro llorando
Sus Amygas preguntando
Vistes per acà mi Amor ?*

*Aunque de libre triunfe
Hasta que a Leonida vi,
Despues que a ella me rendi
Mas triunfante està mi fe.
Tan finamente adorè,
Che como buen Amador
El exemplo in una flor.
Sustos cuesta a mi ventura
Pues mirando su hermosura
En la fuente està Leonor.*

*Divierte en la corriente
(Que aumentan lagrimas mias)
Ignotas melancholias,
Què ella cela, y mi Amor siente.
Retiranla de la fuente
Sus riesgos imaginando
Puede ser, mas exsaland
De l'alma mudos Enojos
Con tributo de sus ojos,
Lava el cantaro llorando.*

*Seguila como l'amava
I aunque a lo l'arco seguia
Quanto su piè florecia,
Tanto mi fe idolatrava,
Sullanto tiranizava*

*Mis potencias desfiando
 Ves si moriendo, o matando
 Su affan pudiesse escusalle,
 Iassi fue per todo el Valle
 Sus Amygas preguntando.*

*Toda la causa callauan
 Con que mis ansias crecian,
 Pues como no lo dician
 El reparo dilatauan.
 Los que mi mal procurauan
 L'ausentaron (que rigor)
 Iassi loco del dolor
 Preguntana (que crueldad)
 Vistes la mayor beltad?
 Vistes por acà mi Amor?*

Taceua Glisomiro, e disse Drusilla. Lodato Dio, che è stato breue questo Incantesimo; che niente, che fosse stato più lungo, credo, che correua pericolo di spiritarmi. Rise la Compagnia; e Glisomiro soggiunse. Orsu tacete, e ascoltate quest'altra Canzonetta, benchè in diuerso idioma del medesimo stile, e della medesima soauità: indicio assai chiaro della gentilezza dell'animo, e della soauità de' costumi del Marchese

*Soua un fiume, che correa
 D'atro pianto in vece d'onda
 Per cagion troppo profonda
 Filli un dì mesta piangea.*

*Si dolea con la sua sorte ,
 Che lontano il suo Pastore
 Le rendea più lunghe l'hore,
 Che promise esser più corte .
 D'un pallor quasi di morte ,
 Cinto il volto omai le auea
 Quel gran duol , che'l cor chiudea .
 E chinati i mesti lumi
 Le correan dagli occhi fiumi
 Soura vn fiume , che correaua .*

*Ma dal pianto alle querele
 Per gran duol pur si riuolse,
 E se pria per gli occhi sciolse
 Fida Amante il cor fedele ;
 Disse al fin: Tirsi crudele
 Se mai voglia sitibonda
 T'auuicina a questa sponda
 Fugga pur tua bella bocca ,
 Se non vuoi, ch'ella sia tocca
 D'atro pianto in vece d'onda*

*Si l'ardor, che auea nel petto
 Distruggea a poco a poco,
 Che abborrendo ogni altro loco
 Sol cercaua ermo ricetto ,
 Ma quel Rio lucido , e schietto
 Del suo pianto ognor più abbon-
 Onde fia ch'ella s'ascunda ,
 Che non vuol, ch'altri la miri
 Versar lagrime, e sospiri
 Per cagion troppo profonda.*

254 DELLA PEOTA

*Se alcun mai visse lontano
 Dallo stral, che'l cor gli aprio,
 Se prouò del cieco Dio
 La possanza della mano,
 Mi dirà se Filli in vano
 Da' begli occh' ognor spargea
 Quell' ardor, che gel pareo;
 Chi prouò tanta cagione,
 Saprà ben se con ragione
 Filli vn di mesta piangea.*

Pronunziò il Caualliere con sì tenera languidezza questi versi, che più d'vno di quella Compagnia sentissi il cuore ammollito da sentimenti di pietà amorosa; quasi che egli con le altrui parole auesse voluto rappresentare a qualcuno il proprio affetto. Ma Cillia portata dalla sua studiosa curiosità a più lontani pensieri: Per quello, disse, che io abbia offeruato tra le scritture domestiche del Signor Glisomiro, bisogna, che nella sua giouentù egli abbia nudrito vna grande amicizia, e corrispondenza con diuersi Cauallieri Castigliani, e Portoghesi, auendoui trouato nel registrarle più d'vna volta, e Lettere, e Poësie, e altre Composizioni in varie lingue di Signori, e di Letterati di quelle Nazioni. Nessuno però credo, che l'abbia più singolarmente amato, e stimato di questo Marchese della Fuente, d'vn Signore della Casa di Lancastro, e

d'vn

d'vn'altro Caualliere, di cui non mi ricordo il nome, come che tenga a memoria alcuni suoi Componimenti Latini, non solamente pieni delle lodi del mio Padrone, ma dell'affetto, e della gentilezza dell'Autore. E voi, disse Guglielmo, se ne tenete qualcuno a mente, fauorite la nostra Compagnia di farcelo gustare; accioche non paia, che solamente gli huomini abbiano fauellato a questo Congresso. E Cillia. Per obbedirui ne reciterò vn solo, e breuissimo ancora; perche essendo di memoria assai fugace, non mi darebbe l'animo di recitaruene di più lunghi, e massime per la varietà, e difficoltà de' Versi, e delle parole tratte dagl' archiuji della lingua Greca, e d'vna profonda erudizione, alla intelligenza della quale non arriua ancora la mia debolezza. Meno vi porterò il titolo di questa composizione, perche già sapete, che vi si parla del Signor Glisomiro. Eccolo.

*Mille si linguis caneres Thalia
Candida mentis Glisomiri laudes;
Vix tuo abiecto poteris minorem
dicere versu.*

*Impar ad tantos cumulos honoris
Barbiton pulsas humilis Thalia;
Cui quibus Diuum similem referre?
disce tacere.*

Cyntius cedat, sileant sorores

256 DELLA PEOTA

*Pegasi fontis, meritos acuta**Principi Pallas Veneto Poesis**Præstet honores.**Atq; Siluestres Dryadum Cateruæ,**Et Chorus Faunū, Satyrumq; urmæ**Colla submittant, ad utraq; tollant**Laudibus ætætos.**Cum Dea Flora viridæm Coronam**Frontibus dignis edera Minerva**Insimul meum Inuenis superbè**Texe Thalia.*

Applausero i circostanti alla recita di Cillia, che ella accompagnò con vna pronunzia, e vna grazia soauissima, e cara; e Glisomiro disse. Questi Versi furon parto della gentilezza del Dottore Stefano Macciorri Portoghese, soggetto di grandissime Lettere, gran Canonista, e gran Poeta allora, che passando di Portogallo a Rôma ebbe occasione de riceuere dalla cortesia di mio Padre l'alloggio per qualche giorno nella nostra Casa; e vide alcune Primizie poetiche Toscane, e Latine della mia Fanciullezza. Nel tempo ancora, che si trattenne à Roma per suoi affari, e dopo, che abbandonò la Corte per ritirarsi a vita Religiosa, e solitaria fino alla morte; non cessò mai di farmi del suo affetto, e de' parti fecondissimi della sua graziosissima Talia. E veramente volle la Fortuna anche
nella

nella persona di questo grand'huomo farsi conoscere al Mondo nemica perpetua della Virtù ; poiche possedendo egli qualità eminentissime d'ingegno, non solamente il tenne sempre basso fra le grandezze da esso meritate ; ma trattane qualche poesia lirica sparsa qua e là alla Ventura, e qualche Consulto Legale, che si conseruà appresso persone priuate, niente si vede di tant' huomo publicato alle stampe a consolazione del Secolo, e a gloria della sua Casa, e della sua nazione . Io certamente, benchè, siano molti anni, che egli abbandonò la Terra di ritorno al Cielo, conseruo vna perpetua, e diuota ricordanza della sua Virtù, e de' suoi meriti, nè mi dimenticherò giamai quanto egli mi obligasse con la cortesia del suo affetto, ripetendo sempre nella memoria le vltime parole, che egli mi scrisse, e per rallegrarsi della mia andata in Toriana, doue allora si tratteneua, e per inuitarmi a scriuergli, e a visitarlo nella sua solitudine . Taceua il Caualliere, e Panfilo soggiunse . E non potete fauorire noi ancora delle vltime voci d'un Cigno così famoso ? Lascierò, rispose Glisomiro, questo pensiero di sodisfarui a Cillia, o ad Astolfo, come saremo tornati a Venezia ; non essendo, che frammenti delle sue lunghe lettere, quei pochi Versi, che come gioie preziose con-

conferuo nell'archiuio della mia memoria; non perche contengano le mie lodi; ma perche sono reliquie della beneuolenza d'un' Amico; e le vltime delizie della sua vena poetica. E pure, disse Guglielmo, ci volete lasciar digiuni di questa sodisfazione. Fauritici per grazia di questi Frammenti, che anche le gioie, benché spezzate, e tratte da' proprij luoghi piacciono a chi le mira, o le gode. E Glisomiro: Conuiene questa volta, che la curiosità ceda alla conuenienza: che a me non tocca di recitar le mie lodi; ne pure con le parole d'un' Amico, che chiuse gli vltimi periodi della sua vita con questi periodi delle sue Poesie.

*Pulsus ab Hesperijs, fato iactatus, & vndis
Immortale tuum nomen ad astra ferā.
Perpetuus tibi seruus ero, potiturq. subibo
Mortem, quam nostram fallere posse
fidem.*





DELLA
P E O T A
S M A R R I T A.

RICREAZIONE D'INGEGNO
D I

GIROLAMO BRVSONE

SCORSA SETTIMA.



ETTE queste parole, per-
che ormai cadeua le sera
alzatosi in piedi il Caua-
liere, diede fine a così
fatto trattenimento, e
lasciata la Compagnia a'
suoi piaceri, andossene
con le sole Laureta, e Cillia in camera
di Violante. La quale tra i dolci ragio-
namenti d'Eugenia, che se bene afflitta
dalle proprie occorrenze vsò della sua
pru-

prudenza in consolarla , e rimetterla ne' termini della conuenienza , e con se medesima, e verso l'vno, e l'altro di loro; ricouette la Dama, e'l Caualliere sēza distinzione alcuna di trattamento; quasi , che gli riconoscesse per vna cosa medesima in virtù d'vn legame legitimo di casto amore. Laureta però veduta Violante la più bella cosa del Mondo , s'ouapresa da subita gelosia turbossi, e impallidi: ma rimessa prestamente nel dovuto rispetto dalla propria accortezza , corrispose con molta auuenenza, a' complimenti della Dama , che se le esibiu a vniuersissima serua, raccogliendola quasi carissima sorella . E per che s'era alzata di letto, e vestita , parue buono a Lauretta , forse per separarla dalla conuersazione di Glisimiro di condurla nella compagnia delle altre Dame , e de' Cauallieri , che tutti rimasero egualmente stupeffatti della sua singolar bellezza, e disinuoltura .

Era già suonata vn' hora di notte , e benchè la Marina muggisse tuttauia , pareua , che auendo cessato di soffiare il Vento d'Oltro Sirocco dasse luogo a vn' incostante Garbino , che rinfrescando l'aria portaua annuncio di vicina serenità . Onde percosse le Dame da questo freddo imptouiso si rierassero con le solite loro marauiglie appresso il fuoco . Quiui entrate variamente a discorrere
secon-

secondo la vanità, e la bizzaria femminile venne a dire Giustina, che trouandosi Agnesina continuamente suogliatuccia, e infastidita da quella sua prima grauidanza, doueua certamente auer conceputo di femmina; onde imparebbe ad essere vn'altra volta più generosa, essendo i concetti di femmina sempre noiosi da portare, e pericolosi da partorire. Risero le Dame, e Domitilla, che si trouaua forse nella miseria d'Agnesina, le chiesela cagione di questa noia, e di questi pericoli più nel parto di Femmina, che di maschio. Tacque sorridendo Giustina, e disse Cillia. Perche le femmine auendo il ceruello trauolto incominciano fino dal Ventre della Madre a voler viuere, e nascere a modo loro. Risero nuouamente le Dame, e soggiunse Doralice. Dite più tosto, che la Natura, benché porti il nome di Femmina è così ingiusta Madregna delle pouere Donne, che incomincia a perseguitarle fin dal loro primo concerto nell'utero materno. Ha ragione, disse Cillia, perche sà, che nascendo vna Femmina nasce vna Imperfezione, anzi vn rimprovero delle sue imperfezioni. Anzi, soggiunse Violante onscapuoale del proprio merito, nasce vn miracolo di natura, nascendo vna Donna, che è la più perfetta Creatura, che viuì sopra la terra. Ma che altro (replicò Cillia) sono i

mi,

miracoli, che operazioni appunto contro natura? Nascendo adunque la Donna contro l'intenzione della Natura; non è marauiglia, che ella la perseguiti come vna sconciantura. Questi sono capricci, bella Signora, rispose Violante. Se la Donna non fosse co' i ben necessaria al Mondo come sia l'huomo, la Natura non l'auerebbe prodotta così ben fatta, e tanto simile all'huomo: ma essendoui necessaria, ella la produce quale si conuiene al suo stato perfettissima. E taciuto il fine, per lo quale è stata principalmente creata; e che cosa farebbe il Mondo senza la beltà, la mansuetudine, e la gentilezza delle Donne? Vn deserto pieno di fiere, che si struggerbbono fra di loro con perpetua guerra. Sorrisse Cillia, e disse. Saffelo colui, che andaua gridando alla sua morte, Donna m'ha fatto, e Donna m'ha disfatto; se il Mondo sarebbe più popolato, e più pacifico senza l'impaccio delle Femmine, dalle quali, o per le quali nascono tutte le turbolenze, e le guerre; che'l mandano sosopra, e lo desertano. Qui Drusilla. Vedete Signor Glisomiro, che cosa si guadagna a far dottore le Donne, che si ribellano al proprio sesso; e vogliono priuare il Mondo del suo ornamento, e gli huomini della loro delizia. Rise il Caualliere, e disse, Signora, lasciate pur dire a Cillia, tutto quel, che le
pia-

piace a biasimo delle Donne, ad ogni modo ella è in vn paese, che non se le crede; e con tutte le sue ciancie non vorrebbe essere vn'huomo per tutto l'oro del Mondo. Voleua replicar Cillia; ma Laureta disse. Oh via tacete; che è vergogna, che vna Giouane vostra pari, che val sola per dieci mila huomini maltratti in questa guisa anche da scherzo le Donne. Sorrise Cillia, e disse. Signora, quando io parlo delle Donne, non intendo fauellare delle Eroine qual siete Voi, che valete più Voi sola, che dieci milioni d'huomini insieme: ma parlo delle Femmine, che non tengono altro di Donna, che l'esser femmine. E queste ancora (disse Laureta) sono in ordine di Natura cose perfettissime, e però da essere lodate, non biasimate; perche se allora vna cosa è più perfetta, che più si auuicina a quel fine, per lo quale è stata formata: tanto più la Donna sarà perfetta, quanto più auerà della Donna. E se nō fosse, che non potrei senza temerità riprendere quello, che per sua occulta prudenza ha praticato con Voi il Signor Glisomiro, io direi, che Voi appunto siate vna Imperfezione, e vn'aborto della natura; perche essendo femmina, v'vsurpate le funzioni di maschio. E più sareste certamente perfetta in ordine a quello, che la Natura v'ha creata, se sapeste assai manco di quel, che sapete; e

in vece di esercitare i Ministerij virili, v'esercitaste ne' lauori donneschi. Perche ad vna Donna basta sol tanto di Letteratura, che sappia quello; che si conuenga al gouerno di se stessa, e della sua Casa; nel rimanente quanto sarà più ignorante, tanto sarà Donna migliore; perche terrà qualità, e costumi più proprij, e conuenienti a vna Donna: Quali sono la mansuetudine, la ritiratezza il silenzio, la modestia, e la Verecondia: condizioni, e virtù; che tutte si perdono nell'esercizio delle virtù, e delle qualità degli huomini a' quali conuiene d'essere pronti spiritosi, esperti, arditi, e parlatori. Taceua Laureta, e soggiunse Eugenia. Poteuate anche aggiugnere alle virtù d'vna Donna quelle, che altrui sembrano imperfezioni, e sono delle più degne parti, che ella possieda; la delicatezza, la timidità, e la parsimonia, perche quelle più dell'altre sono veramente donne nate per delizia degli huomini, che più dell'altre sono delicatuccie, timide, e parche; e però obbedienti, vmiti, e taciturne; doue quelle, che si spogliano gli abiti femminili per vestire il portamento di maschio, ed esercitare quelle virtù virili, che nella Donna riescono bruttissimi vizij; puossi veramente dire, che nascano per tormento, e ruina, e non per delizia, e sollieuo degli huomini. Perche non tutte possiedono il buon

giu-

giudicio di Cillia; la quale, benchè essendo per la sua educazione, e per la sua virtù diuenuta ella ancora quasi Donna Eroica, viua esente per proprio merito dalle leggi delle altre Donne, esercita nondimeno con tanto riguardo le virtù virili, che non mai le adopera fuor che sotto gli occhi, e per compiacenza e seruijo del suo Padrone; e viue nel rimanente con tanta mansuetudine, ritiratezza, e modestia, che nō c'è per auentura Donna nobile alcuna, che meriti di esserle in queste belle parti agguagliata, così bene come tutte le supera di grazia, e di gentilezza. E però con molta ragione disse pur dianzi Glisomiro, che ella non vorrebbe essere huomo per tutto l'oro del mondo; perche l'essere così perfetta Donna l'ha resa degna d'essere l'amore, e la consolazione de' più amabili, e cortesi Cauallieri, e Dame del Mondo,

Mentre così parla Eugenia, ecco entrare in quella camera Astolfo con Ermes seruidore d'Ermanno quiui giunto da Venezia con lettera del suo Padrone a Glisomiro. Questa comparsa conturbò talmente on apprensioni anzi di mestizia, che di gioia la medesima Eugenia e Beatrice, e per esse tutta la Compagnia; che prorompendo in un confuso bisbiglio impedì quasi a Glisomiro l'intendere da Ermes come si stassero i

suoi Padroni Ermanno, ed Ariperto, e che cosa fosse auuenuto della sua Peota smarrita. Ma dettogli da Ermes, che fossero ambedue salui quei Cauallieri, ma che non gli sapeſſe dir cosa alcuna della Peota, che aucuano lasciata a Santo Erasmo, perche ripaſſaſſe opportunamente a Chiozza, o a Palestrina; tra cōsolato, e confuso; mentre le altre Dame e i Cauallieri si rallegrano con Eugenia e con Beatrice della salute de' loro Conforti, trascorse egli soletto con gli occhi la lettera, che segue.

Signore.

LA turbazione, in che mi trouo tuttauia nõ mi permette di scriuere troppo lungamente, e credo bene, che senza mie lettere, la sola qualità della temp sta, che ci hà trauagliati vi darà abbastanza ad intendere i pericoli, che abbiamo corsi con perdita di tutte le robbe caricate su la Peota, e d'vno de' vostri Remiganti, e del Seruidore della Contessa Violante Quando a Dio piacque peruenuti a Santi Erasmo, prendemmo porto stamane in vno di quei Canali; doue ristoratici per poco, e cessata alquanto la borasca; voleuamo ritornare a Palestrina, e a Chiozza; mane
il Ven-

il Vento, che soffiava tuttauia contrario a questo disegno, ne lo stato della nostra Peota tutta cōquassata, e scommessa, ce l'hanno permesso. Determinammo però di trasferirci con vna barca di quegli Ortolani a Venezia, e voleuamo farui rimurciare anche la vostra Peota, ma non hanno voluto acconsentiruii Remiganti, risoluti, subito che l'abbiano ristorata di ritornare alla vostra obbedienza a Palestina. Il Signore mio Suocero per lo partimento, e per l'afflizione trascorsa si troua a letto con vn poco di febre. Io sono ben senza febre, ma non posso già dire di esser sano, sentendoni così debole, fianco, e abbattuto, che posso appena reggermi in piedi. Mando però Ermes, che ha patito manco di noi a portarui l'auviso della nostra salute; e dello stato della Vostra Peota, e a riceuere i vostri comandi. E qui a nome ancora del Signor mio Suocero, vi riuerisco insieme con la Signora Laureta e tutta cotesta nobile Compagnia, e ci raccomandiamo alle Signore nostre Consorti.

Ermanno.

Questa nouità, e la curiosità destata-
 gli nell'animo dalle parole di Beatrice
 intorno alla persona di Marietina, face-
 uano parere vn secolo ogni momento al
 Caualliere della sua dimora in quella
 parte, ardendo di grandissima voglia di
 essere a Venezia, e per riuedere il suo an-
 tico, e carissimo Amico Ariperto, e per
 trouarsi con quella Giouanetta. Ma co-
 me poteua in quell' hora, e col vento
 tuttauia gagliardo mettere in barca le
 Dame? E per andarui solo qual prete-
 sto legitimo gli poteuano mai suggeri-
 re, o il suo capriccio, o la fortuna per non
 peccare ne' termini della conuenienza e
 del proprio debito? Rodendo però ama-
 ramente questo freno si mise tutto so-
 speso a passeggiare nel sotto portico; e
 intanto le Dame, cessate le loro con-
 gratulazioni, e feste si rimisero nelle loro
 sedie attorno il fuoco, e prese Astolfo a
 dire. Signore; non vi ricordate della
 legge fatta oggi dal Signor Glifomiro
 quando vi esentò dal congresso Acca-
 demico? Ben bene, disse Giustina. Re-
 citate voi prima la Poesia, che ci auete
 promessa, e poi se ci parrà noi ancora ci
 tratterremo nouellando fino all' hora di
 cena. Grande auttorità, disse Panfilo,
 hanno le Donne, che sempre vogliono
 star di sopra agli huomini. Noi dobbia-
 mo seruirle sempre per debito, e per obli-
 go, e quãdo esse deono sodisfare a qual-
 che

che obligazione, conuiene riceuere per grãzia suprema, che vi si pieghino, e per fauore singolarissimo, che non ne facciano cosa alcuna. Rife Laureta, e disse. Pòteuate far di manco di questa spampanata, essendo questa vna cosa più vecchia quasi del tempo stesso, mentre furono le Donne create con questo priuilegio di far sempre a modo loro, sèza obligazione alcuna di render conto ad alcuno de' loro capricci. Recitate pur Voi la Poesia promessa, e noi penseremo dopo a quello, che ci parrà di fare in proposito del nouellare. Ad ogni modo quello, che ha fatto la legge è fuori di quà, e tiene altro in capo, che nouelle. Pansilo piegatosi in atto di riuerenza alla bellissima Dama, senza multiplicare in altre parole, parlò grauemente in questa forma. Signori; la Virtù è cosa tanto degna, e così desiderabile per se stessa, che si fa amare, e lodare anche da chi non la conosce, che per fama. Auendo io dunque sentito più volte predicare dal Signor Glisomiro, e da altri Cauallieri le glorie antiche, e moderne della Eccellentissima Casa Pamfilia, ho voluto manifestare il gusto, e la consolazione, che ne ho riceuuto con vna Canzone Eroica del tenore, che segue.

Si lodano generalmente gl'Eroi dell'an-
 tichissima Casa Pamfilia, e in par-
 ticolare il Sig. Prencipe Don
CAMILLO.

O Regina del Mondo, (drice,
 D'Eroi, di Semidei Madre, e Nu-
 O del Ciel simulacro eterna Roma,
 Se l'Ocean profondo
 Baciò il tuo Scettro, e si chiamò felice
 Tutta la Terra trionfata e doma;
 Fu Valor de' tuoi Figli,
 Opra de' tuoi Consigli, (guerra
 Che armata in pace, ed assennata in-
 La tua doppia virtù vinse la Terra.

Già dell' Artico Polo
 Le inospite pendici, i ghiacci intensi.
 E della nera zona i cerchi adusti;
 Già dell' Esperio suolo,
 E dell' Indiche arene i tratti immensi
 Furono al tuo Valor termini angusti.
 Soggiogasti, e correstisti,
 Mirasti, e possedesti,
 Ch'oue l'ali spiegò l'Aquila bruna
 Corse Vittoria, e militò Fortuna.

Ma degli Eroi più chiari, (Zaro,
 Che a tanta gloria il tuo gran nome al-
 Che a tanto Imperio dilatato il corso,
 Quali stirpi di pari,
 Col Pamfilio valor già mai n' andaro.
 O più

O più franco a Virtù diero soccorso?
 Metelli, Scipioni,
 Bruti, Giulij, Neroni, (stanti
 Gracchi, Emily, Pompei, Fabij, e Co-
 A Pamfiliati Eroi cedete i Vanti.

Della Pamfiliati gente

O Germe Illustre, e Fondator famoso
 Numa della tua Patria, e Padre,
 Ben di Romolo ardente (Figlio;
 Fu la Virtù guerriera, ed a riposo
 Mai ripiegò per aggrandirla il ciglio;
 Ma vacillante, e ingiusto
 E scettro d'armi onusto; (usato
 Tu il Regno al sangue; e alle rapine
 Fermasti in pace, e sol di leggi armato.

Lunga schiera d'Eroi

Quinci il tuo Regio sangue a noi produsse
 A regger scettri, a sostener diademe:
 Dagli Esperi a gli Eoi
 Il Pamfiliato Valor corse, e rilusse
 Sempre più chiaro alle miserie estreme.
 Pontefici, Pretori,
 Consoli, Imperadori
 L'Albero eccelso di virtù fecondo
 A Roma diede presto Roma al Mondo.

Musa doue trascorri

Per aereo sentier? Terreno fasto
 E di gloria mortal fosco barlume.
 Più fortunati passi
 Oggi t'addita in singolar contrasto
 M 5 D'una

272 DELLA PEOTA

*D'unagloria immortal splendido lu-
Cadde Roma Pagana, (me.
Sorse Roma Cristiana,
E fessi a noi con glorioso acquisto
Di Schiava di Satan Figlia di Cristo.*

*Cadde con Roma errante
Sorse con Roma Santa, e diede al Cielo
Il gran sanguc Pamfilio, e fregi, e lumi.
Cangiò Roma sembante,
Perche culto cangiò: Col vno Zelo
Di vera Fede estinse i falsi Numi.
Vittime abbominate
Di Greggie suenturate,
Onde goder soleano i Demonij empj
Cessaro di macchiar le Reggie, e i T'epi.*

*Ben di sanguigni smalti
Dalle Cristiane Vittime stillati
Fessi monili al sen, diademe al crine;
E dopo lunghi assalti
Drizzò di sue Vittorie archi beati
Del Paganesimo altier su le ruine.
La nuova Chiesa, e diede
Tra le più care prede,
Di cui nel Ciel festeggia, e in Terra gode
A Martiri Pamfilij Iuni di lode.*

*E qual fu merauiglia,
Che del sagne Pafilio intrisa, e aspersa
Porpore, e Regni sacri indi traesse?
L' Arbore sua somiglia
Il frutto, che ci nasce, e mai diuersa
Non*

S M A R R I T A. 273

Non è dal seme suo l'estiva messe.
Le Pamfilie radici
Di Martiri felici
Già profundate già nel suol Romano
Dano Porpore, e Scettri al Vaticano.

Ma doue mi rapisce
Tra le selue dell'Vmbria alpestri, e sole
Dell' Arbore Pāfilia un nuouo Germe?
Anzi doue fiorisce
Della Chiesa di Cristo un nuouo Sole
Nato a rasserenar le menti Inferme?
O gran Lodolfo, o Padre
D'Eremitiche squadre
Ben'interisori Virtù Latina
Ben si compiacque in te Pietà Diuina.

Quinci mossi all'esempio
De' tuoi gran gesti immacolati, e santi
Alberto, e Pietro, ed altri Eroi Nipoti,
Incontro il Popol'empio
Della sozza Turchia Caualli e Fanti
Traßer dal sen d'Italia a lidi ignoti,
E di purpureo smalto
In periglioso assalto
T'inse dell'Asia il suol Pamfilio Sāgue
Che memoria dell'opra ancor nō lāgue.

Allor fu, che Goffrido
Il Duce pio delle Cristiane genti
Liberator della sacrata Tomba,
Mosso dal chiaro grido
Del Pamfilio Valor Rastri lucenti.

274 DELLA PEOTA

*Aggiunse alla natia pura Colomba .
Fregio d'Onor sì degno ,
Che del Pamfilio Regno
E delle sue chiarissimo Vittorie
Presagi le fortune , ornò le glorie.*

O del grande Innocenzio

*Degno Nipote; o del Quirinio Colle ;
Camillo, onor primiero , occhio d'Eu-
Ruerente silenzio (ropa.
Non hà più lode; e se il tuo nome estolle
Gente Franca, Asiana, Indica, Etiopa,
Dalla Febea faretra
Non manderemo all'Etra
Di magnanimo Eroe cortese , e pio,
Strali di lodi a saettar l'oblio ?*

Masia d'argute Lire ,

*E di Trombe superbe impresa illustre
Celebrar le tue glorie, alzar tuoi van-
Cantin di Marte l'ire (ti.
Al cui furor stridean l'Itale lustre
Sopite al respirar d'aure beanti ,
Allor, che in Vaticano
Col senno , e con la mano
Dimostrasti regnando in varia sorte
In amabil sembiante Anima forte.*

Spieghino i mertì egregi

*Della Sposa gentil Ramo felice
Di stirpe Serenissima , e superba;
Dicano i chiari fregi
Della Real tua Prole, in cui radice*

Di

*Di Pamfilia Virtù si nutre, e serba.
 Fasti, Delizie, ed Agi,
 Archi, Templi, e Palagi
 Della tua man profusa opere eccelse,
 Che obietto più gentil mia Musa scelse.*

Di Prodigio nouello (de,
Fia spettatore il Mondo. Anima gran-
Cui la Virtù più che Fortuna è sacra,
E pellegrino Ostello,
Che fiume d'oro inestricabil spande
In se medesimo a Cortesia consacra.
All'ombra sua benigna
Schiera di Cigni alligna,
E più che di Permesso in su le rive
Canta soauemente all'aure estine.

Canta, e nel dolce canto
Conta gran marauiglie a' nostri tempi.
E le rimanda a' secoli remoti.
Applaude il Mondo intanto
Dell'antica Virtute a i nuoui esempi.
Per sua sventura a questa etade ignoti
Roma tu sola adori
AMOR d'eterni allor;
E quai godesti al secolo vetusto
Rinagheggi in Camillo opre d'Augusto.

Recitò Panfilo questa Canzone con vna maestà propria d'Eroe, accompagnando con la manierosità del suo tratto la nobiltà del soggetto trattato in quella. Ma perche tra le lodi che gli diedero

dero i Cauallieri, dissero alcune delle Dame, che questa era vna Poesia, che non si poteua intendere (almeno da esse poco, o nulla versate nelle Istorie) senza commento, prese Panfilo a dire, che questa sua Canzooe andaua diuisa in tre parti; nella prima delle quali si celebrauano gli antichi Eroi della Famiglia Pamfilia, che discesi da Numa Secondo Re di Roma fiorirono nella Romana Republica in qualità di Edili, Pretori, Pontefici, Consoli, Generali d'Eserciti, e Prefetti della Corte Imperiale, per quanto raccontano gl'Istorici, e altri Scrittori antichi Greci, e Latini. La Seconda conteneua le glorie degli Eroi Pamfilij dopo che Roma cangiato il culto abboiminato degli Idoli nella adorazione legitima del vero Dio, introdusse il Cristianesimo ne' suoi Popoli; che allora fiorirono in quella Illustrissima Famiglia, e Martiri, e Confessori illustri negli Ecclesiastici Fasti; dal seme de' quali sono pullulati a' nostri tempi i Regni Sacri, e le Porpore del Vaticano nella Persona di Papa Innocenzio Decimo, di gloriosa memoria, del Cardinal Girolamo Pamfilio Creatura di Clemente Ottauo, e soggetto di santa vita, e di grandissima letteratura, ed altri Cardinali, e Prelati congiunti a questa Eccellentissima Casa. Ne solamente la Gerarchia Ecclesiastica

stica viene Illustrata dal merito, e dalla Santità degli Eroi Pamfilij; ma l'armi Cristiane altresì riceuettero, e lustro, e gloria dal Valore, e dalla pietà de' Conti Alberto, e Pietro fratelli, e di Brunone Pamfilij, che Condottieri di gente dell'Umbria (seconda Patria di questa inclita Famiglia) da' tempi di Carlo Magno in quà, (che lasciò il Conte Amanzio Pamfilio suo Vicario Imperiale in Gubbio) militarono sotto Gotifredo Buglione in Terra Santa; come pure dalla Virtù, e dal merito de' Conti Giouanni, e Lodolfo Pamfilij, che con altri Nobili Italiani, e Francesi morirono gloriosamente combattendo contro gl'Infedeli nell'Esercito di San Lodouico Re di Francia nella sua spedizione altresì di Terra Santa. Nella terza parte poi della sua Canzone si conteneuano le moderne glorie del Prencipe D. Camillo, nel Pontificato d'Innocenzio già Cardinal Padrone, e poscia Generale di Santa Chiesa, celebrandosi non solamente l'opere Eroiche fatte da esso nel suo Governo Politico, e Militare; ma insieme la magnificenza delle sue fabbriche sacre, e profane, in Roma, e in altre parti; e la protezione, che tiene de' Virtuosi, per le quali Virtù, e condizioni proprie d'Eroe agguaglia le glorie de' maggiori Prencipi dell'Vniuerso. Ma egli è ormai tempo (soggiun-

se

se Panfilo) che dopo il trattenimento
 datoci da' Cauallieri con Trascorsi Ac-
 cademici, Istorie , e Poesie ; satisfac-
 ciate Voi altre Signore ancora alle vo-
 stre parti nouellando; già che non man-
 cano mai alle Donne trattenimenti fa-
 uolosi de' fatti altrui , così bene , come
 facciano esse recitare a' Mariti delle ve-
 racissime Istorie de' loro graziosissimi
 portamenti , che gli tengono in vna
 continua Croce. Rissero le Dame, e si
 guardauano l'vna l'altra in viso: ma
 Drusilla , a cui per l'età, e per lo posto
 in cui sedeuà , pareua , che toccasse il
 fauellar primiera ; voltatasi donnesca-
 mente a Panfilo, vezzosamente disse .
 Non volete finire di stuccicare il Vespas-
 io, infino a che non v'abbia qualche
 Vespa trafitto gli occhi , e acciecatou?
 Ma poiche , da che siamo usciti di Ve-
 nezia non si è quasi fatto altro, che fa-
 uellare delle auuenture di Glisomiro ,
 mi piace di raccontarui vna fauola, che
 mi raccontò di sua persona Isabella a
 quel tempo, che si tratteneua quasi In-
 cognito in queste parti col Conte suo
 Camerata , e portaua il nome di Fili-
 terno . E Guglielmo . Signora le fauo-
 le si raccontano di persone Incognite ,
 ma douendosi fauellare di Personaggio,
 che noi tutti conosciamo , egli farà più
 tosto d'Istoria , che di fauola il nostro
 racconto. Siasene quel, che si voglia ,
 dis-

disse Drusilla, Isabella mi raccontò per fauola questo successo, e per fauola il porto stasera alla vostra curiosità.

Trouauasi vna sera Filiterno a cena con Panfilo, Vittorio, Flamminio, & altri Cauallieri suoi Amici in vna Casa da piacere, doue gli aueua inuitari insieme con alcune Giouani donne da buon tempo, per certi loro interessi, e brogli, de' quali non tengo ora memoria, come ne meno del nome di quelle Donne, fuorche d'alcune poche, che fanno a proposito di quello, che intendo di raccontarui. Occorse adunque, che essendo nate a tauola diuerse quistioni di complimento, e d'amore tra i Cauallieri, e le Dame; vna Giouanetta appellata Fiorina, come quella, che non era auuezza a somiglianti conuersazioni, doue la licenza medesima veniua regolata dalla conuenienza, e dal decoro: Per vitamia, disse, che non darei la ricreazione di questa sera per tutte le più care gioie del Mondo. Oh perche il Signor Filiterno non ci dà spesso di simili trattenimenti. No di grazia, disse quì vn Caualliere venuto dalle Indie; perche se ci auuezzasse a questa maniera di vita, vorrebbero altro, che quindici ducati al mese di prouisione le nostre Donne, perche ne consumerebbono sei volte più in vna sola cena. Filiterno, benché stomacato di queste parole in bocca d'vn Caualliere; pure in

re in grazia della mensa riuolgendole a materia di scherzo piaceuolmente gli disse. Ircio, dee stare grassa come vna Lucertola la vostra Dama con sì buon trattamento. Sorrise la Donna a questa parlata, e prontamente rispose. Signore, non tutte le Donne possono auere la fortuna d'Irmenia, di Contesina, e di Doricilla, che tirino senza le spese, e i donatiui, cinquanta, e cento scuti al mese di trattenimento. Sì, disse ridendo Doricilla, ma non hanno ancora la fortuna di dieci, o dodici Amanti, che vengono a fare sù e sù la medesima entrata. Risero di cuore i conuitati, a' quali penetrò nell'animo l'acutezza del motto di Doricilla, che se bene indirizzato contro la Donna ferua però più profondamente nel cuore del Caualliere. Onde Filiterno piegatosi verso Flamminio, pianamente il richiese del motiuo di così gioconda risata: e rispose Flamminio. Ridono i Conuitati, perche Ircio ha fama di Mercatante di Donne per godersele senza spesa. E credo, che se trouasse persona, che volesse comperare anche la propria sua Donna, gliela venderebbe senza scrupolo alcuno. Filiterno, che conosceua troppo bene la Giouanetta, ricordatosi d'alcuni propositi tenuti seco da Ircio poco lontani dall'intendimento di Flamminio, prestamente soggiunse. Egli non è però Mercatante

dozzinale, ma valuta a gran prezzo la sua mercatanzia : e pure non credo, che Gabriella sia cosa da essere comperata ; a così alto prezzo . Sorrisse Flamminio, e disse . Per qualche altro potrebbe essere alto il prezzo , ma non per vn Amante della vostra fortuna , e del vostro genio . Quì Ismenia , che ascoltaua in parte somigliante ragionamento, vezzosamente disse . Come facilmente vi lasciare sedurre voi altri giouini Cauallieri dalle vanità amorose ! E pure douereste pensare, che finalmente non la nobiltà, e la ricchezza, ma la beltà, e l'amore s'hanno da ricercar nella Donna a chi non cerca da lei, che de' trattenimenti amorosi . E Flamminio . E buono, Signora, il vostro pensiero, ma i Cauallieri delle qualità del vostro Amore, amano più amando le compiacenze dell'animo, che le soddisfazioui del senso; e par loro, che non meriti il titolo di piacere quello, che non costa loro vn tesoro . Ora molte furono le nouelle , che passarono trà Ismenia , e Filiterno in quella sera; ma come di cose lontane dal mio racconto , ne fò volentieri passaggio , e ritorno a Flamminio . Il quale tornato qualche giorno dopo a casa di Filiterno, e datogli qualche motto della persona di Gabriella : Egli non potuto allora ascoltarlo, per essere occupato in altre occorrenze , che molto più gli premeuano di Gabriella , lo rimise al

Con-

Conte suo Camerata . Da cui tenuto seco a cena, ne trasse le seguenti notizie di Giouine curioso , e vano , che per solabizzarria di spirito procurando il premio dell'altrui onestà , venne quasi a prouocare vn precipizio alla propria vita . Auendo adunque Flamminio penetrato per mezzo d'vna Vecchia sua Confidente, che quando Filitemo auesse voluto abbagliare gli occhi d'Ircio con buona somma di contante; esso auerebbe fatto sembiante di non vedere i trascorsi di Gabriella : trouatosi a caso in luogo, doue aueua auuto occasione, e comodità di fauellare sicuramente con la Giouanetta ; l'aueua motteggiata, e della intenzione d'Ircio, e della generosità di Filiterno, che non auerebbe guardato a qualunque dispendio per conseguirla . Gabriella sdegnatafi di somigliante proposito , rispose a Flamminio, che Donne di sua condizione non vendeuano la propria vita, e la riputazione. Sapere benissimo, che Filitemo non era Caualliere da mercantare l'onestà d'vna Giouanetta sua pari ; mentre quando l'auesse amata, auerebbe procurato di conseguirla , non a prezzo d'oro ; ma per solo merito d'amore . Che se bene ella fosse pouera Dama in riguardo a Filiterno, non teneua però sentimento per considerare nella sua persona altro , che la sua nobiltà , la sua bellezza , la sua grazia, e il suo

amo-

amore : quando pure fosse stato vero ,
 ch'egli l'amasse . Quinci stata alquanto
 s'irapensiero (come la Donna pensain
 materia d'amore, è spedita) e sdegnatafi
 piu fieramente con Ircio , a cui per altro
 ancorà voleua pochissimo bene ; perche
 si fosse lasciato condurre dall'auarizia a
 fare mercanzia della sua persona, e della
 sua onestà , posta vna mano su'l braccio
 di Flamminio , che l'assisteua in piedi ;
 vezzosamente gli disse . So, Flamminio,
 che siete Amico di Filiterno , ma non
 vorrei, che mi burlaste . Ditemi in parola
 di Caualliete ; mi trattate Voi di queste
 cose , come Flamminio per trarmi gli
 Vccelletti di bocca, o mi parlate d'ordi-
 ne, o di consenso di Filiterno ? E guarda-
 te bene di dirmi la verità ; perche io ten-
 go mezo di saperla, quando vorrò da lui
 medesimo, Flamminio stretto da questa
 dimanda, sapendo già che la Giouanetta
 amaua Filiterno come l'anima sua ; e
 che Filiterno altresì, benchè il negasse, le
 corrispondeua in amore talmente , che
 altri, che vn Cieco non se ne farebbe
 auueduto ; e nudriua oltre acciò stretta
 confidenza con vna sua Cameriera più
 morta d'amore per esso , che la medesi-
 ma Padrona : le rispose in maniera , che
 senza confessarlo apertamente, poteua
 indurla a credere, che le parlasse, se non
 d'ordine, di consenso almeno del Caua-
 liete . Gabriella creduto, come Aman-
 te ,

re, anche più di quello, che le diceva Flamminio; sospirando soggiunse. Dite adunque a Filiterno, che Gabriella non vende se stessa, ma se l'ama prenda quelle risoluzioni, che gli detteranno la sua prudenza, e la sua generosità per fare le sue vendette contro quell'Uomo indegno, che ha osato di mercantare la sua vita, e'l suo onore. E arróssitisi, e abbassati gli occhi si tacque senza più: ne Flamminio volle impegnarsi d'auvantaggio; non essendo ancora sicuro della intenzione di Filiterno; benché potesse presupporre, che egli, se non per altro, o per gratitudine, o per bizzarria l'auerebbe consolata de' suoi desiderij. Così separatisi, e tornata a Casa Gabriella col cuore altrettanto colmo di sdegno contro Ircio quanto pieno d'amore verso Filiterno, e passati tre giorni, che le parueró tre secoli fra le turbolenze de' suoi pensieri: veduto, che Flamminio, che non aueua ancora potuto affrontarsi con Filiterno, non le portaua alcuna risoluzione: il fece chiamare in casa d'vna Dama sua parente, per intendere i suoi pensieri, e i disegni di Filiterno. Flamminio, che non sapeua in verità, che si dire, trouati suoi pretesti, anzi la insospettì, che la soddisfacesse. Quinci formato concetto, che egli si prendesse giuoco di lei, licenziatolo con brusco viso, il minacciò, che non si farebbe lungamente van-

vantato d'auerla schernita, perche quando le fosse mancato ogni altro mezzo di vendicarsi farebbe andata ella stessa ad accusarlo a Filiterno medesimo, che si seruisse del suo nome per ingannar le Dame. In questa perplessità di cose pregò Flamminio il Conte suo Camerata di portare le sue ragioni al Caualliere; perche egli non aueua certamente mancato a parte alcuna del suo douere (e pur troppo ci aueua mancato con queste sue pratiche) mentre non aueua ancora potuto rinuenire la opportunità d'auuertirlo de' suoi trattati. Il Conte inteso questo rigiro, promise a Flamminio di seruirlo; ma ben si dolse di così fatto incontro, che crescendo nuoui lacci di vanità al cuore del Caualliere, il metteua a qualche grauissimo rischio, per arrischiare insieme la fortuna, e la vita de' suoi buoni Amici, e seruidori; quando auesse risoluto di leuare, o per amore, o per forza Gabriella di Casa d'Ircio. Ma il male, come è venuto, non ammette più consiglio per prouederui; ma risoluzione per superarlo. E'l Conte con vn falso pretesto di saluare Filiterno, e mettere fuor di pericolo la sua gente, si lasciò sedurre da vn pensiero poco aggiustato a quella prudenza, che egli mostraua in tutte le altre sue azioni. Informatosi adunque del sito della Casa, delle qualità d'Ircio, e della seruitù, che

teneua; stimò la più facil cosa del Mondo, l'inuolargli la Donna senza strepito, non che senza scandalo. Licenziatosi adunque da Flamminio, ne comunicato il suo pensiero, che ad vn suo Cameriero, e ad vn Soldato di Filiterno; giouini ambedue arrischiati, e auezzi a contrastare con la morte; uscì di casa per terra, e trouata vna barca da seruigio, fecesi gittare immanente a casa d'Ircio, e picchiato alla porta; trouandosi egli allora in letto con la Giouanetta; e non essendo in tutta la sua casa altr'huomo, che vn Cameriere viso più da prespio, che da Camero; corse a vederne appunto la Damigella confidente di Filiterno, la quale si stava con le altre Serue ancora in piedi cicalando di cose da nulla. Rispose il Conte d'essere il Fattore d'vn Gentil'huomo parente d'Ircio, che venuto allora dal suo paese a Venezia, gli recaua lettere, e alcune cose raccomandategli da' suoi Lauoratori. La Fanciulla scioccarella anzi che nò credutesi verissime le parole del Conte; perche l'uscio principale era serrato a chiaue, chiamata vna delle altre serue corse con lei precipitando giù per le scale alla porta della Riua solamente fermata col Chiauiistello, e aperta per riceuere i pacchetti, e le robbe; diede comodità al Conte (la sciato alla guardia della barca, e della riua il Soldato) di scendere in terra col Cameriere,

dicendo alle Donne, che gli conuenisse prima di consegnar loro cosa alcuna, parlare con Ircio medesimo. Sourapresa la Giouanetta, che ben conobbe il Conte, da quell'incontro, e credutasi, che vi fosse Filiterno auora, l'Anima sua, scordatafi d'ogni altra cosa, chiese immantenente di lui. Ma l'altra serua auuedutasi dell'Inganno, ne sapendo, come nuouo pesce in quella Casa, chi si fosse, ne Filiterno, ne il Conte, voleua dare negli strepiti, e negli spropositi. Ma fermata dal Cameriere, che con la sola terribilità dello sguardo la fece tremar di paura; pur si ritenne in officio, e il Conte riconosciuto dall'ansietà, con la quale dimandaua del Caualliere, che quella Damigella era la Partigiana di Filiterno; trattala vezosamente in disparte, le disse. Bella Fanciulla. Qui non è Filiterno, ma io vi sono per lui; perche egli mi ha mandato a condurgli la vostra Padrona, e Voi. Vi prego per tanto di non fare strepito, e di venir volentieri, perche egli vi vuol troppo bene per lasciarui nello stato, che siete di pouera Damigella. E perche non abbiamo tempo da perdere andiamo a trouar la Signora. Oimè, disse la Donzella, che ella è in letto con Ircio, e non so già come fare a entrar da lei, perche è costei (e gli mostrò l'altra serua) quella,

che gli serue alla Camera. E doueua pure il Signor Filiterno auuifarne di di questa sua risoluzione, che ci faremmo apparecchiare te per venire. Questo è nulla, disse il Conte: Conducetemi a quella Camera, che le farò io stesso questa ambasciata. La Fanciulla tremando, e di desiderio di trouarsi con l'amato Caualliere, e di paura di qualche sinistro incontro, si misse a fargli la strada; ma giunta alla porta del gabinetto, fermossi, ne volle entrare: Onde il Conte disposto d'vsare ogni termine di rispetto verso la Dama; chiamata l'altra Serua, le comandò d'entrare ella da Gabriella, e d'auuifarla con qualche inuenzione, e senza rumore, per quanto amasse la vita, ch'ella era aspettata da vn seruidore di Filiterno per dirle vna parola da parte sua. La Donna, a cui strigneuano i cintolini, e non sapeua in qual parte del Mondo si fosse, immanamente obbedì; e trouata la Padrona addormentata su la sponda del letto, lontana da Ircio, che ella non poteua più vedere, pianamente svegliatala, con voce bassa le disse, che si leuasse, e vestisse, perche Filiterno voleua dirle vna parola. La Gionanetta lietissima di questo auuiso; e doue, disse, si troua egli? Qui fuori, disse la Donna. Onde Gabriella alzatasi subitamente di letto, e indossatafi vna semplice sottouesta

v'ci prestamente a trouarlo; ma veduto in sua vece il Conte, e'l suo Cameriere, sinarrita di volto, e di voce, e vergognosetta della sua bella nudità, si fermò confusa; che già s'era mossa per correre a braccia aperte in seno al suo bene. Il Conte auuedutosi del suo smarrimento, che la Serua non aueua saputo parlare, con subito consiglio le disse. Signora non perdetes tempo; e vestiteui, che Filiterno v'aspetta. E doue? disse Gabriella. Nella sua Casa, da piacere, rispose il Conte. Gabriella giouanetta di sedici in diciotto anni, di genio semplice, e innamorata, credutasi veramente di correre in braccio all'amatissimo Caualliere, non pensato più auanti, porse la mano al Conte, e disse. Andiamo, che sono abbastanza vestita. Il Conte non perduta punto l'occasione pregolla di mettersi almeno a causa dell'aria fredda della notte il suo proprio mantello, e qualche cosa i resta. La Giouanetta preso immantemente il mantello se ne coprì; e per non tornare in camera gittoffi in testa vn Vello offertole dalla sua Damigella tutta, giubilo di quel disordine, che la portaua in casa del suo Signore, dal quale consueole della propria bellezza si prometteua qualche dolce ricompensa al suo feruido amore. Così discese le scale, volle il Conte, perche Ircio non potesse odo-

rare a qual parte si fosse indirizzata la Giovanetta, che andasse con loro anche la Serua, che non fece già troppo volentieri somigliante passaggio, ma sforzata dalla paura, piegò il collo sotto il giogo della necessità. Fatto questo, incominciò il Conte a pensare a quello, che non aueua pensato prima; se douesse condurre la Giovanetta dirittamente a Filiterno, o trasportarla nelle sue Case, e consegnarla alla sua Gouvernante. Migliore partito per esso era il secondo; ma dubitatosi, che Gabriella in non veder Filiterno, credutasi ingannata dasse in qualche disperazione, volle prima tentarla. Dissele pertanto pianamente all'orecchio, Signora, il venir Voi in questa maniera spogliata non vorrei, che mi recasse qualche pregiudicio appresso Filiterno. Vi piacerebbe adunque ora che siate sicura di Voi stessa di venir prima al suo Palagio, doue senza essere veduta da persona del Mondo, potrete ne' suoi gabinetti prouederui di vestimenti, o se vi piacesse ancora aspettaruelo nel suo proprio letto? La Giovanetta, che moriuua di voglia di trouarsi con l'amato Caualliere cruccioletta di questo proposito; E che occorrono, disse, tante lunghezze? Non sarà questo vn'accreditargli il mio affetto; anzi che vn disgustarlo, vedendo in qual maniera io sia uscita di casa per obbedire a' suoi cenni, e

venirlo a trouare? Andiamo pure douo egli si troua, che io non farò mai meglio vestita d'allora, che egli si compiacerà di amarmi, e di fauorirmi della sua grazia. Dite bene, Signora, rispose il Conte; ma tocca a me ancora d'auere riguardo alla vostra, e alla mia riputazione, perche se egli vi vedesse in questa guisa scarmigliata, e maluestita; che so io, che non pensasse qualche sproposito? E poi sarebbe certamente anche più di vostro onore l'aspettarlo ne' suoi proprij gabinetti, doue non capita persona del Mondo, che d'andarlo a trouare in vna casa da piacere, doue si riduce a trattenimento ogni qualità di persone. Oltre acciò fermandomi nelle sue stanze, l'auerete continuamente con Voi, doue in quell'altra sua casa egli non capita, che a punti di Luna, e di capriccio. Ma Gabriella, che oltre all'ardente desiderio, che la cōsumaua di vedersi prestamente in seno del tãto sospirato Caualliere teneua di disgustarlo col non obbedire puntalmente a' suoi ordini poco prezzati gli altri riguardi, fermamente disse, che bisognaua prima eseguire la sua volontà, e poi pensare alle altre conuenienze. Essere impossibile, che egli sospettasse giammai cosa alcuna di male, mentre aueua il testimonio delle sue Donne, che ella tale era discesa in barca, quale si era alzata di letto. E fare egli torto a se medesimo il

Conte in giudicar bassamente del proprio merito, mentre Filiterno non si sarebbe fidato di lui in vn'impiego di tanta conseguenza se non l'auesse conosciuto Caualliere onorato, e fedele. Offendere altresì lei medesima, quasi che potesse nudrire pensieri così indegni della sua condizione di lasciarsi pregiudicare nell'onestà senza risentirsene da vn'Amico, o seruidore, ch'egli si fosse, del suo Signore. E guardasse egli bene a se stesso; perche se l'auesse pur toccata in vn dito con pensieri illeciti, l'auerebbe fatto castigare come Caualliere disleale dal medesimo Filiterno; il quale gli auera raccomandata la sua persona, perche la custodisse, e difendesse dalle altrui violenze; non perche la maltrattasse egli stesso sotto l'ombra della sua protezione, e della sua fede. Il Conte conosciuto a queste parole, che la Gionanetta possedeua più di senso, e di giudicio di quello, che comportasse la sua età, e non dimostraua il suo sembiante; risoluto di parlare a Filiterno prima di lei; non replicò d'auantaggio; ma fatto approdare la barca donde l'auera leuato; perche non si potesse per questa via penetrare a qual parte si fosse riuolto, mandò il suo Cameriere a casa d'Ottauia, vna Gionanetta amica del Caualliere per lasciare Gabriella appresso la Madre sua infino a che auesse potuto prender parola dalla Gouvernante

te di Filiterno per condurla segretamente nelle sue stanze . Così fu fatto : Ma Gabriella veduto vn volto di Donna ordinaria , e vna casa , che se bene conueneuolmente fornita , non teneua però apparenza secondo la fortuna del Padrone , a cui veniua condotta : turbata se ne oltre modo , ed entrata in vn sospetto fierissimo della persona del Conte , guardatolo con brusco viso , sdegnosamente gli disse . Conte : non sò qual pensiero t'abbia indotto a ingannarmi : ma se Dio mi guardi , che non te ne vanterai . E pensa bene a quello , che fai , perche mi potresti trouare altra da quella , che non ti credi . E ciò dicendo pianse , non di paura , ma di rabbia : e se auesse auuto possanza eguale al suo gran cuore , non si auerebbe già tenute le mani al fianco : ma il Conte , che si trouaua più mal'impacciato con questa Fanciulla , di quello , che non sarebbe stato con quattro Nemici attorno ; datosi a placarla con buone parole , piaceuolmente disse . Signora , vi prego di non vi conturbare fuor di proposito . Questa ancora è casa di Filiterno ; e ho stimato termine di prudenza d'ingannare il Gondoliere , che ci ha seruito ; accioche non possa mai riferire ad alcuno cosa di vostro pregiudicio . Compiacetevi d'aspettarmi vn momento in pace , che vado a prendere le chiaui delle sue stanze segrete per condurui subitamen-

te nel proprio suo gabinetto? La Donna parimente di Casa; veduto il cordoglio della Gionanetta; mossa a compassione, se le mise attorno accarezzandola, e assicurandola, che fosse vicina a meno di cento passi al palagio del medesimo Filiterno, e che il Conte non era Cavalliere da commettere così gran mancamento d'ingannarla sotto il nome del suo Padrone. Onde Gabriella quietato alquanto l'empito della sua passione, si mise a sedere su la sponda d'un letto, e restituito il suo mantello al Conte, pregò la Donna di prestarle qualche cosa da coprirsi. Il Conte allora vedutala più da vicino; e in miglior maniera, che non aueua fatto dapprima al barlume d'una Candela nella confusione della sua partenza, uscito di là pochissimo sodisfatto per andarsene a prouedere al suo ricouimento, disse scherzando al suo Cameriere. Questa Dama ha vna paura, che spirita del fatto mio; e mi conosce male; perche quando non fosse ancora Donna di Filiterno; benche mi corresse in braccio non mi mouerei da sedere per conto suo. E certo, che se io l'auessi prima conosciuta non m'auerei lasciato condurre a mettermi a rischio d'un precipizio per vna Ragazza così misera, e tristarella, che spremendola tutta non se trarrebbe vno scodellino di falsa. E non saprei vedere a che cosa voglia seruirsene Fili-
ter-

terno, mentre non volesse consegnarla a gli Speziali, e farla pestare per Mumia. Ora volle la mala fortuna, che parlando il Conte, assai alto, nel discendere giù per la scala, lungo la quale era vna porta falsa allora aperta, per cui s'entraua occultamente nella camera, doue staua Gabriella; ella intendesse, o tutte, o buona parte almeno di queste parole, dalle quali percossa nella più viva, e spiritosa parte dell'anima, ebbe a morire di cordoglio. E data improuiso in vn fierissimo pianto, mise in disperazione le sue Serue, e la buona Donna di Casa; le quali attribuendo al disgusto riceuuto da lei, e non a suo difetto, le parole del Conte tentarono con pietosi officij di consolarla. Ma il Conte tornato a casa, e passato all'appartamento di Filiterno pendò buona pezza prima, che la sua Gouvernante si contentasse di leuarsi per ascoltarlo. L'ascoltò finalmente in riguardo all'interesse del Padrone; e benché malvolentieri, gli diede licenza di condurre in quelle stanze Gabriella, non per le porte segrete, che non s'apriano, che per la propria persona del Caualliere; ma per la porta comune, auendo ancora dato ordine, che andassero per sicurezza maggiore Soldati, e gente di casa ad accompagnarla. Questa nouità riportata a Gabriella, che si staua sommersa in vn mar di cordoglio, la mise in così forte apprensione

di se medesima; che ricaduta in più fieri sospetti del suo onore, e della sua vita, sarebbe precipitata in qualche tragica risoluzione contro se stessa, se la impetuosità del suo affanno non l'auesse tratta fuor di se stessa. Le Donne veduta la nobile Giouanetta in quello stato, incominciarono il più doloroso pianto del Mondo, e'l Conte più che mai confuso non sapeua che partito si prendere: quando Giacomina la Damigella innamorata di Filiterno, non veduto comparire, e contrasegno alcuno del Caualliere, e dolente degli affanni della Padrona, mise a campo vna nuoua turbolenza, rimprouerando il Conte, che non contento di auerle tutte assassinare, non si guardasse di maltrattare d'opere, e di parole vna Dama delle qualità di Gabriella. Ma che vvasse pure quante arti volesse, il Mondo auerebbe finalmente scoperto il suo tradimento, ed egli ne sarebbe stato castigato da chi meno si pensaua. Il Conte a questo nuouo colpo armatosi di pazienza, fece entrare in camera due Soldati, e comandò alle Donne di collocare la tramortita Dama soua vna comoda sedia, e di coprirla tutta decentemente. Il che fatto, disse alla sua Serua, che le andasse sostenendo il capo, e a' Soldati, che se la prendessero soauemente su'l collo, e la portassero agli appartamenti di Filiterno. Ed egli data la mano alla Damigella-

gella, la prego di quietarsi, perche sarebbe stata in breue nelle stanze dell'amato Caualliere. Quiui giuntì fù la smarrita Dama (licenziati gli huomini) trasportata nel gabinetto, e colcata sul proprio letto del Caualliere; doue con diuersi argomenti fattala rinuenir e in se stessa; e mandatone l'auuiso al Conte, che l'aspettara; egli discese in barca per andarsene volando alla casa, doue si tratteneua quella notte Filiterno; e la sua Gouvernante con grande amoreuolezza, e destertà diedesi a consolare l'afflitta Gabriella. La quale vedutasi sopra questa Donna in vn portamento degno del fasto di quella stanza; ripigliato lo spirito, chiese di Filiterno, e se la sua onestà fosse sicura dagl'inganni del Conte. La Gouvernante già informata de' suoi accidenti prestamente le rispose. Signora, non vi prendete pensiero alcuno, della vostra vita; perche in questo luogo, non che il Conte, ma non tiene giurisdizione d'entrare persona del Mondo. Siete sotto la mia custodià, e sotto la protezione d'vn Caualliere, il quale subito, che saprà della vostra venuta, passerà a consolarui della sua presenza. Intanto consolateui da Voi stessa, per non gli fare così cattiuo ricenimento di vederui più morta, che viua. Consolateui, e assicurateui insieme, che in tutto questo disordine non

sia stato punto d'inganno dalla parte del Conte, perche non s'ingannano Dame di vostra sorte da Cauallieri di sua condizione; ma che tutto quello, che possa esser nato di vostro disgusto sia stato cagionato, o dagli accidenti della Fortuna, o dalla sua inesperienza nel trattare somiglianti affari, essendo egli più auuezzo a conuersare co' Soldati, che con le Donne.

Mentre Gabriella riprendeua spirito per le parole della Gouvernante, e Giacomina tutta si racconsolaua di questa sua nuoua abitazione: trasferitosi il Conte alla casa, doue si tratteneua Filiterno; e benché in hora inopportuna, subitamente amnesso alla sua presenza; gli raccontò semplicemente tutto il successo di questo viluppo. Sdegnossi fieramente il Caualliere di simigliante nouità, sì per la parte di Flaminio, che auesse impegnata la Dama più di quello, che non doueua; sì per quella del Conte, che s'auuea voluto prendere i suoi fastidij; quasi che egli, che teneua pochi pari al Mondo nella condotta degli affari d'arme, d'amore; non auesse saputo senza suo pericolo, e de' suoi seruidori, e con intiera riputazione della Dama, praticare vn fatto di tanta conseguenza; nel quale auuea il Conte commesso errori così graui, che erano inescusabili nel buon giudicio, che au-

ua mostrato in ogni altra occasione. Licenziatolo per tanto senza risposta machinàua nel suo spirito poco di bene: Ma la prudenza di Laura, che di quei giorni, come sapete, era l'Anima del Caualliere, ridusse ageuolmente in calma quella tempesta: poiche auendo scusato il Conte su la sua buona intenzione, e Flaminio su la vanità giouinile indirizzata a sua sodisfazione, placollo verso ambedue. Quello, che poi auuenisse tra Filiterno, Gabriella, e Giacomina, come di cose fatte di notte, e nella segretezza de' suoi gabinetti; non saprei darui conto alcuno. So bene, che usciti di casa nel seguente mattino il Conte, e Flaminio per eseguire gli ordini dati loro sopra ciò dal Caualliere, per rimediare a questo disordine; vennero a incontrarsi nel girare d'vna piazzeta in Ircio medesimo; il quale turbatissimo della perdita della Donna, non sapendo da qual parte rinuenire il filo di somigliante viluppo, passaua a darne parte a' suoi parenti. Ircio al comparire di Flaminio sourapreso dal proprio destino imaginò inmantenente, che egli fosse stato a parte della sua disgrazia: e tanto più che nel medesimo punto il vide voltarsi al Conte, e sorridere. Chiamatolo per tanto in disparte, incominciò come se già l'auesse ritrouato in errore a ritoccarlo di quella turbolenza;

do-

dolendosi non tanto d'auere perduta la Donna , a cui non voleua punto di bene, quanto che gli fosse vscita dalle mani con pregiudicio, non solamente della sua riputazione , ma de' suoi interessi . In che auesse egli doppiamente fallito , mentre senza passare a violenze , ne inganni; con la sola offeruanza delle promesse fatteglì, poteua presumere ogni cosa a fauore di Filiterno , per lo quale non auerebbe auuto ne occhi, ne lingua sapendo l'amore , che si porrauano insieme . Flamminio veduto , che Ircio premeua più nell' interesse , che nell'onore , auerebbe veramente voluto aggiustare quella differenza senza strepito . Ma ostandogli l'ordine di Filiterno , che voleua, che Gabriella apparisse per suo onore rifuggita in vn Monasterio ; il piacere medesimo della Dama , che voleua separarsi da lui , e la propria riputazione (perche essendo entrato da schezo in quella pratica, non gli tornaua conto , che doue auera pensato di prendersi giuoco d'Ircio, sì pubblicasse, ch'egli auesse cooperato alla sua infamia) negò di sapere cosa alcuna di somigliante facenda . Ma Ircio , che poteua ragioneuolmēte presumere , che da altra parte non si fosse spiccato quel colpo , che dalle sue machinazioni , riscaldatosi nelle parole, e nelle doglianze, prouocò in guisa Flamminio , che
egli,

egli, poco guardato a ogni altra convenienza, diedesi a rinfacciargli la sua viltà, e'l pessimo trattamento fatto da lui ad vna così nobile Giouanetta, quale era Gabriella, e a sostentare, che meritamente ella auesse preso risoluzione d'abbandonarlo per liberarsi dalla sua indegna cattività. Ircio allora sdegnatissimo di somigliante rimprovero, non auuto ragione per ribatterlo, volle mentir Flaminio con la forza. Sfoderato per tanto vn pugnale, che secondo il costume di queste parti portaua sotto la veste con tanta prestezza, che fù cosa mirabile, prima colpì Flaminio in vn fianco, che egli quasi s'auuedesse, che l'auesse imbrandito. Fu leggiera la ferita; essendosi indebolito il colpo nella larghezza della veste ripiegata in molte pieghe dalla maniera, in cui la teneua allora Flamminio; ma fu bene grandissimo lo sdegno concepito dal Cavaliere percosso: il quale impugnato vno stilo, che teneua nella manica sì mise con tanta furia sopra ad Ircio; che non ostante, che il Conte, e i suoi seruidori procurassero di separarli; non prima lasciò di trafiggerlo nel collo, ne' fianchi, e nel petto, che se'l vedesse cadere moribondo a' piedi. Concorsero a quello strepito diuersi Gentilhuomini, Cittadini, che usciti dalle vicine case si portauano alle piazze; alcuni de' qua-

li trouandosi , o per affinità , o per amicizia congiunti ad Ircio , vedutolo singhiozzante in terra ; sfoderate essi ancora l'armi loro, si scagliarono per vendicarlo contro Flamminio : ma ben presto se ne pentirono ; perche voltatosi verso di loro il Conte assistito da due braui seruidori , gli mise in tale spauento , che ebbero di che pensare a salvar se medesimi . Quinci veduto solleuarfi dalle conuicine Case , e Botteghe gran numero di gente ; il Conte fatto avanzare Flamminio giù d'vn ponte , alla imboccatura d'vno strettissimo chiaffolino ; si mise in saluo , e di là passato nella prima barca , che trouò alle riuè tornossene volando a Casa ; e lasciato Flamminio nelle sue stanze sotto la cura del Cirugico ; passò immantenente da Filiterno , al quale subitamente introdotto , disse . Non occorre , che pensiate ad altri Monasterij ; ne ad altre retire , perche Flamminio ha liberato Gabriella dalla schiauitudine d'Ircio . Procurate , che ella ritorni subito , e segretamente a Casa ; perche Ircio vi sarà in breue portato morto . Gli altri accidenti gli saprete con maggiore comodità , ora conuien prouedere alla riputazione di Gabriella . Intese prestamente Filiterno ; e benchè gliene spiacesse ; pure essendo il caso disperato , ebbe pazienza , e dissimulando il suo dispiacere , fece

ce riuestire immantenente Gabriella, e tolta seco solamente Cornelia vna Donna sua confidente, e la Cameriera della medesima Dama, discese subitamente in barca seguitato in vn'altra dal Conte, e da alcuni suoi Soldati, e Seruidori. Quiui dato parte alla Gionanetta, e della morte d'Ircio, e della risoluzione presa, che ella si fermasse nella sua propria Casa infino a che si trouasse maniera di leuarnela con sua riputazione: ella che non aueua più altra anima in seno, che Filiterno, d'altro non si dolse, che di veder si nuouamente separata da lui. Fu ventura, che nel giunger a casa d'Ircio trouassero quei contorni solitarij, si che v'entrarono senza essere punto offeruati; ma aueuano appena montate le scale, e messa in letto Gabriella, che vi comparuero, all'auuiso della morte d'Ircio, il Padre suo, e altri Parenti, i quali nulla sapendo de' suoi accidenti, v'erano passati per consolarla di quella perdita, e prouedere a' suoi interessi. Ma trouatoui con la sua gente Filiterno; ne rimasero attoniti, infino a che egli conosciuto i loro pensieri, diede loro ad intendere, che solamente per sapere i moti ui di quella disgrazia, già che v'era interressato oltre a Flamminio anche il Conte suo Camerata; vi si fosse trasferito con intenzione di prouederui in quanto aue-

uasse potuto. Doler gli però della morte d'Ircio, che essendo stato egualmente suo Amico con Flamminio, auerebbe desiderato di ritornare in vita con la parte del proprio sangue per rimettere ambedue nel primo posto della loro antica amicizia, e beneuolenza. Il Padre di Gabriella, che auera veduto più volte conuersare insieme Filiterno, ed Ircio, non sospettato punto di male si lasciò ageuolmente persuadere; ma gli altri Parenti auuedutisi dalla sua freddezza nel compire, che Filiterno parlasse con sentimenti diuersi dal cuore: non gli credettero punto: anzi sospettarono, che egli medesimo fosse stato a parte di quella morte per entrare con libertà maggiore al possesso di Gabriella; della quale era cosa già diuulgata fra di loro, che egli fosse inuaghito. Ne vi mancarono parimente di quelli, che'l giudicassero autore di quella morte, per vendetta d'alcuni disgusti riceuti già dal medesimo Caualiere defonto, e da vna Dama sua Parente nella persona di Celinda Dama vn tempo sua Amica. Tacquero nondimeno, e dissimularono; perche tornaua loro il conto di non prouocare le disgrazie: ma ben si confermarono ne' loro sospetti, quando chiesto di visitar Gabriella, intesero, che trouandosi a letto afflitta da questa morte non voleua ammettere altre visite, che

che quella del Padre; si dichiaraua risoluta di non partire da quella casa, e teneua appresso femmine sconosciute per suo seruigio. Ma Filiterno, che era più accorto di loro, auuedutosi de' loro sospetti si mise in cuore d'assicurar nella propria la riputazion di Gabriella; facendole chiedere con istanza al Padre d'auere appresso di se per suo gouerno, e consolazione la Madre sua infino a che cessato il suo cordoglio, e separate le sue robbe dalla facoltà d'Ircio, potesse pensare a se medesima, per risolvere della sua abitazione, e della maniera di vita, a cui douesse applicarsi. Così fù fatto: E tale fu il successo della morte d'Ircio, e della libertà di Gabriella per vanità di Flamminio, e per imprudenza del Conte, benchè la fama ne diuulgasse le più strane nouelle del Mondo. Gabriella poi passato qualche tempo andò a marito in opinion di Pulcella; poichè nel tempo, ch'ella era stata con Ircio, o per capriccio, o per abborimento, o per interesse di costui non era mai diuentrata Donna: E la bella Giacomina portata dal Vento di così inaspettata borrasca in casa del Caualliere, che aueua cotanto amato: se ottenesse dalla sua pietà refrigerio alcuno alle proprie fiamme: ella sola il potè sapere: noi sappiamo bene, che ella conseguisse dalla sua cortesia così nobile trattamento, che
dopo

dopo d'auere seruito qualche tempo ad
 Orestilla, venisse onoreuolissimamen-
 te accasata in vn giouine Gentilhuomo
 di Terraferma; col quale visse, e
 forse viue ancora con molta
 sua contentezza, e con
 grande prosperità;
 fatta Madre di
 molti bei
 Figli,
 Maschi, e Femmine; e bellissima ella
 ancora, e gentile; e però amata,
 e stimata oltremodo dal Ma-
 rito, e da tutti i suoi
 Parenti, e fami-
 gliari.





DELLA
P E O T A
 SMARRITA.
 RICREAZIONE D'INGEGNO
 DI
 GIROLAMO BRVSONI
 SCORSA OTTAVA.



IACQVE oltremo-
 do alle Dame, &
 a' Cauallieri questo
 racconto di Dufil-
 la ; che se ben te-
 nesse poco della Fa-
 uola portaua però
 alla loro curiosità la
 vera notizia d'vn' auuenimento; del
 quale quelli stessi, che n'erano quasi
 stati a parte, viueuano tuttauia fra le
 in-

incertezze d'vna fama incostante. Ces-
sato poscia il sussuro cagionato, o dalla
compiacenza, o dalla marauiglia de-
gli Ascoltanti, e toccato ad Eugenia il
nouellare, ella senza farsi troppo pre-
gare, soauemente disse.

Già che s'intende, che Glisomiro sia
occupato fino all' hora di cena in altra
parte, e Drusilla n' ha rammemorate
con la sua Nouella le auuenture di Fili-
terno con Gabriella; piace a me anco-
ra di raccontarui quello, che gli auue-
nisse allora, che partito di quà con Ore-
stilla, mio Marito ed io accompagnam-
mo, e seruimmo ambedue fuori di que-
sto Dominio; e ci stemmo con essi qual-
che giorno ad vna Villa d'vn Cauallie-
re suo Amico, e forse Parente (ie ben
mi ricordo) del Signor Conte Giacinto;
che allora si tratteneua anch' esso ap-
presso Orestilla: e potrà, o conferma-
re, o correggere, doue zoppicasse il mio
racconto.

Era peruenuto per varij nieffi a Fili-
terno l'auuiso della falsa morte d'Alfon-
setto, e de' suoi Compagni; per lo che di-
uenuto affatto inconsolabile, comandò
alla sua Gouvernante di chiudere il suo
gabinetto, e di non dargli più molestia
(era in quel punto l' hora del desinare)
insino a sera. Ma fu di lei più presta Cla-
ridea sua sorella; la quale atterrita dalla
nouità di quel pianto, s'era tratta dietro
alla

alla portiera per intèderne i motiui. Onde sentito lo strepito, che faceua per chiudere la porta la Gouvernante, alzata la portiera, e datale vna mano nel petto; entrò dentro tutta conturbata, dicendole, che si ritirasse. Ma la Donna non saputo a chi obbedire, e ferrò la porta, e fermossi. Claridea intanto trattasi al letto, e preso il Caualliere, che si staua con la faccia sepolta fra gli origlieri, per li capelli, e dolcemente solleuatolo, disse. Che s'ha da fare? Volete Voi concorrere con le mie Damigelle ne' pianti? Se chi dee tenere gli altri consolati si mostra così tenero di cuore alle impressioni de' disgusti, che douremo far noi altre sfortunate Donne pouere di prudenza, e di consiglio? Su leuateui, e venite a desinare; o che io ancora mi starò quì con Voi per vedere vn poco se mi vogliate uccidere prima del tempo. Al male, che è succeduto, Voi non prouederete giammai col vostro pianto, e col vostro cordoglio, ben potrete cagionare de' mali maggiori se non vi consolate, e non consolate ancora chi viue della vostra vita. Strana metamorfosi veramente, che vna ignorante Fanciulla abbia da ricordare a vn Caualliere Filosofo nato, e nudrito nell'armi, le conuenienze della sua dignità. Che se sia lodeuole l'amare i suoi buoni seruidori, e'l dolersi della morte loro; non è già lodeuole
il

fiume, che quiui scorreua fauoleggiando insieme delle passate auventure; giunsero dauanti vna Casetta di Contadini, i quali auendo pur dianzi tratte da vn loro forno alcune foccacie, che riempiano d'odore l'aria d'intorno, s'erano messi a desco nella loro semplicità; auendo poco altro, che pane ed erbe per trarsi la fame. Filiterno messo per lo digiuno in appetito da quell'odore, e veduta la porta aperta, salutata cortesemente quella famigliuola entrò dentro, ed essendosi veduto il Caualliere in vn sembiante veramente Regio, e Catina in vn portamento, e in vna bellezza veramente da Regina, leuatissi tiuerentemente in piedi senza saper che si dire; diceuano assai senza parlare. Essendo però souragiunti in quello stupore i Soldati del Caualliere, egli fattili auuanzare, chiese a quelle buone persone in cortesia di quel pane. Allora la Madre di famiglia corsa ad vna sua cassetta, e trattene fuori due touagliette, e vna touaglia; pouere sì, ma bianchissime e monde; e prestamente apparecchiato vn'altro deschetto portossilo al forno, e toltine alcuni pani, ne imbandì quella picciola mensa; e Filiterno sedutosi giocondamente con la bella Catina, ebbe gusto di cibarsene, accompagnandolo con alcuni pochi frutti, e beuendo d'vn loro vino picciolissimo, ma però amabile. Chiesto poscia al Pa-

dre di Famiglia di sua condizione, perche il pouer'huomo stordito della maestà del suo sembiante era più perduto di vn pulcino, che caschi nella stoppa, prese per esso la parola la Moglie, donna modestamente ardita; e resogli conto di quello, che desideraua, gli presentò quattro suoi Figli tre maschi il maggior de' quali non passaua sedici anni, e vna femmina Donzella di tredici, brunetta anzi che nò; ma vezzosetta di volto, e di persona ben disposta. Filiterno accarrettati i Fanciulletti, e donate loro alcune monete d'argento, si mise a scherzare con la Giouanetta, chiedendole de' suoi amori. Ed ella modestamente arrossita, e mossa la bocca in vn tronco sorriso, confessò con vna semplice ingenuità di Villa d'essere innamorata; ma cò infelicità; perche essendo più bene stan- te di loro il Giouinetto suo Amante; i parenti di lui non gli voleuano permettere di sposarla. Allora Filiterno lusingando la Fanciulla, nuouamente la richiese quanto pensasse, che le basterebbe per conseguire il possesso dell'amato suo Pastorello? Arrossì più vagamente di prima la Fanciulla; e disse, che ducento lire; ma che non voleua più maritarsi. E perche? disse Filiterno. Ammutì Fiorispina, e sospirando abbassò gli occhi. Replicò Filiterno più volte la medesima istanza; ma non ritraen-
do-

done risposta alcuna; Catina immaginato, che la vergogna di sua presenza la ritenesse; leuatafi con licenza del Caualliere si ritrasse con la buona Dóna in vna sua Cameretta; onde ritiratafi pasimente ogni altra persona di rispetto la Fanciulla con baldanza contadinesca, fattosi animo sieuolmente disse. Vi piace, Signore, di venire Voi ancora nella mia cameretta per esserui seruito? E auendo Filiterno incuriosito da questa viuacità detto di sì; Fiorispina gliele condusse, restando nuouamente muta, stupida, e confusa. Onde il Caualliere piaceuolmente le chiese, che si sentisse. La Fanciulla torcendo il viso, e gemendo non sapeua che si rispondere, ma importunata dal Caualliere su le medesime istanze finalmente disse. Io non voglio più maritarmi, perche dopo che vi ho veduto sento vna cosa non più sentita, che mi dà vn grandissimo fastidio. Intese allora Filiterno qual fosse il male della Fanciulla; e fatta proua del suo spirito con diuerse richieste, scherzando le disse, che voleua condurla seco al suo Paese. La Giouanetta lieta e stupita di questa nouità vezzosamente disse, che ella ancora non voleua più pensare ad altr'huomo del Mondo, contenta di seruire a così gentil Caualliere, e Signore. Parue troppo questo concetto in bocca d'vna Contadinella a Filiterno; onde le disse. E che

ne, che godeuano di vedere la Figlia, e la Sorella in quella fortuna, e benediceuano la Cingana (quasi che da lei e non dal buon genio del Caualliere fosse venuta alla Fanciulla questo bene) che le auuea detto la buona ventura. Auuertì però la Madre il Caualliere di tenerla sotto buona guardia Fiorispina; perche la medesima Cingana le auuea detto, che ella doueua bene cangiar fortuna, e diuentar Madre d'un Figlio, che sarebbe riuscito vn grand'huomo; ma che per amor suo correua rischio di morire qual che Personaggio qualificato. E soggiunse, che le pareua di potersi assicurare della verità di quelle predizioni, perche da che ella auuea parlato seco, s'era tutta cangiata di natura; essendo diuenuta astratta, pensosa, e superbetta; e mostraua, che le fosse caduta in odio la casa paterna. Oltre a che si era adornata, e si vagheggiua nello specchio contrario gusto, che pareua non Fiorispina sua Figlia alleuata nella semplicità della Villa, ma vna gran Dama auuezza alle grandezze della Corte. Filiterno fatta conserua di questi auuisi, tornossi piano piano fauoleggiando con le belle Giovanette alla sua Villa. Doue fattesi loro incontro con Claridea le Dame, e i Cauallieri, o Parenti, o Amici, che o l'accompagnauano in questo viaggio, o si erano quiui raccolti da' luoghi circonui-

cini, egli per ricompensare la turbazio-
 ne lor cagionata, con la sua tacita, e in-
 cognita lontananza, volle rallegrarli cō
 vna festa celebrando le nozze d'vna Da-
 migella di Claridea con Orazio figlio
 della sua Balia Clarice. Questo tratte-
 nimento diede assai presto a conoscere
 di che tempra fosse il genio di Fiorispi-
 na, e che non fosse stata fallace la predi-
 zion della Cingana, che ella fosse nata
 per cagionare disturbi grandi nel Mon-
 do. Poiche tolta in danza da vn Gentil
 huomo giouine di quel paese; che vedu-
 tala così bella e spiritosa incominciò a
 ritoccarla di ciancie amorose, ella se ne
 risentì di modo, che prese a rimproue-
 rargli la sua villania di trattare in quella
 guisa con vna Damigella di Filiterno.
 perche il Gentil'huomo, o sdegnato, o
 mal cauto rimprouerò essa di viltà, quasi
 che essendo nata Contadina non sapesse
 punto di termini gentili, e Cauallere-
 schi, ella datagli vna guanciata gli disse;
 che andasse esso ad apprendere le manie-
 re di trattener le Dame in casa altrui.
 Questo disordine mise quasi sottosopra
 quella festa, e auerebbe forse cagionato
 qualche male maggiore al Gentilhuo-
 mo, se la prudenza degli altri Cauallieri,
 non l'auesse fatto vscire prestamente di
 quel luogo, e non si fosse egli ritirato da
 quei contorni, doue non ardiua più di
 lasciarsi vedere con sì fatto scorno in-

faccia. Mà qui non finissi la tresca, e quella Villa fatale, doue staua allora il Caualliere con Cloridea, e altre Dame, e Cauallieri aspettando Orestilla con la sua famiglia, produsse così seconda messe d'auuenimenti di fortuna, e d'amore, che se ne potrebbe tessere vna lunga Istoria. Ma lasciato ad altri questo pensiero, ne toccherò solamente quella parte, che mi porta a verificare la predizione, che della persona di Fiorispina fece la Cingana, che a sua cagione correua rischio di morire qualche Personaggio qualificato. Erano all'auviso della comparsa in quella parte di Filiterno, e di Cloridea, e dell'aspettatiua d'Orestilla passati a ritrouarli (come andaua dicendo) alcuni Cauallieri, e Dame, che, o parenti, o amici teneuano loro poderi in quei contorni. Fra questi si trouarono Amilcare, Vguccione, e Torello, tutti e tre per diuerso nodo di matrimonio congiunti insieme di parentado, perche Amilcare teneua per moglie Ipsicratea sorella di Torello, e Vguccione aueua di poco tempo sposata Iffigenia sorella di Amilcare. Ora egli auuenne, che Torello innamorato già buona pezza di Dorota vna Fanciulla figlia dell'oste della sua Villa confinante a quella, doue alloggiava Filiterno, trouasse, come giouinetto inesperto (per quanto fù fama) tra le sue troppo feruide tenerezze la mor-

re. E certo, ch'egli mancò nel fiore degli anni suoi, e in questa fatale congiuntura della dimora di Filiterno in quella Villa. Frequentauano intanto la visita di Filiterno, e di Claridea Amilcare, e Vguccione con le mogli loro; e non saprei già se la bellezza, e la cortesia di Filiterno, che godeua allora il primo fiore della sua giouentù, o pure la conuersazione delle altre Donne, che non sapeuano saziarsi di lodare le belle parti e il genio amoroso del Caualliere, suegliasse a poco a poco nel seno di queste due, Cognate belle oltre modo, e graziose tanto fuoco d'amore verso la sua persona, che ne consumò finalmente ogni ritegno di conuenienza, e di rispetto. E fu la prima Iffigenia; se bene più giouanetta, più accorta d'Iplicratea, e più ardita a correre questa lancia di scoprirsi col Caualliere. Trouatafi adunque vn giorno in assenza del Marito a desinare con Claridea, e altre Dame; passò dopo con esse nell'appartamento del Caualliere; Dal quale riceuuta vna cortesissima accoglienza; ella che era tutta spirito, e viuacità, non perduta punto l'occasione; con subita inuentione, chiese licenza di passare vn momento nella sua barca; perche essendoui stata pur dianzi, per curiosità di vederla, pensaua d'auerui smarrite alcune Scritture, che non auerebbe gustato, che da altri fossero state tro-

trouate e lette. Filiterno allora, datole immantenente il braccio (secondo che aueua appunto sperato la Giouanetta) vela condusse egli stesso. Era questa barca tutta coperta a foggia di Bucintoro con due camere nobilmente addobbate, e vn gabinetto, che staua sempre serrato, e l'aueua fatto fabricare in quella guisa il Marchese Annibale marito di Claridea; e l'aueua mandato al Caualliere, perche lo seruissi in questo suo viaggio di Lombardia, e per onoreuolezza, e comodo maggiore della nouella Sposa Orestilla. Passato adunque Filiterno con Iffigenia fino nel proprio suo gabinetto, che staua chiuso ad ogni altro, chiese alla Dama in qual parte pensasse d'auere smarrite quelle sue carte. Sorrise. Iffigenia, abbassò gli occhi, e arrossì, e il Caualliere inteso assai bene quel muto linguaggio se'l prese allora da scherzo, e non voluto con souercbia dimora in quel luogo, preiudicare alla propria riputazione, e all'onor della Dama, uscìto di quì prestamente mandò Catina, e altre Donne a trattenersi con essa, e seruirla fino alla propria casa.

Il giorno seguente volle Filiterno rendere la visita per complimento Caualleresco ad Iffigenia passando a trouarla nella sua propria Villa situata su la medesima riu del fiume; e per meglio coprire altresì d'vn'apparente velo di con-

nenienza questa Visita volle passarui in barca con la Marchese sua Sorella, e altre Dame quasi per dar loro vn poco di ricreazione desinando insieme in quella parte. Peruenuta adunque col fine del desinare la barca del Caualliere dauanti la casa d'Vguccione, e d'Iffigenia, vi si trouò raccolto da quella cortese Dama insieme con la Cognata Ipsicratea, e Amilcare suo Fratello, essendo allora Vguccione occupato in affari domestici per quelle campagne. Quì dopo molti trascorsi, e complimenti di gentilezza, entrata la Marchese con Iffigenia, e quasi tutte l'altre Dame in vn bellissimo giardino trascorsero Filiterno, e Ipsicratea con Catina, Fiorispina, e altre Damigelle in vn brolo vicino; doue per riuerenza dell'altre Donne rimaso solo il Caualliere con quella Dama, prese a ragionar d'Iffigenia, lodandola di molto compita, e generosa Damigella. Sospirò Ipsicratea a questo trapassò e disse. Aue-
te ragione di lodarui di mia Cognata, perche veramente è tale per ogni conto, che non douete sdegnarui di fauorirla d'ogni più viuo attestato d'amore, mentre e per nobiltà di sangue, e per bellezza di volto, e per gentilezza di costumi agguaglia ciascuna, e supera molte delle Dame più qualificate di questi paesi. E quì gittato vn profondo sospiro si tacque, e Filiterno riprese a dire. A quel,
che

che io sento, Signora, bisogna, che Iffigenia v'abbia contato qualche favola della mia persona. Sorrise la bella Dama, e nuouamente sospirato, soggiunse. Piacesse al Cielo, che l'amor d'Iffigenia fosse vna favola; non perche le inuidij la sua fortuna; ma perche non viuerai forse io sempre infelice. E veduto, che il Cavaliere si conturbaua soggiunse. Signore non vi conturbate, perche Iffigenia è la metà dell'anima mia, e auendomi pregato d'accompagnarla fino a Bologna, e più oltre ancora verrò certamente seco mentre vi sia la vostra buona grazia. Trà questi, e altri sì fatti ragionamenti. venne capriccio a Filiterno di passare a vna vicina casa, doue si tratteneua Doretta la Fanciulla relitta da Torello, e Ipsicratea per godere più lungamente di somigliante conuersazione volentieri ve'l condusse. La trouarono, che si staua lauorando in sala con vna sua Gouvernante; onde veduto entrar la Dama co'l Cavaliere, gittati i suoi lauori andò loro incontro con maniera più che da Figlia d'Oste da Principessa. Vestiuà per la morte dell'Amante schiettamente di nero, onde traspariua fuori di quell'ombra la sua delicata faccia bianca e vermiglia a guisa d'Aurora, che si spicchi fuor delle tenebre della notte. Era Fanciulla di quattordici anni, bellissima di sembianze, diritta, e suelta come vna spada, spiri-

tosa come vn falcon pellegrino, e amoro-
 soffa come vna Colomba di Primavera . Le brillauano due occhi in testa
 con tanto lume , e tanta prestezza , che
 sembrauano due stelle erranti del Polo, e
 la medesima inquietudine si scopriua in
 ogni suo gesto; ma con tanta naturalez-
 za , che riusciua in lei vn'ornamento fi-
 nissimo della sua bellezza anche il difet-
 to . Parlaua con vna tenera soauità da
 incantar d'amore fino le pietre insensa-
 te, che raccoglieuano le sue parole . Era
 insomma formata dalla natura per la
 ruina di chi senza riguardo si fosse addo-
 mesticato seco; perche essendo tutta vez-
 zo, e bellezza teneua più lacci, che gesti
 (ne staua mai ferma) per farsi eterna-
 mente schiauo vn cuore amante. Filiter-
 no compito con la bella Fanciulla, e scu-
 sato di d'auere sturbate le sue occupazio-
 ni, si condolse della morte del Cauallier
 suo Signore, e inquanto valesse cosa al-
 cuna per lei, se le esibì pronto a seruirlo e
 per lo proprio suo merito, e per la me-
 moria di Torello uscito da vna famiglia
 benemerita della sua Casa . La Fanciulla
 sourapresa più dalla grazia, e dal tratto,
 che dalle parole del Canalliere, voltata si
 a Ipsicratea con vn mesto sorrisetto soa-
 uemente le disse . Signora, Voi sapete
 la mia nascita, e le mie fortune, e però
 non conueniua alla vostra prudenza il
 cimentare vna semplice fanciulla di Vil-

la col più fauio Caualliere del Mondo . Io non tengo abilità neſſuna per riceuere, non che per corriſpondere a coſì alto fauore, ſe non inquanto mi riconoſco eternamente obligata alla ſua cortefia per l'affetto, che moſtra alla memoria del mio perduto Signore, e Padrone. E quì cadutale dagl'occhi lucidiſſimi vna improuiſa pioggia di lagrime, piegoffi per bacciar la mano al Caualliere dicendogli, che egli ancora auette perduto nella perſona di Torello vn buon' Amico, e ſeruitore. Filiterno ſolleuata cortefeſamente la gentil Fanciulla, pregolla di conſolarſi, e di ſedere al ſuo luogo; perche elli non erano là per incomodarla; e Ipſicratea preſa l'occaſione, e la parola, chieſe licenza di ritirarſi per poco con la Gouvernante della Giouanetta donna ſua Confidente per conſultar con eſſa alcune ſue occorrenze. Quinci rimafſi ſoli Filiterno, e Doretta, la Fanciulla aſſicurataſi ſu la modeſtia, e ſu la gentilezza del Caualliere preſe in queſta guiſa doiciſſimamente a fauellare.

Signore; poiche la voſtra benignità m'affida; mi prenderò ardimento di riuellarui per mia riputazione quello della mia perſona, che m'impoſe di manifeſtarui a più opportuna occaſione Torello mio Marito, e Signore. Douete adunque ſapere Illuſtriſſimo Signore, che eſſendo quì capitato già qualche tempo

per

per sue occorrenze Torello, auendomi casualmente veduta a vna finestra della mia casa, restò in guisa per mia disgrazia preso dell'amore di mia persona, che stimossi il più sfortunato de' Cauallieri se non auesse potuto conseguirne ad ogni patto il possesso. Tentò adunque mille strade, e mille mezzi per arriuare al suo intento, ma sempre inuano. Parlò meco più volte: M'offerì mari, e monti: trattò con mio Padre, e con mia Madre, e promise loro tutta la sua fortuna. Ma perche io era risoluta di non concedere la mia Virginità ad altri, che ad vn legittimo Marito, e stimaua più il mio onore, che tutto l'oro del Mondo: Egli auvedutosi di perdere l'opera, e'l tempo; fatta chiamarmi vna sera nella sua Casa con mio Padre, il Picuano della Villa, e obligato ambedue con giuramento al silenzio di quello, che douea palesarne, mi parlò in questo senso. Doretta, la tua bellezza mi t'hà reso amante; ma la tua virtù non vuole, che io ti desiderì con altro affetto, che di Marito. Tu dirai, che io vaneggio; ma io ti parlo da sauiro: che se bene tenga vna Sposa, non sono però ammogliato. Ho ben promesso a Filiterno, che poreua comandarmelo, di sposare Donatilla mia Cugina, o Damigella della Marchese Claridea sua sorella per gl'interessi delle nostre famiglie; ma ed egli vi s'è ingannato; e io

sono tenuto all'offeruanza di questa promessa; perche Donatilla si troua in istato, che non può maritarsi. Che quel, che io ti dico sia vero, già l'hò fatto chiaramente constare a questo venerando Pieuano, ma non posso ancora scoprirlo nella luce del Mondo, e per riputazione della Donzella creduta mia Sposa, e per non disgustare i miei parenti, e per non offendere Filiterno, che persuaso dalle loro istanze ha dato insieme con Claridea il suo consenso a questo maritaggio senza sapere, o pure non curando le intenzioni di Donatilla, che se bene mostra d'acconsentirui, si troua però obligata ad altra maniera di vita. Ben ti giuro sopra l'anima mia, che non solamente non isposerò in eterno quella Damigella, ma per isfuggire ancora i cattiuu incontri, che potesse machinare a mio danno la forruna, non capiterò giammai doue ella sia infino a che la fortuna medesima non discopra a Filiterno la Verità celatagli, o dagl'interessi de' miei parenti, o dalla sua propria bizzarria, che gli fa creder lecito a lui quello, che non potrebbe senza rischio, e censura intraprendere Torello. Stante questa verità, quando ti piaccia di riceuermi a condizione di saperlo tacere per non precipitarmi; io ti sposerò; e ti tratterò in ogni altra cosa, fuor che in publicartene, da mia legitima Moglie. Già tuo Padre se

ne

ne contenta; e questo Reuerendo Pieuano auttenticherà con la sua presenza il nostro maritaggio. Che ne dici? E si tacque. Io a così inaspettata proposta era per confusione quasi fuor di me stessa. Amaua io veramente (e chi non l'auerebbe amato?) così bel Caualliere, che tanto mi amaua: ma dubitatami di qualche inganno non voleua acconsentire a queste furtiue nozze, che nel concetto della gente auerebbono potuto recare qualche macchia all'onor mio: ma finalmente assicurata dal Pieuano, e da mio Padre, che Torello trattasse sinceramente, acconsentij a quel, che gli piacque. Ciò che sia dopo passato, per mia eterna disgrazia, fra di noi, credo, che l'abbiate potuto intendere da altra parte fuor solamente l'obbligo, in cui ci pose Torello prima di morire, di manifestarui per iscarico della sua, e della vostra conscienza, e per mia riputazione questa verità. Ma dubitando il Pieuano, e mio Padre di suscitare qualche male maggiore, e di procacciare il vostro sdegno contro di loro per auere senza vostra permissione acconsentito al mio maritaggio, non hanno voluto parlaruene: onde è toccato a me, assicurata dalla vostra ineffabile gentilezza l'insaprendere così pericolosa funzione per supplicarui insieme (e qui gli cadde a' piedi) a voler perdonare questo loro mancamento ad ambedue; per-

che

che ne poterono disubbidire senza pericolo in vita sua a Torello nostro padrone; nel'hanno potuto obbedire dopo la morte per non tirarfi addosso qualche ruina nella prouocazione del vostro sdegno.

Filiterno già violentato dalla singolar bellezza della Fanciulla, che anche tacendo tirranneggiava il cuore de' riguardanti, non che persuaso dalle sue parole dolcissime, e veramente amorose; veduta s'ella in quel posto a' piedi, che cosa auerebbe saputo negarle? Concedutole adunque tutto quello, che volle a fauore del Picuano, e del Padre con la sola proibizione di non fauellare a persona del Mondo di questa nouità, piaceuolmente soggiunse. Signora, la vostra virtù, che vi fece degna d'auere Torello per Marito, vi rende meriteuole di migliorar posto, che di Damigella derelitta in vna casa di Villa. Vi prego adunque di lasciar questa vita, e di ritirarui appresso Iffigenia, o Ipsicratea (ed ella appunto comparìua in Sala) che sarà mio pensiere di non lasciarui desiderare la fortuna del vostro estinto Consorte. E quì certamente non dimorante con sicurezza, ne con riputazione, douendo viuere a discrezion di persone, che per loro proprio interesse vi tratteranno a capriccio. Voi tacete con tutte le altre Donne, che io fa-

far tacere Ipsicratea, e Iffigenia, e tutti quelli, che vi conoscono per quella, che siete stata infino a che si possano disuellare con vostra consolazione questi Misterij. Mentre le parole di Filiterno passauano per gl'orecchi al cuore della Fanciulla, non lasciava il destino d'operare, che per gli occhi ancora vi passasse la compiacenza della sua persona; Si che sospinta ancora dal riguardo della propria riputazione, dal trattamento d'Amilcare, e dalle esortazione d'Ipsicratea, che le prometteua di tenerla in luogo di Sorella, non che di Cognata; si rimise liberamente alla sua disposizione.

Qui però non terminossi questo fatale incontro; ma torniamo con Filiterno, Ipsicratea, e Doretta al passeggio degl'Orti, e de' Giardini d'Amilcare; doue incontrata la Marchese; voltarono i passi tutti insieme verso la barca, doue entrati cō le douute cōuenienze le Dame, e i Cauallieri forestieri, se ne tornarono con graziosi ragionamenti intorno alle cose, o vedute, o sentite all'alloggio di Filiterno. Ma la fortuna sempre inuidiosa della quiete de' Mortali suscitò assai prestamente vna improuisa borasca, che tutta la mandò sospira, in quella Casa. Poiche passati il giorno appresso con le Mogli, Vguccione, e Amilcare a compire con la Marchese, e
con

con Filiterno; il Caualliere tenne seco a desinare i Cauallieri, desinando le Mogli loro con le altre Dame; per discorrere con Amilcare degl'interessi di Doretta, conoscere meglio il suo genio, e intendere come riceuesse a grado, che Ipsicratea passasse in Iffigenia a veder le sue nozze con Orestilla. Vi trouò qualche durezza, e parue in certa maniera, che si dolesse, che la sua andata in quel luogo l'auesse quasi fatto restare senza Moglie, mentre ella si staua continuamente con Iffigenia, e con Dorretta, la quale non meritaua già per la sua nascita d'essere tanto innalzata, che sua Moglie douesse trattarla in ogni conto, come sua Cognata. A cui Filiterno. Dee sapere quel, che fà; e Doretta è vna Donzella, che merita d'essere tenuta in conto di Sorella, non che di Cognata da Ipsicratea. Piccossi di queste parole Amilcare, e disse, che quando sua Moglia auesse auuto così poco cervello di tenere in luogo di sorella la Figlia d'vn' Oste, egli non l'auerebbe riconosciuta per Moglie. E Filiterno. Quando ciò fosse, potrebbe essere, che premesse poco a Ipsicratea di truarsì senza Marito. Amilcare, benché huomo nobile, di spirito altiero, e poco auezzo a conuersare con Cauallieri, come quello, che dedito solamente alle cacce, e agli vtili della Campagna faceua
sua

sua vita quasi sempre in Villa; leuatosi a queste parole da tauola furiando, quasi che trattasse con suoi Lauoratori, non con vn Personaggio, che poreua essere suo Padrone, passò alle stanze doue destinaua la Moglie, e chiamatala col brusco viso, le disse, che'l seguitasse, perche voleua tornarsene a casa sua. La Giouanetta smarrita di somigliante nouità, le ne voleua chiedere la cagione; ma egli presala impazientemente per mano, diedesi a condurnela violentemente: e perche ella dubitando di qualche male, non pensaua punto di seguirlo in quella forma; ma se ne difendeua; alzatesi a furia da tauola Iffigenia, Catina, Doretta, Fiorispina e le altre loro Compagne, corsero ad aiutarla, strepitando più di tutte l'altre Doretta, e rimprouerandolo di quel termine inciuile, e indegno. Onde egli riuolto il suo sdegno contro la Fanciulla, gli soffrì il cuore di percuotere con vna guanciata quella delicata faccia, che non meritaua altre offese, che di baci, Catina allora saltata in collera, e preso vn coltello dalla mensa, corse sopra Anilcare gridando: Ah Villan Traditore! in questa guisa trattì tu con le Donne del tuo Padrone? A questa mossa di Catina innanimitè le altre Donne, e massime Fiorispina per amor di Doretta, gli corsero elle an-

coraaddosso con tanto empito, che per forte, che fosse, e per bene, che si difendesse, finalmente a colpi di coltelli il gittarono singhiozzante a terra, e l'auerebbono; quasi nouelle Baccanti lo sfortunato Orfeo, sinembrato in minutissimi pezzi, se la com parsa di Filiterno non auesse tranquillato quella furia donnesca. Egli, che dapprima per non conturbare la mensa, s'era al dipartire d'Amilcare fermato con molta prudenza a tauola, vdito quello strepito femminile, e insospettito di quello, di che poteua ragioneuolmente sospettare del pericolo d'Isicratea, lanciatosi da tauola corse al suo soccorso. Ma trovato in vece della Moglie in pericolo il Marito moribondo sotto il furor delle Donne; non sapeua ne che si dire, ne che si fare: quando trattasi auanti Catina magnanimamente disse. Scusate, Signore, l'eccesso delle nostre mani, perche non si poteua trattare in altra maniera con vn villan Traditore, che ha potuto auere ardimento d'entrar nelle stanze delle vostre Donne per mal trattarle d'opere, e di parole. E in questo dire sentitasi assalita nelle reni, e nell'utero da subitidolori, tornossi a guisa di Tigre infuriata sopra il singhiozzante Amilcare per vendicarsi su la sua vita nell'aborto delle sue viscere. E l'auerebbe allor'allora finito, se accorsoui Filiterno

literno non le auesse impedita quella crudel Vendetta per diuentar spettatore de proprij danni; se però fù vero quello, che diuulgò la fama, ch' ella fosse grauida di lui, anzi che dell' estinto Consorte; poiche nel togliere in braccio la Giouanetta illanguidita di fouerchio affanno, e furore, ella partorì in grembo d'Iffigenia il suo intempestiuo concetto di pochi mesi, che insalutando la luce fornì la vita; e lasciò vna lunga notte di pianti, e cordogli alla propria Madre, che su questo concetto auuua collocate le più ferme speranze della sua fortuna.

In tanto quietato meglio, che potè quello strepito, e posta in letto Catina, prese Filiterno a informarsi di quella occorrenza; e stupito; che Fiorispina così tenera, e inesperta Fanciulla auesse tanto osato; pensò, che fossero con la morte d'Amilcare (che ella sola mortalmente ferì, e tolse di vita) adempite le predizioni fattegli dalla Madre sua: e se ne ingannò; essendo quella fatal fanciulla, e per se stessa, e in vn figlio, che le nacque a suo tempo stata destinata a volgere la machina di più alte riuoluzioni di fortuna. In tanto accarezzatala, e consolata con essa Ipsicratea, Iffigenia, e Doretta, uscì di là per prouedere a gl' incouenienti, che auesse potuto cagionar quella morte. Po-

tè farlo allora: ma perche il corso de' fati
 non cessa punto per la vmana prouiden-
 za da' suoi influssi; Ipsicratea ancora, e
 Iffigenia assaggiarono in breui frutti
 amarissimi di queste loro vane compia-
 cenze d'amore; cadute in sospetto pri-
 ma, e poscia in disgrazia della Mache-
 se Claridea, Signora di piaceuolissimo
 genio, ma di rigida contenenza di vita;
 e della sua Cognata Orestilla; le quali
 tennero modo d'allontanarle dalle pro-
 prie case, e terminarono, o di malin-
 conia, o d'altro male, in età giouinile i
 giorni loro, Ipsicratea nella medesima
 Villa, e Casa, doue era morto il Marito, e
 Iffigenia separata dal Marito, e dall'Amā-
 te in vn Monasterio scelto per forza a
 proprio gusto. Assai più felice fu la
 Ventura di Doretta, e di Fiorispina,
 perche dopo qualche tempo maritate
 ambedue dalla Marchese di consenso di
 Filiterno in due Gentilhuomini suoi
 sudditi, e seruidori; vissero con buona
 fama; se non inquanto Fiorispina nel-
 le riuoluzioni di Fortuna, che agita-
 rono le Case di Filiterno, e Orestilla,
 andata col Marito, e con vn suo figliuo-
 letto alla guerra in seruiigio del medesi-
 mo Caualliere, corse molti pericoli o-
 perando cose maggiori del genio di Do-
 na. Di che però non saprei renderui
 conto, perche essendo in quel tempo il
 Signore mio Consorte venuto di con-
 sen-

sentimento del Caualliere al seruigio di questa Serenissima Republica , ci trouammo con estremo nostro cordoglio lontani dal poter seruire ad esso, come era di nostra obligazione, in quelle occorrenze.

Piacque molto a' Cauallieri questo racconto d'Eugenia , perche portaua a loro notizia molte curiosità della vita di Glisomiro diuersamente diuulgate dalla fama, che sempre rauuogle, e altera a suo capriccio gli auuenimenti degli huomini, e gli scherzi della Fortuna; Ma diede poca sodisfazione alle Dame per varie cagioni, che o si risapranno in altro luogo, o si lascieranno alla inuestigazione de' belli Ingegni. Ora toccando di fauellare dopo Eugenia a Doralice; la bellissima Giouane pensato alquanto, proruppe in vn sorisetto, e disse. Già che pare, che non sappiamo stafera nouellare; che attorno la persona di Filiterno, piace a me ancora di portare a questa nobile compagnia vna nouella, che non si diparte punto da questo cercnio; e credo, che il successo, che a me fu raccontato da vna Dama sua conosciute potesse accadere a quel tempo appunto, o poco dopo, che si raggiarono intorno la sua persona gli auuenimenti raccontatici dalla Signora Eugenia.

In quel tempo, che si tratteneua Fi-
liter.

literno in queste bande prima del suo
 accasamento con Orestilla , contrasse
 a causa della sua bella Doremia amici-
 zia, e domestichezza con Emerita vna
 gentil Damigella Messinese abitante
 nella medesima contrada . Trattaua se-
 co il Caualliere per complimento, e for-
 se per interesse , mentre Emerita gli
 riportaua souente, o nouelle, o am-
 basciate della sua Dama: Ma la Fanciul-
 la, benchè il disimulasse, inuaghissi dad-
 douero di sua persona . Vso ben egli il
 Caualliere nella sua partenza da Vene-
 zia termini di gentilezza , e di cortesia
 con Emerita, promettendole vna con-
 tinua corrispondenza d'affetto , e vna
 perpetua assistenza , e protezione alla
 sua persona, e casa, ma non s'appaga
 di complimenti, e di promesse vn' Ani-
 ma innamorata . Pianse Emerita lun-
 gamente la propria miseria , ma non
 refrigerando punto l'acque del pianto il
 fuoco d'Amore : caduta in vltima dis-
 parazione ; determinò con importuna,
 e donnesca risoluzione d'arrischiare la
 vita, la libertà , e l'onore per tentare
 di conseguire vna fortuna, che non le
 poteua anche prospera apportare, che
 de' precipizij delle miserie, e delle di-
 sgrazie; come che ad vn'anima inuaghi-
 ta sembrino contentezze, felicità, e bea-
 titudini anche le calamità i tormenti, e
 le morti; pur che v'entri di mezo il de-

fidurio, e la speranza d'ottenere il possesso della cosa amata. Ma come poteua Emerità vscire dalla sua casa, doue era custodita da mille occhi, e da mille ferri, e trouar danari, vesti, compagnia, barca, carrozza, o caualli per intraprendere vn viaggio non punto facile, e pieno di molti pericoli ad vna Giouanetta inesperta, che nata appena, e trasportata sopra vna Naue da Messina a Venezia co' suoi Genitori, non aueua mai veduto a' suoi giorni altro Cielo, che quello d'vna Contrada, ne altra acqua, o terra, che il prospecto della Laguna, che guarda Murano? Tutto trouolle Amore il padre delle accortezze, che nō vedendo quello, che è, fà apparire quello, che non fù giammai? Vscì adunque di casa di mezzo giorno trauestita da maschio con gli abiti d'vn suo Fratello, e con qualche pezzo d'oro, e di gioie mendicate ad imprestito con vari pretesti da alcune Dōne sue conoscenti, e Vicine; ma vscitane appena, e scoperta, e presa in casa d'vna Lauandaia domestica della sua famiglia, vi fù ricondotta, e serrata in vna camera a parte per esaminarla soura i motini, e i cōplici di quella fuga. E quiui ancora trouò il modo Emerita di calarsi la notte appresso in vna corticella, doue si nudrinano alcuni Animali domestici: e di là nuouamente scagliata si per alcune roture nella strada venne a in-

contrarsi in vna schiera di vagabondi; tra' quali riconosciuta Donna auerebbe sicuramente corso rischio o nella vita, o nel 'onore, se appiccatafi fra loro stessi souera la diuision delle gioie, che le trouarono addosso vna fiera quistione, nella quale rimase qualcuno morto, e tutti feriti; non auesse rinuenuto il mezzo di salvarsi con la fuga, e con pochi danari da quella borrasca. E v'ebbe tanto ancora, o di giudicio, o di fortuna, che se ne portò via, e cappello, e vesti, ed armi, cadute in quella mischia per terra. Onde meglio ancora nascosta potè condursi sul fare del giorno a vn Traghetto; doue noleggiata per Terraferma la Gondola d'vn Vecchio, che pareua Caronte, v'entrò soletta: e passata a Lizzafusina; e trouataui per ventura vna Carrozza di ritorno trasferissi felicemente a Padoua. Quiui indossatafi al Gheto vn portamento di Soldato, e tolto seco per Paggio vn Fanciullo di forse dodici anni, si mise sulla strada di Rouigo, e uscita da questo Dominio penetrò in pochi giorni, ma con grandissimi stenti, e pericoli in vicinanza di quella Villa, doue allora si tratteneua Filiterno. E trouato vn buon huomo, a cui le parue di potersi fidare; e palesatogli, che per interessi grauissimi tenesse necessità d'abboccarfi cō Filiterno, lo indusse con promesse di gran ricompensa a condurla sicuramente a

quella Villa. Il che fatto venne appunto a incontrarlo in vn giorno, che uscito alle caccie, trouossi solo col Conte suo Camerata vn Soldato, e vn Paggio in parte solitaria, e inosservata per desinare. La Giouanetta riconosciuto da lontano il Caualliere corse con tanta fretta, e con sì fatta commozione di spirito in quella parte, che ne mise in apprensione tutta la compagnia; Ma riconosciuta ella altresì bêche trasfigurata nell'auuicinarsi, dal Caualliere; quello, che succedesse fra di loro, e di stupore, e di gioia, e di cordoglio, e d'amore, a me non tocca di raccontarlo, che era allora lontana da quel paese più di trecento miglia.

Taceua Doralice, e tacendo tutti gli altri poco sodisfatti di questa nouella, come di cosa ordinaria; benché non fosse punto ordinario l'amore, l'animo, e la risoluzione d'Emerita, sorrise Panfilo, e disse. E'l rimanente di questo successo doue resta Signora Doralice? Sospirò la Dama, e disse. Io pensaua d'auere detto abbastanza, ma Voi volete contaminare la consolazione presa da queste Dame in vedere la pouera Emerita peruenuta al fine tanto sospirato, e con tanti stenti e pericoli conseguito. E Laureta, Dite pure liberamente quello, che auuenisse d'Emerita; perche non sarà, che ad esempio di quelle, che amando gli altrui Mariti procurano i cordogli delle infelici
Con-

Còforti, il vederè i finì infelici, che quasi sempre sortiscono così fatti ingiuriosi Amori. Parue piccante, benchè interessato, il motteggiamento di Laureta. Violante ne impallidì, e dell'altre se ne arrossiscono. Anche Doralice n'ebbe poco gusto; e però disbrigossi con poche parole dal suo racconto fauellando su quest'aria.

Signori, poiche volete, io parlerò. Perchè, ne Filiterno voleua, che Emerita fosse riconosciuta in quello stato dalla sua Famiglia: ed Emerita rifuggiua altresì la riconoscenza delle Dame, che poteuano riportare a Venezia qualche auviso della sua andata in quella parte; fu preso risoluzione, che seguitando la Donzella insieme col suo Condottiero il Caualliere da lontano nel suo ritorno a casa, si ricouerasse in quella d'un suo Fattore, a cui venne per sua parte raccomandata dal Conte. Quiui dimorando con sua grande sodisfazione Emerita, per lo buon trattamento, che vi riceueua: chi dice per opera d'Orestilla (che non si crede) chi dice a caso (com'è più credibile) mentre s'appiatta vn giorno in vn cespuglio per osseruare gli andamenti, o la còparsa dell'amato Caualliere, venne, o tolta in fallo, o apposta, ferita d'archibugiata in vna spalla da vn Cacciatore. Non morì già, perche la buona cura del Caualliere potè preseruarla in

vita; ma ne rimase storpiata grauemente d'un braccio, e così diformata di faccia, che facendo paura a se stessa, auerebbe con più crudele risoluzione ucciso per disperazione se medesima, se la cortesia ineffabile di Filiterno, non l'auesse col suo buon termine, tolti di capo così perniciosi disegni; accioche morisse più degnamente. Voluta adunque il Cavaliere dopo qualche tempo dar sesto a' proprij affari disordinati dalla fortuna, liberossi in primo luogo da ogni straniera conuersazione, e rimessa Emerita in grazia della Madre (era già mancato il Padre suo) ella potè ritornare a viuere, e morire, storpiata, e pentita in quella casa, donde era partita così bella giouane e innamorata; come che però portasse seco così viuì pegni dell'amore; e della liberalità di Filiterno, che non ebbe mai occasione di desiderare altro viuendo, che quello, che non poteua più conseguire. E perche la dote racconcia ogni storpiamento, e abbellisce ogni deformità nella Donna, non le sarebbe, benchè storpiata, e deforme mancato Marito, se non auesse giurato nel suo cuore di non amare mai altri in sua vita, che il suo tant'amabile Filiterno.

Dopo Doralice seguitò Dornitilla, che le sedeuà appresso a nouellare parlando nella forma, che segue.

Signori. La rimembranza di Dore-
mia,

mia, e d'Emerita m'ha fatto souuenire di vn'auuenimento occorso a due giouani Donne l'vna Cugina, e l'altra Zia di Doremia a causa del medesimo Caualliere, che per me credo, che nascesse per essere il trauaglio, e la ruina delle Donne, che lo conuersano. Alla celebrazion delle nozze, che si fecero tra Doremia, e Lindauio, e tra Teofila e Valerio come sapete, comparuero inuitate per conuenienza Francesca, e Polissena, questa Cugina, e quella Zia delle Giouanette insieme co' loro Consorti. Ma nel partire di casa del Caualliere, doue si celebrarono queste nozze, trouatesi ambedue queste Dame senza barca; parue termine di gentilezza a Filiterno di seruirle egli stesso con la propria Gondola fino alle case loro. Qui trouatisi tutti e tre prese a dire Francesca. Come vanno le cose del Mondo! Chi auerebbe mai creduto, che Doremia douesse essere Moglie di Lindauio, e che Filiterno, che tanto l'amaua douesse abbandonarla per altra Donna? L'ha fatto con ragione, disse Polissena. Mia Cugina non era sua pari, ed egli l'amaua per complimento, non perche gli fosse Consorte. Che non chiamate più tosto vna strauaganza, che io, che tanto amai questo Caualliere, potessi priuarmi della consolazione del suo amore per non pregiudicare alle ragioni di mia Cugina, che confidaua meco tutti i suoi affetti, e

interessi; e voluto ancora assicurarla di mia persona acconsentissi di maritarmi in vn mostro d'huomo, che non poteu a vedere? Ma se auessi potuto sognare così fatta riuoluzione di fortuna, non auerei già fatto questa pazzia, e d'insigner mi col Signor Filiterno di nō conoscerlo, mētre l'amaua quasi come l'anima mia; e di sposare altr'huomo per liberar Doremia dal sospetto di questo mio amore. Sospirò Polissena ciò detto, Filiterno si tacque pensando, e Francesca sorrise, e disse. Amica tu sei felice, e ti lagni della tua felicità. Doremia è già maritata a Lindauio, Filiterno è tutto cortese, e a pretesto delle tue Cugine maritate con titolo di sue Figlie puoi capitargli in casa quando ti piace, ed egli può visitarti a suo talēto nella tua abitazione senza sospetto, e senza scandalo alcuno. Basta però, che tu abbi ceruello per saperti preualere della tua fortuna. Impallidì Polissena a questa parlata; Filiterno ne restò confuso, e voluto dir qualche cosa Francesca gli ferrò la bocca dicendogli. Signor Caualliere; so che vi è benissimo noto l'amore, che io sempre vi ho portato, e vi porto. E benché altri potesse attribuire vn tempo all'essere voi Amante di mia Nipote, e alla speranza concepita da tutti i suoi parenti, che doueste esserle Marito, l'inclinazione, che mostraua alla vostra persona; non credo però, che sia

te Voi così sciocco, che non abbiate saputo argomentare dal calore de' miei sospiri, e dalle fiamme de' miei sguardi l'incendio, che mi scorreua il seno, e consumaua il cuore. Contuttociò perche io son vecchia, con vna Figlia appresso già da Marito, cedo volentieri le mie ragioni a Polissena così tenera, e amorosa Giouanetta. Non si disse più altro allora; perche giūta la Gondola a casa di Francesca ella ne smontò: e di quello, che succedesse tra Polissena, e Filiterno non c'è persona al Mondo, che possa darne contezza. Francesca però ebbe ferma opinione, benchè falsa, che Filiterno trattasse cō essa sull'aria degli Amanti Vulgari. E su questo pensiero pentita di quello, che aueua ella stessa procurato con la sua importuna licenza; prese a odiare mortalmente la Giouanetta quasi posseditrice dell'amore del Caualliere amato da lei. E perche diffidaua della propria bellezza a fronte di quella di Polissena, e voleua in ogni maniera priuarla del godimento imaginato di questo amore, formò nel suo concetto la più pazza risoluzione, che potesse cadere in animo femminile. Era la Figlia sua Fanciulla di tredici in quattordici anni, più bella non solamente della propria Madre, benchè bellissima, ma di Polissena altresì, che era vn mostro di bellezza. Voluto adunque cacciar Polissena dal presun-

to possesso dell'amato Caualliere, tolta seco vna mattina per tempo la Figlia, si condusse alle case di Filiterno, che staua ancora dormendo, e chiesta, e ottenuta vdienda tra furiosa di sdegno contro l'Amica, e pazza d'amore verso il Caualliere, gli presentò la Fanciulla, e gliene fece dono a pretesto che essèdo ella vecchia non poteua entrare con esso nelle pretenzioni di Polissena. Stupito il Caualliere di somigliate sproposito di femmina delirante, e voluto saluare a vn tratto l'onore di Polissena, e di questa Fanciulla, e rimettere insieme la Madre ne' termini del suo douere, e negò d'auer mai auuto altro interesse, che di semplice complimento con Polissena, e fatta condurre immanente la Figlia, sua nell'appartamento d'Orestilla perche si alleuasse appresso di lei, aspramente la riprese di queste sue sciocchezze degne di riso; non tanto per la diffidenza, che mostraua di se medesima; quanto per l'odio concepito vanamente contro l'Amica, e per la crudele empietà di voler mettere in suo luogo la innocente Figliuola; il cui onore era tenuta di custodire come lo spirito dell'anima sua. Altro di questi rigiri non saprei dirui, se non che, e Francesca, e Polissena per opera di Filiterno tornarono Amiche, e la Figlia di Francesca continuò la sua dimora appresso Orestilla, e fu a suo tempo onoreuolmen-

mente maritata ; come che auendo più volte rifiutato Marito, mormorasse il Vulgo, come è suo costume, che ella imbeuuta delle prime persuasioni della Madre non sapesse fradicarfele dal seno. Era intanto uscito dalla Città per sue facende il Marito di Polissena ; e quello di Francesca, perche ella non sapetia quasi più viuere fuor di casa del Caualliere a pretesto di visitare, o la Figlia, o le Nipoti, aueua incominciato ad amoreggiare vna Giouane sua Cameriera. Filiterno altresì per complimento Caualleresco visitaua souente or l'vna, or l'altra nelle proprie Case a tutte l'hore. Tornato adunque che fu di Villa il Marito di Polissena vna sua serua disgustata di lei, per auerle data vna guanciata, e minacciatala di peggio a causa di loro frascherie femminili, gliele accusò falsamente di congressi illegitimi col Caualliere. E benchè le sue accuse non fossero, che relazioni appoggiate ad apparenze: auendo nondimeno trouato intiera credenza nell'animo del Marito, che per altro ancora teneua sospetta la persona di Filiterno; e dalla propria deformità veniuu auuertito del poco amore, che gli portaua la Moglie; entrata in subita smanìa, senza pensar più auanti, incominciò a tramare vn qualche precipizio alla Giovanetta. Ma essendo di genio timido; e vile, nel voler consigliare con altri l'ese-

cuzione de' suoi disegni venne intempestiuamente a scoprire il suo mal'animo. Onde auuertita Polissena, che già stava in sospetto di lui, e della serua, de' suoi pensieri da vna sua vicina; ne punto atterrita da così pericolosa nouella, anzi suegliato col nuouo sdegno l'antico odio portato al Marito, mentre intenzionata di trasferirsi da Filiterno per supplicarlo di protezione, e d'aiuto; voleva passar da Francesca perche le prestasse la sua barca, incontratolo appunto sull'orlo della scala maggiore della sua casa; fingendo d'accarezzarlo, con improvviso consiglio diedegli vna fiera spinta, e gliele fece misurare tutta infino all'ultimo grado. E perche era di marmo, ripida e lunga; ne rimase in guisa rouinato della persona, che la notte seguente lasciò di viuere. Ma Polissena fatto il colpo, e misurate ella ancora a salti le scale; benché il Marito con languida voce la richiamasse, ed ella veramente sì sentisse, e pentita di quell'eccesso, e mossa a compassione della sua disgrazia, non volle nondimeno, paura di qualche sinistro incontro nella propria persona, fermarsi ad ascoltarlo. Passata adunque a casa di Francesca trouolla in termine di fortuna poco migliore di se stessa; perche ella ancora si metteua in ordine per ricouerarsi appresso la Figlia, o in altra parte, che la saluasse dallo sdegno de
pro-

proprio Consorte. Aueua già Francesca, come dianzi si disse, conosciuto, che il Marito amasse più che non doueua vna sua Cameriera di vil nascita, ma di gentil sembiante; sforzata però dalla legge della seruitù, che prescriue il Mondo alle Mogli verso i Mariti, non era passata più auanti, che al contristar-sene, e a farne qualche motto di doglianza più con la Cameriera, che col Marito medesimo. Ma sprezzata egualmente da ambedue, couaua sotto le ceneri della dissimulazione il fuoco della vendetta. Onde trouatafi in quella mattina infausta più del solito conturbata della loro domestichezza; mentre si faceua dalla Giouanetta acconciar la testa; auendo veduto ne' riflessi dello specchio, che ella beffeggiandola si prendesse giuoco di lei: entrò nelle furie, e dato di piglio ad vna forbice acutissima, e lunga, che con altri femminili stromenti teneua dauanti, gliele fisse più volte nel volto, e nel seno: e lasciatala in terra, come morta, paura, che soprauenendo il Marito, prendesse a castigarla di quell'errore; si mise in testa i suoi veli per fuggirsene altroue; e venne appunto a incontrarsi in Polissena, che già salua le scale. Comunicati adunque insieme i proprij accidenti si stabilirono egualmente nella intrapresa risoluzione, e trouata a caso vna

barca vsuale per quelle riue passarono di conserua a casa di Filiterno. I rumori per queste nouità furono grandi:  Francesca, benchè, placato ageuolmente il Marito dalla conscienza de' proprij errori, la pregasse per mezo di parenti, e d'Amici, di ritornare alla propria Casa, donde auèua esigliata la Cameriera; penò buona pezza a piegaruifi, e massime, che Filiterno (per suoi fini occulti) non volle impacciarsene punto; Ma ben'ebbe Polissena mestiere della sua protezione, e di quella di tutti i suoi Amici per sottrarsi al castigo di così graue fallo, benchè vestito della necessità della propria saluezza; e alla indignazione de' parenti del defonto Conforte, e de' suoi proprij congiunti. Pur finalmente paurosi, che all'ombra di tanti Cavalieri suoi Protettori non prendesse la bellissima Giouanetta qualche risoluzione, che doppiamente macchiasse le loro famiglie; chiusero gli occhi, permettendole di trattenersi con intiera sicurezza douunque le fosse piaciuto. Pensaua ben ella di partire con Orestilla da queste parti: ma la prudente Signora inteso da Doremia, e da Teofila, che a cagion dell'amore portato da essa a Filiterno fosse nato somigliante disordine; voluto leuar le occasioni di nuouì scandali; tenne mezo di farla rinchiudere in vn Monasterio: douè, o per necessità, o

per

S M A R R I T A. 349
per conuenienza rimessa dalle sue biz-
zarrie potè abilitarsi alla fortuna
d'vn se ondo maritaggio, nel
quale visse, e forse viue
ancora con buona fa-
ma di Donna fa-
uia, e mo-
desta.





DELLA
P E O T A
 S M A R R I T A.
 R I C R E A Z I O N E D' I N G E G N O
 D I
 G I R O L A M O B R V S O N I
 S C O R S A N O N A.



El finire di queste parole di Domitilla entrato in quella camera Astolfo pregò da parte di Glisomiro quella nobile Compagnia, perche essendo ormai l' hora tarda si compiacesse tutti, e Dame, e Cauallieri d'andarsene a cena, e insieme di fauorire della loro presenza le sue nozze con Marietina. Saltarono le Dame in piedi a questo

suono di nozze; ne bene inteso questo
 inuito, se fosse per le nozze di Glisomi-
 ro, o di Astolfo dauano già chi nelle ma-
 rauiglie, e chi ne' furori. Di che auuedu-
 tosi il Giouine, sorrise, e disse. Piano;
 Signore, agli strepiti; che io sono l'Am-
 mogliato, e v'inuito da parte del mio
 Padrone alle mie nozze. Serendò allora
 il volto Laureta, e disse. Mene rallegrò
 Astolfo. Ma come hai fatto à diuentar
 Marito così presto senza nostra saputa?
 E'l Giouine. Mentre Voi raccontauate
 delle fauole di Filiterno; Glisomiro ha
 fatto delle Istorie. Crebbe la confusio-
 ne delle Dame egualmente e de' Caua-
 lieri per queste parole; e voleuano tutti
 mettere in nouelle il Giouine su queste
 occorrenze. Ma egli detto loro di non
 saperne altro, se non che fosse ammo-
 gliato, e che gl'inuitaua a cena; v'sciro-
 no tutti prestamente da quella camera,
 ed entrati nella sala vi trouarono Marie-
 tina con la Madre sua, Glisomiro, e gli
 huomiui, e le donne di casa con la tauo-
 la apparecchiata per la cena. Marietina
 veduta comparir primiera Laureta in
 sala, andò tra lieta, e vergognosetta a
 bacciarle le mani, e ad esibirle buona
 serua, riceuuta assai freddamente da lei,
 come pure dalle altre Dame. Il che fat-
 to, e data l'acqua alle mani si sedettero
 tutti a tauola, concedutone il primo luo-
 go in grazia dello Sposalizio a Marieti-
 na,

na, ed Astolfo. E perche tutti taceuano, ne ci era chi ofasse di fauellare per chiedere i motiui di questa nouità, Glisomiro voltatosi a Giacinto disse. La Contessa vostra Consorte ha preteso di leuarci il fastidio d'andarla a trouare nella vostra Villa; passando ella a Venezia per vederui; ma se ne inganna; perche, dopo che l'aueremo seruita a Venezia, conuerrà pure che si prenda pensiero d'alloggiarne per qualche giorno ancora nella vostra Casa; doue voglio essere certamente almeno di passaggio. Sorrise Giacinto, e rispose. Voi siete sempre padrone come vi piace. Ma quando a Venezia Margherita? Ella vi giunse (disse Filiterno) il dopo desinare del giorno, che noi ce ne partimmo; e stasera solamente ne ho riceuuto l'auiso da Marietina, capitata quì la medesima sera, che io ci venni, per la fortuna di Mare, che tutti ci ha trauagliati. Altro non disse a tavola di Marietina; essendo i Conuiuantì passati in altri ragionamenti intorno alla persona della Contessa Margherita, e de' suoi Figli, che tutti l'accompagnauano; Onde ci conuiene riueder Glisomiro doue il lasciammo pur dianzi, che ardendo di voglia, e di riuedere il suo caro Amico Ariperto, e questa Giovanetta altresì andaua passeggiando solo, e pensoso nel sottoportico di quella Casa, mentre gli altri di sua compagnia s'erano ricoue-

couerati a discorrere appresso il fuoco. Statosi adunque il Caualliero buona pezza in così fatto pensamento, e sentito, che Eugenia raccontasse nouelle di Filiterno; gli cadde in pensiero d'andarsene fino ad hora di cena a casa d'un Mercante suo Amico per visitarlo, e intendere dello stato d'un suo Fratello, che si tratteneua a quel tempo nella Corte di Roma per sue facende. Tolti seco adunque solamente Astolfo ed Ermes incamminossi a quella volta; e trouata la porta di quella casa aperta, nel volerui entrare, ecco vscirne Marietina con la Madre, e'l suo picciolo fratello accompagnati dalle genti di casa per andarsene in barca verso Adria, e Rouigo. La Giouanetta veduto entrare il Caualliere diede vn guizzo grandissimo di marauiglia, e di gioia, e Glisomiro altresì ne rimase sorpreso. Complito poscia con due parole col Padrone di casa, chiese alla Madre e alla Figlia doue s'andasse in quell' hora? Fuggiamo dalla mala ventura, disse Angelina. Veduta la grande persecuzione suscitataci contro da Laureta, e dalle altre Dame sue amiche a causa de' fauori, e de' beneficij, che vi piaceua di fare a mia Figlia, e a tutta la mia casa, abbiamo finalmente risoluto di sottrarci alla tempesta, che ci minaccia partendo da Venezia, e ritirandoci a Rouigo appresso d'un mio Parente, che qui-

quiui ha piantato casa, e vi possiede
 qualche fortuna; per trouare insieme
 (quando ella vi acconsenta) qualche ri-
 couero per Marietina, o d'vn buon ma-
 ritaggio, o in altra guisa, che le piaccia;
 potendo farlo per vostra bontà, e corte-
 sia. Non voleuamo però vsare questa
 mala creanza di partire senza vostra buo-
 na licenza: ma venute per sodisfare al
 nostro debito alla vostra casa, vi trouam-
 mo in vostra vece la Contessa Marghe-
 rita capitauì pur dianzi con tre suoi fi-
 gliuoli due Maschi, e vna femmina. E
 inteso dalle genti di casa la vostra vscita
 per Malamocco; non potuto far'altro.
 già che aueuamo noleggiata la barca
 per Adria, e posteui sopra le nostre rob-
 be, e spirando il vento fauoreuole; c'in-
 camminammo noi ancora a questa vol-
 ta verso la sera. E aueuamo appena pas-
 sato il porto di Malamocco, quando sor-
 ta la borrasca, che sapete; dopo d'auere
 corso più volte rischio di restare affoga-
 ti così bene, come vi restò buona parte
 delle nostre robbe; approdammo final-
 mente a Chiozza, e fummo raccolte in
 casa di questo Marcante, già parente di
 mio Marito. Al quale auendo lasciato
 ordine di sodisfare per noi con la vostra
 persona, e casa, dandouì parte di tutte le
 nostre disgrazie, e delle nostre risoluzio-
 ni; andauamo di presente, chiamate dal
 Padrone in barca, che col beneficiò del
 Ven-

Vento, che spira, vuol proseguire il suo viaggio verso Adria.

Intese ch'ebbe Glisomiro queste cose, fermate le Donne comandò ad Astolfo, che fatte sbarcare le robbe loro, licenziasse al suo viaggio la barca. E passato con esse, e col Mercante in vna camera a terreno, tutto immerso ne' suoi pensieri: nell'alzare gli occhi verso vna tauola, che era in faccia della porta, vi scoprì collocato sopra il ritratto, d'un Caualliere suo Amico, in vn gesto d'occhi, e di labra, che pareua, che gli volesse fauellare. Fermossi Glisomiro per poco a vagheggiarlo, e poi riuolto al Mercante disse. Conosco l'originale di questo Ritratto, e riconosco insieme la mano, che l'ha dipinto. Vn Caualliere, ch'è il fiore degli Eroi della sua Patria non meritaua d'essere ritratto da altra mano, che da quella, che è la marauiglia del nostro secolo. Veramente, disse il Mercante, Nicolò Renieri, in questa parte de' Ritratti non conosce paragone alcuno a' nostri tempi nella Pittura. Essendo però il maggior de' Pittori, disse Glisomiro, s'ha con ragione acquistato la grazia del maggiore de' Monarchi del Mondo il Re Cristianissimo, che l'ha onorato di titoli, e di fauori degni di tanta virtù, e della propria sua incomparabile magnanimità. Certo (disse il Mercante) che se Alessandro il grande non, volle essere dipin-

to da altri, che da Apelle, bisognerebbe, che tutti i Principi, e i Cavalieri del nostro tempo procurassero d'essere ritratti da Nicolò Renieri, per viuerne anche dopo la morte immortali nelle Tele auuiuate da vna mano superiore, non che Emula della Natura. Io per me (disse Glisomiro) credo, che pochi sieno quei Principi, e Cavalieri degni di viuerne dopo la morte nel Mondo, che non abbiano auuto la fortuna d'essere stati immortalati dal pennello di Nicolò, che con eguale maestria, e fecondità, può dire d'auer propagate le glorie del nostro secolo nelle immagini degli Eroi, che l'hanno illustrato. E quante Dame ancora (disse il Mercante) possono vantarsi, che contro le ingiurie degli anni, viuerà immortalata nel Mondo la loro bellezza improntata da quel diuino pennello sopra le Tele, e passata alle più lontane regioni del nostro clima per ornamento delle Gallerie, e de' Gabinetti, delle prime Corone di Cristianità? Se fortunata, disse Filiterno, può chiamarsi la Fiandra per auer dato al Mondo così grand'huomo, più fortunata può chiamarsi ancora l'Italia, e Venezia in particolare per auerlo goduto per tanto tempo, e possederlo tuttauia fatto Cittadino di questo Cielo, doue a guisa di Stelle risplendono i Ritratti di tanti suoi Principi, Generali, Senatori, Cavalieri, e Dame, che cer-

ramente puossi ascrivere a miracolo di arte quasi diuina così prodigiosa fecondità.

Detto questo si stette il Caualliere alquanto sourapensiero; E poi chiamate a se Marietina, e la Madre disse loro. Ne voglio, che Voi partiate da Venezia, ne debbo disgiutar Laureta. Il sospetto, che ella ha vanamente concepito della mia compiacenza nella bellezza di Marietina, ha fatto così alte radici nel suo spirito, che per il piantarle ci couiene venire a qualche risoluzione che noa vorrei, che fosse di vostro disgiusto. La fedel feruitù prestatami da Astolfo, la sua nascita, e la sua virtù, vogliono, che io nol tenga d'auuantaggio in posto di seruitore ordinario: e volendo collocarlo in grado migliore, che di Cameriere, voglio parimente accomodarlo in guisa, che non gli faccia mestiere di pensare a seruire giammai fuori della mia Casa, e di quella di Laureta; che è tutt'vno. So, che Marietina per le sue passate occorrenze faceua pensiero di viuer libera; ma ella è troppo giouanetta, e troppo bella per fare vna vita solitaria nel Mondo; dopo di auer prouato le fortune d'Amore; senza dar'occasione al Mondo, o di sospettare della sua onestà, o d'intraprendere sopra la sua persona. E poi non tutti gli huomini sono d'vn taglio medesimo. L'Astolfo è così bel giouine, così gentile, e

co-

così virtuoso, e discreto, che potete prometteruene vna buona, e facile compagnia. Vi piace questo mio pensiero? Ad Angelina pareua d'andare in Cielo a somigliante proposito; ma torceuasi Marietina, che teneua forse pensieri più alti in capo; ma poi conosciuto, e per le rimozionanze della Madre, e del Caualliere, che fossero ingiuriosi a se medesima, e pregiudiciali alla quiete del suo vnico Benefattore; ringraziato nobilmente Glisomiro di tanta sua cortesia, dichiarossi finalmente pronta d'obbedire ad ogni suo cenno. Vinto il partito con Marietina, tentò Glisomiro Astolfo, e benchè il Giouine vi trouasse dapprima qualche difficoltà, e sopra le sue poche fortune, e sopra le passate auventure di Marietina: tuttauolta considerato, che e queste erano ignote al Mondo; e quelle si stabilivano con questo Maritaggio, che portaua seco (oltre ad altri auvantaggi) la carica di Maggiordomo di due Case, che douendo farli vna sola gli auerebbono dato il modo di viuere con onore, e comodo non ordinario; diede anch'esso il suo consenso a queste nozze. E Glisomiro, che non perdeua oncia di tempo quando doueua operar viuamente; volle, che in quel medesimo punto se ne dassero i Giouini la parola e la mano assistiti dal Mercante, e dalla Moglie sua con altra gente di casa, e del vicinato;

riferbandosi a dare l'ultimo compimento al loro maritaggio nel suo ritorno a Venezia.

Passò questa cena con molta giocondità; non solamente, perche odoraua di nozze; ma perche Laureta trouandosi libera per questo accasamento da i sospetti concepiti di Marietina, e di Glisomiro, infondeua con la sua brillante allegrezza l'allegrezza, e'l brio in tutta la compagnia. Cillia ancora motteggiò Astolfo, che Marietina fosse ben' altra Sposa per esso da quella, che aueua preteso d'esserle quella ribalda Vecchia di Cate. E qui si rinfrescò frà Conuiuanti la memoria delle auuenture accadute loro nella Gondola a tre Remi, e nel Carrozzino alla Moda. Sul fine della cena, intanto che cenò anche la seruitù, festeggiarono i Padroni, non auendo però danzato che gli Sposi, Faustino, e Doralice, e Guglielmo, e Giustina. Terminò questo trattenimento vn' Arietta amorosa cantata da Domitilla, e vn Sonetto morale portato da Violante; Ma nel pronunziare che ella fece di questi ultimi versi.

*Anima mia le sparse vele accogli,
E d'auer trapassato omai ti gioui
Delle dolci Sirene i duri scogli:*

falsarono la sua costanza alcune lagrime; che diedero non meno, che la composizione molto da pensare agli Ascol-

Q tan-

tanti. Colmò poi l'allegrezza di questa nobile Compagnia il ritorno in su la meza notte della Peota Smarrita, essendo già quasi affatto serenata l'aria, e tranquillata la marina. E se non si fossero già ritirate alcune delle Dame al riposo, Glisomiro, che ardeua di desiderio di vedere i bei figli di Giacinto, e di Margherita, soua il primo de' quali già machinaua qualche nouità importante, vi sarebbe montato sopra per ritornarsene a Venezia. Intanto fattisi venire auanti i Remiganti, e dolutosi della passata disgrazia, gli fece nobilmente ristorare, e regalare, senza dar loro altro incomodo, auendo già inteso dalla lettera d'Ermanno, e dalla bocca di Ermes tutti i loro accidenti. S'abbracciarono dopo col loro Compagno tratto semimorto dal Mare, trouandosi anch'esso già in termine di total sicurezza; benché non potesse ancora tornare alle solite funzioni Marinaresche.

Il seguente mattino entrara Cillia di buon'ora in camera di Glisomiro, lo risvegliò per recapitargli vna lettera trouata in camera di Violante, che non si sapeua in qual parte del Mondo fosse andata. Sourapreso il Caualliere da questa nouità alzossi subitamente sul letto, e preso questa Carta, lesse.

Signore.

CHe hà più da fare al Mondo la più infelice di tutte le Donne? Perduti i Genitori, le facoltà, la Patria, e il proprio cuore a che seruo io d'impaccio agli Amici, e di trouaglio alle Amiche? Meglio è adunque il prendere altro partito alla propria quiete, e all'altrui sodisfazione. So bene, che nella vostra casa, e sotto la vostra protezione non mi sarebbe mancato onorato ricouero, e trattenimento; ma come poteua vedere fatto d'altrui chi auena preso ad amare su la speranza, che douesse esser mio? E con quali occhi poteua mai riguardare Laureta vna Violante, che potrebbe aspirare a legitime nozze con la vostra persona, se non ha potuto pur soffrire fuori della sua Casa vna Marietina, che non icneua abilità d'essere, che vostra serua, e schiava delle vostre sodisfazioni? Dopo lungo pensiero adunque ho determinato di cedere alla fortuna ritirandomi a vn tratto dalla vostra casa, e dal Mondo. Io certamente non sento, che la mia debolezza possa obligarsi ad vna vita austera; ma la mia pouertà non mi consente pure di pensare ad vna vita comoda, e conueniente a vna mia pari. Che farò adunque? Incomodarui di auuantaggio, non me'l consente la mia modestia. Starui sotto gli occhi, non me'l

permette la vostra, e la mia quiete. Supplicarui della vostra protezione, è vn'arrischiare la vostra fortuna. Chiederui licenza di partire non vuole acconsentirlo il mio cuore. Pareire senza vederui, è mancamento del mio douere. Vederui e partire, è impossibile al mio cuore. Partirò adunque senza vederui. Supplirà i difetti della mia Inciuiltà la vostra gentilezza: E benche il mio cuore non possa farlo, vi chiede questa penna buona licenza, e insieme il perdono del fallo, che m'ha costretto di commettere la fortuna col nauaglio, che vi ho portato della mia presenza, delle mie disgrazie, e delle mie parole. Adio Signor Glisomiro. Vi uete altrettanto Voi felice, quanto sono io misera

Violante.

Si commosse tutto l'affetto cortese del Caualliere a questa lezione. I meriti, che ten euano con la sua Casa l'Auola, e la Madre della Contessa, il presente suo stato, il suo amore, la sua virtù, e tante altre sue bellissime parti il chiamauano al soccorso, e al solliueo della sua persona, e della sua fortuna. Ma doue doueua voltarfi per ritrouarla, e rimetterla ne' termini della conuenienza per farle riceuere questo soccorso, e solliueo? Saltato di letto, e semiuestitosi mise a rigoroso esame tutta la gente di sua compagnia, e di quel-

quella casa per rintracciare le orme della sua fuga. Ma niente potè ritrarsene, essendo stata inuisibile a tutti, dopo che si fu licenziata la notte dalle altre Dame per ritirarsi al riposo. Conueniua adunque, o che auesse scalate le finestre, o che fosse andata per aria a volo, già che non era uscita per la porta comune serrata a chiave. In questa turbazion d'animo diedesi il Caualliere a passeggiar per la camera stessa doue era stata la notte.

Violante; e rauuistato il letto non punto mosso dalla positura, in che l'auuea veduto il giorno addietro, riconobbe, che ella non vi auesse dormito punto.

Offeruate le robbe vi trouò vno scrignetto, e due bauletti aperti con alcune poche vesti, e biancherie, che auuea lasciate per necessità di non aggrauarsi nella fuga. Serratigli, e consegnatene a Cilliale chiavi, riguardò se apparisce contrasegno alcuno alle finestre di questa notturna uscita. E trouatane vna sola aperta dalle genti di casa per illuminar la camera, e tutte l'altre serrate, s'auuide, che per quella strada ella non fosse altrimenti partita. Conueniua adunque, ch'ella si stasse tuttauia rinchiusa in qualche parte di quella casa Incognita a tutti. Ma dopo vna diligente ricerca dal tetto al fondo, e dal basso all'alto per tutti i più segreti nascondigli di tutte le stanze, non si scoprendo vestigio alcuno di Violante,

te, o della sua serua; ebbe a dire con femminile curiosità, e leggerezza Giustina; che bisognaua, che quelle forestiere fossero Incantatrici; e che essendo appunto quella notte di Giovedì verso il Venerdì, doue uano essere andate sotto la noce di Beneuento. Risero gli altri, ma non rideua Glisomiro, e seguitando tuttauia a passeggiare solo, e pensoso nella camera della Contessa; gli parue di sentire vn poco di strepito come di picciolo animale, che corresse dietro le cuoia dorate, che addobbauano quella stanza. Andato in quella parte, e alzato il cuoio, trouò il parete in certo sito di tauole imbiancate, e così bene insieme congiunte, che non vi apparìua fissura alcuna, non che rottura. Pure fissato lo sguardo in ogni parte, gli parue di vedere vn picciolo riflesso di lume dalla stanza opposta, che era d'vn'altra casa a quella congiunta. Portato l'occhio a quel picciolissimo foro, come d'vna punta di stilo, riconobbe, che quella parete seruisse di parte dretana a vn grande Armario da Vesti allora aperto, e con poca robba dentro; onde si veniuano a scoprire quasi tutti i segreti di quella stanza. Considerato, che in altri tempi douessero quelle Case auere seruito a vn sol Padrone, e nel disepararle fosse restato quel buco inosservato, o se osseruato, non creduto di pregiudicio alcuno, come assicurato da

quel-

quelle tauole bene incastrate, e massiccie; forinò concetto, che per quella parte auesse potuto tentare la fuga Violante. Ne fallì punto nel suo giudicio. Aueua ella in quei giorni, che era stata a Chiozza contratto familiarità con vna Fanciulla abitante in quella Casa; e parlato seco diuerse volte alle finestre, le aueua la Fanciulla manifestato il segreto di quell'Armario, essendo ella destinata a dormire in quella stanza; anzi leuatane al di dentro vna afficella, era passata più di vna volta di notte tempo a starfi con la medesima Contessa in ciancie delle loro femminili occorrenze. Risoluta adunque Violante di partire, e di ritirarsi in quella parte, donde non risapesse mai Glisomiro di sua persona, già che vedea di non poter conseguire con esso l'onesto fine de' suoi desiderij, praticò la medesima Fanciulla, perche le dasse la comodità di fuggirsi per quella parte. Pensaua però di trattenerfi con essa infino a che tornato a Venezia il Caualliere, le si aprisse adito sicuro di partire inosservata verso la medesima Città; e quindi a luogo, doue l'anesse guidata il suo destino. Non auendo però mai dormito in quella notte alcuna di esse; andatesi a letto, e ferratesi in quella stanza, doue si credeuano più che sicure, s'erano finalmente addormentate in su l'Aurora. Poteua ben Glisomiro dal picciolissimo pertugio,

che aueua trouato, scoprire vna parte del letto, ma non però vedere chi vi dormisse. Ora che far doueua? Passare nella casa vicina, e chiedere in quella di Violante? Ma come poteua farlo senza scoprire il segreto di quell'Armario a rischio d qualche pericolosa nouità, o nell'vna, o nell'altra di quelle case, mentre poteua seruire a qualche fine Incognito, che non si potesse riuelare senza pregiudicio, o dell'onore, o d'altro interesse di queste, o d'altre Famiglie? Mentre stassi irresoluto ne' suoi pensieri; ecco balzare di letto la Fanciulla di casa, e tolte alcune robbe sparse quà è là per la camera, portarle in quell'Armario, quasi che pensasse di chiuderlo. Fattosi allora animo Glisomiro, chiamò la Fanciulla; che in sentir quella voce in pallidi, e dato vnguizzo di paura, e d'affanno bassamente disse, chi mi chiama? Cillia, rispose il Cavalliere pur bassamente. Ascoltate per grazia quì appresso vna parola. La Giouanetta tra le ombre ancora del sonno, del timore, e della curiosità, non pensato più auanti entrò nell'Armario per ascoltarlo; e Glisomiro soggiunse. Signora, so che la Contessa Violante è venuta in casa vostra; e io, che l'amo, vorrei prima di tornare a Venezia dirle vna parola di suo interesse. Fatemi però grazia di chiamarla quì, o d'aprire almeno questo buco sì che possa venire a vederla;

la; che vi prometto di non dirlo mai a persona del Mondo. Il foro era così picciolo, e parlaua il Cauallier così basso, che non poteua la Fanciulla discernere, se la sua voce fosse d'huomo, o di Donna; e auendo anche essa parlato il giorno addietro con Cillia mentre si tratteneua con la Contessa alle finestre; credute verissime le sue parole disse. Serrate prima la porta della vostra camera, e poi tornate quà, che io leuerò dalla mia parte questa tavola, e mi direte quello, che vorrete, che io dica alla Contessa, perche ella dorme. Or mentre Glisomiro andò a serrare la porta, la Fanciulla impaziente di veder Cillia, leuò l'assicella dall'Armario, che dal suo lato si riserraua con alcuni chiauistellettri, e senza aspettare il suo ritorno (cintasi solamente la camicia con vna sottoueste) passò di là; e mentre uscìua di sotto il cuoio, dato di petto in Glisomiro, che tornaua da lei, restò quasi morta di paura, e di affanno; e alzato vn grido disse. Oh me meschina, che ho fatto? Niente di male, disse il Caualliere. Tacete Voi, che persona del Mondo non saprà mai quello, che sia passato fra di noi. La facilità del credere è la ruina delle Donne. Credutasi adunque la Fanciulla, che nessuno douesse mai risapere questo rigiro, fermossi a nouellare col Caualliere della fuga di Violante, e che le auesse promesso di condur-

la seco; non volendo ella più viùere in quella casa, doue inuecchiaua senza Marito a discrezione d'vna diauolosa Madregna, e d'vn Padre, che rimbambito per la vecchiezza, si lasciaua menare per lo naso da lei; auendo posto tutto il suo bene in vn suo fratello natogli di questo secondo maritaggio. Quando Glisomiro non fosse stato la gentilezza del Mondo, la necessit , che si aueua di lei in questa occorrenza l'auerebbe sforzato a spendere parole di consolazione, e di offerta ad ogni suo seruigio. Le quali riusciro- no cos  care, e grate alla Giouanetta, che fatto subitamente nuouo pensiero, le accett  dicendo, che pi  volentieri sarebbe andata con Cillia, che con quella Forestiera. Che doueua qu  far Glisomiro? Contradire alle offerte gi  fatte non era conueniente, accettare l'esibizione della Fanciulla era inopportuno. Pens  alla via di mezzo, e disse. Aggiustiamo prima la venuta di Violante, e poi tratteremo di consolar Voi ancora, perche venendo con essa a Venezia non ci mancher  occasione di poterui seruire. Non v  bene, disse la Giouanetta; Io non voglio, che ne la Contessa, ne altri sappia i miei interessi. Ella vi ama, e per disperazione d'auere inteso, che volete sposar Laureta, vuole andare in malora. Se sapesti, che io auessi trattato di venir con Cillia, non mi vorrebbe pi  vedere, e sarebbe la mia

rouina . Non voglio pure che ella sappia, che io v'abbia parlato quì, e in questa maniera, acciocche non entri in qualche sospetto della mia persona . Facciamo così . State Voi quì fino a dimane; e fermateui in questa camera. Come la Contessa sarà svegliata, io dicendole, che si vada cercando di lei anche per la nostra casa, la farò salire in vna camera del soffitto, doue suol dormire la nostra serua, che per mia ventura andata prima di questo cattiuo tempo a Proue per visitar sua Madre inferma, non è ancora tornata; e ve la terrò nascosta con Matuscia sua serua . Mio Padre, o è andato a quest'ora, o anderà fra poco a Venezia col suo Seruitore, ne tornerà certamente stasera, perche ha da spacciare alcune Mercanzie venute di fuori, e da comperarne delle altre per rimetterle in Terraferma . Si che non resteranno a casa, che mia Madregna, e mio Fratello . Mia Madre, stà tutta la mattina in Chiesa, e dopo desinare attende a i suoi lauori; e mio Fratello, o a scuola, o a giuocare . A qualche hora farò vista d'auerui veduto alla finestra con Cillia, e che m'abbiate detto di sapere, che la Contessa sia quì da me, ma tacerlo per non mi fare danno, e vergogna appr esso i miei Parenti . Auermi però pregata di portarle vna lettera, che gli scriuerere in risposta della sua, che ha lasciato in questa camera, per dirle quel-

lo, che vi piace, che io non voglio sapere i fatti vostri, e pur che venga con Cillia a Venezia, fate con essa quel, che volete. Intanto vi prego di farmi questo piacere di tenere sempre serrata questa camera, e di tratteneruici con Cillia fino a dimani. Aueua parlato con tanta sicurezza, e trattaua con tanta libertà, che non se le poteua fare opposizione alcuna; ne si poteua far sembiante di non intenderla. E benché dispiacesse al Caualliere questa dimora; pure non vedendo altro mezzo migliore per saluar l'onore della Fanciulla, e far penetrare i suoi sentiméti a Violante per ridurla doue desideraua, quietossi a questo diuisione. E dati gli ordini opportuni per la dimora, spedì Giacinto con la sua Peota a Venezia; sì perche accompagnasse Eugenia e Beatrice, che per conuenienza doueuanò assistere a' loro Mariti; sì perche assistesse anch'egli alla propria moglie, e a' suoi Figliuoli. Fatto questo si tinchiuse in camera, e dettò la lettera di risposta a Violante: ne dalla parte della Fanciulla sentito nouità nessuna, venuta l'hora del desinare, desinò con gli altri Cauallieri, e Dame. E perche tutti si dolenuo, e di questa dimora, e della sua solitudine, esso gli appagò dicendo loro, che per suo amore sostenessero quel poco d'incomodo; perche trattaua in quella ritiratezza d'un'affare, che speraua do-
 nes-

uesse riuscire di comune sodisfazione. Tornato adunque il dopo desinare con Cillia nella sua Camera, vi trouò la Fanciulla, che l'aspettata tutta confusa. Chiestole che cosa andasse facendo a quell'ora di pericolo in quella parte, ella sorrisse, e voluto fauellare, sospirò, tacque, e poi disse. Sono venuta a dirui quello che passa fra di noi. Io non ho potuto condurre così bene questa pratica, che mia Madre non l'abbia scoperta; poiche auèdomi osseruata, che prendeua del pane, e altre cose da portare alla Contessa già ricouerata nella camera della serua; insospettita de' miei andamenti m'è venuta dietro pianamente; e m'ha sorpresa con essa. L'esser Donna, Signora, e conosciuta da lei, o per riuerenza, o per curiosità l'ha fatta tacere: ed io non lasciato parlare ne la Contessa, ne la Serua, perche non riuelassero il segreto di questo Armario, del quale ho rubato le chiaui a mio Padre, che solo n'è consapevole, ho preso a raccontarle, che la Contessa desiderosa di liberarsi dal pericolo, che correua d'essere maritata da Voi a suo dispetto, m'ha pregato di nasconderla fino a dimani in quella camera, nella quale era venuta per disopra il tetto della casa, passando dal Luminare di questa sopra l'Altana della nostra abitazione. M'ha creduto più di quello, che mi bisognaua. E io non perduta l'occasione, dettòle, che
per

per non auere mai dormito stanotte, voleua riposarmi due hore dopo il desinare, l'hò lasciata a lauorare, e cianciare con la Contessa, e ferrata la mia Camera sono venuta a starmi queste due hore con Cillia.

Intanto rimasi gli altri Cauallieri, e le Dame al fuoco si trattènero per poco in graziosi motteggiamenti, e nouelle. Dopo che auendo Faustino, e Panfilo preso a discorrere delle nouità del Mondo, che correuano allora, e massime nell'Imperio Turchesco, doue era fama, che si fossero nuouamente sollevate le soldatesche Pretoriane contro il Gouerno: Vittorio disse. Guardi bene a se stesso Mehmet, si che non rinuoi a questi giorni le funeste Tragedie del Padre Ibrahino, e del Zio Osmano. E come? disse Faustino. Anche Osmano fu strangolato come Ibrahino? Maissì, disse Vittorio. Ben è vero, che i moderni Istorici nel fatto d'Osmano sono molto varij, e discordi; auendo io veduta vna Relazione spiccata dal Serraglio; che attribuisce ad altre cagioni, che a quelle, che se ne diuulgano la caduta, e la morte di quel grande Imperadore. E Faustino. Già che quì non abbiamo per ora altro che fare; se non vi è di aggrauio, vi prego a favorirmi di somigliante racconto, che nõ potrà esserne che grato per la nouità de' successi, è vtile per gl'ammastramēti politici, che se ne pos-

possono ritrarre. Questo è nulla, disse Vittorio, a quello che, desidero di poter operare in vostro seruigio. Eccoui questa medesima narrazione, nella guisa, che l'ho trasportata per mio vso dalla lingua schiava, nella quale fù scritta in quella d'Italia

R E L A Z I O N E

Della vita, e morte

D'OSMANO II.

Re de' Turchi.

SI leggono nelle Istorie, e negli Annali de' Gran Signori Ottomani i loro gesti. e le morti; ma non si troua, ne mai si vdi caso simile al funesto eccidio di Sultan Osmano Nipote di Sultan Mustafà, fatto alternatamente dagli huomini in terra Re, e Riuale del Reame in Cielo dalle Stelle. Per li quali successi la regale Città di Costantinopoli, che caduta sotto la Signoria Ottomana fu per lungo tempo teatro di vittorie, e di trionfi, è nuouamente diuenuta scena di tragedie funestissime, rinfrescando a noi la memoria

ria delle misere vicissitudini degl'Imperadori Greci, mentre cacciato vno dalla Sedia Imperiale, veniua vn'altro acclamato, e posto al comando. Così a nostri giorni fra' Turchi è stato due volte priuato della Corona Sultan Osmano; la prima negatagli, e la seconda toltagli; e due volte assunto all'Imperio non debito a lui Mustafà. Ma per intiera notizia di questi successi bisogna farsi di più alto principio.

Morto Sultan Mehemet Terzo lasciò due figliuoli Acmed, e Mustafà: e Acmed come maggiore ereditò, e conseruò l'Imperio; ma non seppe lasciarlo ben fondato a' suoi figliuoli; auendo pregiudicato alla legge statuita da Selim Primo: il quale auendo prouate le guerre civili de' suoi fratelli, per togliere le sedizioni dall'Imperio, ordinò, che i Fratelli del Re viuente douessero effere uccisi. Pensò ben' egli più volte di leuare dal Mondo Mustafà; ma si racconta, che ogni volta, che vi pensaua, sognasse la notte sogni orribili; Onde se ne astensua per paura di qualche male. Si dice ancora che la Sultana Chioffen Madre de' figliuoli po-

ste-

steriori, e non d'Osmano Primogenito, e fauoritissima d'Acmed, gli detestasse questa morte del Fratello, quieto, e pacifico, per leuare anche ad Osmano l'esempio d'incrudelire contro i suoi figli. Lasciata adunque Acmed la vita a Mustafà, il fece custodire, e alleuare negli studi della contemplazione, e della dottrina lontano dall'ambizione, Dopo che venuto a morte lasciò Osmano Orfano di Madre negli anni dell'adolescenza, al quale s'aspettana l'eredità paterna, ne gli sarebbe stata leuata se non fosse stato priuo della Materna tutela.

Rimase adunque in vita contro l'uso degli Ottomani Mustafà, e auendosi acquistato fama grande di contemplatiuo, e di Santone, nell' hora medesima, che spirò la vita Acmed, venne con breue consulta de' Ministri sublimato al Trono Imperiale: E con pretesto d'intelligenza maggiore anteposto con pessimo esempio al giouinetto Osmano; che fu messo subito in prigione, diuulgando Mustafà, che questa fosse stata intenzione d'Acmed alla sua morte, per essere Mustafà d'animo quieto, e Osmano d'ingegno feroce.

Era-

Erano allora le Milizie ne' confini di Persia per la guerra con quel Re; e di quelle poche, che stauano a Costantinopolinon ci fù alcuno, che si leuasse alla difesa delle ragioni d'Osmano, benchè conosciuto da essi; mentre *Acmed* trauiando dal costume degli Ottomani, che teneuano sempre chiusi nel Serraglio i figliuoli, si dilettaua, quando caualcaua, di mostrare al popolo Osmano, e vn altro figlio suo *Coetaneo*.

Passato dunque *Mustafà* dall'estremo della soggezione all'estremo della libertà, restaua stupefatto della nouità delle cose, che vedea; ma perche non auenua *Maestri politici* non attendea ad altro, che andar vagando qua, e là, così in tempo sereno, come piuoso; spargendo per la via danari alla gente, più tosto a oggetto di limosina a' poveri, che d'esercitare la Regia liberalità. Non riuscendo però grato il suo procedere, i Grandi della Porta in capo a tre mesi, come dannoso, e leggiero, il ritornarono nella pristina stanza; doue fu strettamente serrato; e portarono all'Imperio a lui douuto Sultàn Osmano.

Nacque di ciò fra la poca milizia della Città qualche sussurro: ma uscito fuori il Real donatiuo, e insieme la fama, che auesse Mustafà vago d'attendere alla vita spirituale rinunziato spontaneamente l'Imperio a Sultan Osmano, si temnero quieti, senza considerare altro, che il presente beneficio, mentre la ragione ancora militaua per Osmano.

Assunto all'Imperio mestrossi subitamente Osmano d'animo altiero per rendersi ammirabile, poiche tralasciati i piaceri della giouentù, e quelli de Turchi che si perdono fra le Donne, non prendeuà diletto, che di caualcare generosi destrieri, gittar la zagaglia, e fare altre opere di valor militare, con che si acquistaua fama di buon Caualliere.

Nel primo anno del suo Imperio le strauaganze della Natura prenunziarono qualche insolita mutazione di Stato nella Città. Perche nell'Autunno si vide impressa nell'aria vna traue smisurata di fuoco obliqua a guisa di Scimitara, che sorgeua prima dell'Alba, e veniua a cadere di colpo sopra il Serraglio. Impressione molto osservata, e che riuscì a
chi

chi di marauiglia, a chi d'orrore; essendo comparsa ancora nel Verno seguente in Settentrione vna Cometa, che secondogli Astrologhi pronosticò la guerra di Polonia.

Nel secondo anno nel mese di Agosto cadde dal Cielo vna grossa pioggia, che partecipò di diluuio; poiche le strade pareuano fiumi, e ne' luoghi inferiori alzossi l'acqua più di dodici cubiti; Onde correndo con empito orribile sradicò non che gli alberi, le case con morte di molti, e delle intiere famiglie. Ma nel Dicembre, che seguì appresso dichiarò suo Primo Visire Ali Bassà, e dichiarossi di voler far guerra a' Polacchi.

Questo Ali Bassà rese il Re auido dell'oro, perche ambiendo il supremo carico della Porta, gli diede ad intendere, che il suo Erario ài fuori bastaua in guisa a tutte le spese, e a gli stipendij de' Salariati, che ne restaua vn grande auanzo ancora, senza che mai occorresse di manomettere il Casnà di dentro. Ma che la rapacità de' Ministri, e de' Bassà faceua apparire il contrario. Onde se fosse tocato ad esso il comando si esibina di soddisfare a tut-

tutte le spese della Porta, e di rimettere nel Tesoro di grandi ciuanzi. Essendo però stato Generale con fama d'esser si diportato con molta fedeltà nel suo maneggio presentò al Re molto oro, e molti schiavi. E benchè l'auesse accumulato con molte estorsioni fatte a' Sudditi Isolani, e con la usurpazione di Vasselli Mercantili, e Confederati; non per tanto affermò, che tanto ancora acquistassero gli altri Generali nel viaggio conuertendolo però in proprio uso. Si compiaque il Re del presente fattogli, e non curate punto le querele date ad Ali, per le sue tirannie, gli diede il gouerno dell'Imperio. Ed egli per corrispondere con gli effetti alle parole andaua ogni giorno trouando inuenzioni di danneggiare i popoli; coprendo col manto della giustizia le sue ingiustizie: e se fosse lungamente viuuto aurebbe impouerito affatto l'Imperio. Non pensando adunque Osmano ad altro, che a d'accumular tesori, voleua, che tutti gli altri Bassà imitassero Ali, se voleuano la grazia sua; senza curarsi punto de' pagamenti militari, che aucuano per fondamento il Tesoro interno, del quale non

occorreua più parlare . Anzi essendogli stato proposto , che la sua andata contro la Polonia sarebbe stata molto dispendiosa , si restrinse nelle spese famigliari, abborrendo il vestir di seta , le gioie , e i ricchi ornamenti; onde diuenuto auarissimo , se ne risentiuano tutti i provisionati scarsamente pagati , e gli artefici ancora , e i Mercanti : perche all'esempio del Re compostisi i Grandi , scarseggiavano tutti nelle spese , e le arti , e le mercanzie inuiliuano .

Nel terzo anno la stagione del Verno fu assai rigida , e neuosa : sì che oltre alla morte d infiniti animali morti di freddo, il Canale stesso di Costantinopoli agghiacciossi col mar negro, e bianco circonuicino in guisa, che molti passarono dall' Europa in Asia a piedi asciutti : Cosa veramente inaudita , e marauigliosa . Onde cessata per vna settimana la nauigazione incominciò subito a sentirsi nella Città (doue non fassi provisione annuale, ma si viue quasi a giornata) la carestia : e tanto più che molti auendo trasportato i grani da' Vascelli ne' magazzeni per vtilizzarsene, il popolo ne patì fieramente ;
e non

è non vi provedendo il Re, esclamarono contro di lui come di Re sfortunato, e solamente intento a' proprij interessi.

Morì intanto Alì Bassà Visire, e gli successe Casseim Bassà, e trouossi a gran pena chi volesse accettar questa carica, non bastando l'animo ad alcuno di soddisfare il Rè nella sua auidità di danaro. Ma continuando Osmano nella risoluzione d'inuadere la Polonia per vendicarsi delle ingiurie riceute da' Cosacchi, comandò al Primo Visire di mettere ogni cosa in ordine per la prossima Primavera. Venne egli dissuaso da molti da questa impresa sempre abborrita dai suoi Maggiori, non solamente per la stagione inopportuna per la grande carestia, che affliggeua l'Europa; ma per li grandi apparecchi, che bisognaua fare per questa mossa. E tanto più, che senza la via delle armi non mancavano mezzi d'aggiustare questa differenza. Ma niente profittarono volendo il Re, che preualcesse ad ogni altro rispetto la sua opinione con disgusto vniuersale de' popoli.

E perche dubitò, che nella sua lontananza il suo Fratello maggiore potesse aspirare al Regno, il fece miseramente strangola-

re;



re; che questo è il primo apparecchio, che fanno gli Ottomani quando vanno di persona alla guerra.

Venuta la Primavera incamminossi Osmano verso la Polonia, lasciandofuo Luogotenente per danari Acmed Bassà. Giunto al Danubio in vece di dispensare largamente il tesoro da esso accumulato, pensò d'auanzare ancora con Cusseim Visire il donatiuo solito farsi dal Re la prima volta, che vâ alla guerra; alle Soldatesche. Fatta adunque vn giorno la rassegna al ponte, distribuì danari alli presenti, e non secondo l'uso alli Capi, che perciò non poterono somministrarne a' susseguenti Onde mancò l'animo alle milizie per vedersi defraudate del solito donatiuo in tempo di tanta carestia per gli huomini, e per gli animali. Dava oltre acciò lo stipendio in campagna con l'acrescimento Mercantile; e questo ancora sforzatamente, e premiava pochissimogli arditi, e i coraggiosi. E auendo ordinato, che chiunque prendeva Polacchi gli conducesse dauanti il Padiglio ue Reale, doue gli faceua crudelmente decapitare, dava per ricompensa quattro, o cinque tallari per testa alli Capi, che gli

aue-

auerebbono venduti venticinque tallari almeno. Onde maltrattato, e disgustato l'Esercitò sdegnò di tentar progressi. E Osmano credendo, che questo difetto nascesse da Cusseim Bassà il rimosse dalla carica trasferendo il Generalato a Dilauer Bassà piu per danaro, che per merito, e sublimò ancora Baucbì Bassà, che diuenuto Esattor maggiore non miraua ad altro, che a far danari per il Re, ma non per li stipendiati, a' quali daua quello, che gli piaceua.

Vn giorno auendo il Re chiesto a Dilauer Bassà perche non si potesse superare il Forte de' Polacchi, mentre gli Eserciti Ottomani auenuano altre volte espugnate le più forti Piazze del Mondo; egli per esentar se stesso dalla colpa, disse, che le Milizie erano diuenute troppo morbide, e che essendo egli stato alli Gouverni di Soria, di Damasco, e di Babilonia, e in altre parti dell'Asia, auena ricouosciuta più brava gente Venturiera, che con minore stipendio, e più vtilità potena essere condotta a piedi, e a cavallo, con l'arcobugio, e la lancia. Su queste parole fece molto riflesso Osmano, ed essendogli conuenuto tornare adietro col Campo; disgustatis-

R. sima

fimo, e sdegnato contro le milizie; tornato a Costantinopoli cassò parecchi Gianizzeri restati alla Guardia della Città, li quali auenano sualliggia la casa d'Acmed Bassà per auer le paghe, e lasciòssi intendere, che voleva diminuire le Milizie, e i Salariati, attendendo con indignità della sua Real grandezza a cogliere trauestito di giorno, e di notte gli Spahi, e i Gianizzeri con le Meretrici nelle Tauerne, che poi faceua la notte annegare in Mare; a pretesto di fare osseruar la legge, che proibisce il Vino, e il Meretricio; ma veramente per disfogare lo sdegno conceputo contro di loro per li mancamenti commessi alla guerra. Onde diceua loro. Ah perfidi, e disgraziati, ora ben sapete fare bagordi, ma alla guerra non sapeuate prendere il Forté. Venite venite meco, che ve ne darò il giusto guiderdone.

Non usando i Turchi di ber vino in casa per non dare cattiuo esempio alle loro femmine, si riducono alle Osterie, e a' Magazzini, non solamente il Vulgo, ma la gente ciuile, e militare, e fino gli stessi Dottori; benché facciano i Continenti, e osser-
uan-

nanti; e però ve ne colse Osmano di tutte le sorti, e ne castigò. Onde era comunemente dannato di bassezza d'animo, e odiato come perturbatore de' loro gusti, e della libertà degli huomini. Anzi l'esercito gli daua titolo di sbirro con la compagnia de' suoi fidati Bustangì, rustici di professione, e barbari di nascita, e di fierezza.

Crebbe l'odio del popolo contro il Re, non solamente questa sua maniera d'andare incognito, e armato per la Città, ma la carestia nata dalla sterilità de' tempi, e accresciuta da' suoi Favoriti; i quali non attendendo, che a far danari per se, e per esso, faceuano d'ogni erba fascio, inuentauano calunnie, s'interessauano ne' grani, e aggrauauano i forni. L'ultimo fra costoro fu il Bustangì Bassi, che dalla custodia de' Giardini passò alla opulentissima carica di Bassà del Cairo col mezo del danaro violentemente accumulato in assenza del Re, e che gli presentò nel suo ritorno dalla Polonia. Di che fece più conto, che di tutte le querele date al medesimo Bustangì per la sua tirannica rapacità. Intanto il Re vuotò il Serraglio de' Giouini prometti con titolo, e paga di Spahì, che dentro, e

fuori pronarono il Re insopportabilmente tirato, e stretto.

Ma quando tutti si pensavano dopo il faticoso, e penoso viaggio di Polonia di avere vn'anno di quiete; Sultan Osmano ne pubblicò vn'altro alla Mecca; benchè dappprincipio si credesse, che stante la grande incomodità, e la poca necessità d'andarui se ne donesse distorre. Nel medesimo tempo diuentò Sposo con nozze duplicate: ma assai ma e intese da' Turchi; mentre Osmano tralignaua da' suoi maggiori, che per non auer pari, e non fare aderenti alla Casa Ottomana, s'apparentano con Istranieri, e si accompagnano con Schiaue elette, Donne legitime in Legge Turchesca. Ma Osmano sposò vna Schiaua Rosa fatalibera; la quale gli partorì vna figliuola, e il Prencipe, che ambedue morirono. Poi tolse due altre Spose di famosa bellezza figlie di Portau Bassà, e di Estad Effendi Musti, che gliele diede contra sua voglia: poiche potendo il Turco tener quattro Mogli, e a suo beneplacito ripudiarle, egli veduto che il Re volubile per altro, non si maritasse, che per ge-
de-

dere delle belle fanciulle paesane, dubitò, che sazio di lei, e volenteroso di nuoua sposa, douesse ripudiarla, lasciandola abbandonata in vn canto del Serraglio. E così tutti gli altri Turchi, che teneuano belle Figlie stauano nella medesima apprensione.

Ma Sultan Osmano solo Consultore di se medesimo, e saldissimo nelle sue deliberazioni, non pensaua, che a satisfarsi; e benche i Ministri con ragioni politiche, e i Dottori con rimostranze scritturali contraddicessero al suo viaggio della Mecca, non però rimetteua punto di questa sua voglia. E la Mecca nell' Arabia felice, e vi vanno i Turchi in pellegrinaggio per acquistarsi col nome d' Agi credito grande, e venerazione. E chi ci va da Costantinopoli, vi si ferma vn' anno almeno. Vi si passa per le arenose Campagne dell' Arabia deserta; tratto di quaranta giornate senza acqua, e senza viueri, e infestati dagli Arabi Masnadieri; onde non vi si va, che con la Carauana di molte centinaia d'huomini. Venne però più volte considerata, e inculcata a Osmano la difficoltà, la lunghezza, e il pericolo di questo viaggio, e quantima-

li auerebbe potuto cagionare questa lontananza dal cuor dell'Imperio, ne' confini dell'Vngheria, e di Polonia e sul Mare; la difficoltà del mandare i messi, e di ricevere le risposte, e che simil merito auerebbe potuto acquistarsi beneficando i poveri, e amministrando la giustizia, a cui sono tenuti i Re, e non alle peregrinazioni; non douenda muouersi, che o per ampliare, o per difendere lo stato. Che potrebbe mandare qualcuno in sua vece, non vi essendo mai andato alcun Re Ottomano. Che auerebbe dato esempio al Re di Persia, e agli altri Prencipi Mahomettani di Barbaria, e dell'India di trasferiruisi anche essi di persona; e così fatti passaggi per gli Stati Ottomani auerebbono potuto cagionare turbolenze e tranagli. A queste cose s'aggiugneua l'interesse proprio, mentre nell'assenza del Re, a guisa di Sedia vacante, cessando la dispensa delle cariche, delle giudicature, e degli Oficij, cessauano ancora gli emolumenti certi e incerti della Corte, e restauano sconsolati i Pretensori, a' quali non tornaua conto di seguirare il Re così lontano. Finalmente auendogli parlato inuano tutti quelli, che tene-

uano

uano auttorità nell'armi, o nelle lettere per disuaderlo da questa andata, gli protestarono, che essendo generalmente male intesa, auerebbe potuto cagionare qualche male maggiore, dando occasione opportuna a' tumulti, e alle sollevazioni con pregiudicio della sua grandezza.

Anzi si raccontaua nel Vulgo, che essendogli paruto sognando di caualcare un Camello con la briglia alla mano, gli paresse, che il Camello volasse in Cielo, e che egli restasse in terra. Svegliato, e meditando su questo, mandò a dimandare la interpretazione di questo sogno al Dottor Gianitadi Cadì suo Familiare; il quale auendo risposto, che non fosse materia dell'Oficio suo di Leggista, e Giudice, la rimise al Musti, che allegando non esser risoluzione di dubbij in legge, ricordò, che Osmano douesse ricorrere a suo Zio Sultan Mustafâ predicato Santo, e collocutore, or di quattro, or di quaranta Santi simili al suo sembiante. Visitato perciò il Zio, e informatolo del suo sogno, gli rispose. Nipote mio, il Camello è il tuo Paese, la briglia è il tuo maneggio, il tuo volare vuol dire, che presto ti uscirà

di fare il donatiuo , non auerebbono auuto ne voce. ne fauori ; ma altri ributtauano questo supposito affermando , che per questo sospetto volesse condurre seco il suo Eratel maggiore .

In questi sussurri , e discorsi , che andauano ingrossando d'ora in ora , si sparse voce , e furono gittati alcuni Viglietti per le Moschee principali contenenti , che l'andata del Re alla Mecca fosse vna finzione , mache il suo fine era di passare in Asia ; e di fare in Damasco , e Babilonia nuoui Soldati . S'esacerbarono adunque oltre modo gli animi della gente militare , che incominciò subito a tumultuare , tanto più che il pellegrinaggio del Re veniu a dannato dal publico , e dal priuato , infino dalla plebe , e dalle Donne , e massime da' Dottori ; l'opinion de' quali per essere fondata su la scrittura de' Turchi fortifica fauoreuole , e distrugge contraria tutte le cose . Quindi gli Spahì , che hanno più libertà delle altre Milizie per non essere subordinati a vn Capo , ma a sei , incominciarono a trattar di solleuazione , e abboccatisi con li Gianizzeri consultarono sopra la risoluzione.

sappiate, che siamo venuti quà, acciocchè vi leuiate, e veniate con noi; perche abbiamo vna controuerfia col nostro Re, e la vogliamo vedere per giustizia, e sia poi quella, che comanda la Legge di Dio. Risposero i Dottori, che questa materia era propria del Diuano aspettante al Primo Visire, e alli Cadileschieri. Questi in virtù delli gradi, che posseggono, s'abbioccano col Re, ed essi potranno trouar ripiego alle cose vostre, come prestantissimi Oratori, deputati alla giudicatura delle cause verrenti tra le persone Militari, e S. A. Quì li solleuati interpellarono li Dottori in questa guisa. E canone della legge, e consuetudine, che il Re vada alla Mecca? A lui certo, non è conueniente, che vada in Regioni lontanissime a far viaggio insolito, e pericoloso, se v'è positiuamente per la infestazione degli Arabi incursori. E se vuole, che noi andiamo insieme con esso, ci è impossibile il viaggiare per quei deserti arenosi dell' Arabia, doue gli huomini, e le caualcature patiscono fuor di modo d'ogni cosa, e particolarmente d'acqua, che bisogna condurla su spalle de' Cameli. E se ne lascia quì, non fà per carità, ma per intenzione a voi ben

nota di far Soldati in Asia. Onde senza proposito alcuno porta via il tesoro con rischio, che vada a male per accidente di morte, o d'altro disastro. E quale è il nostro mancamento, perche ne sdegna il Re, e brama forestieri? Chi ai noi non ha esposto per la Religione, e per la Maestà Regia la vita in più guerre? A chi non è morto il Padre, il Zio, il Fratello martiri in seruigio Regio? A questo Reparare strano, che alla guerra di Polonia non abbiamo debellato il Forte Polacco, e a noi più strana cosa pare, che ci abbia scarseggiato il solito donatiuo, e negato più siate lo sborso di mature paghe. Non si sa, che sempre non si vince, se non quando vuole Dio? A Dio non è piaciuto, che si può fare? Se il Re auesse fatto tutto quello; che se gli aspetta, come faceuano i suoi maggiori, che che ogni dì esercitauano vna infinita liberalità con tutti, noi gli aueremmo messo più studio, e le cose sarebbono passate in altra maniera. E che si può lodare di questo Re? La picciolezza del pane non è per causa sua? perche secondo che vada sbirro a far la cerca nelle Tauerne,

così andasse cercando formento ne' Magazzini de' suoi diletti Ministri per distribuirli alli pistori, la carestia cesserebbe, e non sospireria più la pouertà afflitta, e mendica. Non bastà al Re dopo presi per liene cagione tanti nostri compagni, d'auer priuato altri de' loro trattenimenti, e fatto altri morir di notte; che anco vuole introdurre stranieri; i quali non potranno stare senza toccare le nostre Donne, e i nostri beni? E chi giammai potrà sopportare la loro imperiosità, e barbarie? Comanda questo la legge, che vn Re Mahomettano abborrisca, e odij mortalmente i veri Munsulmani per inclinare a popoli esteri, e miscredenti con fine della loro distruzione? Qual Tiranno pensò a tali cose?

A queste interrogazioni, e rimozionze i Dottori, che non intesero mai bene il viaggio della Mecca si mostrarono conformi, dicendo, che la Mecca era a' piedi del Re ogni volta, che gouernando bene i suoi popoli amministraua giustizia, e benificaua i poveri, e alcuni secondo ancora più gli umori della gente solle-

re a trouare l'Agà loro Capo Generale, alla cui Residenza, che è sempre alla Moschea di Sultam Selin nel corpo della Città, essendo cōcorsi; esso veduta la furia loro gli esortò di quietarsi infino a che andasse a parlare al Primo Visir, e montò subito a Cavallo, spronando a quella volta. Non perciò si fermarono i sollevati, ma si trasferirno alla Casa del Mustì; il quale benchè dichiarato Arcidottore, e riputato Oracolo in legge Mahomettana, non negando mai li suoi Responfi detti in Turco Terfa, in ogni genere di legale esercizio questa volta pretermesse l'esercizio proprio, e fece dire di non essere in casa.

Di là senza interuallo di tempo passarono al sestiero di Santa Sofia, a cui è vicino il Serraglio, e ammassandosi nella Piazza dell'Ippodromo per determinare di quello, che si auesse a fare, sopraggiunsero gli Agà degli Spahì, e l'Agà de' Gianizzeri promettendo loro di rimouere il Re dal viaggio della Mecca, e ricondurlo a compiacer lor, purchè cessassero anch'essi dal tumulto: Ma infuriati gli lapidarono, e tutti a vn tempo trascorsi auanti s'affacciaronò alla Porta Maestra del Serraglio, rifiu-

marfi ancora noi , e vediamla con la spada alla mano . Inuiatifi adunque nella Ruga dell' Armi voleuano sfornire quelle Botteghe , ma poi considerato , che fossero la maggior parte di conto degli Spahì s'astennero da quel saccheggio, e stabilirono , essendo l' hora tarda di comparire la mattina seguente con tutte quelle armi , che ciascuno teneua in casa .

Intanto Dilauer Bassà era fuggito nel ferraglio per sua franchiggia , e sicurezza , e venuta la notte Osmano mandò a chiamare i Dottori principali , che comparsi , gli riprese perche in vece di frenare il furore sfrenato di quella gente la eccitassero più tosto alla sollenazione , e ordinato loro , che procurassero di quietare i tumulti , licenziolli . Poi pensando , che per imperare bisognasse , diuidere , mandò alle stanze delli Gianizzzeri Cusseim Bassà già Primo Visire , e l' Agà loro con varie offerte , accioche si diuidessero dalli Spahì , e stassero in pace ; e già erano raddolciti i Gianizzzeri , e se auessero pigliato vigore questa diuisione coglieua il Re quel frutto , che gustò Sul-
tan

tan Mehemet suo auolo, il quale volendo reprimere l'orgoglio, e l'insolenza degli Spahì di quel tempo incorporò co' Gianizzzeri buon numero de' Giouini del Serraglio; che usciti in campo improvvisamente fecero grandissima strage degli Spahì sollevati riducendo a quiete la Città. Ma comparsi la mattina del Giovedì gli Spahì nelle stanze de' Gianizzzeri, e trouandoli titubanti, seppero usare tanta retorica, che gli trassero fuori, e portatovn' Alcorano in mezzo proposero, che si douesse giurare di stare vniti, e saldi in vita, e in morte.

Giurato che ebbero, andarono gli Spahì, e li Gianizzzeri armati di Spade, archi; e arcobugi con le micchie accese nella contrada delli Dottori; e tutti per non essere distintamente offeruati si misero attorno il capo per concerto fra di loro vn fazzo lo colorato. S'aggiunse in questo concorso a sollevati numero grande di gente di mal' affare, ne vi mancarono ancora de' Greci, e degli Armeni alla medesima diuisa, e armati di manerini, picche, e manaie. E per crescere ancora di seguito andauano gridando per le contrade; chi non viene s'inten-

rende infedele . Alle quali grida concorsero molti Bombardieri, Armaiuoli, Arsenalisti, e di tutte le sorti di stipendiati , chi per mala intenzione , chi per curiosità di vedere il fine di questi moti .

Ora li Dottori vedendo la sollevazione in colmo, e il popolo sbigottito per tema di sualligiamento , accostati che si furono i tumultuanti, dissero loro . Voi ieri sualligiaste la Casa del Caggia, e quasi vi metteste a sualligiar la Raga dell' Armi. Guardate, se avete tali pensieri di continuare cõ le case de' particolari, perche Voi non ispuntarete; perche permetteremo al Popolo; che legittimamente possa insorgere alla vendetta , e spiegata vna bandiera verde conuocheranno tutti quelli , che intendono d'essere veri Monsulmani e giusti contro di Voi . Appena intese queste cose gridarono ad alta voce , che non aueniano altra intenzione che d'esterminar quelli , de' quali erano stati oppressi , e tiranneggiati ; e soggiunsero ; abbiamo noi ancora casa, e famiglia, e principiando noi adesso, gli altri finirebbono in noi, e non solamente giurarono di non toccar case, e botteghe, del Popolo, ma fecero anche vna grida.

la, che guai a colui, che ardirà di sualliggiare, e trauagliare i popolani, e i partico lari.

Quinci tolti feco i Dottori passarono alla casa del Muslì, e leuato anche esso, e peruenuti nell'atrio della Moschea noua fabbricata da Sultan Acmed su la Piazza dell'Ippodromo poco discosto dal Serraglio, fecero far quini da' Dottori vna prescrizione, e nota di tutti coloro, de' quali voleuano le Teste; cioè Dilauer Bassà Primo Visire. Il Chislar Agà Moro Eunuco. Il Coggià Maestro Regio, e suo Figliuolo Bauchì Bassà esattor publico. Il Dottor Gonizade Cadì. Murat Chians Daziero. Nagì Subassì Capitan grande, e altri al numero di dieci. Le cause per le quali, gli chiedeuano furono queste. Dilauer Bassà Visire, per la ingiuria delle frezzate tirate di casa sua contro le milizie, e per non auer procurato di diuertire il Re dal pensiero della Mecca. Il Moro Eunuco Chislar Agà perche non contentandosi della custodia delle Donne Regie s'ingeriuane gli affari dell'Imperio; fatto publico Banditore delle grazie del Re, e fomentatore della sua aurizia. Il Coggià, perche essendo stato precettore del
Re

Re per l'autorità acquistata con lui era partecipe di tutti li suoi pensieri, e arbitro delle sue risoluzioni di natura inuido, rozzo, e ingordo, e però odiato, e suo Figlio più di lui Bauchi Bassà perche fatto Querefore ed esattor publico suggeriva al Re massime d'avarizia, e perbe stancheggiale milizie nelle paghe, e tutti questi come consultori, e consenzienti al Viaggio della Mecca. Acmed Bassà Luogotenente per essersi lamentato delle sassate tirate da' Gianizzeri alla sua Casa, per lo che molti di loro erano stati cassati. Molli Alì Cadileschieri detto il Cadì nero essendo Arabo, perche era stato promotore della guerra di Polonia, e come Giudice di Cāpo era stato molto severo con le Milizie, e in altri tempi loro conculcatore. Ganizade Cadì, perche come eloquente adulava il Re, e facend o poemi in sua lode celebrava per eroiche le sue operazioni. Murat Chiaus, perche essendo Daziere somministrava d'accordo con li Ministri Maggiori moneta cattiva, e falsa, in pagamēto di milizia, oltre all'essere orgoglioso, e impertinente cō tutti, ne' negozij della Doana. Haggì Subassì Capitan Grande, perche nella guer-

guerra di Polonia propose al Re facile e infallibile la presa di tutti quelli, che volle Sua Maestà in mano al campo, non guardando, che fossero Gianizzeri, o altri subordinati a' suoi Rettori.

Leuatisi poscia dall' atrio della Moschea pretesa i Dottori si condussero auanti al Re, e proponendo le dimande in iscrittura delle milizie tumultuanti l'esortarono a condescenderui, perche altre volte era stato fatto così per quietarle. Rispose il Re di non volersi assomigliare in questo a' suoi Maggiori, che per nulla dauano le teste de' Ministri. I Dottori asseriuano, che era meglio placare, che sdegnare, tanto più che la sollevazione era straordinaria, e ordinaria, e facile il rimedio. Sdegnauasi il Re all' udirsi i casi seguiti, e i Dottori si strigneuano nelle spalle aspettando, che egli determinasse quello che era di costume degli altri Re.

Intanto la moltitudine fluttuante, e impaziente entra nel Serraglio, e fermata si ne' Cortili del primo Diuano esclamaua, che uscisse fuori la risposta. Tuttauia poco declinando il Re dalla sua Costanza, rispose parte negando, e parte concedendo.

cioè,

cioè, che in quell' hora non li voleua decapitare, mache l'auerebbe fatto fra pochi giorni. Ma i solleuati maggiormente vociferando pretesero di volerli vedere immanente decollati, e morti. Tornano i Dottori con la risposta, e il Re cominciando a cedere si riserba Dilauer Bassà, e'l Chislar Aga Moro Eunuco. Nonò, rispondono i solleuati; perdoneremo a tutti gli altri fuor che a Dilauer Bassà, e al Chislar Agà. Fanno i Dottori, a riferire al Re, il quale andato in collera mostra di non far più conto del loro strepito; e manda fuori i Dottori per vn'altra porta. Le Milizie aspettarono vn poco strepitando; e quelli non comparendo, proposero finalmente di entrare più auanti. E così a similitudine del fuoco acceso in casa, che non ismorzato violentemente irrompe, e si dilata furibondi, e collerici trascorrono fino alle stanze Regali stimate da' Turchi sagrosante, e nò trouatoui il Re disceso in giardino per dar luogo a quell'empito, chiesero di lui; e inteso, che se ne fosse andato; ma che non sapeuano a qual parte; dissero. Così dunque noi gli abbiamo con le buone fatto sapere il nostro desiderio, ma non ci ha dato orecchie?

chie? siamo venuti a parlargli, ed effone
 volta le spalle? Adunque non vuol saper
 più di noi, ne de' fatti nostri, e noi non vo-
 gliamo saper più di lui, ne lo vogliamo più
 per Re. E ciò detto gridarono, Dou'è
 Sultan Mustafà? e reiterando fortemente
 queste voci, ecco la Fortuna dispensiera de'
 beni, e de' mali, che fa precipitare vn Re
 dal colmo delle prosperità all'abisso delle
 miserie, e ne solleva vn'altro dal profondo
 delle miserie al sommo delle felicità. Cer-
 cando adunque i sollevati di Mustafà con
 percuotere, e maltrattare gli Eunuichi vno
 de' Gionini del Serraglio prese partito d'in-
 segnar loro dou'era il luogo, in cui si troua-
 u; a piè d'vna Collina in vna stanza sot-
 terranea; la cui porta per essere fabbrica-
 ta nell'appartamento delle Donne non po-
 teua dal loro esser aperta; non auendo al-
 cuno straniero ardimēto di mettere il piede
 nelle stanze delle Donne tenute da' Turchi
 come per sacre. Aueua però le finestre
 confinanti con vna stanza sublime; onde i
 sollevati si misero a disfar le finestre, e'l tet-
 to a gara, e fatta vna buona apertura cala-
 rono alcuni, e n'estrassero Mustafà, che
 comparue languidissimo, ed esangue, non
 sa-

sapendo a che fine il traessero da quel luogo. Ma essi ad una voce altissimamente il salutarono Re, e Imperadore; onde si condusse in Divano; doue asceso in publica eminenza fu riuerito da tutte le milizie, che mandarono a chiamar tutti i Capi, che vennero parimente a conoscerlo, e venerarlo.

In così inopinata confusione di cose fu sì grande la commozione, che assalì Mustafa, che concorsi gli spiriti vitali al cuore gli cagionarono sì fatta sete, che gli conuenne chiedere dell'acqua per rinfrescarsi; e chiese insieme di Sua Madre, che gli fu detto essere ancora viua, e salva.

Intanto Sultan Osmano veniua consigliato da' suoi più cari di cedere alla fortuna, e di sacrificare allo sdegno delle Soldatesche il Dilauer Bassà, e il Chislar Agà che però condotti dal Bustangi a' solleuati a prima vista si credette, che il Re volesse venire al fatto d'armi; onde la plebaglia incominciava a fuggire, e certo, che se Osmano auesse auuto in quella confusione tanto giudicio di armare il Bustangi, la famiglia, e i Giouani del Serraglio, che aurebbe repressa la sedizione, e conseruaua

S la vi-

la vita, l'Imperio, e la Dignità; ma la confusione tolse ad esso, e a' suoi l'operazione dell'Intelletto per lo miglior consiglio.

Condotti adunque che ebbe il Bustangì Bassi il Dilauer Bassà, e il Chislar Agà a' confini della Porta Reale, vi trouarono il fine della propria vita; perche mentre il Bustangì dice loro, prendete costoro, e fate ne quel, che vi piace; essi presigli per il collo, e attrauerso, risposero al Bustangì; Dite a Sultan Osmano che è successo quello, che doueua succedere, e al fatto non è più rimedio. Bisognaua prendere prima questo espediente; e ciò dicendo mandarono in pezzi quei miserabili, e beato colui, che potè dar loro vn colpo di spada. Quinci poste le teste loro sopra le picche sparsero i membri per le Piazze della Città. Intanto che si rappresenta così dolorosa Tragedia, si misero a consultare su la persona di Mustafà, e conosciuto cosa pericolosa di lasciarlo la notte nel Serraglio nuouo perche armato Osmano auerebbe potuto in crudelire contro di lui, determinarono di condurlo al Serraglio vecchio, doue era la Madre, e però fattaprima vna crudele intima zione a quei del Serraglio, che se auessero

sero lasciato fuggire Sultan Osmano gli auerebbono tagliati tutti a pezzi, fu posto Sultan Mustafà sopra vna Carretta con tre Donzelle, che il gouernauano nella Prigione, e tirandola essi medesimi a concorrenza il condussero nel Serraglio vecchio. Doue considerato ancora, e consigliato sopra questo successo concludsero, che anche in quel luogo corresse pericolo; perche Sultan Osmano auerebbe tentato d'insidiargli la vita. Il condussero adunque sul tardi in vn Cocchio con la Madre ne' Quartieri nuoui dei Giannizzeri per maggior sicurezza, collocandolo nel mezzo della Moschea situata nel mezzo di quelli alloggiamenti. E quì le milizie gli parlarono in questa guisa.

Felicitissimo Imperadore. I Clementissimi Auoli vostri d'Eroica memoria hanno del continuo in guerra, e in pace accarezzato, e remunerato li serui, e schiaui loro; ma Sultan Osmano non ha inuigilato ad altro, che a far torti, e ingiurie a noi, con intenzione di perturbare gli ordini ancorche confermati da tanti Imperadori, e con nuoui, e alieni Soldati fare vna strage crudelissima delli benemeriti vecchi; che però

per ben commune del Maomettismo, e del Regno siamo venuti in elezione di te Re ottimo, e Santo, e fino al giorno d'oggi aueresti regnato, se nella tua deposizione nò ci fosse stato affermato, che auerai volonariamente abbandonato le grandezze. E a me, rispose Mustafà, su asserito quando fui deposto, che le milizie non mi voleuano. Gridarono allora le milizie. Ti fu detta, altissimo Imperadore, vna bugia. Di te in quel poco di tempo, che regnasti siamo restati sodisfattissimi, e te fedelissimo Re nostro vogliamo tuttauia: e Mustafà soggiunse. Fia bene piacendo a Dio. Allora i Soldati benedicendolo ad alta voce si ritirarono, e molti prima della notte andarono a saccheggiar la Casa di Bauchì Bassà esatore, che si saluò con la fuga anticipata.

Consultaua intanto Osmano nel Serraglio nuouo quello, che si douesse fare; proponendo di passare in Asia col maggior tesoro, che potesse portare, ma quelli del Serraglio intimoriti dalle minaccie de' solleuati, e paurosi d'essete sopragionti nella fuga, il consigliarono d'andarsi a gittar nelle mani dell'Agà

gà de' Gianizzeri, accioche mosso il campo alla sua protezione, si mouessero ancora i Gianizzeri a favorirlo. Tolto adunque seco Cusseim Bassà trasferissi nell'oscuro della notte a casa dell'Agà; doue peruenuto il persuase di andarsene alle stanze de' Gianizzeri, come andò nell'Alba del Venerdì, e incominciò a intercedere per Sultan Osmano promettendo loro non solamente vn donatiuo di venticinque Cecchini; ma due donatini in vna volta; Augumenti di paghe, amplificazione di regalie, e restituzione di cariche, e luoghi cancellati, e tutto ciò, che sapessero desiderare, e chiedere. Risposero assolutamente li Gianizzeri, e gli Spahì trattenutisi quivi quella notte, che non si poteuano rimouere dalla loro publica dichiarazione. Tornò l'Agà a rinforzare l'oficio commendando Osmano per Cauallier leggiadro, e per animoso Guerriero, e temuto dal Mondo prima, che arriuasse all'età di diciannoue anni, si che gli supplicaua ad accettare nuouamente vn Re così degno, e brauo, a condizione, che quando in auuenire non restassero satis-

fatti di sua persona potrebbero ancora deporlo . Fin quà passò bene l'oficio , ma essendoposcia entrato a prometter loro vn miglior trattamento da Cusseim Bassà, che sarebbe creato Primo Visire ; la soldatesca irritata per la reminiscenza dell'astuzia usata da questo Bassà con Osmano in trafugar loro il donatiuo douuto sul Danubio , esclamarono . *Ab Can Traditore ? Ancor tu tieni co' nostri nemici ?* E ciò dicendo il trucidarono senza remissione alcuna , e ancora sanguinosi corsero alla Casa dello spirante Agà per gli auuisi auuti , che vi si trouasse Osmano , e colto Cusseim Bassà , che voleva negarlo , il tagliarono anche esso a pezzi . E quindi penetrando nelle stanze più segrete trouarono Osmano armato d'vn finissimogiaccio , che chiamato fuori diceua loro . *Fratelli . Per grazia non in crudelite contro di me . Auete già fatte le vostre Vendette ; Io sono stato mal consigliato in questa mia giouentù , che colpa è la mia ?* Gli dissero i sollevati ; *Non occorre più scusa nessuna . Da te non pretendiamo altro , non potendo , ne douendo toccarti ; Ti presenteremo al nostro nuouo Re giustissimo ; però vieni , e monta a Cavallo .*

Con-

Conuenne dunque a Osmano caualcare, e andaua intanto per istrada interrogando i sollevati: Che cosa v'hò io fatto? E che può far peggio vn Re (diceuano) che adorar l'oro, fare lo sbirro con vna squadra di manigoldi Villani, e pensare alla ruina de suoi? Tale tu sei stato, ma Iddio così non comanda. E tra simili ragionamenti il condussero verso l'hora di Terza, alla presenza di Sultan Mustafà gridando tutti. Ecco felicissimo Imperadore il nostro, e tuo nemico, che non vogliamo mai più per nostro Imperadore, e Re rinonziandolo nelle tue mani. Inchinandosi Sultan Osman baciò la Veste a Sultan Mustafà, che gli disse. Grande oltraggio, Osmano, hai fatto a me; e pure essendo tuo Zio doueui tenermi in luogo di Padre. Và, che Dio ti dia la pariglia. E ciò detto ordinò, che fosse condotto prigioniero alle sette Torri.

Fu dunque lenato di là, e portato Sultan Mustafà in Cocchio al Serraglio nuouo con applauso delle Milizie, e della Plebe, chiamandolo, chi Imperadore, chi Santo. Ma Sultan Osmano posto a Cavallo venne condotto da vna Turba numerosa per iscornò, e scberno maggiore con le spa-

de nude alle sette Torri; liberamente rimproverato per la via de' suoi mali portamenti, del suo gouerno, e de suoi fini; e d'Imperadore secondo il titolo degli Ottomani, de' sette Climi, fu captiuo delle sette Torri, in vn'angolo della Città, e d'Augusto in angusto carcere fu confinato.

Terminò anche questo Terzo atto di così funesta Tragedia con saccheggio auendo i solleuati posto a sacco la Casa di Cusseim Bassà trucidato, e quelle di Murat Chians Daziere, e di Hagì subassì Capitan Grande.

Intanto Daut Bassà ammogliato con vna Sultana Sorella di Mustafà fu dichiarato Primo Visire, e il Giouine, che mostrò la stanza di Mustafà fu creato Agà de GianniZZeri, e de' Dottori secondanti le milizie. Taia Effendi chiamato il giusto, fu fatto Muftì, due altri furono fatti Cadileschieri, e vn'altro Cadì di Costantinopoli. Daut Bassà essendo stato tenuto basso da Osmano per gelosia della parentela Reale, pensò di vendicarsi, e di seruirsi dell'occasione, per assicurarsi nel grado. Onderidottosi a parlare

lare con la Regina Madre, e col Giouanetto Agade' Gianizzeri disse loro, che infino a che Sultan Osmano fosse stato viuo, auerebbe suscitati tumulti, e perturbata la felicità di Sultan Mustafa, e delli suoi Dipendenti. Per lo che concluderono insieme che per lo ben comune, non si dovesse lasciar viuere Osmano. La Madre ne portò la parola a Mustafà, e ne ottenne l'ordine, per l'esecuzione del quale andossene Daut Bassà verso il tardi alle sette Torri. Doue giunto fece immantenente gettare il laccio al collo a Osmano, che fece mirabile resistenza a dieci huomini esclamando fortemente. Ah perfidi, ed empj: al Re in questa maniera? E se vn di quelli non gli auesse dato d'vn pigo nelle tempie, per la qual botta cade tramortito, auerebbe col difendersi prolungata l'hora fatale del suo morire.

Assogato adunque Sultan Osmano, senza esempio, e memoria d'vna morte sì fatta in vn Re così grande, fu posto in Cocchio coperto, e condotto in Serraglio venne mostrato al Zio, e la mattina seguente fu portato a se-

pellire nel sepolcro del Padre. Ebbe Sultan Osmano secondo gli spiriti gagliardi, e solleuati del primo Osmano fondatore della Casa Ottomana, ma non la sua prospera fortuna. Dalla grauità de' suoi andamenti apparìua, che più dominato da Marte, che da Venere ambisce nella sua età giouinile grido, e trionfi di grandissimo Monarca. Ma l'accrescimento in lui dell' auarizia, la carestia nella Città, e la sua naturale, o costanza, o durezza nelle sue opinioni, gli acquistarono la maleuolenza delle milizie, del popolo, e de' Grandi. Le azioni improprie, e i pensieri strauaganti cagionarono le mormorazioni, che gli partorirono le maledizioni, e l'odio vniuersale. E per questo l'infelice Signore perdette, quando meno se'l credeua, in vn giorno il Comando, nell' altro l'Imperio, e nel terzo la vita; lasciando a' posteri con la sua caduta vn' esempio memorabile della instabilità delle cose mondane, e vn documento alli felici di non insuperbire, e a' miseri di non disperarsi.

Parecchi della Milizia si risentirono di questa morte violenta d'Osmano, ma re-
la loro ragione del fatto coonestata dal-
l'as-

L'assenso del Re, terminarono queste doglianze nell'antico prouerbio (l'huomo morto non fa guerra;) e attesero i Gianizzeri, e gli Spahì a chiedere in premio delle loro sceleratezze, non solamente i soliti donatini, e accrescimenti di paga, ma i resti ancora de' crediti vecchi, officij e beneficy senza fine. Daut Bassà in pochi giorni adempiè i loro desiderij, e mentre pensaua d'auer ridotto il tutto in tranquillità, i Garzoni, e i Paggi del Serraglio non volendo sopportare la rigida, e aspra natura d'un loro Prefetto nouello, vn dì, che Sultan Mustafà passaua per diporto alli Giardini del Mar nero, ammutinatisi, uccisero co' coltelli il Prefetto; e per salvarsi dall'Omicidio fecero sapere alle milizie d'auerlo ucciso per preseruare li Prencipi Nipoti, contro la vita de' quali publicarono, ch'egli voleua procedere per commissione di Daut Bassà. Subito le milizie si solleuarono dicendo, che Daut voleua estinguer la Casa Ottomana; e non gli bastando d'auer fatto morir di sua potenza Sultan Osmano, voleua veder morti ancora i quattro suoi Fratelli. Daut Bassà non volle comparire a difendersi personalmente, e

per isfuggire i rumori cedette il posto di Primo Visire .

Fu fatto in suo luogo Cusseim Bassà Albanese ritornato in quei frangenti dal Cairo . Questi auera fama d'huomo valoroso, e sauiο, ma si fece conoscere per vno Iracondo, e priuo di pazienza, e di lettere . Fu detto, che auesse intelligenza cō Chiossem Madre delli Prencipi per fare il maggiore, d vndici anni in circa, Imperadore . Ma voluto metter freno imperiosamente alle Milizie, essendosi solleuate gli conuenne fuggire per salvarsi .

Gli succedette Mustafà Bassà Asiatico Turco naturale assai quieto, ma per la povertà sua voleua dispensare li carichi con suo profitto . Onde reso interessato per indignazione delle Milizie fu deposto ; si che in pochi giorni a guisa di Personaggi di Commedia gouernarono diuersi Visiri . A Mustafà successe Mehemet Bassà Georgi, così chiamato per essere di nascita Georgiano . Professa varia dottrina facendo lo Statista, e il Politico . E se bene per l'età e per l'esperienza vien giudicato il miglior soggetto della Porta, è però sottoposto al-
l'Ira.

Prima li Bassà aueuano total mira di compiacere alli Re per diuerse vie: adesso il Re Sultan Mustafà essendo di costituzione malinconica, e Saturnina, amatore della contemplazione, e remoto dalla compagnia delle Donne per l'abito suo solitario con tratto nella oscura, e angustiosa sua prigione; non desidera altro con la Regina Madre, se non che siano compiaciute le milizie in tutti i conti. Onde possiamo concludere, che la grauissima Monarchia Ottomana indipendente, assoluta, che sola Imperante non degnaua punto l'Aristocrazia, tenendo ora dipendenza dalli suoi stipendiati; viene al presente a partecipare d'vna Democrazia, incerta, e mutabile con discapito, e abbassamento della formidabile, e venerata sua grandezza.



DELLA
P E O T A
S M A R R I T A.

RICREAZIONE D'INGEGNO

DI

GIROLAMO BRVSONI

SCORSA DECIMA.



VESTA Relazione diede tanto da discorrere a i Cauallieri (ritiratefi le Dame ad altri loro trattenimenti) di materie di Stato, e di guerra confrontando i successi d'Osmano, e di Mustafà con quelli d'Ibraino, e di Mehemet oggidì Regnante, che prima caddela sera, che s'auuedessero della fine del giorno . Ne si

sa

sarebbero forse distaccati ancora da così fatti ragionamenti, se non gli auesse chiamati ad altri pensieri il ritorno di Giacinto con la Contessa Margherita sua Consorte, e i loro Figli: poichè voluto, e la Contessa godere anch' essa il trattenimento di quella conuersazione, e Giacinto soprabbondare ne' termini dell' offeruanza, e della rassignazione con Glisomiro, presero risoluzione di ripassare con la sua Peota medesima inmantenente a Chiozza; come fecero, con molta felicità di viaggio; essendo tranquillata affatto la marina, benchè l'aria godesse poca serenità di luce offuscata dalle nebbie, che solite d'accompagnare in ogni stagione i Venti Sirocali, sono quasi inseparabili dall'Autunno sempre umido, e piuoso.

Aueua intanto la Fanciulla albergatrice di Violante riceuuta da Glisomiro la lettera scritta da esso alla medesima Dama: che più di mille volte cangiò nel trascorrerla i colori del volto per la qualità del suo contenuto, disteso nella forma, che segue.

Signora.

COsi trattate Voi con Glisomiro? Fuggirvi da lui nascosamente quasi che egli fosse tiranno della vostra libertà, mentre si gloria del titolo di vostro seruidore?
E che

E che mi dite, Signora d'incomodi, quando siere padrona di comandare in vna casa, doue hanno tante volte goduto di viuere le Signore Contesse Vostra Auola, Madre, e Zia; e doue viuono ancora de' germogli del vostro Sanguè? Che se pure vi auesse recato qualche disgusto il trattenerui appresso Laureta; perche non riconuerarui appresso la Contessa Margherita vostra Cugina? Vi è dunque uscito dalla memoria, che ella sia Moglie di Giacinto mio Cugino? Ma quello, che non auete fatto de vostra volontà, quando non vi dispiaccia di riceuere le rimostanze, d'un vostro seruidore, vorrei, che lo faceste, per necessità; riunendo con nuoui legami d'affinità, e d'amore le vostre famiglie, e mettendo fino con vno onoreuole accasamento a gli errori della fortuna, che v'hanno in tante guise trauagliata, e percossa. Il Conte Carlo Antonio Figlio maggiore della Contessa vostra parente vassi auuicinando al ventesimo de' suoi begli anni, ed è il più gentile, e più valoroso Caualliere del suo paese. Auete veduto il Conte Giacinto suo Padre; e douete ancora dalla Signora vostra Madre auere inteso le qualità della Contessa Margherita sua Genitrice. Basterà però a' rui, che di così belli, e virtuosì genitori sia Figlio il Conte Carlo Antonio per rappresentarlo alla vostra idea per lo più amabile obietto del vostro amore, che possia-

e ritrouare al Mondo. A una così bella, virtuosa Damigella, qual siete Voi, Signora, non si conuiene, che così bello, e virtuoso Caualliere qual' è Carlo Antonio. Quando vi piaccia d'acconsentirui, io vel darò per Marito; che tanto posso prometterui dall'affetto, che mi portano i suoi Genitori, e sarà egli questo giouine Caualliere molto più a proposito per la vostra tenera età, che non sarebbe stato Giosomiro, che quando non fosse ancora legato ad altra catena, potrebbe esserui più conueneuolmente Padre, che Marito. E quando l'auete desiderato per la protezione de' vostri interessi nella ricuperazione de' vostri beni; questa non vi mancherà punto; perche non solamente in virtù di questo maritaggio diuenite mia Figlia per l'amore, che porto a i figli di mio Cugino; ma v'acquistate quella ancora del Conte Giacinto; che è per vostro riguardo, e per gl'interessi del Figlio, e della sua posterità; non mancherà d'adoperarsi viuamente, perche possiate ricuperare quello, che è di vostra ragione. Ne troppo a lungo anderà l'esecuzione di quanto vi offerisco su questa Carta. Carlo Antonio è a Venezia, e dimane vi saremo noi ancora; e prima, che il Sole tramonti, potrete (quando vi piaccia) assicurare la vostra vita, e saluare la vostra riputazione, e stabilire la vostra fortuna con una risoluzione così sana, che vi darà tutto quel-

quelle maggiori consolazioni, che possiate desiderare sopra la terra: mentre me vi allontanate da me, e vi riconerate in casa d'una vostra Parente, che vi sarà in luogo di Madre, e d'un Cavalliere, che è l'anima della gentilezza, e della cortesia, oltre al riguardo d'un Marito, che se voi stessa poteste fabricarlo a vostra soddisfazione non potreste prenderne l'Idea, che dalla gioventù, dalla nobiltà, dalla bellezza, e dalla virtù di Carlo Antonio. Sì, mia Signora, risolveteui d'acceptare in mia vece per vostro Consorte, un mio Figlio; nel quale concorrono a vostra consolazione tante convenienze, che non si trovano nella mia persona; e ritornate con altrettanta fede in quella casa, donde vi siete con tanta diffidenza partita; che non auerete di che pentirui d'auer favorito della vostra confidenza, e della vostra grazia un vostro seruidore quale è, mia Signora,

Glisomiro.

Letta ch'ebbe questa lettera con mille varietà d'affetti, sospirò dal profondo del cuore Violante, e disse, Ah Glisomiro, Amore non vuol cambio. Che io ti lasci per Carlo Antonio? Ma io non ti lascio. Sei tu, che mi abbandoni, e vuoi darmi ad altri. Se tu non sei così giouine, non sei però men bello; e sei certamente più amabile di Carlo Antonio.

nio; Ma sei legato ad altra catena. Mi-
 sera Violante! Che farai sfortunata?
 Con qual cuore, e con qual fronte ve-
 drai Laureta fatta di Glisomiro?

Mentre mormoraua Violante fra se-
 stessa queste parole andaua la Fanciulla
 sua Albergatrice fauellando con Ma-
 tuscia: Ma in sentire ch'ella nominasse
 Laureta, e Glisomiro, sorrise, la interruppe,
 e disse. Non occorre pensarui più cara
 Contessa. Prendete pure per Marito il
 Conte vostro parente, che il Signor Glis-
 omiro ha il pensiero in altro, che a mo-
 glie. Tornate nella vostra Camera, e
 accomodateui alla fortuna, che sarà me-
 glio per voi. E ciò detto, senza aspetta-
 re altra risposta, quasi che non sapesse
 più viuere altroue, tornossi ella, donde
 era venuta: ma non trouataui Cillia fra
 sdegno setta, e mesta, senza pensare
 più oltre, gittossi alla ventura sul letto;
 e come quella, che non aueua mai dor-
 mito la notte passata, e quel giorno aue-
 ua forse faticato di souerchio, appena
 piegata la testa su gli origlieri, addor-
 mentossi; e nel medesimo tempo entrò
 laddentro Cillia. Alla quale aueua co-
 mandato Glisomiro d'attendere, in sua
 vece, iu quella parte la risposta, e la
 risoluzione di Violante, e insieme di
 procurare di fauellarle essa ancora per
 ridurla doue desideraua. Entrata adun-
 que Cillia, e veduta la Fanciulla addor-
 mentata

mentata, non volse svegliarla; ma data-
tasi a riordinare il serui- gio del Padrone,
aspettaua in silenzio, che, o ella si sve-
gliasse, o scendesse in quella parte Vio-
lante; non sapendo doue ricercarla. Co-
sì caduta la sera, e compar- si Giacinto, e
Margherita co' loro Figli; mentre Gli-
somiro dopò d'auer riceuuta con sembi-
ante grauissimo Margherita, senza pur
dirle vna parola della loro passata confi-
denza, e come se allora appunto auesse
incominciato a conoscerla: non si sazia
d'accarezzare i suoi Figli; calata in
quella camera Violante, vi suscitò vna
improuisa tempesta, che senza la pru-
denza di Cillia auerebbe potuto metter
fossopra tutta quella casa, e Compagnia
per vna leggerezza da nulla. Che se, o
Lauretta auesse scoperto i rigiri di que-
sta Fanciulla con Glisomiro, o i paren-
ti di Violante questi suoi trascorsi: quale
sconcerto non aurebbe potuto nascere
negli interessi, e ne' disegni del Caua-
liere, e di quelle Donne? Non poteua
certamente Violante piegar- si a cambiar
Glisomiro con Carlo Antonio; ma fi-
nalmente persuasa dalle viuue rimosttran-
ze di Matuscia, che non ci fosse altro
mezo per essa da ricuperare con saluezza
del proprio onore, la pristina fortuna,
di questo maritaggio: fattasi legge del-
la necessità, piegossi a quello, che vo-
leua il suo benigno destino. Fatta que-
sta

sta risoluzione con fatica immensa ; ne comparendo la Fanciulla sua Albergatrice ; giache forgeua la notte , e dubitava , che ritornando da Venezia il Padrone della Casa , potesse nascere qualche disconcio a danno loro ; e forse mossa dalle parole di Matuscia , che le aueua motiuato qualche cosa de' sospetti , che aueua conceputi della familiarità della Giouanetta con Glisomiro ; prese partito di ritirarsi nella propria stanza , passando prima nella camera della medesima Fanciulla , già presunta aperta , come cessata l'occasione , che aueua finta con essa , e con la Madre , di riposarsi . Licenziatasi adunque dalla buona Donna di casa , vi si condusse , ferrandosi dietro la porta . Ma non trouataui la Giouanetta , e veduto l'Armario , benchè serrato , con la chiaue dentro la serratura , imaginò , che douesse essere nuouamente passata dall'altra parte . E aperlo se ne chiari , trouata l'asse della parete spiccata dal proprio luogo . Ripassò dunque ella ancora con Matuscia nella propria camera , e vi comparue appunto in tempo , che Cillia vi ritornaua anch'essa con vn lume ; con egual marauiglia , e confusione d'vna parte , e dell'altra . Cillia però , che sapeua tutti i suoi segreti , e i pensieri di Glisomiro ; messa ageuolmente ad vn furore la sua fuga , e la suatornata , piaceuolmente le disse ,
che

che il Conte Carlo Antonio era venuto a sposarla, ed era il più bel Caualliere del Mondo. Tremò tutta, e impallidì Violante a questa percossa, e gittato vn profondo sospiro, disse. Ah cara Cillia. Egli è pure l'amaro calice questo da inghiottire! Anzi dolcissimo, disse Cillia ridendo. Accomodateui Signora, che ve ne trouarete contenta. In questo dire auendo Violante gittati gli occhi verso il letto già suo, e scoperta la Fanciulla, che vi dormiua; sferzata dalle furie d'vna cieca, e inopportuna gelosia, aspramente disse. Fate vscir colei da quel letto, e da questa camera; altramente le farò tale scherzo, che auerà di che ricordarsi di Violante. Parue vno sproposito a Cillia questo comando, e non solamente negò d'obbedirla; ma l'auuertì dell'error, che faceua, non toccando a lei d'intromettersi nelle altrui compiacenze. Ma Violante così come era altiera, e innamorata; ne auèua ancora piegato il cuore (perche non l'auèua ancora veduto) all'amore del Marito, che se le prometteua; saltò nelle furie ben daddotiero per queste parole di Cillia; trattasi ella stessa al letto, e presa la dormiente Fanciulla per li capelli, gittolla di lancio in terra, e si mise così fieramente a maltrattarla, che ne venne compassione alle pietre. In quel breue spazio di tempo, che l'ebbe in

in

sua balia, sterpolle i capelli a ciocche, trascinandola le pestò la vita co' piedi, ammaccò il seno, e'l viso co' pugni; e on auendo la Giouanetta (che in quelle prime apprensioni stimò nel suo conto, che Violante fosse Laureta) ne rze, ne ardire da difendersi; se non rreuano in suo aiuto Cillia, e Matuscia uerebbe certamente tutta rouinata, e l capo alle piante. A così strani cimen conduce vna Donna altiera la fiera, e losia d'vn amore di complimento. E e auerebbe fatto Violante se Gliso ni fosse stato suo Marito, o le auesse aleno corrisposto in amore? In questa infusione, e strepito tornato liddeno il medesimo Glisomiro, quale si rise in veder la Fanciulla così maltratta, Violante in vna apparenza di Bante amorosa; Matuscia impallidita, e paura, ed'affanno; e Cillia, che iridente, e marauigliosa, e con spaurita alla Fanciulla, e si sdegnaua con Violante, e accennaua al Caualliere, e quello, che non voleua spiegare liberamente in voce di quegli accidenti? Ma Fanciulla veduto il Caualliere diede vn pianto improuiso, e voleua incominciare a dolersi della ingratitudine, e della villania di Violante, che seruita da i con tanta prontezza e fede; e conto suo pericolo, la ricambiata d'insurie, e di strappazzi. Ma Glisomiro compre-

questo colpo , meglio sarebbe , che
 che la Contessa , e Matufcia scendes-
 ro per la medesima strada alla porta ,
 all'altra Casa , accioche si potesse con
 maggior conuenienza dare ad intende-
 , che fossero insieme fuggite . Non
 leua acconsentire la Fanciulla a que-
 o dimisamento , dubitando , che se
 se ritornata nella propria Casa con-
 iolante , costei l'abbandonasse , o pu-
 non le facesse qualche nuouo , e più
 tutto scherzo della sua fiera gelosia .
 nde Cillia , che era vn'vmore di gio-
 ne Donna da non trouarsi in gran-
 rte del Mondo , libera , e capriciosa ,
 a onesta e fedele , e soua tutto di par-
 to , e d'animo grande , e senza paura ;
 on improvviso consiglio disse alla Fan-
 ulla . State Voi qui , e io andrò in vo-
 ra vece con la Contessa , e Matufcia in
 urca , doue ne precederanno da quest'
 tra parte Marietina , Angelina , e
 stolfo . E se voi volete venir con essi ,
 eniteuene ; altramente accompagna-
 ui con chi vi piace . Parue buono que-
 o consiglio , e venne felicemente ese-
 cito ; andando pure la Giouinetta (ra-
 onsolata dalla cortesia del Caualliere)
 on questa compagnia , per non essere
 scoperta , o da Lauretta nel viaggio ,
 da altri suoi conoscenti nel partire di
 orno da Chiozza . Così quella , che
 reua disgrazia per la Fanciulla le riuscì

T a con-

a contento maggiore, e subito risanata delle sue percosse venne anch' essa onorevolmente maritata, e rimessa in grazia de' suoi parenti.

Intanto, che Glisomiro si libera da questo impaccio, che Laureta accarezza la Contessa Margherita, e la sua bellissima Figlia, che dalla Marchese sorella di Glisomiro, che l'auuea leuata dal Sacro Fonte portaua il nome di Claridea, e che Giacinto assiste con la sua intelligenza all'apparecchio della cena, e dell'alloggio della nuoua comparsa; gli altri Cauallieri, e Dame insieme co' suoi Figli Carlo Antonio, e Ferrando si misero insieme a nouellare, e discorrere di materie amorose, e Caualleresche. Tra le quali essendosi venuto ad intendere, che Carlo Antonio auesse fatto la passata Campagna nell' essercito del Duca di Modana infino alla perdita, che sarà sempre acerba all'Italia, e alla Casa d'Este di quell'Eroe: si trattennero buona pezza, o nella inchiesta di varie cose variamente diuulgate dalla fama intorno alle passate fazioni di guerra, o nelle lodi di sì gran Prencipe, e Capitano. Dopo che auendo Doralice chiesto al Giouinetto, come in così teneri anni auesse potuto auezzarsi a i patimenti della milizia; sorrise il Conte, e disse. Se il Signor mio Zio alleuato fra le delizie e gli amori potè di sedici anni andare a milita-

militare sotto lo straniero, e inospito di-
 ma della Germania: sarà marauiglia,
 che io nato, e nudrito fra gli strepiti del-
 la guerra, abbia potuto senza risentir-
 mene guerreggiare sotto il benigno, e
 patrio Cielo d'Italia? Più di fastidio af-
 fai mi dauano le apprensioni del mio af-
 fetto, che le fatiche della campagna mi-
 litare. Sì, disse Panfilo, perche doue-
 uate essere lontano dalla vostra Dama.
 Sospirò Carlo Antonio, e disse. Questi
 sono di quei tormenti, che si possono
 imaginare, ma non descriuere. Il ve-
 gliare le intiere notti, Il dormire su la
 nuda terra, o appoggiato in piedi alle
 ruote dell'Artiglieria, il patire di fame,
 e di sete, di caldo, e di freddo, anche
 tra le comodità; e lo stare in continuo
 pericolo, o di morire, o di comperar
 la vita con l'altrui morte; sono scherzi,
 e delizie ad vn' animo nobile, che mili-
 ta per la virtù, e per la gloria. Ma il tro-
 uarsi lontano dall'obietto amato di bellis-
 sima Donna, che non r'abbia a schifo,
 sono di quelle passioni, e di quelle
 pene in vn Giouinetto, che superando
 il credibile, riescono inconsolabili. Sor-
 rise Drusilla, e disse. E come faceuate,
 Signor Conte, a passarui la noia di co-
 sì dura lontananza? Col pensare di con-
 tinuo (disse il Conte) all'obietto amato,
 ol lusingare le mie passioni, dandomi
 d'intendere di quello, che forse non

L'AMANTE LONTANO.

A NCH'io talor pensai,
 Che'l rapido torrente (tesse
 Del Tempo ingordo in Mar d'oblio po
 Portar d'Amor la tormentosa fiamma;
 Anch'io talor credei,
 Che'l dimorar lontano
 Da quel volto gentil, che c'innamora
 Dasse campo a ragione
 Di cancellar dal core
 Con la seuera man l'orme tenaci
 Dell'adorata imagine amorosa;

 Che del Latte Vitale
 Della speranza priuo
 Di mai veder, non che veder pietosa
 La sua dolce Nemica il gran desio,
 Che in dolce lusingar tormenta l'alme,
 Mancando a poco a poco
 Lasciar douesse ad altr a fiamma il loco
 Lasso! Pensier mal sani,
 Opinion fallaci,
 Sentenze ingannatrici
 Son queste (me n'auueggio)
 Di quei saggi, che intenti
 All'ombra delle carte,
 Saggi fuor di periglio,

436. DELLA PEOTA

Non appressaro vnquanco
 L' Anima al vago lume,
 Che vibra il tremolar d'vn'occhio vino.
 Non prouaro giammai
 Quale in virtù d'vna beltà diuina
 Abbia possanza il pargoletto Arciero;
 Non sentiro giammai
 Colpo di strali d'oro
 Possente a trapassare,
 Non che del senso lieue il frale scudo;
 Tempra di sottilissimo cristallo
 Della Ragione il bel diamante eterno.
 Ne seppero giammai,
 Che vna dolce sembianza
 Ritratta in mezzo al core
 Ouunque il piede errante
 Porti doglioso, e disperato Amante,
 Il Tiranno degli anni, il Tempo alato,
~~Di cancellarla in non c'ingegna e suda,~~
 Benche l'asperga ognor d'acqua latea;
 Ne di lontano Cielo
 Può consumarla mai diuerso influsso;
 Che in amorosa priua
 Lontananza non vol, tempo non gioua
 E in vece di speranza il mesto core
 Può nudrir di desio l'inuito Amore.
 Misero io bene intendo,
 Meglio, che io non iscriuo,
 Ciò, che sa far questo grã Mago Amore;
 Che sol legge a se stesso,
 Legge dolce, e molesta
 Sprezza ogni legge, ogni ragiõ calpesta
 Mataccia pur lingua maligna, taccia,
 Ne

Ne d'un'anima pura
 Con detti ingiuriosi
 Macchi d'impurità la bella fiamma;
 Che se vn viso leggiadro,
 In cui fanno armonia mille vaghezze
 A dispetto degli anni,
 Ad onta di Fortuna
 In esilio mortal mi rende amante,
 Volgare Amor non m'auuvelena il seno.
 Nel chiaro sol, de' cui bei raggi i dardi
 Bramo che a dissipar vengano omai
 De' miei dolor la tenebrosa notte
 Dolce lume d'onor lampeggia, esplede,
 Che de' terreni affetti
 Soluendo il gel, che anneghittisce i cori
 Sol di puro calor l'anima ingombra.
 Ma non però felice Amante, e lieto
 (Confesso il ver) mi vido;
 Che se ben puro è Amore,
 Non è però priuo d'affanni Amore;
 Né perche il laccio mio gemmato sia
 Fassi però la seruitù men ria.
 Lasso, e ben di dolermi
 Apra cagione ho del mio reo Signore,
 Che da quel dì, che venni
 A farmi peregrino
 Nella valle del Mondo orrida, e mastia,
 Mentre ancor tra le fasce
 Innocente Bambin giace, mi auuolto,
 E di pianti, e vagiti
 Alla vita mortal rende attributo;
 Quasi Seruo Infedel trouato in furto,
 (Come se d'acchio tenero, e languente

Che se ben talor vidi
 L'alma serenità di quel bel viso
 Di nuuole di sdegno,
 O di nembi de pianto ombrata, e sparsa,
 E l'alma spauentasse, e'l sen ferisse
 Tuon di rigore, e fulmine d'orgoglio;
 Cari spauenti auuenturose piaghe,
 Poiche non fu giammai,
 Che del suo cor gentil la dolce fiamma
 Io rimirassi intepidita, o spenta.
 Ma sol di te mi doglio
 Fortuna inuidiosa,
 Sol di te mi lamento
 Invidia abborrinoso;
 E tu Linor d'impuritate infetto
 Sei delle mie querele aspro soggetto.
 Lasso, doue t'aggiri
 Anima sfortunata? Amor' uon basta
 La dura lontananza,
 Che col flagel di disperato Amore
 Ognor ti sferza in crudel'èdo, e impiaga,
 Senza, che ardor di van disio ti spinga
 A riaprir le cicatrici antiche
 Con ferro dispietato
 Di rimembranze misere, e dolenti?
 Alma! acqueta ormai,
 Alma infelice albergo
 D'aspri tomenti, e di miseria, e d'ira,
 Ma pur fedel ricetta
 D'ardor beato, e di costanza eterna;
 Che se dal mio bel Sol mi viuo io lunge,
 Hor sei però dal mio bel sol lontana:
 E se più non rimiri;

E riueder disperì

Raggio del caro viso,

Che scēda a consolar l'ombre tue meste,

Consoli almeno il tuo destino ingrato,

Ch'altri quel chiaro Sol non fa beato.

Recitò Carlo Antonio questi Versi con tanta languidezza d'affetto, e con sì fatta grazia di pronunzia, che più d'vna Dama se ne sentì languire di pietà amorosa; e tutti i Cauallieri ne rimasero dolcemente consolati. Onde Panfilo disse. Insomma è pur vero, che i frutti non sono mai diuersi dall'albero, che gli produce. Da vn Caualiere tutto amore, egētilezza, e da vna Dama tutta grazia, e beltà, nō poteua vscire al Mondo altro Germoglio, che d'vn Caualliere così gentile, ed amoroso come è il Conte Carlo Antonio. Bene disse Vittorio, mà per quello, che io abbia offeruato nella spiegatura de' suoi Versi, e de' suoi concetti, egli mi pare, che e ne' suoi affetti, e nelle sue maniere rassembri vn Ritratto di Glisomiro, quale appunto il conoscemmo, e l'conuersammo ne' più lieti giorni della sua giouentù. Questo sarà effetto, disse Guglielmo, della sua educazione; poichè essendo stati i suoi Genitori alleuati nella compagnia, e ne' costumi di Glisomiro, aueranno allienati in quelli anche i loro i figli, perche il buon'odore di vn vaso si diffonde in tutti quelli, che se gli accostano. Qui Drusilla. Non cre-

do però, che Glisomiro sia più di quell'umore, che nudriua nella sua fresca età di pascersi d'amori ideali, e di sempre dolersi delle auventure amorose. Questa mutazione, disse Panfilo, nasce dal cambiamento, che fanno negli huomini gli anni, e l'esperienza. In altra maniera però amano i Fanciulli, in altra i Giouini, in altra gli Attempati, in altra i Vecchi. L'Amore espresso nell'Idillio recitato dal Conte Carlo Antonio è Amore di Giouinetto, tutto feruido, tutto penoso, e pieno di sdegni, di pianti, di dolori, e di credute, o sognate suenture; perche il calore, l'affetto, e la inesperienza degli anni opera questi effetti nella prima età dell'huomo. E tali erano ancora gli amori di Glisomiro quando capitò dapprima in queste parti, e ne fauorì della sua domestica conuersazione. Ora la esperienza la maturità, e per così dire il freddo degli anni facendogli riguardare, e riconoscere le cose nello stato, che sono, e prenderle per lo verso, che deono esser prese, anche da quelli accidenti, che potrebbero parere di disgusto, e di danno può ageuolmente ritrarre materia di profitto, e di consolazione. E tale sarà a suo tempo ancora il Conte Carlo Antonio in virtù della mutazione degli anni, e degli ammaestramenti della esperienza.

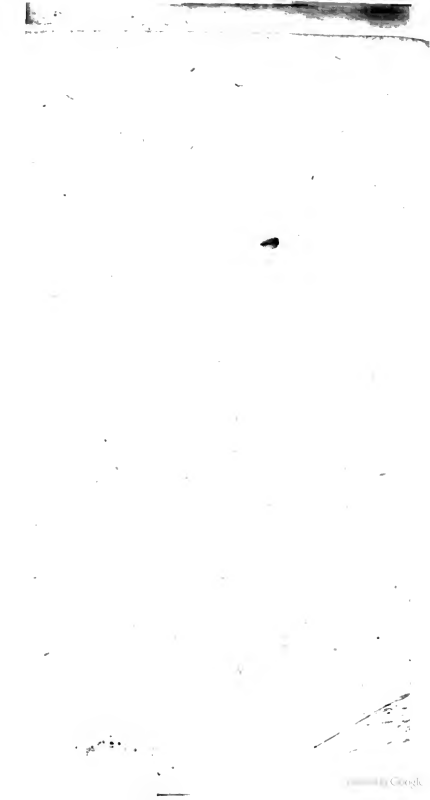
Mentre così parlauano i Cauallieri,

T 6 era

erano entrati quasi di nascosto in quella camera Glisomiro, e Giacinto; onde raccolte queste ultime parole di Panfilo, auendo egli tacciuto soggiunse Glisomiro. Acciocchè Carlo Antonio non abbia occasione d'affliggersi in amori Ideali, e di cordoglio, noi gli daremo comodità d'amare realmente, e di consolarsi. Alzossi subitamente in piedi il Giouinetto a questa parlata, e con esso tutti gli altri ancora, e Vittorio disse. E come farete per grazia questa trasformazione nel Conte Carlo Antonio, mentre la tenerezza degli anni suoi non è capace ancora de' frutti dell'età più matura? Rife Glisomiro, e disse. Amore con la sua onnipotenza cangia età, stato, e natura negli huomini, come, e quando gli piace. Noi gli daremo vna Moglie degna di lui, e così si seccheranno i suoi condogli, e incominceranno a fiorire i suoi contenti. Purche non si secchino i suoi contenti, e fioriscano i suoi cordogli, disse Faustino; Che se la Moglie è peso, e catena, non so come si possa godere sotto il peso, e consolarsi tra i ceppi. Sorrise Glisomiro, e rispose. Gliel daremo tale, che il peso lo solleuerà, e le catene il faranno correre. E quale disse Panfilo, sarà questa nouella Dea, perche non si può già correre e solleuarfi col peso su le spalle, e con le catene delle Donne attorno i piedi? Risero tutti e disse

disse Glisomiro . Noi non gli daremo ne Dea, ne Donna ma vna bellissima e virtuosa Damigella degna di lui così bello e virtuoso Caualliere . E se la somiglianza rende ageuoli, e soauì tutte le cose aspre e difficili; potranno correre insieme, e rallegrarsi quanto vorranno, benchè inceppati, e aggrauati dal peso, e dalle catene d'vn legitimo, e santo amore . Qui Domitilla . E quale sarà questa fortunata Donzella destinata in moglie al Signor Conte ? Volete saper troppo, disse Glisomiro . Ceniamo prima, e poi ve ne dirò qualche cosa . E Vittorio . Se fate cenare queste Dame con questa curiosità in petto, i bocconi anderanno loro attrouerfo, e correranno rischio di morire di sfinimento . Per grazia leuatele di questo affanno; acciocchè la nostra cena in vece di nuziale non diuenti sepulcrale . Sorrisse Glisomiro e disse . Se Giacinto se ne contenta io riuelerò questo misterio, acciochè queste Dame non corrano pericolo d'affogarsi, mà cenino lietamente . E auendogli detto Giacinto, che ad esso toccaua il disporre di sua persona, e de' suoi figliuoli a proprio gusto, essendo tutti suoi seruidori ; Glisomiro ringraziatolo della sua cortesia ; soggiunse . La moglie, che noi vogliamo dare al Conte Carlo Antonio è la Contessa Violante sua Parente . Quella Dama, che era qui ieri : disse Drusilla . Quella appunto, ri-

spose Glisomiro. Sospirò, come persona, che sogna, e si sueglia Drusilla, e soggiunse. Mà come farete se non si troua più al Mondo? Maissì, disse Glisomiro, che ella è nel Mondo; e dimane sarà Sposa di Carlo Antonio quando se ne contenti. Quì il Giouinetto piegatosi in atto riuerentissimo al Caualliere, e al Padre disse senza parlare, che auerebbe fatto tutto quello, che gli auessero comandato. Applausero i Circostanti con viue dimostrazioni d'affetto, e di giubilo a tanta modestia del Giouinetto, e venute ancora Laureta, e la Contessa sua Madre in quella camera, ne fecero frà di loro grandissima festa. Così tornate di conserva nel seguente giorno a Venezia, terminarono con gl'innaspettati maritaggi di Violante, e di Carlo Antonio, di Marietina e d'Astolfo, e della Fanciulla da Chiozza con vn Mercante da panni i periodi de' successi raggruppati in pochi giorni dalla Fortuna nella *Peota Smarrita*. Dopo che tornati tutti i Cauallieri e Dame alle proprie Case sodisfattissimi degli onori, e delle carezze fatte loro da Laureta e da Glisomiro: si tolsero questi con inesplicabile contento de' Genitori per figli d'Amore Ferrando, e Claridea per trasportare in essi (in mancanza, di proprij Eredi) il nome le prerogative, e la eredità delle loro illustri Famiglie.



37



